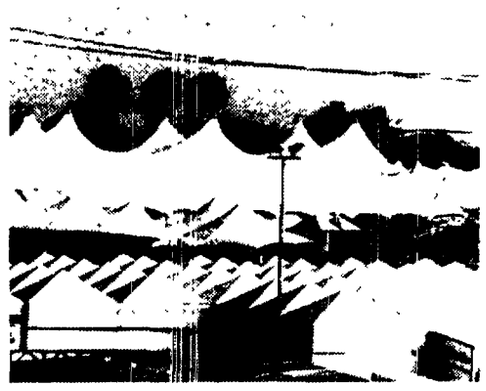
consorzio etruria
IMPRESA GENERALE DI COSTRUZIONI

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 68°, n. 182
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1200/arretrati L. 2400

Venerdì
30 agosto 1991



MORTE DI UN CORAGGIOSO A Palermo colpito un personaggio simbolo della ribellione civile allo strapotere delle cosche
Tutta l'Italia sgomenta. Cossiga in Sicilia. Occhetto: «È la bancarotta morale dello Stato»

Ucciso l'industriale anti-mafia

Libero Grassi sfidò e fece arrestare i boss del racket

L'hanno ucciso per il suo coraggio. La mafia ha ammazzato l'industriale palermitano Libero Grassi che da alcuni mesi aveva intrapreso una battaglia personale contro il racket e le estorsioni. Denunciò le persone che lo avevano minacciato e riuscì a farle arrestare. L'imprenditore aveva rinunciato alla scorta. Sgomento nella città. Cossiga a Palermo. Occhetto: «È la bancarotta morale dello Stato».

FRANCO DI MARE FRANCESCO VITALE

PALERMO. Hanno ucciso Libero Grassi, 67 anni, l'industriale coraggioso, l'uomo che aveva saputo dire di no al racket delle estorsioni. La mafia l'ha ucciso per dare una lezione «esemplare»: è vietato ribellarsi. Quattro colpi di calibro 38. Era solo, solo contro i killer.

Le speranze dei siciliani muoiono ancora, e muoiono, stavolta, con un uomo che non aveva voluto pagare tangenti alla criminalità. Aveva detto no agli emissari del racket, e glielo aveva ripetuto parlando ai telegiornali, rilasciando interviste. L'ultima, la rilasciò, il 15 luglio, proprio all'*Unità*: «Sono stato abbandonato».

Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, giunto a Palermo, ha detto che «non si governa senza il consenso dei governati ed esso richiede, talvolta, anche atti di coraggio ed eroismo. Nessuno può essere salvato dalla criminalità senza coraggio». Un appello all'eroismo, che sottolinea la resa dello Stato.

Achille Occhetto, segretario del Pds, accusa duramente lo Stato: «È in bancarotta morale». Claudio Martelli, ministro di Grazia e Giustizia, ammette: «Quello delle estorsioni è un fenomeno sottovalutato, per non dire trascurato». I consiglieri della Rete hanno occupato l'aula del consiglio comunale.

ALLE PAGINE 3 e 4

Il corpo di Libero Grassi, ucciso dalla mafia, perché si rifiutava di pagare le tangenti

Lo Stato non c'è più Cosa Nostra provvede

LUCIANO VIOLANTE

L'omicidio di Libero Grassi non è un salto di qualità. È solo una ordinaria tragedia di mafia. Come Livatino, e tutti gli altri più noti e meno noti che lo hanno preceduto. Come quelli che seguiranno. La mafia conquista implacabile, perché indisturbata, ogni possibile potere. Qualcuno accusa mafiosi e politici per alcuni grandi affari? Non ci sono problemi. Cosa nostra provvede. Basta entrare nell'ufficio del giudice Francesco Taurisano, di Trapani, e sottrarre dalle sue carte quei verbali. Bisogna dare una prova di dominio nella zona di Reggio, dove gli affari futuri per il ponte sullo Stretto si intrecciano a quelli di sempre? Basta uccidere un magistrato. È toccato a Scopelliti. Si sono mossi tutti, dal presidente della Repubblica in poi. Ma non è cambiato nulla. Se c'è qualche disturbatore interno nessun problema. Lo si uccide. Sparando nel mucchio, come a Mazzara avanti ieri, o quando esce con i figli perché le generazioni ricordino e imparino. Tanto, chi deve capire capisce. Grassi si occupava di tappezzeria e di divani. Fuori dal giro degli appalti e dello scambio voti-affari. Gli hanno chiesto una tangente. Si è rifiutato, li ha denunciati e ha parlato ai giornali. Ha addirittura sollecitato gli altri imprenditori a fare altrettanto. Ha collaborato con la Confesercenti quando c'erano stati il congresso e la denuncia dell'oppressione mafiosa sulla piccola impresa. Subito era scattato l'interesse dei mezzi di informazione, dell'opinione pubblica. Gli incitamenti a continuare. Poi l'attenzione è scemata. Inizia l'isolamento. Dopo, secondo la regola che non ha eccezioni, l'omicidio. Un esempio pericoloso, il suo. Ma come? Addirittura un giudice a Catania dice che non è reato se l'imprenditore si allea con la mafia e qui, a Palermo, ce n'è uno che non solo non si adegua ma addirittura invita a non pagare e a denunciare.

Ma che vuole? Pagare o non pagare è un affare personale. Non si parla in giro di queste cose. Non si coinvolgono gli altri. L'esempio è pericoloso. A Capo d'Orlando, addirittura, i commercianti vittime delle estorsioni hanno fatto una associazione per difendersi e denunciare i mafiosi. Altri potrebbero seguire. Ma Cosa nostra che fa? Sta a guardare? Non colpisce? Allora si può alzare la testa. E quelli che finora hanno pagato? Potrebbero dire basta, prendere coraggio. Come Bonsignore. Questi uomini non devono vivere. Ma Bonsignore di cosa si impicciava? E se tutti in Regione facessero come lui? No, non può essere. Cosa nostra provvede. Lo Stato può lasciare polizia e tribunali sgangherati. Nello Stato ci può essere chi insulta persone che rischiano la vita ogni giorno accusandole di essere troppo giovani. Nello Stato può accadere che un giudice debba vivere la sua vita in un alloggio all'ultimo piano del palazzo di giustizia, altrimenti lo uccidono. Ma Cosa nostra è seria. I latitanti, altra vita. Ville e piscine. Guardie del corpo. Libertà assoluta di movimento; tanto, quando li prendono, con gli affari e i voti che controllano? Cosa nostra provvede. Uccide, vota, uccide, protegge, uccide, appalta, uccide, governa. Gli altri a guardare, come allo stadio. Una infinita partita di calcio dove il mister di una delle squadre ha ordinato di non toccare la palla e di giocare in sandali e smoking mentre gli altri hanno mazze ferrate. Gli spettatori dopo ogni goal dell'altra squadra esecrano, rumoreggiano e i dirigenti promettono di cambiar tutto. Ma qualcuno guarda dall'altra parte, dove si è già fatto qualche buon acquisto... Nessuno si accorge; ma la squadra che vince tra un po' uscirà, e si porterà dietro le chiavi dello stadio. Tutti dentro, come gli albanesi a Bari. Noi, che le mani in quella melma non ce le abbiamo mai messe, possiamo ribellarci per primi e trascinare gli altri, finché c'è il tempo.

Festa dell'Unità Apre Dubcek Ingrao non va polemico col giornale

Si apre oggi a Bologna la prima Festa nazionale dell'Unità all'insegna del Pds. A guidare tra gli stand Aleksander Dubcek, ospite d'eccezione e cittadino onorario di Bologna, sarà lo stesso segretario del Partito democratico della sinistra Achille Occhetto. Alla Festa, che durerà fino al 22 settembre, non parteciperà Pietro Ingrao, in polemica con l'Unità: «Il ruolo del giornale non è chiaro». Macaluso: «Sono stupito».

A PAGINA 11

Provocata dall'imprudenza la sciagura nelle Filippine

Li ha uccisi l'imprudenza. È questa, con ogni probabilità, la causa della sciagura in cui sono rimasti coinvolti nelle Filippine quindici turisti italiani. Cinque delle nove vittime – che sono state tutte identificate – sono ancora ufficialmente «disperse», ma le speranze di ritrovarle in vita sono ormai sfumate. Il drammatico racconto di uno dei superstiti, che domani dovrebbero rientrare in Italia.

A PAGINA 12

Scandalo in Borsa: rinviate le liquidazioni

Preso atto dell'insolvenza dei due agenti di cambio coinvolti nel caso Dominion-Duménil Leblé, la Consob ha annunciato ieri lo slittamento della liquidazione di agosto in programma per oggi. Quando si potranno saldare i conti del mese non si sa: dipende da quando si concluderà la liquidazione coattiva degli affari dei due agenti coinvolti nella truffa alla banca di De Benedetti. Il Wall Street Journal: «Il caso colpisce la credibilità del mercato italiano».

A PAGINA 15

Via libera alle pensioni Cadono i veti Psi

Strada più facile per la contrastata riforma delle pensioni. I socialisti ritirano le loro resistenze e propongono tre concrete modifiche. Il ministro del Lavoro le accetta ed apprezza l'iniziativa. I sindacalisti socialisti Del Turco e Benvenuto si incontrano con Martelli e Formica e danno il loro placet. Rimane ora lo scoglio degli incontri tecnici che iniziano oggi e, naturalmente, dell'iter parlamentare.

A PAGINA 16

Arrestato Lukianov. Tolti i poteri speciali al presidente sovietico. Un super direttorio affiancherà Gorbaciov
Yakovlev, Popov, Sobchak e i rappresentanti di nove repubbliche nel nuovo Consiglio di sicurezza. Non entra Shevardnadze

Urss, il Soviet sospende l'attività del Pcus

Il Soviet supremo ha sospeso l'attività del Pcus per tutta l'Unione. Gorbaciov, a cui ieri il parlamento ha revocato i poteri speciali, ha proposto nuovi nomi per il consiglio di sicurezza che deve governare il paese: si tratta dei presidenti delle nove repubbliche e dei dirigenti del movimento democratico per le riforme. Shevardnadze, che ha negato di aver rifiutato di ritornare al vecchio incarico, ha però già detto di no.

GIUSEPPE CALDAROLA MARCELLO VILLARI

MOSCA. Nello stesso giorno in cui il Soviet supremo ha definitivamente sospeso l'attività del Pcus, Gorbaciov ha avviato il più consistente tentativo di allargare le basi politiche del governo dell'Unione. Ieri il presidente dell'Urss, davanti al Soviet che gli ha revocato i poteri speciali, ha nuovamento preso la parola e ha proposto la formazione di un superdirettorio capace di gestire questa fase di incertezza. Nel «consiglio di sicurezza», un organismo già esistente, dovrebbero entrare i rappresentanti delle repubbliche, sono nove, che hanno firmato l'accordo di Novo-Ogarlovo e un gruppo di leaders moscoviti, in gran parte esponenti del movimento per le riforme democratiche di Shevardnadze e Yakovlev. Mentre l'Ucraina vuole fare a meno del centro, il leder sovietico propone questo nuovo organismo che tenta di tenere insieme le nove Repubbliche che avevano accettato il «Trattato dell'Unione».

I nomi letti da Gorbaciov davanti al parlamento sovietico comprendono tutti i nuovi leaders del paese: si va dai sindaci di Mosca e Leningrado, Gavril Popov e Anatolij Sobchak, all'accademico Yuri Rizhov, eltsiniano convinto, al nuovo capo dell'apparato presidenziale Grigorij Revenko, oltre ovviamente gli stessi Yakovlev e Shevardnadze. Ma l'ex ministro degli esteri ha già fatto sapere che non accetterà, aggiungendo un nuovo punto interrogativo sopra la sua collocazione politica e sulle ragioni della sempre più marcata presa di distanza da Gorbaciov. In una intervista alla Cnn Shevardnadze, dopo aver spiegato di non aver rifiutato il ministero degli esteri ma di non aver mai ricevuto la proposta, ha poi dichiarato di preferire il vecchio trattato dell'Unione, ci è oggi nessuna repubblica accetta più, e successivamente ha lasciato aperta la possibilità di un suo prossimo ritorno alla collaborazione con Gorbaciov se i suoi compagni del movimento democratico così vorranno. Una posizione obiettivamente contraddittoria.

La decisione di ampliare la squadra di governo del presidente, con uomini del movimento democratico, notoriamente vicini a Eltsin, ha però trovato opposizione al Soviet da parte dei rappresentanti degli altri partiti democratici, esclusi da queste nomine. Questi partiti hanno dichiarato che accetteranno la designazione dei dirigenti delle repubbliche ma non la nomina delle personalità politiche.

Nella nottata tra mercoledì e giovedì intanto lo scontro russo-ucraino, dalle conseguenze imprevedibili per l'Unione, si è trasformato in un accordo con cui vengono riconosciuti i confini esistenti, si esprime la volontà di non impedire il disintegrarsi dell'Unione e c'è la rinuncia a misure militari unilaterali dell'una repubblica contro l'altra.

Mentre i nuovi assetti stentano a realizzarsi, prosegue senza soste la demolizione del vecchio potere. Ieri il Soviet ha tolto l'immunità parlamentare al suo ex presidente Lukianov, su cui si addensano ormai più che sospetti di appoggio ai golpisti. In seguito Anatolij Lukianov è stato arrestato con l'accusa di tradimento della patria.

Senza scampo anche la situazione del Pcus: il Soviet ha deciso di sospenderne l'attività. La risoluzione è stata votata con 282 sì e 29 no e dice che «sulla base degli elementi raccolti sulla partecipazione degli organismi dirigenti del Pcus alla preparazione e realizzazione del colpo di stato del 19-21 agosto si sospendono le attività del partito su tutto il territorio dell'Urss». Finiscono così oltre settant'anni di potere. Intanto il ministro della Difesa dell'Unione ha annunciato che lascerà l'Armata e diventerà un civile, ma conserverà l'incarico.

ALLE PAGINE 5 e 6

Il patto tra Ucraina e Russia cancella a Kiev il trattato sull'Unione

JOLANDA BUFALINI A PAGINA 6

Bush e Major annunciano un piano in sei punti di aiuti immediati a Mosca

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 7

I grandi protagonisti della storia dell'Urss STALIN

BRUNO UGOLINI A PAGINA 8

Continua l'allarme profughi: ad Ancona sbarcati altri 200 jugoslavi

«Domani indipendenza, poi guerra» Ultimatum dei croati ai serbi

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. «Se entro domani non saranno cessati i combattimenti e l'Armata non si sarà ritirata nelle caserme, la Croazia proclamerà l'indipendenza». Poi Zagabria si considererà a tutti gli effetti in guerra contro l'esercito jugoslavo e la Serbia. L'ultimatum a Belgrado è stato ribadito ieri dal premier croato Franjo Greguric. Mentre il presidente federale Mesic, croato anche lui, ammonisce che la semidistrutta città di Vukovar in Slavonia, potrebbe diventare per cetnici ed esercito federale ciò che Stalingrado fu per i nazisti. Dichiarazioni di fuoco che fanno da sfondo al quotidiano crepitare delle armi. Milosevic, dopo avere incontrato Mitterrand a Parigi, si dice disposto ad accettare l'aiuto politico della Cee, ma non la presenza di truppe straniere sul territorio jugoslavo. Favorevole invece all'«internazionalizzazione del conflitto» il presidente croato Tudjman. L'inviato della Comunità europea in Jugoslavia, Wijnaendts, afferma di essere convinto che «nessuno abbia più il controllo di questa guerra». Le madri dei giovani mandati al fronte manifestano per la pace a Zagabria, Belgrado e altre città.

Ad ancona, ieri, sono sbarcati altri 206 jugoslavi. Il governo è preoccupato. De Michelis ha ammesso: «Esiste la possibilità concreta di una fuga massiccia»

Soldati della Guardia nazionale croata ad Osijek

ALLE PAGINE 9 e 13

Cinque Zdanov per film doc

ROBERTA CHITI STEFANIA SCATENI

ROMA. La norma della legge Mammì è entrata in vigore una settimana fa, ieri il garante del sistema radiotelevisivo l'ha resa operante: ha nominato la commissione di 5 esperti che dovrà suggerirgli film, opere teatrali, liriche e musicali, programmi educativi e religiosi da «salvare» dallo stillicidio degli spot delle tv private. Immediata, è riesplosa la rivolta antispot. Federico Fellini: «È come autorizzare a chi rubare il portafoglio e a chi no». Francesco Maselli, presidente dell'associazione autori cinematografici e Lino Micciché, presidente del sindacato critici: «È qualcosa che somiglia alla censura». Walter Veltroni, Direzione Pds: «È inammissibile che lo Stato si arroghi di decidere che cosa è opera d'arte e cosa no». Micciché aggiunge: «Chi sta nel nostro sindacato non può stare in quella commissione». Nel giro di poche ore lo strano tribunale appare già in via di sfaldamento. Il compositore Roman Vlad, presidente della Siae, fa sapere di aver accettato con riserva: a settembre deciderà. Gian Luigi Rondi, critico cinematografico e presidente della giuria della Mostra del cinema che sta per aprirsi a Venezia dichiara a *l'Unità*: «Ho accettato di buon grado ma seguirò le indicazioni del sindacato» A Venezia intanto esplode la polemica per la serata conclusiva della Mostra del cinema. Il Consiglio direttivo della Biennale si è spaccato e deciderà solo lunedì se affidarla a Pippo Baudo e Celentano Contro lo show sono insorti i critici cinematografici. Intanto Sofia Loren ha dato forfait: non sarà madrina della manifestazione. Non ci sarà neppure il tanto annunciato Woody Allen.

A PAGINA 19 SILVIA GARAMBOIS A PAGINA 20

UGO GREGORETTI

Lo ammetto, è colpa mia, non ho esaminato con attenzione, a suo tempo, tutti gli articoli della legge Mammì. E questo comma 4 dell'articolo 3 mi si rivela ora all'improvviso; in tutta la sua stupefacente bestialità, nella sua proterva antistoricità a ricordarmi che il demone di Stalin, in quanto demone dotato di vita eterna, è inestinguibile, non ci si può illudere di sopprimerlo, va solo combattuto e vigilato ininterrottamente. Quindi è anche colpa nostra, di noi così detti autori, che ci siamo distratti, se oggi vengono nominati cinque giudici con licenza di stabilire cosa sia artistico e cosa no, una Suprema Magistratura delle Arti dello Spettacolo con cinque piccoli Zdanov in balia dei propri gusti, umori e malumori critici. Chi ci garantirà da questi garanti? Sembrano la commissione della Cinematografia Romena dei tempi di Ceausescu, che terrorizzava i cineasti di quel martoriato paese. Ma come? Il soggettivismo dei dittatori culturali insindacabili crolla dappertutto e risorge proprio qui? Chi avesse letto, per caso, la recensione del critico de *Il Mattino* di Napoli dedicata a *Il portaborse* di Luchetti e Moretti forse capirebbe meglio le ragioni del mio spavento: più che un giudizio critico era un «vomito nero» di insulti e rancori e personali idiosincrasie, oltre che una cantonata di dimensioni bibliche, come si usa dire oggi. E questi sono coloro che ci daranno o toglieranno le patenti di artisti Che Dio ci aiuti.

Stangata sulla casa: pronto il decreto

Rino Formica

A PAGINA 15

l'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Italia egoista

FRANCESCO RUTELLI

L'Italia è razzista? No, il razzismo comporta una certa fatica, una certa organizzazione sociale e culturale. In Italia si fa strada in modo elastico e sagace un vittorioso egoismo individuale e di massa. L'egoismo italiano poggia su alcuni pilastri: la rapida indignazione, l'effimera commozione, lo sfascio dell'amministrazione. La misura ci viene dalla vicenda albanese e dalle avvisaglie del trattamento riservato ad alcune centinaia di croati che si allontanano dalla guerra civile jugoslava (e dunque, quando non sono turisti o normali viaggiatori, sono dei rifugiati politici): nella generale disattenzione, il ministro degli esteri de Michelis ha detto qualche giorno fa che la piccola e ben più povera Grecia ha accolto nelle ultime settimane oltre centomila albanesi passati attraverso la Macedonia. Ma in Italia, spiegano alcuni osservatori della politica, l'inganno nei confronti dei profughi di Tirana («vi portiamo a Milano»; «vi portiamo a Roma per un controllo»; «chi vuole imbarcarsi per l'America?») ha costituito innanzitutto una forte risposta politico-elettorale contro le Leghe. Ed effettivamente è stata notevole la potenza simbolica della gestione della vicenda: mentre voi siete in vacanza, gli straccioni fastidiosi e aggressivi li sbaracchiamo con tutti i mezzi. Donne e bambini? Come se non ci fossero. Disertori candidati ad essere puniti in Albania? Tutti a casa, altro che «trattamento differenziato». Gli aiuti economici a Tirana? Francamente, avevamo provato a mandare quasi nulla tra qualche mese, adesso qualcosa lo spediremo. Non per niente, il senatore Bossi ha dovuto rilanciare: adesso, chiede, rimandiamo a casa gli altri immigrati.

Eppure, i temi di queste giornate sono i grandi temi strategici dell'avvenire, per la nostra società, per l'economia, per i rapporti tra le persone, per le grandi decisioni di politica internazionale. Nel prossimo decennio, si calcola che la sola riva Sud del Mediterraneo nostra dirimpettaia produrrà una domanda per 26 milioni di posti di lavoro ed un'offerta di soli due milioni: il differenziale economico e demografico con queste regioni rappresenta un fattore esplosivo senza precedenti. Il degrado ecologico nei paesi saheliani e in aree sempre più vaste del Terzo mondo aggrava le combinazioni tra sottosviluppo, sfruttamento, malgoverno, e dunque prepara migrazioni gigantesche ed oggi sottovalutate (studi della Banca mondiale prevedono la possibilità che 60 milioni di abitanti dell'Africa sub-sahariana debbano cercare una nuova terra entro il Duemila per la mancanza d'acqua).

Di fronte a queste prospettive, occorrerebbe una politica: spiegare in modo semplice e responsabile la necessità di adottare limitazioni, investire risorse, organizzare strutture della mano pubblica e del volontariato. E invece, no. L'Italia tira a campare, a limitare i danni del Ferragosto: continua a buttar via in modo vergognoso cinquemila miliardi destinati ogni anno per la cooperazione allo sviluppo mentre si lascia credere che è insormontabile il problema dell'inserimento di un milione circa di immigrati in un paese di 58 milioni di abitanti. Certo: lo sbando della mano pubblica è dimostrato dagli immigrati clandestini che raccolgono nell'Agro Campano, sotto il controllo della camorra,pomodori che saranno distrutti per incassare i contributi Cee per le eccedenze agricole (anche essi, spesso, destinati alla camorra). Certo: solo alcuni irriducibili che inseguono sotto spoglie pseudo-terzomondiste una linea «anticapitalista» possono teorizzare l'accoglimento illimitato in Italia di immigrati (col presupposto assurdo per cui lo sradicamento da altre culture ed organizzazioni sociali sia un fatto generalmente positivo; e la presuntuosa ignoranza delle conseguenze di dis/integrazione, sfruttamento spesso feroce, e frequente conflitto con gli strati poveri della nostra società). Nella realtà, le migrazioni sono fenomeni assai complicati e diversissime sono le modalità di accoglienza ed integrazione: in Italia si contano decine, forse centinaia di casi differenti, a seconda delle caratteristiche delle comunità di provenienza, delle loro attività e costumi, delle comunità di insediamento.

L'Italia egoista vive benissimo in mezzo a queste contraddizioni, allontanando il problema e rassicurata oggi dall'espulsione degli albanesi. Non si rende conto che l'autodifesa improvvisata o sempre più autoritaria non basterà. Che tra un paio d'anni l'Urss metterà sul piatto l'apertura delle frontiere (con milioni di potenziali emigranti) in cambio di aiuti finanziari; che il temuto «big-bang» jugoslavo può portare conseguenze imprevedibili; che la povertà e il boom demografico in Africa ed Asia possono produrre scenari come quello raccontato in una recente fiction della Bbc: milioni di affamati sudanesi guidati da un leader che chiede loro di partire, muoversi tutti assieme per andare a morire in massa nelle piazze delle città opulente d'Europa. Il mondo è interdipendente, siamo soliti dire: se i paesi poveri tagliano le foreste, ne soffre il clima anche da noi; se i cinesi non hanno soldi per sostituire con altri gas i dannosi clorofluorocarburi, si assottiglia la fascia di ozono anche sopra di noi. Intanto, cresce il consenso verso chi governa l'Italia: l'indignazione, la commozione, la solidarietà durano pochino. E se c'è da dare un'aggiustata a quel consenso, meglio rivolgersi al senatore Bossi, che ha capito davvero i nostri problemi concreti.

È socialismo reale, anzi asiatico: così l'Occidente europeo esorcizza il dramma sovietico
In realtà è crollata un'idea-mito radicata nel profondo della nostra cultura

Dobbiamo convincerci tutti: il Grande Educatore non c'è più

GIACOMO MARRAMAO

Uskorenie, accelerazione. Termine sconosciuto al vocabolario politico sovietico prima di Gorbaciov. Lemma straniero ad ibania, il «paese degli Ivan» descritto da Aleksandr Zinov'ev in *Cime abissali*: metafora di quella «normalità» brezneviana che aveva tradotto l'utopia dell'eguaglianza e dell'universale appagamento nella sfera iper-reale di una procedura consistente nell'«umiliare ciò che è importante e portare alle stelle ciò che è mediocre». Innescata da un putsch di poche ore sospeso tra incubo e parodia, la vertiginosa sequenza di eventi degli ultimi dieci giorni si è incaricata di fare di questo termine «straniero» la nuova parola-simbolo della Russia post-comunista.

È dunque pienamente comprensibile il coinvolgimento emotivo e il ritorno di entusiasmo che ha preso noi tutti, osservatori o commentatori di questi eventi, al cospetto delle immagini in movimento che scorrevano dinanzi ai nostri occhi (e che ci restituivano – in diretta, non dimentichiamolo, come nell'89 berlinese – i momenti salienti di una lotta di liberazione da un potere oppressivo lungamente subìto). Comprensibile: poiché proprio l'accelerazione degli eventi ha segnato due secoli fa l'ingresso della politica europea nel suo «tempo nuovo», nella modernità pienamente dispiegata. Comprensibile: perché – come sappiamo da un commentatore d'eccezione degli eventi della Rivoluzione francese, Immanuel Kant – l'entusiasmo è un sentimento che coinvolge non solo i partecipanti, ma gli stessi osservatori di un evento rivoluzionario, per la chiara percezione di trovarsi al cospetto di momenti di portata storica (Eltsin sul carro armato, il ritorno di Gorbaciov e ancora il dito di Eltsin puntato su di lui nella tempestosa seduta del Parlamento russo, sono immagini destinate a restare nella memoria). Comprensibile, dunque: ma non giustificabile. Il passaggio dall'impressione al commento richiede infatti – soprattutto in casi del genere – una tappa intermedia, una sorta di camera di compensazione che consiste nel rielaborare e sottoporre a «raffreddamento» il materiale emotivo. In mancanza di un trattamento siffatto, il commento non conterrà né riflessioni, né interpretazioni, ma sarà inesorabilmente condannato ad inseguire gli avvenimenti: a restare inchiodato al flusso della successione, accompagnandolo qua e là con il contrappunto di esclamazioni, sentenze, giudizi tanto perentori quanto esterni. Chiunque abbia avuto modo in questi giorni di confrontare titoli e articoli della stampa italiana con quelli della stampa straniera si sarà subito reso conto della differenza. Salvo rarissime eccezioni, i commenti di casa nostra testimoniano di una propensione assai più giudicante che comprendente. Comprendere è in verità operazione ardua, difficile: richiede insieme rigore e «empatia» responsabilità etica e «cognizione del dolore». Ciò chiarisce in parte perché, in luogo della «comprensione», ci siamo trovati in questi giorni di fronte a «spiegazioni» estemporanee (talora subito smentite e disinvoltamente sostituite, a distanza di poche ore, con altre di segno rovesciato). Ma non chiarisce, né tanto meno giustifica, l'arroganza giudicatrice di certe prese di posizione. Il sospetto che in esse si annidi – sia pure in forma specularmente invertita – il duro nocciolo residuale di una fin troppo classica (e lineare) ideologia della Storia imperniata su rigidi codici binari mi sembra, a onor del vero, tutt'altro che infondato.

Cerchiamo di evitare facili sentenze

Per attivare una riflessione davvero adeguata alle immani proporzioni del dramma che si snoda di fronte a noi, occorre dunque porre giuste domande e evitare le facili sentenze. Se non vogliamo – dopo gli orrori di questo secolo – gratificare ancora la Storia dell'attributo solenne di «tribunale universale», dovremo sommessamente ammettere che essa ha piuttosto i caratteri del palcoscenico che non quelli dell'aula giudiziaria.

I rischi dell'attitudine giudicante non stanno tuttavia tanto nella sua presunzione di legittimità a impartire lezioni e archiviare d'autorità settant'anni di storia. Stanno piuttosto nel meccanismo di rimozione che è alla base delle sue (ideologicissime) equazioni. Proprio quanti – come lo stesso Zinov'ev, o altri come lui – hanno vissuto e impietosamente decostruito *dall'interno* la logica di funzionamento del sistema sovietico, hanno messo in guardia noi occidentali dall'abuso degli «ismi»: gesto apotropaico inconscio con cui il «patologico» viene tutto proiettato sull'altro nell'illusione di restarne immuni, di allontanare da sé il malefico. Come dire: attento, Occidente, non pensare di chiamarti fuori dalla scena del dramma: il *de te fabula narratur* è sempre in agguato.

Le difficoltà della coscienza europea di trovare le «parole giuste» per dire questo dramma e d'intraprendere le «azioni opportune» per reagire ad esso non dipendono né da una generica incomprensione dell'altro, né da un gretto cinismo o «machiavellismo». Dipendono piuttosto dalla rimozione del fatto che la vicenda del «socialismo reale» non è semplicemente un fenomeno esterno («asiatico»), da cui la coscienza europea possa dichiararsi immune, ma una *componente essenziale interna della sua storia*. Nel momento in cui allontana da sé questo dato inquietante, l'Europa non si preclude la comprensione dell'Altro ma rinuncia a comprendere se stessa: si condanna all'incapacità di pensare la propria storia dentro la più generale vicenda dell'Occidente.

Si vede bene come sia qui in gioco qualcosa di molto più grave e decisivo del coinvolgimento in questa vicenda storica della sinistra democratica post-comunista. Ma *appunto per questo* essa non dovrebbe coadiuvare, o peggio inseguire patteticamente, gli altri nel gioco del «chiamarsi fuori». Il disastro del socialismo sovietico – disastro in cui *nulla* si salva, *nulla* resta – non trascina con sé solo «degenerazioni» burocratiche, illiberali e oppressive, dalle quali – è vero – il comunismo italiano ha già da lungo tempo «preso le distanze». Trascina con sé piuttosto un'idea-mito radicata nel profondo della cultura dell'Occidente europeo: l'idea del Collettivo come «grande educatore», della Comunità politica come *entità morale* superiore agli individui che la compongono. Questa immagine mitopoietica del «politico» come *unità organica*, come tecnica o arte del dare forma a ciò che altrimenti resterebbe condannato al rango dell'indistinto e della mera potenzialità – immagine antica quanto le origini del pensiero occidentale –, si è venuta a saldare nel leninismo a due concetti prettamente moderni: Stato e Rivoluzione. È attraverso una tale saldatura che il modello giacobino di autolegittimazione delle avanguardie in quanto agenti della Storia universale ha potuto dar luogo a una istituzionalizzazione del potere che rappresenta la versione estrema dei processi di concentrazione e espropriazione-monopolizzazione costitutivi dello Stato moderno. Per quanto operanti possono essere stati, specie in era staliniana, certi tratti – inconfondibilmente autoctoni – di «lunga durata», la vicenda del sistema sovietico rientra per la sua prassi a pieno titolo nella parabola – tipicamente europea – dell'ascesa e declino del Leviatano, così come per la sua ideologia appartiene al «mito dello Stato».

Il modello continentale e quello oceanico

Con questo non siamo tuttavia ancora giunti al cuore del problema. Tutto ciò legittima (in parte) la conclusione che Russia e Europa sono coinvolte in un unico e medesimo destino: il destino di uno Stato che, dopo essersi secolarizzato attraverso la neutralizzazione dei conflitti nell'anonima logica procedurale dell'Apparato, si scopre oggi annichilito e impotente dinanzi al ritorno di quelle realtà che aveva preteso di espungere dal suo orizzonte: *potestatis indirectae*, etnie, nazioni. In tal modo però ci si limita a gettar luce sull'entropia politica dell'Europa, si spiega soltanto la carenza di reattività etico-politica di noi europei. Ma *non* si spiega affatto la presenza di una tale reattività in quell'altra metà del cielo d'Occidente che è rappresentata dal mondo anglo-americano.

Credo che le ragioni di ciò siano destinate a restare a lungo misteriose – e a produrre pertanto periodici effetti ora di *demonizzazione*, ora di *angelizzazione* di quel mondo – fino a quando la cultura (non solo di sinistra) europea non prenderà coscienza del fatto che la secolarizzazione dell'Occidente moderno si biforca, a partire dal XVII secolo, in due vie diverse: da una parte il «modello continentale» chiuso dello Stato sovrano, che fonda l'autorità delle sue leggi dapprima sul mitologema del re, il Principe tradizionale, poi su quello del Popolo, della Classe o del Partito, il «moderno Principe»; dall'altra il «modello oceanico» aperto dell'associazione politica come risorsa e «ricchezza comune» (*Commonwealth*) di liberi individui, per la quale il diritto non è emanazione esclusiva del Principe, della sovranità statale, ma prodotto dell'attività delle forze sociali che si associano e interagiscono con i pubblici poteri.

Le ragioni della vitalità del modello oceanico rispetto a quello continentale risiedono, a ben guardare, proprio nel fatto di essersi costituito a partire dall'idea dei *limiti della politica*, e dunque dal rifiuto dei mitologemi dello Stato, della Patria e del Popolo come identità sostanziali. Ed è questa delimitazione rigorosa dei confini del «politico» a consentire, paradossalmente, agli americani quel ricorso ai «nomi sacri», alla riserva simbolica dei valori, che sembra ormai irrevocabilmente interdetto a un'Europa che ha affidato per troppo tempo le sue sorti alle equivoche virtù del «mostro freddo», del grande Stato-Leviatano.

È possibile avviare di qui un esame davvero radicale del senso della tragedia storica a cui stiamo assistendo? Il confronto tra le «due metà» dell'Occidente sta ad insegnarci che è più solido il legame che si realizza a partire dalla preventiva rinuncia all'unità sostanziale. Nessuna finzione di unità, nessuna utopia universalistica, nessun ideale di eguaglianza può tenere insieme a lungo le differenze, se la sua esigenza non si è prima radicata nelle teste e nei cuori di individui liberi e capaci di autodecisione.

«È più facile erigere un tempio», diceva Samuel Beckett, «che farvi discendere l'oggetto di culto».

ELLEKAPPA

Partecipazioni statali Perché chiediamo di abolire il ministero

TONI MUZI FALCONI *

L'anticipazione su alcuni giornali che un raggruppamento di associazioni composto dal Club liberale per l'alternativa, dal Forum dei democratici, dall'Arcod, dalla Sinistra dei club e dagli indipendenti per la riforma intende presentare, insieme ai due referendum elettorali, un terzo quesito per l'abrogazione della legge istitutiva del ministero per le Partecipazioni statali, ha suscitato diversi consensi ma anche qualche perplessità, a mio parere, immotivata. Conviene dunque, al fine di evitare equivoci, replicare subito per chiarire la nostra azione al di là di ogni possibile ambiguità.

Le critiche sono sostanzialmente due: a) si tratterebbe di un eclatante errore se (l'ipotesi) nascondesse l'intenzione di smantellare l'industria pubblica in Italia (D'Antoni, segretario della Cisl); b) «non mi convince l'abuso dello strumento del referendum» (Cazzola, segretario della Cgil).

1) La scelta di aggiungere un terzo quesito ai due elettorali parte dalla constatazione che la riforma della politica non può che partire dalla riforma dei partiti e che questa è praticabile soltanto se imposta da fattori esterni capaci di «scardinare» l'attuale sistema. L'introduzione dell'uninominale maggioritario al Senato e dell'elezione diretta dei sindaci porta sicuramente un duro colpo ma va a toccare solo indirettamente uno degli aspetti più inquietanti (unico nel mondo occidentale) del nostro degrado: il perverso intreccio fra i partiti e l'economia.

2) Proprio per evitare di toccare «nervi scoperti» abbiamo scartato altre ipotesi sicuramente più dirompenti. Non volevamo dare l'impressione che la nostra apparisse come una iniziativa acriticamente liberista, negatrice della legittimità di una significativa presenza dello Stato nell'economia. È tuttavia non v'è dubbio che auspichiamo una accelerazione dei programmi sempre annunciati/mai realizzati di privatizzazione di parti importanti dell'attuale parco di imprese pubbliche che non ha riscontri per dimensione e varietà in altri paesi di democrazia occidentale.

3) L'abolizione del ministero si pone invece altri obiettivi: quel ministero, unico in Europa, è la più esplicita e visibile cinghia di trasmissione fra quanto c'è di peggio nel sistema dei partiti e quanto c'è di peggio nelle Partecipazioni statali; la somma complessiva di nomine su cui quel ministero ha competenza diretta o comunque influenza, rappresenta sicuramente una parte importante dell'indecoroso groviglio delle nomine pubbliche. In somma, la sua abrogazione, pur ovviamen e non risolvendo tutti i problemi, darebbe una bella scrollata al ceto, oggi assai esteso e potente anche perché corporativamente protetto da una anacronistica istituzione influente nell'esecutivo, dei «boiardi» di Stato; portata sotto il «cappello» del ministero dell'Industria svanisce l'alibi della carenza di una vera politica industriale causata dai conflitti istituzionali fra i due ministeri.

4) La seconda obiezione riguarda l'opportunità di sottoporre a referendum popolare un siffatto tema (troppo tecnico, si dice). Se fossimo nel migliore dei mondi possibili non vi sarebbe bisogno di alcun referendum né sarebbe necessario fare avanzare il paese a strappi anziché secondo un disegno organico e completo.

Ma c'è una ragione in più a favore della «tematizzazione» di questo argomento attraverso una campagna referendar a e, per ciò stesso, di discussione e consapevolezza di massa.

Non si può negare che da noi, all'assenza di una classe dirigente di governo degna di questo nome, corrisponde anche l'inesistenza di una comunità economica (business community) consapevole, coesa e tesa, come accade in altri paesi a democrazia più matura, a conciliare l'interesse del proprio particolare con gli interessi generali della società. L'iniziativa referendaria, proprio perché collegata direttamente ai due referendum elettorali, potrebbe (è ciò che auspicano i promotori) vedere partec pi in prima persona anche alcuni settori «forti» della società (imprenditori, operatori finanziari, professionisti, commercianti) in una ampia coalizione per la riforma della politica attraverso la riforma elettorale e la eliminazione materiale di un centro di gestione e amministrazione del potere partitico più simile alle peggiori versioni del socialismo reale che non a ciò che si confà ad una moderna democrazia occidentale.

* *coordinatore Sinistra dei club*

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1874 del 14/12/1990

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Brindare sì, ma con pudore

La città di Roma mi accoglie con il rumore dei lavori stradali all'alba, il caldo e l'insonnia che di notte porta con sé. Così quello che è avvenuto in Urss nella settimana del 19 agosto mi sembra sempre meno chiaro: e non mi fido più delle mie prime impressioni. Quando la notizia, data dalla televisione francese, che Gorbaciov stava tornando mi ha fermato sulla strada dell'aeroporto, tutto mi sembrava così chiaro. Ho poi trovato ad attendermi «in casella», alla Camera dei deputati, un telegramma di Jack Lang, ministro della Cultura di Mitterrand, che mi invitava ad aderire ad un «comitato internazionale destinato ad affermare la nostra solidarietà con le donne e gli uomini delle Repubbliche sovietiche ed a prendere tutte le iniziative per la difesa della democrazia in Urss». Già avevano firmato Pierre Boulez, Yves Montand, Jorge Semprun, Michel Serres, Elie Wiesel e Ismael Kadare.

Invece gli avvenimenti avevano preso tutta un'altra strada da quella grigia e terribile del ritorno della dittatura e della repressione. Che belle mi erano sembrate allora le immagini della battaglia notturna di Mosca! Com'era grande Boris Nikolaievic Eltsin quando invitava, il fascio degli stampati sul braccio, alla disobbedienza civile! e quando parlava alle donne ed agli uomini di Mosca dall'alto di una vettura! che nell'Urss non potesse più esserci la «passivizzazione» delle masse che rendeva senza speranza gli anni di Breznev, e gli consentiva di soffocare – a Praga ed in Afghanistan con i carri armati, in altre parti con la semplice minaccia – non solo la primavera ma ogni suo timido annuncio: era stata la cosa più bella, più straordinaria. E, voglio confessarlo, anche la più inattesa: almeno per me, che non avevo riportato una buona impressione da un recente viaggio a Mosca e a Riga. Nella grande strada che attraversa l'Arbat, il vecchio quartiere reso eterno da Bulgakov, al mercatino più interessante per i vestiti e l'atteggiamento hippy dei giovani venditori che per la merce esposta, avevo trovato delle ben curiose matrioske. La più nuova si presentava all'esterno con l'effigie di Eltsin; si apriva e compariva Gorbaciov; si apriva ancora e compariva Breznev. Più che della libertà della satira, mi era sembrato il segno di un nuovo conformismo, scontento e sfiduciato quanto intimamente rassegnato.

Ed invece la battaglia di Mosca era davvero stata vinta dalle donne e dagli uomini della città. Come dimenticare quella donna che parlava, animata e semplice, con il giovane soldato che mostrava un volto sempre più smarrito dalla torretta del suo carro armato? La vittoria era stata tanto più forte perché ottenuta non con la violenza; ma dimostrando l'impossibilità della violenza, la sua inutilità contro un sentimento ormai universale.

Per lo scioglimento del Pcus – lo voglio dire con grande chiarezza – ho brindato. Magari non con il sentimento di gioia di Orazio all'annuncio della sconfitta di Cleopatra. Il Pcus non era ormai solo un fattore di equivoco, per chi come me vuole tenere ancora aperti i conti con il binomio indissolubile «comunismo» e «libertà». Almeno dalla caduta di Krusciov, è stato qualcosa di peggio: una forza di repressione interna ed internazionale, disposta ad usare ogni mezzo per il proprio fine, il mantenimento del potere. Certo, anche una struttura complessa, poiché si identificava con lo Stato. Contraddittoria, anche: se non altro perché ne proviene Gorbaciov, l'uomo che con grande coraggio, dignità, e coerenza con ideali molto più grandi del Pcus, ha riportato in Urss la libertà e la democrazia. Ma non venivano anche dal Pcus gli uomini del governo di Gorbaciov, che l'hanno tutti tradito, anche i suoi amici? Altri amici di vecchia data – Shevardnadze, Yakovlev – avevano da tempo abbandonato il Pcus. Non mi sentirei di imputargliela come una colpa. Dunque, il Pcus è sciolto? «Nunc est bibendum»: certo, ma con pudore e moderazione.

Questo non è stato il secolo del comunismo; ma di Lenin, del leninismo e del Pcus senza dubbio. Le due cose – almeno nel nome, ma i nomi sono sostanza delle cose – sono intrecciate. Bisognerà riflettere: ma non con lo stato d'animo di chi ha perso qualcosa, ma di chi l'ha guadagnata. Ed allora, i miei dubbi? che mi hanno girare da una parte all'altra del letto, senza riposo? In primo luogo, Eltsin ed il Parlamento russo, come mi erano sembrati grandi nella resistenza al colpo di Stato, così mi sono sembrati privi di stile e di rispetto per le idee di un altro – e che altro! – nell'incontro con Gorbaciov. Che c'era andato – come è stato rilevato da molti – «impreparato»: ma anche perché voleva immediatamente ringraziare chi aveva salvato la democrazia. Certo: questa ha le sue regole, tra cui l'impazienza; ma, negli anni Sessanta, ho fatto la mia esperienza di assemblee tanto da sentirmi non poco turbato. In secondo luogo, non mi sembra che le vecchie bandiere ed i vecchi nazionalismi possano diventare vessilli di libertà e del mondo che esce da Yalta. In terzo luogo, non vedo nelle democrazie e nella sinistra occidentale la necessaria determinazione per imporre quello che ancora un mese fa i sette grandi, i G-7, hanno rifiutato a Gorbaciov: una sorta di «piano Marshal» per l'Est, senza «condizioni politiche» che giocano sulle sue evidenti difficoltà.

La questione della falce e martello, mi sembra senza nessuna importanza. Vorrei solo ricordare a De Donato che quel simbolo era piaciuto persino ad Andy Wahrol, dopo una visita non a Mosca ma a Roma: tanto da fame una mostra a New York nel 1977. Nel mondo che cambia, bisognerà essere un po' meno provinciali.

La morsa del racket

Quattro colpi calibro 38 all'industriale palermitano della Sigma
Aveva fatto arrestare gli uomini che pretendevano la tangente
«Non la passerai liscia...»: da mesi resisteva a minacce insistenti
Era diventato un simbolo: le sue denunce conosciute in tutta Italia

Ucciso perché non si è piegato

Libero Grassi, esempio da abbattere Scuoteva il potere delle cosche

La mafia torna ad alzare il tiro. Ieri mattina, a Palermo, è stato ucciso Libero Grassi, 67 anni, originario di Catania, l'industriale coraggioso che si era opposto al racket del «pizzo». Lo hanno ammazzato con quattro colpi di 38 davanti al portone di casa. Aveva rifiutato la scorta. Sapeva di essere nel mirino ma ai mafiosi aveva scritto: «Non sprecate proiettili, non vi darò una lira». Cossiga e Scotti a Palermo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

PALERMO. Quattro colpi calibro 38 per tappargli la bocca. Hanno ucciso Libero Grassi, 67 anni, l'industriale coraggioso, l'uomo che aveva saputo dire no al racket delle estorsioni. Hanno ucciso, ancora una volta, la speranza dei siciliani. È caduto in una pozza di sangue quest'uomo alto, magro e pelato che ripeteva continuamente: «Io sono un mercante e un mercante non può affidare la sua merce agli uomini della criminalità organizzata». Per questo aveva sbattuto la porta in faccia a quel sedicente «geometra Anzalone» che un giorno gli chiese per telefono cinquanta milioni. Grassi posò la cornetta, poi prese carta e penna. E scrisse una lettera aperta agli uomini del pizzo: «Risparmiate i soldi per acquistare i proiettili: da me non avrete mai una lira».

E non pagò mai, Libero Grassi. Anzi da quel momento cominciò ad alzare il tiro. Interviste ai giornali e alle televisioni, coraggiosi ed applauditissimi interventi nei convegni: «È questa la mia assicurazione sulla vita», diceva. Ma la mafia lo aveva già condannato a morte. Lui lo sapeva e forse si era anche preparato all'incontro con i suoi carnefici. Aveva rifiutato la scorta perchè accettarla avrebbe significato arrendersi, diceva. Non sottovalutava i suoi avversari. Semplicemente sperava di aver aperto un varco, di essere riuscito a creare un fronte di imprenditori onesti e coraggiosi. E invece si è trovato solo quando ormai era troppo tardi per tornare indietro. Restò di sasso quando si accorse che l'associazione provinciale degli industriali di Palermo sottovalutava il valore della sua denuncia: «Grassi si faccia un'assicurazione sulla vita», aveva sentenziato uno dei dirigenti dell'Assoindustriali. Un consiglio seguito: l'imprenditore aveva infatti stipulato una polizza per un miliardo di lire. Grassi bollò con parole di fuoco la sentenza del giudice Russo di Catania che rappresentava la resa dello Stato nei confronti della mafia. E intanto continuava a ricevere le visite dagli uomini del racket. Il citofono che trilla nel cuore della notte e un uomo che pronuncia poche parole: «Grassi, non la passerai liscia». E ancora l'affezionatissimo pastore tedesco che teneva in fabbrica trovato morto una mattina di marzo. Le continue telefonate di minacce e un tentativo di sfondare la porta dell'appartamento di via D'Annunzio con l'imprenditore e la moglie barricati all'interno. Tutto questo, ormai, faceva parte della vita di Libero Grassi. Lui non si scomponeva. Continuava a ripetere i suoi concetti con grande flemma, con quella «erre» arrotata che lo rendava simpatico e aristocratico al tempo stesso. Non aveva cambiato abitudini.

Ieri mattina era sceso di casa poco dopo le 7,30. Come ogni mattina. A piedi ha percorso pochi metri. Ha voltato l'angolo di via d'Annunzio e si è immesso in via Alfieri per raggiungere la sua Saab, posteggiata poco distante.

Fa caldo e la strada – nel cuore di uno dei quartieri residenziali di Palermo, a due passi dalla centralissima via Libertà – a quell'ora è ancora deserta. Grassi indossa un paio di pantaloni di lino grigi, una polo di cotone e un paio di sandali. Cammina lentamente come è solito fare. È tornato da pochi giorni dalle ferie. In fabbrica, in quella piccola fabbrica tessile di via Thaon de Revel, gli operai sono già al lavoro.

La dinamica dell'agguato è la stessa, maledettamente la stessa di tanti altri omicidi. Una moto «enduro» che sbuca improvvisamente dall'angolo della strada con due uomini a bordo. I due hanno il volto coperto dai caschi. Grassi, forse, intuisce il pericolo. Affretta il passo. Vuole raggiungere la sua auto. Non ce la fa. Uno dei killer lo affronta con la pistola in pugno. Esplode quattro colpi. Vanno tutti a bersaglio. Tre raggiungono l'imprenditore al volto, uno alla spalla. La moto con a bordo i due sicari si allontana a grande velocità. Adesso i balconi dei palazzi vicini sono tutti spalancati. La gente urla, qualcuno dà l'allarme. È la scena di sempre: decine di poliziotti e carabinieri circondano la zona, mentre un ragazzo a testa bassa si avvicina al luogo del delitto. È Davide, il figlio maggiore di Libero Grassi. Si china sul cadavere massacrato del padre, lo accarezza, poi torna sui suoi passi. Arriva anche Pina Maisano, la moglie dell'industriale: si copre il volto con le mani. È sconvolta, viene portata via.

Libero Grassi è caduto proprio di fronte al portone dove abita la figlia, Alice, che si trova in vacanza in Spagna. La ragazza non è stata ancora rintracciata. Delitto facile e perfetto. Da alcuni mesi l'imprenditore aveva acquistato una pistola ma la teneva sempre nel cassetto. Sarebbe stato incapace di usarla. Chi lo ha ucciso non ha rischiato nulla. Come nulla avevano rischiato i killer di Giovanni Bonsignore, il funzionario regionale assassinato nel maggio dello scorso anno. Due uomini onesti e coraggiosi caduti a venti metri di distanza: tanto dista via Alfieri da via Di Giovanni, la strada dove venne ucciso l'ispettore della Regione. E sempre a distanza di poche decine di metri, negli anni passati, sono stati ammazzati investigatori e politici: da Boris Giuliano all'ex sindaco Giuseppe Insalaco. Via Alfieri, via Di Giovanni, via Cesareo, via Di Blasi: quadrilatero della Palermo bene, quadrilatero maledetto e insanguinato.

Il cadavere di Libero Grassi è rimasto sull'asfalto per più di un'ora, ricoperto da un lenzuolo bianco. Per togliere le traccie di sangue è stato chiamato uno scopino. Una scena orribile. Una mamma accompagna la figlioletta dalla nonna: le poggia le mani sugli occhi: «Non guardare, non guardare figlia mia». Poi lo sgomento ha lasciato il passo alle auto blu di Cossiga e Scotti. E, quand'era ormai buio, si è svolto l'ennesimo, inutile, vertice in prefettura. Da ieri Palermo ha una croce in più e un uomo onesto in meno.

Libero Grassi. In alto l'industriale in un incontro, nel gennaio '91 quando si rifiutò di pagare la tangente, con il prefetto di Palermo Mario Iovine

Un'avanguardia di coraggiosi contro il «pizzo»

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Dove avrà trovato il coraggio di annunciare che martedì prossimo riaprirà il suo negozio palermitano? Giuseppe Schiera, 51 anni commerciante di abbigliamento, ha scelto un giorno tragico per rilanciare la sua sfida alla mafia. Ieri ha fatto sapere che rialzerà le saracinesche del magazzino di via Empedocle Restivo. Quel locale, nella notte tra il 5 e il 6 agosto, era stato distrutto da una bomba. Centinaia di milioni di danni più le spese necessarie per procedere ad una ristrutturazione immediata.

Schiera non ha pagato il «pizzo» ed è stato punito. Ma oggi è uno di quelli che non si vogliono rassegnare. Malgrado tutto. Malgrado quel messaggio di morte inviato ieri dagli uomini del racket a lui e a tanti altri imprenditori siciliani. Libero Grassi era diventato un simbolo. Ma in Sicilia il suo non era più un esempio isolato. Non sono pochi, infatti, i commercianti, i professionisti, gli imprenditori che rifiutano di entrare in «affari» con quell'industria illegale del racket che, secondo un «Libro bianco» della Confesercenti, produce 30mila miliardi l'anno di fatturato. Una scelta non indolore quella di non pagare il «pizzo». Chi cede può infatti ottenere tranquillità e, a volte, anche guadagni immediati. Ad un patto trasformarsi progressivamente da imprenditore in «impiegato» della mafia. C'è chi paga per paura c'è chi china la testa perchè non ha fiducia nello Stato e c'è chi, con le cosche, alla fine riesce pure a farci buoni affari.

Secondo la sentenza di un magistrato, la protezione della mafia è una sorta di «polizza d'assicurazione». Per il dottor Luigi Russo, giudice istruttore a Catania, pagare il pizzo non è reato e in Sicilia si «devono» trovare soluzioni di non conflittualità col fenomeno mafioso posto che, dallo scontro frontale, risulterebbe perdente sia il più modesto degli esercenti, sia il più ricco titolare di grandi complessi industriali».

Quella sentenza ha consentito, nei mesi scorsi, anche l'archiviazioni di procedimenti penali a carico dei cavalieri del lavoro catanesi Costanzo e Graci. Secondo Russo erano stati costretti a pagare a mafia, secondo le confessioni dei pentiti grazie alle cosche hanno fatto lucrosi affari.

Libero Grassi, aveva giudicato «scandalosa» e «sconvolgente» quella sentenza. «In questo modo – aveva dichiarato in una intervista resa a Massimo Cecchini, a Patricia Vasconi e a Simona Vittorini per il "Libro bianco" sul racket – è stato legittimato con il verdetto dello Stato il pagamento delle tangenti. Così come la resa delle istituzioni e le collusioni». E ancora: «La sentenza del giudice Russo suggerisce agli imprenditori un vero e proprio modello di comportamento: e cioè pagare i mafiosi. E quelli che come me hanno invece cercato di ribellarsi?»

In Sicilia, gli imprenditori costretti a pagare sono aumentati del 14,7% tra l'89 e il '90.

Le statistiche non lo dicono, ma le cronache dei giornali testimoniano che sono molti quelli che resistono. A Capo d'Orlando, un comune del Messinese, 150 commercianti hanno deciso di di costituirsi parte civile nel maxiprocesso contro il racket. Così è nata l'Asso, l'associazione contro le tangenti. A maggio una dimostrazione di forza, una manifestazione di massa contro le estorsioni. L'omicidio di Libero Grassi? «È un avvertimento anche per noi – affermano a Capo d'Orlando – ma non ci piegheremo».

Ha deciso di resistere e di non pagare il pizzo anche Salvatore Torrisi, commerciante di Acireale, un centro del Catanese. Tre attentati in un mese e mezzo, l'ultimo l'altro ieri: una bomba dentro il negozio di autoricambi, muri crollati e locali allagati. «Cercati un buon amico» gli avevano detto per telefono e lo avevano invitato a pagare 100 milioni. Torrisi non ha ceduto. Come Francesco Vari, un commerciante di Maletto, un altro centro «caldo» del Catanese. È stato ferito da una bomba quando ha alzato la saracinesca del negozio l'ordigno è esploso.

A Maletto, il 2 luglio scorso, una madre e due bambini avevano perso la vita nell'incendio appiccato ad una macelleria da una banda di estortori. Anche quel proprietario si era rifiutato di «pagare». Resistono in molti ma si sentono soli, senza protezione abbandonati dallo Stato. Le forze dell'ordine appaiono impreparate. E così l'esercito dei «coraggiosi» rischia di perdere giorno dopo giorno, le sue forze per la strada. Si può reagire, ma non si può chiedere a tutti di farlo a prezzo della vita. Già hanno pagato in molti: ieri Libero Grassi, l'anno scorso Alessandro Rovetta e Francesco Vecchio, industriali delle acciaierie Megara di Catania. Non sono stati i soli. E così, di fronte alla mancanza di aiuto efficace da parte dello Stato, c'è chi, alla fine, cede e paga e c'è chi, per non pagare, chiude bottega. Mario Schiacco è un imprenditore di Vittoria, nel Ragusano: «Non ho pagato – ha dichiarato – so che pagando alimenterei qualcosa che non si può alimentare. È chiaro che se le cose dovessero continuare così sarei costretto a chiudere i battenti».

«Continueremo a non pagare» Parlano il figlio e la vedova

«Mio padre aveva rifiutato la scorta. Lui pensava che per cucire pigiami non c'è bisogno di avere la tutela personale». Parla Davide Grassi, il figlio maggiore dell'imprenditore assassinato. Lunedì prossimo Davide riaprirà i cancelli della Sigma, l'azienda avviata dal padre. E avverte: «Se dovessero arrivarmi minacce mi comporterei esattamente come lui». La vedova ha rifiutato la visita del presidente della Regione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PALERMO. «Adesso l'unico imprenditore che è rimasto in Sicilia è la mafia». Pina Maisano, la moglie di Libero Grassi, borbotta soltanto qualche parola al citofono di casa. È sconvolta, stremata e non se la sente di incontrare i giornalisti: «Le parole non servono più dopo quello che è successo, forse è meglio il silenzio». La signora Maisano, portavoce dei verdi di Palermo, ha però trovato la forza per rifiutare la visita del presidente della Regione siciliana, Vincenzo Leanza: «Mi scusi, presidente, ma non sono in grado di riceverla». In casa Grassi, al numero 22 di via d'Annunzio, c'è un mesto pellegrinaggio di parenti ed amici. L'appartamento è stracolmo di poliziotti che frugano ovunque. Nel salotto buono e spartano di casa c'è Davide con gli occhi lucidi e il viso stravolto. È toccato a lui, il primogenito dell'imprenditore, riconoscere il cadavere sfigurato del padre. Nelle parole di questo giovane di 35 anni che lavorava al fianco del padre, non c'è rabbia. Dalla sua bocca non uscirà una sola parola d'accusa contro lo Stato, contro chi ha lasciato solo suo padre. Al contrario. Ricorda Davide: «Mio padre era molto soddisfatto per la solidarietà che gli era stata dimostrata dal prefetto e dal questore di Palermo. Lui aveva rifiutato la scorta e se lo avessero costretto ad accettarla avrebbe smesso di fare l'imprenditore. Per chi cuce pigiami non è necessaria la tutela personale. Papà riteneva di difendersi dando il massimo di pubblicità alle minacce che riceveva».

Ma adesso lui è stato ucciso...

E io non cambio idea. Questo modo di vedere le cose fa forse parte della nostra formazione culturale, di come la pensiamo in famiglia. Io non intendo fare il figlio della vittima della mafia.

È una analisi lucida, per certi versi sconvolgente, quella di Davide Grassi. Soltanto per un attimo il figlio dell'imprenditore ammazzato ha un sussulto. Quando dice: «Mi consola il fatto che mio padre sia morto da vivo, da uomo vivo».

Continuerà la sua opera?

Senza dubbio. Lunedì mattina la fabbrica riaprirà e si ricomincerà a lavorare in armonia come accadeva fino a ieri.

E se anche lei dovesse ricevere minacce. Come reagirebbe?

Nello stesso modo con cui ha reagito mio padre. Fosse anche per mancanza di fantasia rifarei le stesse cose.

Davide ha un obiettivo: non tradire la memoria di Libero Grassi. È strano: ma è come se l'industriale assassinato avesse lasciato al figlio un testamento orale. La battaglia contro il racket deve continuare. Ma senza vittimismi. Ecco, questo sembra il testamento dettato dal padre al figlio.

«Quello di mio padre non è stato un urlo nel deserto. Perché io non credo di trovarmi nel deserto. Certo, purtroppo, la maggioranza di persone che lavorano nel nostro campo accettano questo stato di cose, fiancheggiano con il rafforzarlo. Ma ci sono alcuni che non vogliono sottostare alla legge del taglieggiamento ed è a queste persone che mio padre cercava di rivolgersi».

Ritiene che c'era qualcosa che si poteva fare e che non si è fatto per salvare la vita di suo padre?

Questo è un dato difficile da valutare. Forse se io mi fossi messo in mezzo alla strada a fare l'uomo sandwich forse avremmo ottenuto qualche risultato. Ma noi siamo sempre stati attenti a tutelare il nostro lavoro, i nostri affari, quindi non si poneva nemmeno il problema di assumere atteggiamenti vittimistici.

Suo padre aveva reagito con forza ma forse all'interno della categoria il suo messaggio non è stato compreso fino in fondo. Lei che ne pensa?

Semplicemente che un determinato attegiamento fa parte della cultura di noi siciliani. È insita nel nostro carattere.

E contro questa cultura Libero Grassi si batteva. Forse, per questo è stato ucciso, da solo come da solo aveva affrontato i mafiosi del racket del pizzo.

DFV

L'ultima, amarissima intervista: «Mi hanno lasciato solo»

FRANCESCO VITALE

PALERMO. «Ma quale lotta alla mafia. Guardi la mia situazione: ho denunciato le persone che mi chiedevano il pizzo, li ho fatti arrestare ma alla fine sono rimasto solo. Non mi pento di ciò che ho fatto ma certo continuo a chiedermi se ne sia valsa la pena». Un imprenditore contro Cosa Nostra. Libero Grassi, 58 anni, titolare di una piccola industria tessile di Palermo, è deluso e amareggiato. La sua «battaglia» contro il racket del pizzo è caduta nel vuoto: «La magistratura? Ha ragione il giudice Di Lello, si muove solo dietro gli input del potere politico. Bisogna rassegnarsi? Non lo so. Forse sì. Certo, il caso di Giovanni Bonsignore (il funzionario regionale ucciso nell'aprile scorso, ndr) è sintomatico: lui è stato ucciso, sua moglie chiede verità ma la magistratura e l'alto commissario tacciono. Eppure Bonsignore aveva raccontato fatti precisi e aveva fornito ai giudizi le pezze d'appoggio, le "carte" che consentivano di far luce sui fatti che lui denunciava».

Insomma, il messaggio sembra chiaro: chi vuol fare la lotta alla mafia la faccia pure, ma se ne assuma tutte le responsabilità...

Sì, ho paura che sia proprio così. Mentre mezza Europa cercava di capire perché un imprenditore palermitano avesse deciso di denunciare i suoi estorsori, in Sicilia facevano a gara per chi doveva coprirsi prima gli occhi con la cera. Sono stato criticato e isolato persino dall'associazione industriali di cui faccio parte. Tutto questo ha un significato.

Significa forse che è finita, è ormai definitivamente tramontata la stagione delle denunce?

Ci sono stati vari momenti di speranza. I pool antimafia, i maxiprocessi: variabili che con il trascorrere del tempo sono state inghiottite dal sistema. E si è venuta a creare una situazione paradossale: il cittadino comune, ormai, non fa più parte della struttura. O sei inserito nel circuito affaristico-mafioso oppure sei tagliato fuori.

Sono parole durissime, le sue...

Lo so. Ma dobbiamo smetterla di dribblare l'ostacolo: la verità è che la mafia in Sicilia controlla il lecito e l'illecito. Vuole un esempio? Eccolo: a Palermo nell'ultimo anno ci sono state decine di ditte che hanno dichiarato fallimento con cifre da capogiro. Queste aziende falliscono ma all'ultimo momento c'è qualcuno di buona volontà pronto a rilevarle con buona pace dell'ex titolare che passa dalla bancarotta a un inatteso guadagno milionario sotto forma di liquidazione.

Ma allora se il tessuto sociale ed economico è in mano alla mafia perché si continua a parlare di industrializzazione in Sicilia?

È una presa in giro. Ecco, ritorna la metafora degli occhi ricoperti dalla cera. Nessuno vuol vedere quello che è sotto gli occhi di tutti: gli imprenditori del Nord che hanno investito nell'isola sono fuggiti. E nessuno, mi creda, proprio nessuno, investirà mai più una lira in Sicilia.

Chi è il responsabile di tutto ciò?

Alla base c'è certamente un'arretratezza culturale. Penso ai politici: parlano un linguaggio antico, non si comportano da contemporanei ma si muovono nell'ambito di vecchie logiche di potere. Non si riesce ad avere un dialogo con questa gente. Quando te li trovi di fronte la prima cosa che ti chiedono è: chi ti manda? E che dire delle banche? Se lei o io chiediamo un mutuo o un prestito, ci fanno aspettare mesi. Se arriva il tal dei tali colluso o amico dei boss, i soldi arrivano in tempi record.

In Sicilia, quindi, si lavora fuori dalle regole?

Non c'è dubbio. Un imprenditore palermitano paga il 20% di interessi bancari, un industriale di Bergamo soltanto il 12%. E allora tu che hai una piccola impresa cosa fai? Sei costretto a rivolgerti a una delle tante finanziarie che sono in mano alla mafia. Queste strutture ti garantiscono quel 4-5% in meno di interessi che lo Stato ti obbliga a pagare.

E nessuno parla...

Le rispondo con un ennesimo esempio. A metà degli anni Sessanta fui vicepresidente dell'Azienda del gas. Non capivo perché l'azienda non riuscisse a incrementare il numero di clienti. L'ho scoperto dopo tempo: esisteva allora, non so se esiste ancora, un racket dei rivenditori delle bombole del gas. E ancora, guardiamo il caso di Bagheria: il paese più mafioso della provincia di Palermo ha costruito la sua ricchezza sulla distruzione delle arance per usufruire dei contributi Cee.

Questa è la Sicilia che si appresta a entrare in Europa?

Questa è la Sicilia dell'anticultura mafiosa.

(15 luglio 1991)

La morsa del racket

Il Presidente della Repubblica si appella al coraggio della gente per combattere il crimine
La Malfa: «È stato lasciato solo»
I consiglieri della Rete occupano il Comune

Cossiga: «Ci servono eroi per salvare questo Stato»

«Non si governa senza il consenso dei governati ed esso richiede talvolta anche atti di coraggio e di eroismo. Nessuno può essere salvato dalla criminalità senza coraggio». Il Presidente Gossiga arriva a Palermo e fa appello all'eroismo di chi è stato ucciso e al coraggio di chi resta. Ma Palermo non ha bisogno di eroi, fanno notare in molti: Libero Grassi era stato lasciato solo contro la mafia.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO DI MARE

PALERMO. Un eroe. Libero Grassi ha vissuto da coraggioso, è morto da eroe. E anche di eroi c'è bisogno, per combattere la mafia. Lo dice un Cossiga commosso, volato a Palermo sul luogo dell'ultima sfida mafiosa, davanti a un plotone di giornalisti che lo attende a villa Paino, la sede del Prefetto. «In una società moderna e aperta - dice il Presidente - non si governa senza il consenso dei governati, ed esso richiede talvolta anche atti di coraggio e di eroismo. Nessuno può essere salvato dalla criminalità senza coraggio». C'è un'aria brutta e pesante in questa Palermo di fine agosto, come se sulla città gravasse all'improvviso il clima plumbeo di una resa incondizionata e definitiva. Lo Stato arriva in Sicilia rappresentato dalle sue massime figure istituzionali e di governo per commemorare l'ultima vittima della Piovra e per chiedere nuovi eroismi ai suoi cittadini, nuovi, esemplari atti di coraggio. Libero Grassi, l'imprenditore che aveva pubblicamente dichiarato il suo rifiuto a pagare le tangenti al racket, diventa così, suo malgrado, il povero eroe di un Paese incapace di far valere le proprie leggi su tutto il suo territorio. Eroismo e coraggio: ecco le due parole che maggiormente ricorrono nelle reazioni delle autorità dello Stato e di governo, nelle dichiarazioni degli imprenditori e del sindacato, nelle prese di posizione di esponenti politici e nei commenti della gente della strada in questo ennesimo giorno di sangue e morte per la Sicilia. E' proprio il Presidente a parlarne per primo. Il Capo dello Stato arriva all'aeroporto di Punta Raisi alle 16,20. Si reca subito alla camera ardente, dove incontra Pina Grassi, la moglie dell'imprenditore, e il loro figlio maggiore, Davide. «Se ci fosse una normativa farei suo marito eroe nazionale», dice il presidente. La risposta arriva pacata, senza polemica ma non per questo meno decisa: «Mio marito non era affatto un eroe. Era un uomo come gli altri». Poco dopo Cossiga visita la «Sigma», la fabbrica di abbigliamento intimo di Libero Grassi dove sono riuniti in assemblea i 120 dipendenti. Al Capo dello Stato un operaio chiede lumi sul futuro dell'azienda: chiuderemo? «Non sarà così - promette Cossiga - sarebbe gravissimo se oltre ad aver stroncato in modo vendicativo ed emblematico la vita di un uomo che aveva compiuto un gesto di libertà, questa stessa violenza colpisse decine e decine di famiglie, distruggendo ogni speranza». Poi il presidente corre dal Prefetto. E il trova i giornalisti ad attenderlo. Quando sente che la prima domanda contiene la parola «problema», il presidente taglia corto: «Se non usiamo in queste circostanze il termine problema è meglio. Sappiamo di che cosa si tratta. Occorre che le forze di polizia facciano il loro dovere, la magistratura il proprio, i cittadini il proprio, anche se non si può chiedere a tutti i cittadini l'eroismo. Nessuno stato si basa sull'eroismo». Ma quando qualcuno gli ricorda il suo appello ai siciliani perchè divenissero protagonisti di una «rivolta morale» all'indomani dell'omicidio del giudice Livatino, Cossiga ribadisce quella tesi: «Quello che dico è che questo problema non può essere risolto senza i siciliani. Credere che possa essere risolto dall'esterno è assurdo». E Cossiga riprende subito i temi a lui più cari, quelli delle riforme e della giustizia. «Sono dell'opinione che con questo codice di procedura penale si possa combattere il crimine, perchè se lo si può fare in Inghilterra, in Germania, in Francia, negli Usa - salvo a non riconoscere che la Sicilia è una terra particolare, dove le leggi di civiltà giuridica non si devono applicare - lo si può fare anche in Italia. Occorre però che i magistrati e le forze di polizia siano messi in condizione di fare funzionare il nuovo codice processuale e se alcune cose nell'ordinamento giudiziario non funzionano, allora bisogna correggerle». Poi la breve, ma intensa giornata del Presidente a Palermo finisce con un mini vertice in Prefettura, con i vertici palermitani, il ministro degli Interni, Scotti, e il capo della Polizia, Parisi. Ma intanto la Palermo politica è in fiamme. Fioccano le dichiarazioni e le prese di posizione, mentre i consiglieri comunali di Orlando occupano la sede del consiglio comunale: chiedono un incontro con Cossiga e Scotti e invitano i cittadini ad accorrere in massa per presidiare il comune. Palermo come Mosca, con la gente che difende il palazzo simbolo del cambiamento dal golpe bianco della mafia. In città arriva anche Giorgio la Malfa: il segretario repubblicano viene a salutare per l'ultima volta l'amico che si era iscritto al suo partito dopo aver militato nel partito radicale: «E' vissuto da uomo libero, è morto da uomo coraggioso, ma il rammarico - dice il segretario repubblicano - è che lo Stato l'ha lasciato solo a morire». Anche Pannella la pensa così: «In questo momento oltre al dolore c'è il rammarico di non aver fatto abbastanza». L'Associazione degli Industriali di Palermo rincara la dose, per voce del suo vice presidente, Nello Vadalà: «E' l'ennesima prova dell'assenza dello Stato che non controlla il suo territorio». E il segretario regionale del Pds, Pietro Folena, si chiede chi ha deciso di non tutelare la vita di Grassi. «E' un delitto politico mafioso. La mafia colpisce chi rompe le regole del suo dominio sull'economia e sulla società. Ma lo Stato ha lasciato solo chi si è opposto a quel sistema. Avevamo denunciato - dice Folena - la grave caduta di tensione da parte degli apparati dello Stato, il clima di pesante involuzione dopo le ultime elezioni regionali e il nuovo dominio mafioso. Ma purtroppo la realtà è andata oltre le nostre previsioni».

Carlo Patrucco. In alto Cossiga mentre lascia l'abitazione della famiglia Grassi. Sotto Giovanni Bonsignore ucciso dalla mafia nel maggio del '90

Martelli ammette: «Trascurato il fenomeno delle estorsioni»

Occhetto accusa: «Bancarotta morale, ministri colpevoli»

Achille Occhetto, segretario del Pds, accusa lo Stato: «È in bancarotta morale». Il verde Francesco Rutelli, invece, s'interroga: «Che Stato è uno Stato che non sa difendere i suoi cittadini migliori?». Il ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli ammette: «Il racket delle estorsioni, fenomeno trascurato». Carlo Vizzini, ministro per le Telecomunicazioni: «Ora è più robusto il muro di paura»

Patrucco: «Continueremo ad investire ma nel Sud le parole non bastano più»

E quella sentenza di un giudice che quasi assolveva il regime delle tangenti? «Non bastano le parole, occorrono comportamenti concreti. Gli imprenditori continueranno ad investire al Sud. Ma essi sono soli in certe zone del paese». Sdegno, amarezza, proposte, nelle parole di Carlo Patrucco, vice presidente della Confindustria. Il patto per il Mezzogiorno con sindacati e governo, e l'abolizione del segreto bancario.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Sono trascorse poche ore dall'assassinio dell'imprenditore Libero Grassi, titolare della Sigma di Palermo. La notizia arriva alla Confindustria. Troviamo il vicepresidente, Carlo Patrucco.

È stato ucciso un «uomo simbolo», uno che si ribellava al sistema del «pizzo», delle tangenti, ha detto il prefetto Rossi. Simbolo di che cosa?

Simbolo di un'Italia diversa. Ma la prima cosa che mi viene in mente è una recente sentenza di un giudice di Catania. Essa dava come acquisito, come una cosa da subire, il sistema delle tangenti.

Gli industriali siciliani, in una dichiarazione, hanno detto «non siamo eroi». Questo vuol dire che terre come la Sicilia sono territorio bruciato per gli investimenti?

La prima cosa di cui il Sud ha bisogno riguarda le infrastrutture dell'ordine pubblico. L'esistenza di professionalità o di condizioni favorevoli di investimento non servono a nulla, se manca il rispetto della legge. È davvero una enorme forma di disincentivo per il Sud. Non si tratta di essere eroi o meno. Non si può far cadere sui singoli la responsabilità di un onere che deve essere della collettività, dello Stato.

Questo significa che gli imprenditori in zone come la Sicilia sono un po' soli?

Non solo gli imprenditori, tutti sono soli, tutte le persone che lavorano e producono onestamente.

Il vicepresidente del Consiglio Martelli ha annunciato una iniziativa. Quale potrebbe essere?

Io so che la Confindustria ha fatto tempo fa un accordo con il governo e con i sindacati sul Mezzogiorno. Esso contiene aspetti di grande importanza. Il problema, come sempre in questo Paese, è passare dalle dichiarazioni ai comportamenti, perchè poi le dichiarazioni restano e i comportamenti non cambiano. Vale per questo drammatico fatto, ma anche per altri.

I primi commenti su Libero Grassi si soffermano sul fatto che «aveva rotto le regole». Ma quali sono, per gli imprenditori, le «regole» in certe zone del Paese?

Le regole dovrebbero essere quelle di assecondare comportamenti di natura criminale. Ma c'è chi non ci sta e purtroppo i singoli, rappresentanti di una minoranza, finiscono con l'essere sconfitti.

La Confindustria come tale non ha autocritiche da esporre?

Io ricordo quando ci fu quella uccisione di un altro imprenditore, proprietario di una fonderia a Catania. Noi prendemmo allora un atteggiamento chiaro, prima di chiunque altro. E dicemmo che per combattere la criminalità eravamo disposti a dare tutta la nostra collaborazione. Uno degli strumenti, ad esempio, poteva essere quello di giocare la carta sul riciclaggio del denaro sporco. Siamo stati i primi a dichiararci disponibili all'abolizione del segreto bancario

L'abolizione del segreto bancario potrebbe servire ad arrestare queste forme di criminalità?

Il problema è che non finisca con il costituire un abuso, ma potrebbe servire, in certe vicende. Io mi ricordo molto bene, ritornando a quel fatto di Catania, le dichiarazioni del presidente dell'Unione Industriali Antonio Mauri. Dichiarazioni di grande coraggio e responsabilità civile. Non si può pensare che l'imprenditoria italiana sia acquiescente ai fenomeni di criminalità.

Non è vero, dunque, che anche la Confindustria ha lasciato un po' solo quell'imprenditore con i suoi cento operai a Palermo, intento a negare i 50 milioni di tangente?

Non sono in grado di affrontare, ora, le caratteristiche specifiche di questa vicenda. Drammi del genere, comunque, chiamano in causa tutti i cittadini, siano essi imprenditori, siano sindacalisti, siano politici. È in gioco il diritto alla vita, il diritto all'ordine pubblico, il diritto ad intraprendere. Noi tutti paghiamo per questo diritto. Vogliamo che sia rispettato.

C'è un collegamento tra le condizioni economiche di regioni come la Sicilia e questi fatti criminali? O è una vecchia e scolorita immagine, quella del Mezzogiorno povero e diseredato?

Molto è cambiato, certo. Ma è certo, anche, che tanto più lo sviluppo economico rimane bloccato (e magari i soldi circolano per altre vie) tanto più la malavita trova spazio. Questo accade in qualunque zona del mondo. Anche nei ghetti di New York, o in Bolivia. Tanto più manca sviluppo vero, e non fasullo, fatto di attività produttive concrete, tanto più la criminalità attecchisce. Ma uno degli elementi fondamentali per fare «attecchire» l'imprenditorialità, invece della malavita, lo ripeto, è la tutela dell'ordine pubblico.

Ma gli imprenditori non sono in fuga dal Mezzogiorno? E questo omicidio non sarà lo squillo di tromba per una ennesima Caporetto?

Sono state decise iniziative importanti per il Mezzogiorno. E non alludo solo agli stabilimenti voluti dalla Fiat. Gli imprenditori continuano ad investire nel Sud, ogni giorno. Basta vedere quante iniziative stanno sorgendo nel Napoletano, in Puglia, in Abruzzo. Ma grado tutto.

In dieci anni assassinati undici imprenditori

PALERMO. Dieci anni di terrore per gli imprenditori. Richieste di tangenti, negozi e aziende fatti saltare in aria col tritolo. La mafia ha anche alzato il tiro. Dal 1982 i killer hanno ammazzato, solo a Palermo, 11 industriali.

Piero Pisa, 56 anni, di Brescia, costruttore edile, viene ammazzato il 4 gennaio 1982, in via Marchese di Villa Bianca. Prima di ucciderlo gli fecero saltare in aria alcuni cantieri.

Roberto Parisi, 47 anni, vicepresidente degli industriali palermitani, cade sotto il piombo mafioso il 23 febbraio 1985. Era presidente della «Palermo Calcio» e titolare dell'«Icem», l'azienda che aveva ottenuto l'appalto dell'illuminazione pubblica in città.

Il 27 febbraio 1985 i sicari sparano a **Pietro Patti**, imprenditore, proprietario di un'azienda a Brancaccio. Si era rifiutato di pagare una tangente di 500 milioni.

Giovanni Carbone era titolare di una piccola impresa specializzata nella costruzione di blocchi di pomice. Tre killer lo massacrano, il 13 maggio 1986, dentro la sua fabbrica. Nel gennaio del 1986 furono ammazzati i figli di due imprenditori: **Paolo Bottone** e **Francesco Alfano**. Seguivano gli affari delle aziende dei loro genitori. **Francesco Paolo Semilia** cade crivellato dai proiettili il 13 maggio del 1986. Era uno dei più noti costruttori della città. Giovanni Villafrati, imprenditore edile di Marineo, viene assassinato nel maggio 1986.

Domenico Boscia, dirigente della «Ferrocementi», un'impresa che costruiva condotte idriche, lo ammazzano nel marzo 1988.

Il 14 dicembre 1988 le cosche ordinano l'omicidio di **Luigi Ranieri**, 60 anni, titolare della «Sageco». Aveva sfidato la mafia partecipando ad appalti truccati.

Nel gennaio dell'anno scorso, a Monreale, viene ucciso **Vincenzo Micell**, che si occupava di manuntenzione delle strade.

□F. V.

FABRIZIO RONCONE

ROMA. L'uomo ucciso, Libero Grassi, è ancora su quel marciapiede di Palermo, e già, nella mattinata romana, a notizia gira lugubre, prende particolari, e ci vuole poco a capire che questo è un delitto «esemplare», non la solita spietata mattanza, ma qualcosa di più, un'esecuzione che tutta la gente civile deve considerare come una terribile lezione. Achille Occhetto, segretario del Pds, parla con toni durissimi: «Ormai, l'inefficienza e la latitanza dello Stato assumono chiaramente i caratteri di una bancarotta morale». Era un uomo onesto, Libero Grassi. Onesto e solo, come sempre capita a Palermo. Un bersaglio. «Chiameremo il governo a rispondere in Parlamento, ma non basta: chiederemo anche un severo accertamento della condotta dei dirigenti dell'ordine pubblico a Palermo. Il significato di quest'ultimo omicidio è terribile, siamo obbligati a pronunciare una severissima condanna verso i ministri più direttamente interessati».

Claudio Martelli, ministro di Grazia e Giustizia, è già stato per oltre venti minuti al telefono con il suo collega Scotti, responsabile dell'Interno. E ora Martelli, qualche conclusione da tirare ce l'ha: «Abbiamo la conferma di un fenomeno a lungo sottovalutato, per non dire trascurato: mi riferisco al fenomeno delle estorsioni, dei racket mafiosi sul commercio, sull'industria e sull'insieme dell'economia siciliana».

Correre ai ripari, per lo Stato, non sarà facile. Ammette il ministro delle Poste e delle Telecomunicazioni, Carlo Vizzini: «Adesso il muro della paura sarà certamente più robusto». Lo teme anche il presidente della Confcommercio, Francesco Colucci. Che lancia un appello: «Chiedo a tutti gli imprenditori siciliani di non lasciarsi intimidire». E la Filtea-Cgil, in un comunicato: «Non arretriamo».

Eppure lui, Libero Grassi, proprio per non aver accettato certe regole mafiose, era stato criticato dalla associazione degli industriali, la sua associazione. Ricorda Emanuele Macaluso, esponente del Pds: «L'avevano criticato come per dirgli: "Ti esponi e ci esponi". Libero Grassi aveva il coraggio di esporsi. D'altra parte, se non c'è gente di coraggio, nessuno si muove. Ma lo Stato doveva sapere che quest'uomo era la punta avanzata di questo schieramento. Vedo già le conseguenze: la gente si esporrà sempre meno, l'omertà sarà sempre più legge».

«E' stato lasciato solo, abbandonato», riflette il verde Francesco Rutelli. Per concludere, subito, con un interrogativo: «Che società è, una società che non riesce a difendere i suoi uomini migliori?». «Già - aggiunge Franco Corleone, presidente del gruppo federalista europeo ecologista - Grassi era un uomo solo. Troppo. Bisognerà individuare le responsabilità di chi lo ha lasciato senza protezioni».

Una scorta, anche discreta, sarebbe potuta servire? Chi può dirlo, nella Roma delle sirene e delle Thermae che sgommano, dove anche l'ultimo, anonimo assessore è sorvegliato dai suoi agenti. Ma il gruppo parlamentare verde, una domanda, al ministro dell'Interno Scotti, la pone lo stesso: «Perchè ministro Scotti, perchè quell'uomo condannato a morte dalla mafia girava senza una protezione dello Stato?».

Anche Bonsignore sfidò i mafiosi e venne ucciso perché solo

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Due uomini onesti. Nessun legame, se non la sete di giustizia e soprattutto la forza, difficile trovare in Sicilia, di denunciare i soprusi, le imposizioni, le mafioserie. Tutti e due ammazzati, Libero Grassi, imprenditore tessile, e Giovanni Bonsignore, funzionario regionale (assassinato il 9 maggio del 1990). Anche la loro morte ha qualcosa di simile: tutti e due sono stati uccisi da killer che hanno sparato con la pistola arrivando alle spalle delle vittime su una motocicletta. Eppoi entrambi sono stati ammazzati dopo essere usciti di casa, al mattino, mentre stavano andando al lavoro: abitavano a 200 metri di distanza.

Nell'intervista rilasciata a *l'Unità*, il 15 luglio scorso, Libero Grassi aveva denunciato: «La magistratura si muove solo dietro gli input dei politici. Il caso di Giovanni Bonsignore è sintomatico: lui è stato ucciso, sua moglie chiede verità, ma la magistratura e l'alto commissariato tacciono. Eppure Bonsignore aveva raccontato fatti precisi e aveva fornito ai giudici le pezze d'appoggio, le "carte" che consentivano di far luce sui fatti che lui denunciava».

Il funzionario regionale, prima ispettore all'assessorato alla cooperazione, poi trasferito agli enti locali dall'ex assessore socialista Turi Lombardo, aveva inviato un esposto alla procura della Repubblica per chiedere se il suo trasferimento fosse legittimo. Lui non lo considerava tale. Poi Bonsignore aveva denunciato pubblicamente quello che considerava un sopruso, aveva accusato l'assessore Lombardo di averlo «deliberatamente allontanato». Sei mesi dopo è stato assassinato. L'inchiesta è ferma all'ufficio del gip. Secondo indiscrezioni il sostituto procuratore Giuseppe Pignatone avrebbe chiesto l'applicazione dell'amnistia nei confronti di Lombardo per uno dei capi d'imputazione e l'archiviazione della posizione dell'ex assessore per altre due accuse. Il fascicolo è fermo sul tavolo del giudice Marcantonio Motisi. Il mese scorso Turi Lombardo è stato ascoltato dalla commissione in merito alla vicenda Bonsignore. Ma anche l'Antimafia dopo più di un anno, non ha tratto le sue conclusioni.

Emilia Midrio, la vedova di Bonsignore, ha scritto tre lettere al presidente della Repubblica e due all'ex alto commissario per la lotta alla mafia Domenico Sica. Non ha ottenuto risposte. Ha chiesto che «si faccia piena luce sul delitto», ha domandato «perché l'inchiesta è chiusa in un cassetto» e ancora «perché i giudici non sapevano che esisteva quell'esposto e l'hanno scoperto solo dopo l'omicidio». A Sica la vedova aveva chiesto «se lui sapesse qualcosa sul trasferimento del marito e sull'inchiesta, considerato anche che l'uomo politico coinvolto nella vicenda del trasferimento era candidato (alle ultime elezioni regionali, ndr)».

Emilia Midrio non si è arresa, quando ha saputo che il presidente Cossiga aveva conferito la medaglia al valore civile alla memoria del marito ha detto che non è questa la risposta che si attende e che, se sarà Cossiga a consegnare la medaglia, lei non l'accetterà.

Il procuratore di Palermo: «Il nuovo codice ci lega le mani»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

PALERMO. Li aveva denunciati e fatti arrestare. Erano stati processati e condannati. Ma in carcere i sei mafiosi che avevano chiesto il pizzo a Libero Grassi sono rimasti solo poche settimane. Qualcuno ha ottenuto la libertà vigilata, qualcun altro gli arresti domiciliari. Come è possibile, signor procuratore della repubblica? Piero Giammanco allarga le braccia: «Sono queste le regole imposte dal nuovo codice di procedura penale... un codice fatto su misura per i mafiosi. Siamo come medici impazziti che cercano di curare la cancrena con l'aspirina». È uno sfogo senza precedenti, quello del procuratore. «In momenti del genere ci si vergogna di rappresentare lo stato».

Pietro Giammanco, spesso al centro di violente polemiche, più volte indicato come l'uomo a cui era stato affidato il compito di "normalizzare" gli uffici del pubblico ministero, per la prima volta ha un sussulto di indignazione: «Da Roma continuano a parlarmi di coordinamento, di lavoro di intelligence, ma non ci si rende conto che qui c'è una sola strada da percorrere se si vuole combattere efficacemente la mafia: l'applicazione di leggi speciali, ritornando, se è necessario alla stagione dell'emergenza». Giammanco è un fiume in piena: «Lo Stato ha dimenticato la funzione della pena, cosa che non ha fatto la mafia con una lezione che è sotto gli occhi di tutti quanti». Secondo il procuratore con il nuovo codice non si riesce a fare più un solo processo per associazione a delinquere. E fa due esempi. Il primo Angelo Siino, l'imprenditore arrestato per gli appalti truccati, al telefono, pochi giorni prima dell'entrata in vigore del nuovo codice, dice: «Se non ci prendono adesso è fatta. Con le nuove leggi siamo a posto». Il secondo: il padrino siculo-americano John Gambino confida ad un suo amico «Stai tranquillo, con il nuovo codice tutto andrà per il meglio». Giammanco commenta con amarezza: «Loro, i mafiosi, sapevano meglio di noi come sarebbero andate le cose. Qui se non si cambia, possiamo toglierci mano». Una morte annunciata, quella di Libero Grassi, un uomo senza scorta. Signor procuratore, perché? «Non sono io a decidere sulla necessità o meno di tutelare personaggi a rischio. Da quel che mi risulta, la sua azienda era controllata. La polizia non ha ritenuto che vi fossero motivi tali da assegnargli una scorta personale». E il procuratore aggiunto, Elio Spallitta, commenta: «Figurarsi se adesso parlerà più nessuno». Nella stanza del procuratore ci sono anche i magistrati del pool. Gioacchino Natoli, lancia un appello alla città: «Spero che i cittadini di un quartiere, che è uno dei migliori di Palermo si decidano a parlare. Alla sette e 40 di un giorno caldo e afoso tra il primo e il quarto colpo, c'è tutto il tempo per vedere».

Il dopo golpe

Il presidente chiede di far entrare i leader delle nove repubbliche nel «Consiglio di sicurezza» insieme a rappresentanti del movimento democratico (Yakovlev, Popov, Sobchak). Ma Shevardnadze rifiuta l'invito
Il Soviet supremo mette fuorilegge il Pcus in tutto il paese

Gorbaciov tenta di unire le forze

Un «superdirettorio» per gestire l'emergenza

Da ieri in Urss l'attività del Pcus è sospesa: dopo oltre settant'anni di dominio il partito è stato messo al bando dal Soviet supremo, per la complicità della sua direzione con i golpisti. Gorbaciov propone al Parlamento la costituzione di un superdirettorio per gestire l'emergenza, formato dai presidenti delle nove repubbliche e da prestigiosi rappresentanti del movimento democratico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Con una decisione che certamente passerà alla storia il Soviet Supremo dell'Urss ha deciso ieri di sospendere l'attività del Pcus su tutto il territorio dell'Unione. Da ieri, dunque, il partito che per oltre settant'anni ha dominato in questo paese è illegale, i suoi beni e i suoi archivi presi in custodia dal ministero degli interni, le sue operazioni finanziarie congelate. La risoluzione, votata dal parlamento a stragrande maggioranza (282 sì, 29 no), dice: «sulla base degli elementi raccolti sulla partecipazione degli organismi dirigenti del Pcus nella preparazione e realizzazione del colpo di stato del 19-21 agosto, si sospendono le attività del partito su tutto il territorio dell'Urss». Quella presa dal parlamento dell'Unione è, in effetti, solo una presa d'atto della realtà, dal momento che la maggior parte delle repubbliche avevano già, per proprio conto e senza aspettare le decisioni del centro, liquidato il partito vietandone ogni attività sui loro territori. Ma la portata storica dell'atto compiuto ieri dal Soviet Supremo è fuori discussione. Il colpo di grazia nei confronti di un partito in via di rapida dissoluzione, lo aveva dato Gorbaciov al suo ritorno a Mosca, invitando il Comitato centrale ad autosciogliere il Pcus e confiscandone tutti i beni. Il suo destino, dunque, era già segnato. Ieri la decisione finale che chiude una complessa vicenda storica cominciata nel lontano 1903, quando nacque il partito operaio socialdemocratico russo).

Ma nel convulso succedersi degli avvenimenti, la tragica fine del Pcus riguarda già il passato e non ha occupato per molto il parlamento, mentre a dominare la situazione è l'estremo tentativo di Gorbaciov di evitare la disgregazione finale del paese. Ieri il presidente dell'Urss - a cui il parlamento all'ultimo momento ha tolto una parte dei poteri speciali, quelli in materia economica, così come chiesto da Sobchak - ha avanzato la proposta di istituire una sorta di «direttorio», un superpotere capace di gestire in qualche modo questa lunga fase di incertezza: si tratta del «Consiglio di sicurezza», organo già esistente, ma che verrebbe rinnovato radicalmente. Secondo la proposta di Gorbaciov, entrerebbero a farvi parte i rappresentanti delle nove repubbliche firmatarie dell'accordo di Novo-Ogariovo e un gruppo di leaders politici moscoviti, in gran parte esponenti del Movimento per le riforme democratiche di Shevardnadze e Yakovlev. I nomi: i sindaci di Mosca e Leningrado, Gavriil Popov e Anatolij Sobchak, l'accademico Yuri Rizhov, eltsiniano convinto, il nuovo capo dell'apparato presidenziale Grigorij Revenko, Alexander Yakovlev e, appunto, Eduard Shevardnadze. Gorbaciov ha chiesto, per questo Comitato l'approvazione del Soviet Supremo: «il consiglio di sicurezza dovrebbe prendere su di sè il compito di unire le forze, promuovere la cooperazione e risolvere i problemi più urgenti», ha detto. Dei membri che facevano già parte del Comitato, fra i quali Yanaev, Pavlov, Yazov, Kryuchov, tutti implicati nel golpe, resterebbero solo Bakatin, nuovo capo del Kgb e Primakov, consigliere del presidente.

Unendo rappresentanti delle repubbliche e prestigiosi dirigenti del movimento democratico in questo superdirettorio, Gorbaciov spera evidentemente di avere uno strumento in grado di ottenere il massimo di consenso possibile in questa fase, dal momento che nè il Soviet supremo, nè l'imminente Congresso del popolo hanno ormai un potere reale nel paese. La richiesta al parlamento di approvare composizione e ruolo del comitato serve a Gorbaciov solo per mantenere un minimo di legalità costituzionale. Nulla di più. Ieri il Soviet Supremo ha approvato la presenza dei rappresentanti delle nove repubbliche, mentre ha sollevato obiezioni sugli altri nomi, rinviando ad oggi la votazione su di essi. Molti deputati, soprattutto di sinistra, si sono schierati contro perchè hanno rimproverato a Gorbaciov di aver ripreso le indicazioni contenute in un documento del Movimento per le riforme democratiche, nel quale appunto si chiedeva di dare i poteri a un comitato in grado di gestire il periodo di transizione e trattare tutti i problemi connessi con le richieste di indipendenza avanzate ormai da quasi tutte le repubbliche. Gorbaciov ha risposto che la proposta l'aveva già fatta lunedì, ma il problema vero è che una parte dei partiti e movimenti democratici - «Russia democratica» in testa- si sono visti esclusi dal direttorio. Di qui la loro reazione.

Ma non è l'unica. Anche Shevardnadze ha fatto sapere ieri, attraverso il suo aiutante, Temuraz Stepanov, di non essere disponibile: «lui ha rifiutato decisamente. Ha avuto una breve conversazione (con Gorbaciov) oggi (ieri) prima dell'inizio dei lavori parlamentari e Shevardandze ha detto al presidente che lui non si vede nella posizione di poter unirsi a questo comitato». L'atteggiamento dell'ex ministro degli Esteri è apparso alquanto ondeggiante negli ultimi tempi. In un'intervista televisiva, mercoledì scorso, aveva detto di non aver ricevuto nessuna proposta per la carica di ministro degli steri, ma che se l'avesse ricevuta l'avrebbe considerata attentamente. Un cambiamento rispetto a una precedente dichiarazione dove si diceva che non avrebbe voluto assumersi alcun incarico governativo. Lo stesso sembra aver fatto in questa circostanza: in un'intervista alla Cnn aveva affermato che il suo Movimento è pronto a fare il necessario per tirare il paese fuori da questa situazione. Poi invece ha declinato l'invito di Gorbaciov.

Il Parlamento ieri ha confermato la nomina del nuovo ministro della difesa dell'Urss: è l'ex capo dell'aviazione, maresciallo Evghenij Shaposhnikov. Alla domanda di un deputato ha risposto che ha in mente di lasciare l'esercito per diventare il primo civile ministro della difesa nella storia recente dell'Urss. Ma anche Eltsin non se ne sta con le mani in mano. Una delegazione del parlamento russo, guidata dal vice presidente Rutskoi portano fiori e li dispongono a cerchio e sono ancora lì, di traverso al culmine della strada, gli autobus che i carri armati non sono riusciti a superare. Oppure nel piccolo cortile dell'ex Museo della rivoluzione, vicino all'hotel Intourist, in cui da ieri è stato portato un altro autobus, fra i più ammaccati, della notte delle barricate.

«Qui è successa una cosa gigantesca – mi dice Alexei Salmin, il giovane direttore del Centro di ricerche politiche e sociali comparate –. Il golpe non è stato fatto nè da un partito politico, nè dall'esercito, nè da un gruppo di cospiratori: una intera statalità ha violato la legge, indicando a milioni di cittadini l'impossibilità di riformare quel sistema e la via del suo abbattimento». Il dopo Pcus ha conseguenze pesanti, quindi, non solo sull'economia e sullo spinto pubblico, ma anche sul nuovo sistema politico e sulle nuove istituzioni. Una conseguenza investe immediatamente il tema delle formazioni politiche. Salmin la enuncia così: «Ancora una settimana fa le forze politiche che stavano in superficie si definivano in rapporto al partito comunista, cioè in rapporto ad una organizzazione statale legata al Pcus. Oggi tutto questo non c'è più; quindi, cambia lo scenario di riferimento. In secondo luogo, la crisi delle istituzioni statali e la loro totale disgregazione lasciano scoperti meccanismi di mediazione politica delicati. Come si vede in queste ore non abbiamo più meccanismi federali. Il Soviet supremo dell'Unione è una istituzione poco rappresentativa e inefficiente». La questione diventa ancora più delicata per la Russia. In molte repubbliche ai tempi del Pcus le istituzioni erano parte di una statalità autoritaria ma unitaria, in Russia erano solo istituzioni di facciata. La rivoluzione – insiste Salmin – è stata fatta, però, non contro un potere legale, ma per affermare un nuovo potere legale, che cerca di recuperare rapidamente una dimensione effettivamente statale ed efficiente».

La nuova legalità deve fare i conti con fenomeni politici complessi. Il direttore del centro di ricerche politiche e sociali indica un pericolo: lo straripare del nazionalismo russo. Questo ha una base ideologica, politica, sociale e persino geografica. È forte nelle zone confinanti della Russia, e nelle zone occupate dai nazisti, si consolida là dove è più forte l'emarginazione sociale e in quei settori della popolazione che hanno vissuto grazie al legame con le istituzioni ideologiche, statali e repressive del regime. Un pericolo può ancora venire, secondo Salmin, dall'esercito. La sua partecipazione al golpe è tutta da chiarire, chiara è stata la sua divisione e la sua inefficienza. Un recupero prevedibile di efficienza farà dell'esercito la struttura unitaria più pronta, in caso di convulsion sociali e politiche, a prendere la guida del paese con un colpo di stato non ideologico, ma «tecnico», partendo però proprio da connotati di tipo nazionalistico. Questo scenario pessimistico ne ha di fronte uno del tutto opposto, in cui la nascita di istituzioni statali rappresentative ed efficienti riesca a stabilizzare il sistema economico-amministrativo-militare con un accordo fra le repubbliche.

Ma questa nuova statalità su quali forze politiche dovrà poggiare? Il ragionamento di Salmin fa riferimento soprattutto alla Russia e parte da una considerazione preliminare: «Oggi abbiamo leaders, ma non ancora partiti veri e propri. Alcuni uomini politici hanno però già apparati consistenti, mentre i partiti che hanno nomi uguali a quelli europei, partito socialdemocratico, partito democratico, democrazia cristiana non sappiamo ancora che cosa sono e che cosa diventeranno». Il sistema politico nuovo, cioè, non sarà il vecchio sistema politico emerso negli anni di Gorbaciov meno il Pcus, ma avrà connotati del tutto inediti. È probabile che possa nascerec un partito del presidente guidato da Eltsin. Salmin lo colloca al centro, premuto da una «sinistra» fatta da riformatori anticomunisti radicali come Elena Bonner e Yuri Afanasiev, e da una destra fatta di più gruppi, il Soyuz al parlamento sovietico e due gruppi, i comunisti della Russia e il Rossia, guidati rispettivamente da Polozkov e Baburin. Gruppi demoralizzati dall'insuccesso del golpe, ma capaci di parlare a quella gente che viveva grazie al sistema abbattuto. Questi gruppi non sono isolati. Sul nazionalismo, nella difesa delle popolazioni russe al di fuori della Russia, nell'opposizione al «mercato selvaggio» essi possono trovare, e già hanno trovato, consonanze col partito democratico di Travkin. Si delinea così un possibile schieramento di centro destra.

Dall'angolo di osservazione degli orientamenti culturali, oltre quelli di tipo nazionalistico, secondo Salmin va tenuta d'occhio la possibile divisione dello schieramento che oggi si definisce liberale, fra un settore che troverà alimento nella cultura del liberismo economico, e quelli che faranno riferimento al liberalismo politico. Per questi ultimi si può ipotizzare una futura convergenza, una volta scomposti gli attuali schieramenti, con le posizioni più vicine alla cultura della socialdemocrazia. Tutti i gruppi socialisti, però, sono penalizzati da quello che Salmin chiama il «complesso anticomunista», che oggi impedisce loro una più aperta possibilità di fare politica. In ogni caso lo scontro sarà fra chi vorrà proporre una ipotesi di stato sociale e chi sceglierà la via di un nuovo conservatorismo sociale, con punte reazionarie.

E Gorbaciov? «Ci sarà un partito di Gorbaciov – è l'opinione di Salmin – solo se ci sarà l'Unione, se questa avrà organismi rappresentativi eletti a suffragio universale». Oggi il presidente non ha nulla: nè un vero apparato politico, nè uno informale, non ha neppure poteri fondati su un sistema di relazioni interrepubblicane. Infine, sottolinea Salmin, è un leader a cui sono caduti tutti gli ideali in cui ha creduto. Gorbaciov è però l'unica possibilità, se esisterà l'Unione. Forse ce n'è un'altra, secondo Salmin ed è Shevardnadze, un leader per l'Unione, non per guidare una repubblica. Sia lui sia Gorbaciov, se prevarrà l'egemonia russa, potrebbero però finire come alleati subalterni di Eltsin. A sfavore di Shevardnadze, afferma Salmin, c'è la sua singolare carriera politica: liberale nella nomenklatura poi tecnocrate della stessa, quindi riformista dell'entourage di Gorbaciov, oggi suo oppositore democratico. Mutamenti che ne hanno segnato la figura politica, ma che indicano anche una capacità di adattamento e di reazione di fronte alle novità.

La scena politica, però, sarà definita anche da come si predisporrano e verrano riclassificati i protagonisti sociali. Anche qui siamo allo stato nascente, in rapidissima evoluzione. Salmin cita un episodio che riguarda la base sociale di Eltsin: nelle prime due notti di resistenza attorno alla Casa Bianca c'erano cittadini di quello che potremmo definire, con qualche azzardo, il nuovo ceto medio, anche intellettuale; alla terza notte, a golpe battuto, è sceso in campo una sorta di Lumpenproletariat che appoggia il presidente e che si è reso protagonista delle più accese manifestazioni contro i monumenti. La difficile transizione sta facendo emergere vecchi e nuovi leader, anche se tarda a definirsi la fisionomia delle forze politiche, mentre vengono allo scoperto umori sociali e culturali profondi. Le vecchie categorie con cui veniva interpretato questo paese non servono più. Bisogna aggiornarle rapidamente, perchè qui tutto cambia così in fretta!

L'ex presidente del Soviet rischia di essere condannato a morte

Arrestato Lukianov «traditore della patria»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. «Tradimento della patria», questa è la gravissima accusa rivolta ieri all'ex numero tre della gerarchia sovietica, Anatolij Lukianov, dal procuratore generale dell'Urss, Nikolai Trubin. Senza nemmeno discutere la relazione del procuratore, il Soviet Supremo gli ha tolto l'immunità parlamentare, dando così il via al suo arresto. Adesso Lukianov rischia una pesante condanna, anche la fucilazione, come previsto dalla legge sovietica per reati di questo tipo. Fino all'ultimo il presidente del parlamento ha negato ogni suo coinvolgimento nel colpo di Stato, ma Trubin - che poi si è dimesso a sua volta- ha elencato impietosamente tutte le prove a suo carico: «Abbiamo prove molto gravi sul fatto che il deputato del popolo Lukianov abbia preso parte al complotto insieme al Comitato», ha detto Trubin all'assemblea parlamentare. Secondo l'inchiesta, infatti, Lukianov era a conoscenza degli scopi anticostituzionali e degli obiettivi reali del comitato, ma nonostante ciò avrebbe dato il suo consenso all'iniziativa. Non solo, ma il suo compito specifico era quello di dare un sostegno giuridico al complotto e di organizzare l'assenso del Soviet Supremo dell'Urss allo stato d'emergenza.

Lukianov ha sempre respinto tutte le accuse, affermando di non aver mai tradito il suo vecchio compagno di università, Gorbaciov. La sua ultima autodifesa è apparsa ieri sulla «Nezavisimaja Gazeta», dove afferma di essere stato in pratica un ostaggio in mano ai golpisti, con scarsissime possibilità di manovra. A un certo punto racconta di aver pensato di chiedere la diretta in tv con un pretesto, per poi dire che il comitato era illegale, che bisognava lottare contro i golpisti e salvare il presidente. Ma il progetto non è stato mai realizzato: «Ho capito che non avrei potuto pronunciare tutto questo», dice. La sua ricostruzione comincia dal giorno prima del golpe: «Il 18 sera, mentre ero vicino a Novgorod in vacanza, mi ha telefonato Pavlov dicendomi di venire subito a Mosca e informandomi che era stato inviato un elicottero a prendermi...sono arrivato al Cremlino e nello studio di Pavlov ho trovato Janaev, Yazov e Kryuchkov...ho chiesto spiegazioni. Sul tavolo di Pavlov ho visto due documenti, il decreto sul trasferimento dei poteri a Janaev e la dichiarazione sullo stato d'emergenza. Non ho visto nessun altro documento. Ho detto subito a questa gente che la loro era un'avventura irresponsabile un complotto di disperati...mi è sembrato di averli convinti in qualche modo, ma il gruppo che veniva dal sud (cioè dalla Crimea, composto da Boldin, Baklanov e Varennikov) ha detto che bisognava andare avanti altrimenti la loro vita sarebbe stata in pericolo». Da quel momento, secondo la sua ricostruzione, è rimasto isolato e controllato nei suoi uffici del Cremlino.

Resta il fatto che il 19 mattina la radio aveva diffuso la sua nota dichiarazione contro il Trattato dell'Unione, dove si affermava che non c'erano le condizioni per la sua firma (prevista per il 20) Lukianov nega ogni coinvolgimento con il golpe, dicendo che essa era datata il 16 agosto e non il 18 come riferiva la radio. Nei giorni del suo «isolamento» Lukianov si è adoperato per evitare il peggio, così come quando, sempre secondo la sua ricostruzione, è riuscito ad evitare l'assalto alla Casa bianca. «Anche davanti alla corte dirò ciò in cui credo. Rimango, senza la tessera, ma non importa, comunista. Mi sono legato al partito per tutta la vita, per quanto mi rimane da vivere, lotterò per l'Unione sovietica rinnovata, per i principi socialisti, per il potere sovietico che è proprio del nostro sistema nato in Russia. Lotterò per l'orientamento socialista della società sovietica»: questo il testamento umano e politico, che Lukianov ha consegnato al giornalista della «Nezavisimaja Gazeta». Avrà la forza di non suicidarsi, gli chiede infine il giornalista: «Sì, solo perchè voglio dire la verità, perchè non voglio che questo complotto di deficienti faccia perdere al paese quei valori per i quali ha vissuto per settant'anni. L'Urss non ha avuto solo giorni neri, ma anche vittorie». □*M. V.*

Bambini giocano a Mosca sulle barricate erette a difesa del Parlamento della Repubblica russa; in alto, l'ex presidente del Soviet supremo Lukianov

«I nuovi partiti nasceranno attorno ai leader di oggi»

Intervista ad Alexei Salmin, direttore del Centro di ricerche politiche di Mosca: nella Russia del futuro Eltsin sarà al centro tra sinistra radicale e destra ex Pcus

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE CALDAROLA

MOSCA. La nuova Russia nasce senza istituzioni statali e senza strutture politiche definite. Se vince o perde Gorbaciov lo si può capire quasi giorno per giorno, ma non è chiaro in questo momento quali saranno le forze politiche che, alla fine di questo travaglio, governeranno la Russia e l'Unione. La tentazione di semplificare per dare una chiave di lettura simile a quelle in uso per l'Occidente, si rivela una scorciatoia impraticabile che non aiuta a capire l'oggi, nè consente interpretazioni di lungo penodo. Che cos'è la destra, dove si definisce una sinistra, qual è il centro: sono tutte questioni che richiedono, perchè ad esse si possa dare una risposta, una traduzione in russo e quindi un'indagine su una cultura politica in rapida evoluzione. Questa cultura politica ha dei simboli e dei leaders. Questi ultimi sono in parte già noti. I simboli si possono vedere per le vie di Mosca, ad esempio sul Koltso, il grande anello autostradale cittadino, dove, nel sottovia in cui sono caduti i tre giovani russi, gruppi di ragazzi con una fascia al braccio presidiano, mentre centinaia di mo-

Il dopo golpe

Accordo tra le due repubbliche dopo le polemiche sui confini
Le strutture dello Stato avranno un ruolo di coordinamento nella fase di transizione verso l'indipendenza
L'ucraino Kravcjuk convoca gli altri quindici presidenti

Patto di ferro tra Russia e Ucraina

A Kiev muore la nuova Unione sognata da Gorbaciov

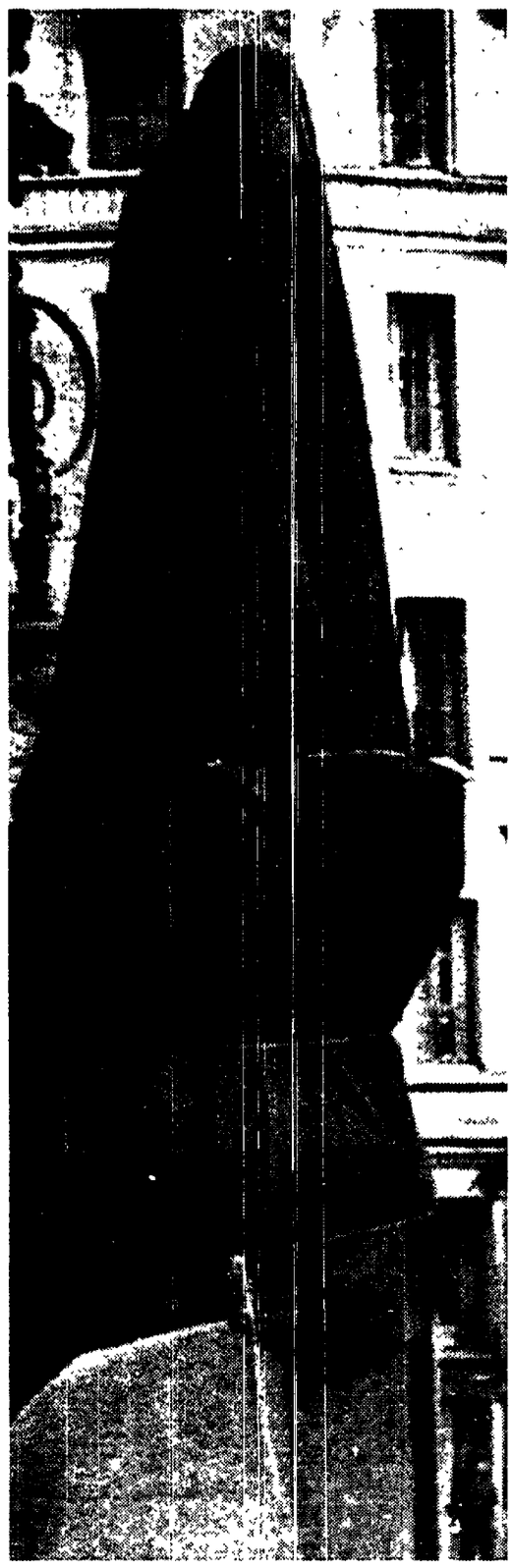
Si seppellisce a Kiev l'idea di una Urss rinnovata. Le strutture dell'Unione dovranno avere solo una funzione di coordinamento nella transizione verso l'indipendenza. Il sindaco di Leningrado fischiato dalla folla quando grida: «Dobbiamo restare insieme». Chiuso l'incidente diplomatico fra la Russia e l'Ucraina: «I confini non si toccano». Kravcjuk: «Sulle questioni militari nessun passo unilaterale».

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

KIEV. È ormai la sera del 28 quando, dopo ore di trattative tese con i parlamentari ucraini, Anatolyj Sobchak, amatissimo sindaco di Leningrado, signorile e pacato come suo costume, si rivolge alla folla raccolta nella piazza antistante il parlamento di Kiev. Anche quella folla che tiene alte le bandiere giallo-azzurre dell'Ucraina è lì da ore, venuta a protestare contro l'ingerenza degli uomini volati da Mosca con la pretesa di imporre chi sa quali condizioni a quello che dal 24 agosto, giorno in cui il parlamento ha votato la proclamazione dell'indipendenza, si considera uno Stato sovrano che Mosca deve trattare come tale. Sono lontani anni luce gli entusiasmi, l'euforia della vittoria popolare contro i generali golpisti, avvenuta appena una settimana fa. Sobchak rievoca quelle ore: «Volevano costringerci a tornare nel paradiso comunista. Pensavano di avere a che fare con una massa amorfa pronta a chinare la testa, ma chi ha respirato l'aria della libertà non torna indietro». La gente applaude, osanna, canta, non appena però l'oratore entra, prudente, nel merito dei motivi che lo hanno portato a Kiev: «In questo momento dobbiamo restare insieme...», le sue parole sono accolte da una salve di fischi e di urla: «Indipendenza, indipendenza», solo indipendenza e ogni altro ragionamento viene respinto con diffidenza. A Mosca, dove i centri decisionali della Russia e dell'impero si sovrapponevano e si sovrappongono, confondendosi, è facile pensare che l'Urss, in qualche sua forma, esista ancora. A Kiev l'Urss non esiste più: un muro cresciuto lentamente negli ultimi due anni è improvvisamente apparso, in questi primi giorni del post-perestrojka, in tutta la sua insormontabile altezza. Contro questo muro si scontra l'inviato di Mosca, venuto con l'idea di ricondurre sotto l'ala della struttura unitaria un parlamento che ormai non riconosce più alcuna sovranità al di sopra della propria. «Ho imparato due lezioni – dirà più tardi Sobchak – la prima è che la vecchia Unione non esiste più e non ci può essere un ritorno ad essa. La seconda è che l'Ucraina ha scelto la via di una reale indipendenza, e di una completa libertà e nessuno la costringerà a cambiare strada».

La delegazione precipitosamente volata qui da Mosca, formata dal vice presidente della Russia Aleksandr Rutskoj, da Sergej Stankevic, dello staff presidenziale di Eltsin, dallo stesso Sobchak e da due deputati del Soviet supremo dell'Urss, Sherbak e Olejnik, è stata accolta solo quando si è chiarito che non intendeva rappresentare alcun interesse sovranazionale. «È un incontro fra russi e ucraini – ha detto il presidente del Soviet ucraino Leonid Kravcjuk – con degli osservatori del Soviet dell'Unione. Sono qui per discutere, su un piano bilaterale i principi cui le due grandi repubbliche slave devono ispirarsi nel periodo di transizione». Questo è l'unico terreno sul quale l'Ucraina è disposta a camminare in accordo con la Russia, quello dell'eguaglianza di due repubbliche parimenti sovrane. La base di discussione assunta è l'accordo bilaterale firmato dalle due repubbliche nel novembre del 1990. Nel comunicato congiunto faticosamente elaborato e sottoscritto alle due di notte da Leonid Kravcjuk e Aleksandr Rutskoj, i due Stati sovrani si impegnano a «rimanere fedeli agli accordi internazionali sottoscritti dall'Urss con la comunità internazionali, compresi gli accordi sulla riduzione degli armamenti», ad azioni comuni volte a evitare che la disintegrazione dello Stato unitario avvenga in modo «non costruttivo». Le strutture unitarie sono concepite come uno strumento di coordinamento nella «fase di transizione». A conferma di questa impostazione Leonid Kravcjuk invita in Ucraina i rappresentanti delle 15 repubbliche senza la presenza di intermediari dal Centro, seppellendo così la formula dei «nove più uno», dove quell'uno sta per Mikhail Gorbaciov che, tradito dai generali golpisti, si trova ora seduto sulle macerie di quella che era l'Unione. Leonid Kravcjuk spiega che le parti si sono impegnate a non fare passi unilaterali nel settore strategico della difesa, a cooperare nella riforma economica, a consultarsi costantemente. Il testo del comunicato è acqua sul fuoco acceso da una imprudente dichiarazione uscita dagli uffici della presidenza di Eltsin sulla rivedibilità dei confini. L'incidente sembra chiuso, poiché russi e ucraini si richiamano all'accordo ratificato nel '90 nel quale è dichiarata la volontà di rispettare i confini stabiliti dopo la seconda guerra mondiale. Aleksandr Piskun, deputato, racconta l'effetto avuto dalla dichiarazione di Eltsin nel parlamento ucraino: «Abbiamo combattuto per due anni per l'indipendenza contro i comunisti. E in questi anni abbiamo sempre sostenuto Eltsin. Ora ci sarà difficile spiegare al nostro popolo la posizione russa. È stato un duro colpo contro di noi, contro i democratici».

Stepan Khmara è appena uscito dal carcere. È un deputato del partito repubblicano, la formazione più estremista nell'arco dei partiti indipendentisti. Fu arrestato nella primavera scorsa per una vicenda non chiara: fu picchiato un poliziotto, durante una manifestazione, e Khmara fu accusato del fatto. È uscito grazie alla amnistia concessa dopo il fallimento del golpe. Non voleva essere amnistiato e ha protestato in parlamento, chiedendo giustizia: «Inizia un'epoca nuova – dice – nei rapporti fra i popoli fratelli della Russia e dell'Ucraina. Che Dio ci aiuti!». Gli fa eco Anatolyj Sobchak: «Abbiamo davanti a noi un'occasione unica di riforma delle nostre società. Non lasciamoci seppellire dalle macerie dell'impero».



La statua di Lenin coperta da un telo a Leningrado. In alto, l'incontro tra il vicepresidente russo Rutskoi e l'ucraino Kravcjuk

Destituito il comandante delle truppe in Germania?

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO. Il comandante supremo delle truppe sovietiche ancora accasermate in Germania sarebbe stato rimosso dal nuovo ministro della Difesa dell'Urss perché «favoreggiatore» del tentato putsch del 19 agosto. La notizia, che nella Repubblica federale non è stata confermata da alcuna fonte ufficiale, è stata anticipata ieri dalla redazione di «Super», un giornale popolare di Berlino est che la pubblicherà nell'edizione di oggi. Secondo il giornale, che afferma di aver saputo della destituzioni da «collaboratori» del quartier generale di Wünsdorf (Brandeburgo), il general maggiore Matvei Burlakov, da circa un anno al comando del «Westgruppe» dell'Armata Rossa di stanza nei territori della ex Rdt, sarebbe stato rimosso dalle nuove autorità di Mosca dopo che si è saputo di un telegramma di auguri che lo stesso Burlakov avrebbe inviato, il 19 agosto, all'ex ministro della Difesa Dimitri Yazov. Sempre secondo «Super», insieme a Burlakov, molti altri ufficiali del comando supremo di Wünsdorf, l'80 per cento dell'intero staff, sarebbero stati richiamati in patria, accusati di essersi schierati dalla parte dei golpisti.

Dell'eventualità che una parte almeno degli ufficiali superiori delle truppe sovietiche in Germania avesse qualche simpatia per i golpisti di Mosca si era parlato nei giorni «caldi» del tentato colpo di stato. Burlakov e il suo staff, dopo aver assicurato i responsabili tedeschi che il ritiro dei soldati sovietici «prosegue nel modo stabilito», avevano rifiutato di fare qualsiasi dichiarazione, assicurando che l'attività dei loro uomini non avrebbe subito modifiche. Il comando, comunque, aveva impartito l'ordine di consegnare i soldati (sono 273mila) in caserma e dato disposizioni perché alla truppa fosse impedito di avere contatti con i giornalisti occidentali. □P.So.

Intervista a Ivan Drach, leader democratico ucraino «Ma per noi indipendenza non significa separatismo»

«Non vogliamo essere schiavi di Eltsin»

DALLA NOSTRA INVIATA

KIEV. Ivan Drach è il padre spirituale dell'indipendentismo ucraino. Era presidente dell'Unione degli scrittori ucraini quando, nel 1967, diede vita al Rukh, un movimento nato in sostegno della perestrojka e poi rapidamente trasformatosi in forza di opposizione. Lo incontriamo all'uscita del Presidium del Soviet supremo, dopo l'incontro fiume con gli inviati di Eltsin accorsi da Mosca per riparare al primo incidente diplomatico fra le due repubbliche ormai indipendenti.

Vorrei cominciare con una domanda molto sincera. In Occidente si guarda con preoccupazione al precipitare degli eventi dopo il tentativo di colpo di Stato, alla accelerazione del processo di indipendenza...

Perché lei lo ritiene un fenomeno negativo? Non le è...

Eppure, ieri, nella manifestazione davanti al Parlamento la gente esprimeva sentimenti antirussi. Non le sembra un fatto negativo?

È stata una reazione naturale alle dichiarazioni fatte dall'ufficio stampa di Eltsin a proposito di pretese territoriali della Russia. Questa risposta alla volontà, da noi manifestata, di non firmare il Trattato dell'Unione ha suscitato l'immediata protesta della nostra gente. In altre occasioni questi sentimenti antirussi esistevano ma erano isolati.

Facciamo qualche passo indietro. Il 20 agosto la Russia si apprestava a firmare il nuovo Trattato dell'Unione. La posizione dell'Ucraina era più ambigua ma il presidente Kravcjuk aveva partecipato alle trattative dei «Nove più uno». Lei pensa che, se non ci fosse stato il complotto dei generali, alla fine l'Ucraina avrebbe aderito all'Unione?

Quella dei «nove più uno» era una iniziativa di Gorbaciov, sostenuto, in questo caso, da Boris Eltsin e Nursultan Nazarbajev. L'Ucraina ha partecipato in modo furbo. Di fatto Leonid Kravcjuk (presidente del Soviet supremo) è andato una sola volta a Novo Ogariovo. Talvolta si dichiarava malato, oppure era all'estero, altre volte era semplicemente assente .Era un comportamento indicativo di una posizione di attesa. La nostra opposizione, del Rukh e di Narodanaia Rada, ha fatto sì che ogni decisione fosse fatta slittare all'autunno. Dunque prima del golpe non c'era una decisione definitiva. Una decisione, invece, è stata presa dal Soviet supremo repubblicano il 24 agosto con la proclamazione dell'indipendenza.

L'Ucraina è tuttavia una delle repubbliche dove era più forte l'influenza dei comunisti. Ho sentito circolare la battuta "Repubblica indipendente comunista". Tutti parlano di una struttura clandestina del Pcus che agirebbe da quando è stata sospesa la sua attività. Non la preoccupa una ripresa delle forze conservatrici?

Questa è una delle ragioni principali dell'arrivo dei rappresentanti democratici russi a Kiev. I comunisti avevano la maggioranza nel parlamento ucraino, all'incirca i tre quarti dei voti. Qual'è la situazione che si presenta oggi? Non è cambiato nulla, nel senso che le persone sono sempre le stesse, ma è cambiato tutto, poiché in molti stanno uscendo e usciranno dal Pcus: abbiamo votato a stragrande maggioranza la dichiarazione di indipendenza che, solo dieci giorni fa, non sarebbe passata. I rapporti di forza stanno dunque cambiando ma questo non significa che non abbiamo bisogno dell'aiuto della democrazia russa.

Di cosa avete discusso con i parlamentari russi?

Siamo andati subito al sodo, poiché tutti ormai sapevamo che il Trattato dell'Unione appartiene al passato: abbiamo affrontato la questione degli armamenti strategici, degli accordi economici e la questione delle pretese territoriali. Quest'ultima stava a cuore a noi ucraini. Volevamo disinnescare, una volta per tutte, il problema dei confini.

Sul territorio ucraino sono dislocate armi nucleari. Come ritiene che debba regolarsi l'Ucraina indipendente rispetto a questo problema?

La mia proposta in Parlamento è stata di inserire nella dichiarazione di indipendenza che «l'Ucraina è uno stato denuclearizzato». Leonid Kravcjuk, che ama i giochi della politica, ha invece preferito la formula «sarà uno Stato denuclearizzato». □J.B

Il segretario generale teme la sua disgregazione

De Cuellar: «L'unità dell'Urss serve all'Onu»

L'Onu ha bisogno di un'Urss unita, dice Javier Perez de Cuellar, in un'intervista a Le Figaro. Un suo dissolvimento farebbe pendere la bilancia a favore di una sola nazione, ma a scapito della pace e degli equilibri internazionali, spiega il segretario generale delle Nazioni Unite. «Gorbaciov ha aiutato i processi mondiali, Eltsin mi ha inviato una lettera cordiale, ci chiede aiuto».

GINEVRA. «Grazie Gorbaciov, ti siamo tutti riconoscenti, le Nazioni unite ed io», torna a dire Javier Perez de Cuellar, dalle colonne di *Le figaro*, preoccupato e molto ansioso sull'Urss che si divide, che mostra di non voler essere più un'Unione.L'Urss che si disfa sarebbe una sciagura per l'Onu, potrebbe paralizzarlo, spiega il suo segretario generale, nell'intervista che lungamente si sofferma sugli avvenimenti, e dettagliatamente racconta i pericoli per la pace mondiale, per gli equilibri tra gli stati.

L'incognita che pesa sulla futura unità, la sorte dell'arsenale nucleare, e quel «certo equilibrio di forze» raggiunto nel mondo grazie anche agli anni di Gorbaciov, sono i capitoli su cui insiste.

Ma Perez de Cuellar ha voluto ripetere da che parte sta: tutto quel che è avvenuto in poche ore «mi rattrista», quell'uomo è stato umiliato, Gorbaciov deriso da tanti giornali che appena una settimana prima lo avevano incensato, invece «io ho buona memoria e voglio dirgli grazie».

Ha dato a Cesare quel che è di Cesare, di cuore. Ma ora l'Urss è sottosopra, ci sono molte Cassandre. Invece il segretario delle Nazioni unite si schermisce, nessuno può essere indovino, ripete ad ogni domanda. Eppure predice: «Per l'Onu è un periodo esaltante, perché il popolo sovietico cerca la democrazia e la libertà. Ma questi eventi possono cambiare l'equilibrio delle forze. È un fatto nuovo».

Ed è un fatto imprevedibile per il Palazzo di vetro. Dice ancora Javez Perez: le nazioni vi hanno lavorato fianco a fianco negli ultimi anni, l'Urss vi «ha svolto sempre un ruolo importante, a volte positivo a volte negativo. Converrebbe dunque che mantenesse una posizione unita, che non si arrivasse ad una sorta di esplosione di questa potenza che aveva un peso considerevole sulla scena internazionale». Eccone le conseguenze e un unico angosciante scenario: l'Onu potrà uscirne paralizzata «perché la sua azione e la sua efficacia dipendono da un certo equilibrio di forze. Se l'equilibrio si rompesse a vantaggio di una sola potenza, con pregiudizio degli altri paesi, potrebbero risentirni gli sforzi dell'Onu per difendere e negoziare pacificamente i problemi internazionali».

Sul discorso della pace scorre inevitabilmente anche quello della guerra. Le ansie si riflettono, di fronte agli armamenti nucleari si moltiplicano. Quanto fa paura il nucleare sovietico, la sua fine, il via vai odierno? viene chiesto a Perez de Cuellar. «L'inquietudine è vedere che esistono ancora forze atomiche in questo mondo. Quanto all'Urss bisogna sperare che il fatto che si trova di fronte a problemi interni considerevoli, come quelli dell' Unione, la porti ad accelerare il disarmo nucleare», perché dice il segretario dell'Onu Mosca avrà sempre più bisogno di aiuti esterni. È l'Occidente che può accorrere, e in questa parte del mondo l'angoscia sul nucleare è alta. Per calmarla, per rassicurare «l'equipe al potere a Mosca dovrà continuare la politica iniziata da Gorbaciov, quella di eliminazione progressiva e totale delle armi di distruzione di massa». È l'unico suggerimento, ma davvero robusto, che il segretario dell'Onu si permette di dare, preoccupato in ogni riga di mostrare la sua non ingerenza.

Il nuovo capo del Kgb vuole evitare una «caccia alle streghe»

Bakatin smonta i servizi segreti ma non aprirà i dossier delle spie

PAVEL KOZLOV

MOSCA. È un portone come gli altri nel «nuovo» edificio, rivestito di grigio marmo lucido, che si affaccia sulla piazza Dzerzhinskij al centro della quale è rimasto solo il piedistallo del monumento all'Innominato, al fondatore. Si sale una scaletta, pochi gradini, si esibisce il documento, scrutato a lungo – sebbene sappiano già chi deve entrare –, un lieve cenno con il capo e si va all'ascensore, a destra. La cabina si ferma al quarto piano, ma si muove lentamente, il tempo di aggiustarsi la cravatta guardandosi al grande specchio di fronte. Dall'ascensore si entra direttamente nell'anticamera: moquette grigiochiara, una quantità impressionante di telefoni, tre ufficiali in divisa e un tavolino basso con delle riviste insospettabili. Ancora pochi passi e si accede al cuore e al cervello del Kgb, lo studio del presidente delle dimensioni di una piazza media, un lunghissimo tavolo quadrangolare – forse, quello delle riunioni del «collegio» sciolto due giorni fa con un decreto del presidente sovietico – e due ritratti: uno del «ferreo Felix» cioè di Dzerzhinskij e l'altro di Gorbaciov sostituito qualche tempo fa con quello di Lenin. Ma adesso l'immagine di Gorbaciov torna a guardare, severa, dall'alto perché il titolare non è più lui, Vladimir Kriuchkov, uno degli ideatori del golpe, arrestato e sotto inchiesta insieme ad altri tre del suo dicastero, il Comitato di Stato per la sicurezza, che per decenni permeò, inzuppò con la sua proverbiale ubiquità ogni singolo filo della vasta trama di questo paese.

Vadim Bakatin è il nuovo capo del Kgb già nominato dal presidente e ieri confermato in carica dal Soviet Supremo con un voto trionfale, 366 sì ed esigui 9 no. Ma egli li ha avvertiti, i deputati, prima che procedessero a premere i pulsanti: «Agisco in violazione della legge perché sto presentando al presidente proposte per smantellare questa organizzazione». E ha già saputo dimostrare che non si tratta di mere parole. Circa 300mila uomini delle truppe del «Comitato» sono stati trasferiti ai comandi dell'esercito, gli agenti del Kgb sono stati allontanati dalla televisione nazionale, dalla radio e dalle associazioni «creative» (degli scrittori, compositori, artisti ecc.). Dall'organico dell'apparato è stato licenziato perfino il figlio di Bakatin: con questo gesto il ministro ha voluto aprire marcatamente una decisa lotta contro il nepotismo. Sono stati, inoltre, sigillati gli archivi del comitato per la sicurezza che fra poco diventeranno accessibili Ma su questo punto Bakatin si è detto nettamente contrario a cadere nell'errore di avviare una vergognosa «caccia alle streghe» e si è rifiutato di rendere pubblici i dossier sugli agenti segreti e sugli informatori del Kgb; ha definito un passo del genere «non solo inopportuno ma estremamente pericoloso» attribuendo la colpa al sistema totalitario che prima la perestrojka e ora la rivoluzione democratica hanno dissolto definitivamente. Al punto tale che il distaccamento lituano dell'Omon, la polizia speciale entrata in azione nel gennaio scorso a Vilnius ha chiesto asilo politico nel territorio di qualunque paese che «ancora rispetti i diritti umani»

Ma oltre al ministro progressista che ha preso le redini del Kgb, al controllo su questo regno della riservatezza è preposta anche una commissione speciale costituita da Gorbaciov dopo varie sollecitazioni da parte dei deputati russi, che deve indagare sull'attività degli «organi della sicurezza». La commissione, di cui fanno parte alcuni parlamentari e rappresentanti dei Kgb della Russia e dell'Unione, ha il compito di definire il ruolo che ha avuto il Kgb nella vicenda del golpe, preparare proposte per una rifondazione dell'organizzazione con le relative modifiche alla Costituzione, per elaborare una concezione diversa della sicurezza di Stato e della legge sul Kgb. Una conferenza stampa tenuta ieri da questa commissione ha avuto un inizio assai inconsueto. I giornalisti hanno potuto vedere un brevissimo cartone animato sul golpe in cui i congiurati finivano dentro il water in un vortice d'acqua tirata giù da un Eltsin gigantesco che faceva un largo sorriso mentre suonava l'inno della Russia. L'unico che stonava tra i componenti del gruppo era l'attuale capo del controspionaggio sovietico, generale Titov, che ha esordito con la frase: «Non vorrei che l'Urss e le nuove strutture politiche dessero il cattivo esempio ai colleghi stranieri, quello di pubblicare i dati segreti». E alla domanda se il Kgb intendeva revocare i suoi agenti tra i giornalisti che lavorano all'estero, ha risposto: «Ma quale migliore copertura per una spia ci può essere se non quella di corrispondente all'estero. Il giornalista è come una mosca, appena la cacci via, e torna molesta».

Il dopo golpe

Il programma anglo-americano prevede crediti alimentari per far fronte all'emergenza ma detta molte condizioni
Perentorio invito a riconoscere l'indipendenza dei Baltici

Il brindisi ad Helsinki tra i rappresentanti lituano ed estone con il presidente finlandese. A lato Bush con Major durante il loro incontro di ieri

Piano Bush-Major per sfamare l'Urss

In sei punti gli aiuti per superare il prossimo inverno

Bush e Major annunciano un piano d'emergenza in 6 punti per consentire all'Urss di superare l'inverno. Invitano perentoriamente Mosca a riconoscere l'«inevitabile» indipendenza dei Baltici («Prima separano la questione baltica da quella delle altre Repubbliche meglio è per tutti», spiegano gli americani). Un «Esultate!», ma poco convinto, il commento di Bush sullo scioglimento del Pcus.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Un piano di aiuti immediati, all'Urss e direttamente alle singole Repubbliche, *ma condizionato* ad ulteriori impegni a ridurre le spese militari sovietiche. Una pressione diretta e aperta, quasi un diktat a Mosca perché si affretti a riconoscere l'indipendenza delle repubbliche baltiche. Questa la modesta prima risposta concordata a Kennebunkport da Bush e da Major ai mutamenti in Urss che pure definiscono «monumentali», «uno dei più notevoli, se non il più notevole avvenimento di questo secolo».

Se l'altro avvenimento decisivo del XIX secolo, la vittoria sulla Germania nazista, aveva avuto tre protagonisti, Roosevelt, Churchill e Stalin, questo *sembra averne due soltanto:* il presidente Usa e il premier britannico. Questa almeno è l'aria con cui sono venuti a spiegarlo ai giornalisti ieri. In maglietta Lacoste verde il primo, in maniche di camicia il secondo, dopo aver trovato il tempo non solo di discutere il futuro del mondo ma anche di pescare.

È toccato a Major illustrare i «principi ispiratori dell'aiuto all'Urss» da lui concordati con Bush. «Siamo riusciti ad identificare nelle nostre discussioni un certo numero di punti, in particolare sei punti su cui occore agire. Il primo è attuare gli esistenti crediti alimentari. Il secondo è accertare i bisogni di aiuti alimentari per questo inverno. Il terzo è inviare delle quadre di salvataggio, squadre che vadano in giro per l'Unione Sovietica ad aiutare l'efficienza nella produzione e nella distribuzione del cibo (e questa può benissimo essere una partnership di sforzi pubblici e privati, ci lavoreremo nei giorni e nele settimane a venire). «In quarto luogo abbiamo anche concordato di procedere con iprogrammi di "know-how" e di assistenza tecnica che avevamo discusso al G-7...In quinto luogo riteniamo che sia il momento per il Fondo monetario e la banca mondiale di contribuire urgentemente a piani pratici di riforma e di assistenza tecnica per l'Urss. E in sesto luogo abbiamo concordato che bisogna accelerare la realizzazione dell'associazione con status speciale dell'Urss al fondo monetario, in vista di una partecipazione a pieno titolo quando sarà qualificata, e per qualificata intendo in termini di piani di riforma effettivi».

Major era volato da Washington a Kennebunkport avvertendo che «c'è il potenziale per il caos in Unione sovietica». Ha concluso il colloquio con Bush dicendo di aver concordato che «Non possiamo dettare come va a finire quel che sta succedendo in Urss, ma non intendiamo neppure limitarci a fare da spettatori». E il piano di emergenza con cui pensano di contribuire ad evitare il «caos» non solo è limitato ma appare subordinato ad una serie di condizioni. La prima è che l'aiuto «va subordinato ad un impegno sovietico a ridurre le spese per la Difesa». La seconda è che sia subordinato ad «un piano chiaro e comprensivo di riforme». La terza è che gli aiuti «vadano direttamente a chi ne ha bisogno, comprese le singole Repubbliche».

A queste condizioni Bush ne ha aggiunto un'altra, immediata, che Mosca riconosca subito l'indipendenza delle Repubbliche Baltiche. «Gli Usa sostengono fortemente l'indipendenza dei Baltici. L'abbiamo notificato all'Unione sovietica, e abbiamo invitato la dirigenza sovietica a non opporsi all'inevitabile, ai venti di questo cambiamento inevitabile...». L'invito, tanto perentorio da avere il suono di diktat, viene così spiegato dai collaboratori di Bush in termini di imbarazzo per gli Usa a riconoscere i paesi Baltici se prima l'indipendenza non gli viene formalmente concessa a Mosca: «Se noi risconosciamo i Baltici senza il benestare di Mosca, allora ucraini, georgiani e moldavi ci chiederanno: "Perché non fate lo stesso con noi?". Ma se a votare (l'indipenza al Baltico) è il Parlamento sovietico, allora noi possiamo dire che c'è stato un processo costituzionale e riconoscere il fatto compiuto, senza dover dare spiegazioni sul perché non riconosciamo l'indipendenza unilaterale delle altre Repubbliche».

Sul nucleare Bush ha insistito che non c'è stato «in nessun momento» e non c'è motivo di preoccupazione («nel breve termine», ha voluto precisare Major). Ma ha ammesso che si tratta di materia «da esaminare», dicendosi «fiducioso che tutti, nelle Repubbliche come al Centro, capiscono che l'ultima cosa di cui il mondo ha bisogno è una paura nucleare, per non parlare di uno scontro nucleare».

Infine al presidente Usa è stato chiesto che ne pensava della decisione del Soviet supremo di sciogliere il Pcus. È preoccupato che sbandare partiti non sia proprio un gesto democratico? «Una certa autorità democratica, in quanto eletti, ce l'hanno... E io francamente ne sono contento... Non vedo nessuna cattiva notizia. Quindi esultate, gioite...», ha riposto Bush, con una faccia che però non accennava nemmeno un sorriso, appariva quasi da funerale. Come mai un'esultanza tanto triste? Magone del perdere il nemico? Il problema, come lo mette uno dei suoi più stretti collaboratori, chiedendo di mantenere l'anonimato è che «Un'Urss, o anche un Russia soltanto, governata da un leader più efficiente e senza scrupoli può finire col rappresentare per gli Usa una minaccia pari a quella vecchia...».

Pechino non «interferisce» nei fatti di Mosca

DALLA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Volete sapere che cosa pensiamo di quanto è successo a Mosca? Basta la «verità dei fatti», parlano per noi le cifre clamorose delle nostre performances economiche a fronte del disastro sovietico, i negozi e i mercati pieni a fronte delle code, i salari e gli stipendi che crescono.

Deve essere stato questo il ragionamento che ha spinto il governo cinese a convocare un'inaspettata e insolita conferenza stampa per illustrare a giornalisti di ben altro curiosi le cifre dei primi sette mesi dell'economia. Ma tutte le parti in causa sapevano benissimo che l'economia era solo un pretesto per mandare un messaggio preciso al mondo esterno. Perciò a rispondere ai giornalisti si è presentato Yuan Mu, personaggio delle grandi occasioni, portavoce del Consiglio di Stato e consigliere personale del primo ministro Li Peng.

Steso un velo di silenzio sulla crisi della grande e media impresa pubblica, la ripresa dell'inflazione, i magazzini ancora pieni di scorte invendute, Yuan Mu ha elencato cifre e percentuali da boom .Il prodotto interno lordo dall'inizio dell'anno a fine luglio è cresciuto del 6,1 %, la produzione industriale del 14,5%, i nuovi fondi esteri per investimenti del 93,5%, i consumi del 5,8 %. Sono cifre che permettono di guardare tranquilli e con una certa superiorità a quello che accade oltre i confini del nord e di teorizzare la «non interferenza». Qualsiasi tentativo di smuovere il portavoce di Li Peng da questa posizione è risultato vano.Ecco la prova.

Avete con l'Unione Sovietica ottimi rapporti commerciali. Credete che possano ora risentire dei cambiamenti che si stanno avendo in Urss?

Credo e spero che nulla cambi e che anzi si vada verso nuovi sviluppi.

Siete stati sorpresi dal crollo del comunismo in Unione Sovietica?

L'abbiamo già detto: quello che è successo in Urss è un affare interno di quel popolo. Non abbiamo nessuna intenzione di interferire. Ma nonostante quanto sta accadendo, ci auguriamo che le relazioni tra noi continuino a svilupparsi sulla base dei cinque principi della coesistenza pacifica, dei rapporti di buon vicinato, del vantaggio reciproco.

Che cosa ha prodotto questi risultati economici così positivi? L'assenza della politica? La presenza di imprese private?

La corretta linea del governo e del partito. Quanto alle imprese, *il ruolo prioritario sarà sempre* di quelle pubbliche anche se si farà spazio a quelle collettive o private.

Avete risposto con la ripresa economica alle tensioni del dopo Tian An Men?

Mi pare che il popolo sia in grado da solo di apprezzare la crescita economica del paese.

La Cina ha lunghi confini in comune con l'Unione sovietica. E non è ora preoccupata di essere in qualche modo coinvolta?

La Cina ha fatto la sua scelta socialista e non ha paura.

Faccia a faccia Eltsin-Gorbaciov alla tv americana

Mikhail Gorbaciov e Boris Eltsin faccia a faccia con i telespettatori americani: i protagonisti della nuova urss si presenteranno in diretta dal Cremlino per rispondere alle domande del pubblico statunitense.Lo straordinario appuntamento televisivo avrà luogo martedì prossimo, giorno festivo, subito dopo un'attesissima partita di football americano. Ad organizzare il «Boris e Mikhail show» è stata la rete televisiva *Abc* il primo tra i grandi network nel campo dei notiziari e dei scoop giornalistici. Il popolare presentatore Peter Jennings condurrà l'incontro tra Eltsin e Gorbaciov al Cremlino e gruppi di americani - che rappresenteranno uno spaccato della popolazione, assicurano alla *Abc* - radunati negli studi televisivi di diverse città. Lo storico confronto tra l'America i leader sovietici andrà in onda in tarda serata negli Usa, quando gli americani saranno rientrati dal lungo weekend di «labor day» (festa dei lavoratori) e saranno inchiodat davanti ai televisori per la partita. Una registrazione sarà poi trasmessa in Urss il giorno successivo nell'ora di maggiore ascolto.

I Baltici negoziano il ritiro delle truppe Urss

Le tre repubbliche baltiche di Lituania, Lettonia ed Estonia accelerano i tempi del definitivo distacco da Mosca e si preparano a negoziare il ritiro delle truppe sovietiche dai rispettivi territori. Intanto continuano a susseguirsi gli atti formali delle tre repubbliche per sciogliere via via la dipendenza dall'Urss Il governo estone ha approvato la *creazione di propri dipartimenti* per il controllo di tutte le frontiere e dogane. Il parlamento lettone invece ha reso noto che una delegazione repubblicana e rappresentanti sovietici hanno concordato con i comandanti locali il ritiro definitivo degli omon, le temute truppe speciali del ministero dell'interno sovietico che in documento diffuso ieri avevano minacciato «una strage» se non fosse stata garantita l'incolumità per loro e le loro famiglie. I cosiddetti «berretti neri», furono protagonisti in gennaio di una saguinosa repressione nei baltici mirante a scoraggiare le aspirazioni secessioniste. Gli omon, ha precisato la parlamentare lettone Tatyana Zhdanok, «saranno trasferiti in siberia probabilmeente nei prossimi giorni». A Vilnius, il presidente Lansbergis ha dichiarato che il ritiro delle truppe sovietiche dal territorio repubblicano inizierà entro l'anno. Landsbergis, al termine di un incontro con il nuovo comandante sovietico della regione dei baltici, generale Vyacheslav Mironov, ha precisato che il ritiro potrebbe essere completato dopo che si compirà quello del contingente dell'armata rossa dal territorio dell'ex Germania est, previsto per il 1994.

Kazakhstan Poligono nucleare trasformato in centro ricerche

Il presidente del Kazakhstan, Nursultan Nazarbaiev, ha emesso un decreto che ordina la chiusura del poligono nucleare di Semipalatinsk, situato sul territorio della grande repubblica centroasiatica sovietica. Il poligono sarà trasformato in un grande centro scientifico di ricerca. Nel decreto si afferma che dal 1949, anno di apertura del poligono di Semipalatinsk, sono state effettuate circa 500 esplosion nucleari «che hanno arrecato danni alla salute di migliaia di persone».

Cuba «Siamo pronti a resistere senza gli aiuti sovietici»

Cuba ribadisce che anche nella eventualità di una *sospensione totale* dell'assistenza sovietica il paese «continuerà sulla sua linea indipendente, cubana e socialista», sottolineando che se sarà necessario il prossimo congresso del partito sarà «un congresso in armi» per difendere la rivoluzione. In un editoriale pubblicato ieri l'organo ufficiale del partito comunista *Granma* definisce «funesto e amaro» il periodo che sta vivendo il paese come conseguenza del rischio di «una disintegrazione dello stato sovietico» dopo la «delegittimazione» del Pcus e il «frenetico anticomunismo» di una parte della società sovietica. Dopo aver ribadito che «corto e medio termine le difficoltà che affrontiamo possono farsi molto peggiori», l'editoriale invita «i rivoluzionari cubani a far fronte con realismo, serenità e fermezza alla situazione». Lunedì scorso l'ambasciatore sovietico a Washington Vladtor Komplektov aveva definito inevitabile la sospensione degli aiuti sovietici a Cuba a causa della crisi economica dell'Urss.

VIRGINIA LORI

I democratici Les Aspin e Gephardt propongono di stornare un miliardo di dollari

«Salviamoli dalla catastrofe coi soldi della Difesa»

Come aiutare l'Urss? Due dirigenti democratici, Les Aspin e Richard Gephardt, chiedono di trasformare in aiuti urgenti un miliardo di dollari sottratto al bilancio della Difesa; e non manca chi torna a proporre un nuovo «piano Marshall». La parola d'ordine è: salvare l'ex nemico dalla catastrofe. Ma Bush sembra alquanto restìo ad aprire i cordoni della borsa. E la maggioranza degli americani (75 per cento) gli dà ragione.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Un'antica e luminosa utopia – *trasformare le* spade in aratri – torna ad affiorare in questi tempi di tumultuoso tramonto dell'era della guerra fredda. Ma, immersa nell'assai pragmatico mare del dibattito politico statunitense, essa è venuta via via assumendo, mutevoli e spesso inediti significati. L'ultimo, quello recentemente proposto da Les Aspin e Richard Gephardt, due eminenti leader democratici rispettivamente preposti alla presidenza della commissione affari militari ed alla guida della maggioranza della Camera dei rappresentanti. Semplice la loro tesi: trasformare spade americane in aratri sovietici. O, per meglio dire, fuor di metafora, sottrarre un miliardo di dollari al bilancio della Difesa Usa per trasferirlo, sotto forma di aiuti alimentari urgenti, nell'Urss di Gorbaciov e Yeltsin.

L'idea, sostanzialmente nuova, pare di fatto fondere in una – pur senza sostituirle completamente – le due separate visioni del cosiddetto «peace dividend» fin qui circolate. La prima: trasformare le spade sovietiche in aratri sovietici per far fronte alle necessità di una improrogabile ed assai radicale riforma dell'economia pianificata. La seconda: trasformare le spade americane in aratri americani per coprire il buco nero di un deficit federale ogni giorno più ampio E non vi è dubbio che una tale sintesi manifesti, in termini astratti, una sua stringente logica. «Usare quei soldi in aiuti all'Urss – spiega Aspin – non è in fondo che un modo per perseguire con diversi mezzi l'obiettivo della nostra difesa nazionale. Tutti siamo interessati alla stabilità politica ed economica di un paese dove si ammassano trentamila testate nucleari».

Inappuntabile considerazione. Ma proprio questo, paradossalmente, sembra essere il maggior difetto della proposta: un eccesso di razionalità nell'assai complessa irrazionalità di questa fase di transizione. Per questo la proposta di Aspin e Gephardt ha fin qui incontrato, se non proprio una generale ripulsa, quantomeno un diffuso scetticismo. Tra le molte obbiezioni, alcune banalmente riflettono la domestica preoccupazione di non alterare i delicati equilibri del bilancio federale Usa. Altre realisticamente guardano alla crescente precarietà della situazione sovietica. Aiutare l'Urss, ma come? Con danaro contante – si chiedeva ieri in un editoriale il *Washington Post* – o con derrate alimentari e assistenza tecnica? E soprattutto: chi aiutare? L'ormai evanescente potere centrale dell'Urss o le nuove repubbliche autonome?

Un grumo di non facili domande alle quali Bush – come ha confermato ieri da Kennebunkport – sembra deciso a rispondere nel meno rischioso dei modi: evitando il più possibile di allargare i cordoni della borsa. Magari limitandosi a zavorrare le proposte appena più audaci che, in queste ore, sono giunte dagli alleati europei per bocca del premier brittannico Major. Che una tale linea abbia il respiro strategico richiesto dall'evolversi degli avvenimenti, è alquanto dubbio. Ma certo è che, nella sua parsimonia, Bush gode oggi del pieno appoggio dell'opinione pubblica Usa: un sondaggio del *Washington Post-Abc*, pubblicato ieri, rivela come il 75 per cento degli americani sia contrario ad aiuti finanziari diretti all'Urss e come più della metà (il 53 per cento) avversi persino la prospettiva di concedere all'ex-nemico crediti agevolati. «È curioso – ha detto ieri Bush forte di questo consenso – che oggi l'invito alla generosità venga proprio da coloro che, ieri, mi ammonivano a non dilapidare danari per aiutare l'Urss».

Un inno alla prudenza, questo, che, di nuovo, sembra non lasciare grandi speranze alle esortazioni giungono dalle accademiche quieti dell'università di Harvard. In questi giorni il professo Graham Allison, uno degli inventori del cosiddetto «Grand Bargain», il grande scambio, ispirato al piano Marshall, *è infatti tornato a spezzare* una lancia a favore d'un progetto strategico capace di stabilizzare ed orientare il processo di trasformazione dell'Urss. «Dato il frenetico ritmo degli eventi e gli imminenti pericoli – ha scritto due giorni fa sul *Washington Post* – non c'è un solo momento da perdere». Parole drammatiche che, per ora, solo il vento sembra disposto ad ascoltare.

La riunione preparatoria ieri a Londra: ufficialmente niente cambia ma si discute

Il premier inglese a Mosca, inviato del G7

Il G7 riunito a Londra a livello dei funzionari di fiducia dei *ministri dell'economia considera ufficialmente* che «niente cambia» nei rapporti con l'Urss e rinvia alle offerte fatte a luglio durante il vertice dei capi di Stato. In realtà molto è cambiato, la distanza fra le posizioni europee e Usa aumenta, soprattutto sulla richiesta sovietica di avere più spazio sui mercati. Major presto a Mosca.

RENZO STEFANELLI

ROMA Secondo il rappresentante della Francia, Anne Lauvergeon, sarebbe ora necessario accrescere il sostegno ecomico all'Urss «in collaborazione con le istituzioni internazionali», cioè con un ruolo attivo della Banca Mondiale, del Fondo Monetario Internazionale e della Banca europea per l'Est (Berd). La posizione francese, riferita dall'agenzia France Presse, supera il comunicato di luglio che offriva ai sovietici una generica «associazione» al Fondo Monetario che consente soltanto scambi di tipo tecnico ma sopratutto mette in frigorifero la richiesta di Mosca di arrivare prima possibile alla convertibilità del rublo quale perno di un piano di stabilizzazione e di rilancio degli scambi internazionali.

Subito dopo la riunione del G7 di luglio Mosca ha infatti avanzato ufficialmente la richiesta di adesione al Fondo rigettando implicitamente l'offerta dell'associazione. La risposta ufficiosa, da parte inglese e statunitense, è che anche per l'adesione ci vuole tempo. Tuttavia nel programma elaborato da esperti russi ed americani noto come «Piano di Harvard», dal nome della *università dove è stato* preparato, la convertibilità del rublo e l'adesione al Fondo Monetario ed alla Banca Mondiale sono previsti ambedue nel 1992. Cioè in tempi brevi.

I funzionari riuniti ieri a Londra dovevano mettere a punto le posizioni che il primo ministro inglese Jhon Major, a nome dei Sette, andrà a discutere a Mosca con Gorbaciov ed Eltsin. Di concreto avrà nella borsa soltanto la spendibilità dei circa 460 milioni di dollari di assistenza deliberati dalla Comunità europea. Con uno scambio commerciale in aumento, nonostante le crescenti turbolenze di questi anni, i paesi della Comunità europea hanno anzitutto un interesse economico a offrire quei soccorsi e sostegni che possono agevolare anche la ripresa produttiva. Questi possono essere attuati a partire da domande e progetti già definiti a livelli di singole repubbliche e anche di municipalità una volta trovato un accordo con le autorità sovietiche.

Questo atteggiamento più positivo degli europei sembra sollevare negli Stati Uniti, *almeno negli ambienti che più* influenzano l'Amministrazione Bush, una obiezione di tipo ideologico: mentre a Mosca si cerca la stabilizzazione monetaria e un più regolare flusso di scambi, con relativi crediti e investimenti, quale accompagno del processo di riforma i «falchi» americani chiedono nuove *riforme istituzionali* e nuovi spostamenti di equilibri politici prima di parlare di economia.

Il *Wall Street Journal* di ieri si riferiva l'opinione di un economista influente, Craig Roberts, secondo cui il «Piano di Harvard» sarebbe peggio della *pianificazione comunista* Si tratta di opinioni sulla deregulation e l'esasperato rinvio al «far da sè» del mercato che influenzarono le prime fasi dell'Amministrazione Reagan dieci anni fa ma che poi lo stesso Reagan abbandonò negli Stati Uniti.

Naturalmente anche in campo europeo vi sono perplessità e differenziazioni Il rappresentante tedesco, Horst Koehler, sottosegretario alle Finanze, afferma che «ci si deve preparare al dialogo ma dobbiamo sapere chi sono le controparti». Si chiede cioè ai sovietici di definire una linea *unitaria nei propri vertici* per poi mettere il dialogo sul binario giusto: ma sempre di dialogo si tratta, anche per i tedeschi, piuttosto che di attendere che l'evoluzione delle cose porti da sè a nuovi assestamenti Sotto gli occhi di tutti sono le difficoltà dei polacchi che, *pur volendo procedere* rapidamente a privatizzare, in realtà hanno incontrato difficoltà impreviste incassando soltanto il 5% di ciò che avevano previsto nel bilancio di previsione dello Stato. Nemmeno l'afflusso di capitali esteri, laddove pure sono offerte le condizioni più favorevoli, è scontato.

Di conseguenza Major sarà a Mosca domenica anche per ascoltare e riferire al G7 ciò che sarà possibile fare anche al di là delle posizioni assunte a luglio, in una situazione politica differente

Il dopo golpe

I grandi protagonisti della storia dell'Urss

Dall'infanzia georgiana al debutto politico durante gli scioperi all'alba del Novecento, fino al ruolo non di primo piano nella Rivoluzione d'ottobre

Stalin

BRUNO UGOLINI

Dopo la presa del potere nel 1924 comincia l'eliminazione dei nemici: Zinoviev, Kamenev, Trotzkij e Bucharin Dopo trent'anni di potere, la morte, nel 1953, ancora avvolta dal mistero

Sono le ore 23 di domenica primo marzo del 1953. Josif Vissarionovic Dzugasvili, 74 anni, chiamato Soso da bambino, poi Koba (indomabile), poi Stalin (uomo d'acciaio), cade a terra. È morente, nella sua stanza, nella villa di Kunzevo, la dacia a poca distanza da Mosca. I domestici bussano alla porta. Questa è, di solito, l'ora in cui lui beve un tè, mangia qualcosa. Ma non può sentire. È stato colpito da un ictus. Nessuno forza l'uscio per soccorrerlo. Temono la sua ira, sono convinti che stia solo dormendo. È andato a letto all'alba, verso le 5, dopo aver visto un film al Cremlino e dopo aver mangiato e bevuto senza risparmio, nella dacia, con Beria, con Malenkov, con Kruscev, con Bulganin. Non si alza al mattino di domenica. Non accorre alle telefonate della figlia Svetlana Alliluieva. Ora giace sul pavimento della stanza. Sono le tre del mattino di lunedì due marzo, quando una vecchia domestica si fa coraggio, entra, getta l'allarme, adagia Soso sopra un divano. Alle 4 tornano nella dacia i quattro amici e compagni della notte precedente, ma si convincono che sono solo gli effetti della sbornia. Solo più tardi la vecchia domestica si avvede che quel sonno «non era normale». E sono le sei del mattino allorchè di nuovo i quattro, più Vorosilov e Kaganovic e alcuni medici, sono nuovamente nella dacia. Ha inizio l'agonia. Giuseppe Stalin muore alle nove e cinquanta di giovedì cinque marzo, tre giorni dopo. Ventiquattro ore più tardi, due delle sue guardie del corpo si procurano la morte, tramite pistola alla tempia.

Questa è una ricostruzione fatta sulla base dei racconti della figlia Svletana e di Kruscev. Andò diversamente? Non lo sapremo mai. Kruscev cercò di gettare qualche sospetto su Beria. Le guardie erano ai suoi ordini. E Beria, durante la agonia nella dacia, «vomitava odio» contro Stalin. Un accusa precisa venne da uno dei figli di Stalin, il generale Vasiliji che urlava: «È stato avvelenato, assassinato». Ma erano considerate le parole di un povero alcoolizzato, finito in prigione, due mesi dopo, condannato a otto anni per corruzione e poi trasferito in un ospedale militare. Tutti questi particolari, comunque, vengono celati al mondo. La malattia del capo sovietico è annunciata solo il mercoledì 4 marzo e la morte il 5. L'autopsia, il 6 marzo, sottolinea il carattere irreversibile della malattia. La salma viene esposta nella Sala delle Colonne, a poca distanza dalla Piazza Rossa, prima degli immensi, attoniti funerali. Il titolo dell'«Unità», in Italia, venerdì 6 marzo, a nove colonne, è: «Stalin è morto». E sopra: «Gloria eterna all'uomo che più di tutti ha fatto per la liberazione e per il progresso dell'umanità». E ancora: «Viva la causa invincibile del comunismo!». Ma non c'è solo il Pci a piangere. C'è Giuseppe Saragat («È una figura gigantesca che scompare dalla scena del mondo»), Aldo Moro («Un vuoto si è determinato nel mondo»), Riccardo Lombardi («Non fu un dittatore, ma il capo espresso attraverso il più democratico dei sistemi di selezione: l'esperienza della lotta e della responsabilità»). Eppure oggi, in queste stesse ore, assistendo alle sconvolgenti sequenze della tragedia sovietica, vien da chiedersi se non sia stato proprio lui, Josif Vissaroionovic Dzugasvili, chiamato Soso da bambino, poi Koba (indomabile), poi Stalin (uomo d'acciaio) l'origine di tutti i mali, quello che trasformò i nobili ideali del comunismo in una mostruosa impalcatura, impastata di sangue, crollata al suolo proprio in questi giorni.

Ma chi era veramente quell'uomo abbandonato nella camera della dacia di Kunzevo? C'è una bella definizione di uno studioso americano, Stephen Cohen dedicata, appunto, a Stalin. «Lo stalinismo», ha scritto , «è come una montagna con due vette altissime e inseparabili, una montagna di enormi realizzazioni, accanto a una montagna di delitti inauditi». Delitti? Uno storico sovietico, Medvedev, dà queste cifre impressionanti: tra il 1936 e il 1939 da 4 a 5 milioni di persone vennero condannate per motivi politici, e almeno quattro o cinquecento mila fucilati, gli altri deportati in lager dai quali solo pochi fecero ritorno. Ma a questi bisogna aggiungere, secondo lo storico Piero Melograni, i dieci milioni di contadini massacrati o deportati tra il 1930 e il 1932, i dirigenti di partito e gli «specialisti borghesi» vittime della rapressione, sempre del 1930-1932, nonchè i fucilati e gli arrestati dopo il caso Kirov, i reduci dalla Spagna assassinati, i militari sovietici fatti prigionieri dai tedeschi e fatti fuori per questa onta, le deportazioni di intere popolazioni. Robert Conquest, professore alla London School of Economics calcola venti milioni di morti. Eppure Frane Barbieri, su «La Stampa» scrive: «Si discute ancora se Stalin era un genio del bene o un genio del male. Rimane fuori dubbio che fu un genio dominante...Fra Robespierre e Danton, Stalin è stato piuttosto il Napoleone della rivoluzione russa». E uno scrittore come Italo Calvino: «Lo stalinismo aveva la forza e i limiti delle grandi semplificazioni... Esso si presentava come il punto d'arrivo del progetto illuminista di sottomettere l'intero meccanismo della società al dominio dell'intelletto. Era, invece, la sconfitta più assoluta (e forse ineluttabile) di questo progetto». Il giudizio meno emotivo, più razionale viene, forse, da uno studioso come Robert V. Daniels, tra i relatori ad un convegno internazionale («L'età dello stalinismo») organizzato dalla Fondazione Gramsci di Roma e dall'Istituto di Filosofia dell'Università di Urbino nel maggio del 1989. «Grande fu il ruolo storico di Stalin», dice Daniels, «più grande persino di quello che gli attribuirono i suoi sicofanti...Egli stabilì un regime estremamente rispondente alle forze più profonde della società sovietica. In tal modo egli si adattò, riflettendolo, al bisogno di stabilità e di autorità della Russia postrivoluzionaria; alla sfida della modernizzazione e dell'autosufficienza militare; alla tendenza universale verso l'organizzazione burocratica della moderna vita politica ed economica...». Ma questa sintesi «si realizzò in un sistema governato unicamente dalle decisioni e dalle azioni personali di Stalin». Venne così ricostituita «in misura ben più ampia», la «tradizione zarista del centralismo autocratico» e si contribuì «all'affermazione della più estrema forma di totalitarismo mai emersa in questo secolo rivoluzionario».

Il viaggio di Giuseppe Stalin verso il Cremlino è lungo. Il padre, Vissarion, fa il ciabattino, ripara le suole delle scarpe dei contadini poveri di Gori, sulle sponde del Kura, in Georgia. La madre, Ekaterina, fa la lavandaia. Il piccolo Iosif nasce il 21 dicembre del 1879. Il vaiolo, a sette anni, gli lascia il volto butterato. Una carrozza, a dieci anni, lo travolge e una infezione alla mano sinistra gli lascerà una articolazione bloccata per l'intero braccio. La mamma rimane vedova quando il ragazzo ha 11 anni, (ma sembra, in realtà, che il padre ciabattino sia campato fino al 1909). Come avviene il suo primo contatto con la politica? Nel seminario ortodosso di Tiflis. È qui che il giovane partecipa a le prime contestazioni degli allievi, contrari all'insegnamento dogmatico, compie le sue prime letture (Victor Hugo, ma anche i grandi russi come Cechov), frequenta un circolo marxista. I suoi compagni di classe ricordano che quando veniva interrogato «lasciava passare qualche minuto prima di rispondere». Non sembri un particolare banale. Uno studioso, Michail Gefter, ha scritto, a proposito di certe caratteristiche dello stalinismo, accennando alla «economizzazione del pensiero, la laconicità, congiunta con la segretezza...Lo sconvolgimento semantico fu quasi più efficace dello stesso terrore». C'era una premessa in quell'alunno che soppesava le parole, prima di rispondere? Ma con il seminario di Tiflis, comunque, dopo cinque anni, c'è uno strappo. Giuseppe non si presenta agli esami, abbandona la carriera ecclesiastica, va incontro alla rivoluzione. È il 1899. Ha vent'anni, è alto un metro e 62, un neo sull'orecchio sinistro, il secondo e terzo dito del piede sinistro congiunti (come noterà più tardi una scheda della polizia zarista).

Il suo primo articolo politico porta questo titolo un po' burocratico: «Il partito socialdemocratico russo e i suoi compiti immediati». Esce sul giornaletto di Tiflis, dove ha trovato un lavoro come impiegato all'osservatorio. Ed eccolo eletto nel comitato locale del partito, il POSDR, primo gradino di una lunga carriera. Ma è presto (1901), trasferito a Batum, centro industriale, dove prende il soprannome di Koba, un eroe giorgiano. Qui c'è anche il primo contatto con scioperi e manifestazioni e (1902) il primo arresto, la prima condanna a tre anni di esilio presso Irkutzk, in Siberia. Ma nel 1904 è di nuovo a Tiflis. Conosce un bolscevico come Kamenev, futuro alleato e poi vittima fra le tante e aderisce alla frazione bolscevica. Arriva la prima rivoluzione del 1905. Gli articoli di Giuseppe detto Koba sono di questo tenore: «La Russia è come una pistola carica, dal cane alzato, pronta ad esplodere». Eccolo partecipare alla conferenza bolscevica panrussa di Tammmerfors, in Finlandia. Qui conosce Lenin. È delegato al quarto Congresso del POSDR di Stoccolma (1906) e poi al quinto (1907) di Londra. Opera a Bakù, organizza scioperi, è sospettato di partecipare a rapine per finanziare il partito. Inizia una lunga fase di arresti e confini. Prima a Vologda (dal 1908 al 1912), poi per due durissimi periodi in Siberia, a Naryn nell'aprile-agosto del 1912 e a Kureika dal marzo del 1913 al febbraio del 1917. Siamo ormai all'ottobre rosso.

Tante cose sono cambiate. Ora si chiama Stalin, uomo d'acciaio, la Siberia lo ha indurito. Ha sposato Ekaterina Svanidze, lo stesso nome della mamma, religiosa come la mamma. Ma è un matrimonio lampo. Il tempo di fare un figlio Jakov (1908), mai amato dal padre ed Ekaterina muore. Ma durante questo turbolento periodo di arresti, confini e fughe fa conoscenza, a Pietroburgo, con una famiglia bolscevica, gli Alleluiev, dove incontrerà la sua seconda (nonchè candidata al suicidio) moglie, la piccola Nadezda. È ormai un dirigente nazionale. È eletto, su proposta di Lenin, nel comitato centrale bolscevico, è nella redazione della Pradva, scrive il suo primo celebre saggio. Ha un titolo che, ironia della storia, ci riporta ai giorni nostri: «Il marxismo e la questione nazionale». Siamo alla rivoluzione del febbraio 1917, Stalin è a Pietroburgo, entra nel Politburo e nel Comitato Direttivo della Pradva. Sono i giorni dei grandi scontri polemici tra i rivoluzionari. Stalin conosce Bucharin (un'altra delle sue future esimie vittime) e assume, nel dibattito in corso, una posizione moderata, vuole un riavvicinamento con i menscevichi e il governo provvisorio. Ma appena rientra Lenin aderisce alla linea intransigente delle cosiddette «Tesi d'aprile». Anzi le illustra nel luglio–agosto del fatidico 1917 al sesto Congresso del partito. Non è però vero che sia una specie di portaordini del grande Lenin. Quando Kamenev e Zinoviev rendono pubblica l'intenzione di passare all'insurrezione e Lenin vorrebbe farli dimettere, Stalin si oppone. Trotzkij commenta: «Una prudenza sospettosa spinge Stalin, quasi organicamente, nei momenti di decisioni gravi e di profonde divergenze, a ritirarsi nell'ombra». Un opportunista? Fatto sta che Stalin, anche nella rivoluzione d'ottobre, sembra rimanere non in primo piano. È nel comitato militare dei soviet di Pietrogrado e poi diventa il commissario del popolo per gli affari nazionali, elabora «La dichiarazione dei popoli della Russia» (novembre 1917), intesa a far valere il principio dell'autonomia delle diverse nazionalità (altro tuffo nel presente). C'è la guerra civile ed è lui, nell'estate-autunno del 1918, sul fronte sud come commissario politico ed ispettore generale dell'esercito. Organizza, così, la vittoriosa difesa di Tzaritzyn, poi chiamata Stalingrado e poi ribattezzata Volgograd, contro i «bianchi». Un nuovo successo, poi, come membro del consiglio di difesa nazionale, nel 1921, nelle operazioni in Georgia. C'è tempo per ricevere le aspre critiche di Trotzkij che vorrebbe un'azione in aperta campagna contro il nemico, mentre Stalin sostiene l'utilità di riconquistare per prime le zone industriali. E un anno dopo, nell'aprile del 1922, dopo le nuove durissime polemiche nel gruppo dirigente sulla pace di Brest-Litovsk, sulla Nep (la nuova politica economica), Giuseppe Stalin, a 43 anni, diventa segretario generale del Comitato centrale.

Un'ascesa folgorante per il figlio del ciabattino di Gori. Sostiene Michail Gefter (seminario sull'«Età dello Stalinismo»): «Il trionfo di Stalin fu dovuto alla debolezza degli altri eredi di Lenin...

Vi era un unico pretendente, la cui aspirazione al potere si alimentava, in larga misura, di un odio nascosto per Lenin (il segreto più importante in un mondo ermeticamente chiuso)». Certo il famoso «testamento» politico di Lenin sembra rendere verosimile questo «odio», o perlomeno scarso apprezzamento, tra i due. Ecco che cosa dice: «Stalin è troppo rude e questo difetto, del tutto tollerabile nei rapporti fra noi comunisti, diviene intollerabile nell'incarico di segretario generale. Perciò io propongo ai compagni di pensare al modo di rimuovere Stalin da quell'incarico e nominarvi un altro che...differisca da Stalin soltanto per una prerogativa e precisamente che sia più paziente, più leale, più gentile e premuroso verso i compagni, meno capriccioso...». Questo testo porta la data del 4 gennaio 1923 e il 9 marzo, un mese dopo, un colpo apoplettico porta via la favella a Lenin. Il 21 gennaio del 1924 muore. L'orazione funebre tocca a Stalin: «Noi comunisti siamo gente di una fattura speciale, siamo fatti di una materia speciale». Il testamento politico di Lenin non viene reso pubblico e Stalin resta in sella, in una troika con Zinovev e Kamenev, mirante ad isolare Trotzkij.

Ma c'è davvero una rottura tra Lenin e Stalin? «Per alcuni», dice Robert Service «Stalin non fece che portare le idee di Lenin fino alle logiche e naturali conseguenze e quindi i dubbi di Lenin, in punto di morte, non andrebbero considerati come prove di un reale contrasto; a giudizio di altri la rottura con il leninismo fu profonda e reale...Stalin non fu mai, però, un semplice galoppino di Lenin». E lo studioso Usa ricorda le divergenze nel 1905 sulla partecipazione dei bolscevichi alle elezioni per la prima Duma, il «no» di Stalin alla proposta di nazionalizzazione della terra nel 1906, la polemica filosofica con Bogdanov, la questione del rapporto con i menscevichi nel 1917... La verità è che già nel 1918 risultava chiaro, ad esempio, come spiega Vladimir Kozlov, un altro studioso sovietico, che i soviet «funzionavano per i lavoratori, ma non tramite loro». E a livello locale «si manifestava spesso anche quel singolare principio di organizzazione del potere che già i contemporanei tendevano a caratterizzare come regime personale». Erano le premesse, fin dai tempi di Lenin, dunque, del partito totalizzante, del partito Stato. Certo, Stalin ci aggiunse qualcosa di suo: il terrore. Furono gli anni della collettivizzazione nelle campagne, della industrializzazione forzata, della vittoria sul nazismo.

La lotta, all'inizio, è sui due fronti. C'è quello della deviazione di sinistra, impersonata da Trotzkij , colui che teorizzava la «rivoluzione permanente». Stalin, basandosi sul fallimento della rivoluzione in Germania e in Ungheria, guardando all'isolamento della Russia, elabora la teoria del «socialismo in un paese solo» (1924). È necessario, dice, mobilitare le risorse del Paese, qui, nella edificazione socialista. È il momento di una sistematica epurazione dei quadri. Lo stesso Trotzkij viene estromesso (gennaio 1925) dalle sue funzioni. Stalin alleato con Zinovev e Kamenev, appoggiato da Bukarin, leader dell'ala moderata, ottiene nel 1927 il confino ad Alma Ata di Trotzkij (poi in esilio nel 1929 e assassinato, in Messico, nel 1940, da un agente della Nkvd). I trozkisti sono considerati «socialfascisti» e oltre diecimila quadri sono cacciati dal partito. Ma, appena fatto fuori il nemico principale, Stalin ne sposa alcune tesi, quelle relative alla massiccia industrializzazione del Paese, attraverso (1928) il primo piano quinquennale, l'abbandono della Nep, che aveva riaperto spazi all'iniziativa privata specie nelle campagne. È il momento di disfarsi dell'ala moderata. Tocca così a Bucharin, Rykov, Tomsky. Quest'ultimo è il capo dei sindacati. Siamo al cosiddetto «anno della grande svolta», il 1929. E c'è la lotta a fondo contro i kulaki, la collettivazione forzata delle campagne, la morte di milioni di contadini. Stalin è solo al vertice. Ecco le sue parole, ad un comitato centrale del 1929: «Non avevamo una siderugia, base dell'industrializzazione del Paese. Ora ne abbiamo una. Non avevamo una industria dei trattori. Ora ne abbiamo una Non avevamo una industria automobilistica. Ora ne abbiamo una. Non avevamo una industria meccanica. Ora ne abbiamo una Non avevamo una industria chimica importante. Ora ne abbiamo una Non avevamo una industria aereonautica. Ora ne abbiamo una». È un inno trionfale.

Ma la vita privata dell'«uomo d'acciaio» non è tranquilla. Il nove novembre del 1932 la moglie Nadezda, trentenne, si toglie la vita con un colpo di pistola. I giornali parlano di morte naturale, ma il pettegolezzo moscovita porta nel mondo la storia di un rapporto burrascoso, con un uomo iroso, offensivo («capriccioso» come lo aveva definito Lenin) e una donna orgogliosa, umiliata. I figli avuti, Vasiliji e poi Svetlana, non avevano rinsaldato l'unione. Il figlio avuto dalla prima moglie, Jakov, morirà in un campo di concentramento tedesco. Il rapporto con Svetlana sarà burrascoso fino al 1943, quando lei si innamora di un regista ebreo, Alex Kapler, fatto subito arrestare dal papà e condannato a 5 anni di deportazione.

Ma ritorniamo ai fatidici anni Trenta. La mano di Stalin si fa sempre più pesante. Nel gennaio del 1933 c'è un altra epurazione concernente ottocentomila iscritti al partito. Ma non basta. Il «caso Kirov», un giovane e stimato dirigente di Leningrado, è l'esca per un altra stretta. Kirov è un possibile rivale. Al XVII congresso riceve solo tre cancellature, contro le 270 toccate a Stalin. Il primo dicembre del 1934, Kirov viene assassinato nella stessa sede del soviet di Leningrado. L'omicida, Nikolaev, sostiene di essere stato spinto a sparare. Gli operai di Leningrado, nel racconto di A Antonov–Ovseenko, cantano: «Ehi, zucchine e pomodori/ Stalin ha ammazzato/Kirov nei corridoi». Krusciov anni dopo sentenzia: «Più profondamente studiamo i materiali connessi con la morte di Kirov, più interrogativi sorgono». Un caso rimasto misterioso, ma che serve per aprire la stagione delle grandi purghe che decimano la vecchia guardia bolscevica e le alte gerarchie militari. Scompaiono così i vecchi amici e compagni Zinoviev e Kamenev, convinti a confessare i propri disegni criminosi e poi condannati a morte. Visckinskij è il pubblico ministero. Ezov, detto «il nano sanguinario», diventa ministro degli Interni. Anche Bucharin e Rykov, convinti a confessare, vanno incontro alla morte. È una legge inesorabile, legata alla teoria di Stalin secondo la quale più si diventa forti, più crescono i nemici da annientare. I grandi processi pubblici coinvolgono anche gli eroi dell'armata rossa Tuchacevskij, Jakir, Uborevic. Muoiono tre dei cinque marescialli dell'Unione, 16 comandanti d'armata su 17, 60 dei 67 generali...

Ed è proprio il momento in cui incombe la guerra di Hitler. Il 23 agosto del 1939 Stalin, sorprendendo il mondo, firma un patto di non aggressione con il capo dei nazisti. La conferenza di Monaco, già sottoscritta dalle democrazie occidentali nel settembre del 1938, lo ha allarmato. E l'esercito russo, così decapitato, non è nelle condizioni di far fronte ad uno scontro. Ma Hitler non si ferma. E una delle critiche che verranno più tardi mosse a Stalin sarà quella di farsi sorprendere dall'attacco nazista . Ma Stalin si rifarà, dopo l'impaccio iniziale, con la gloriosa difesa di Mosca, la battaglia di Stalingrado, fino all'offensiva finale contro la Germania.

L'Urss, con i suoi venti milioni di morti in guerra, è ormai una grande potenza, partecipa alle conferenze di Teheran, di Jalta e Potsdam (1945). Stalin è Generalissimo. Nel 1947 crea il Cominform, tentando di risuscitare il Comintern, l'orghanizzazione mondiale dei partiti comunisti sciolta nel '43. Rompe con la Jugoslavia di Tito, accusato prima di essere portatore di una «deviazione» nazionalista e poi di essere un fascista al soldo dell'imperialismo Usa. È anche l'epoca della campagna contro il cosmopolitismo, la campagna di Zdanov contro ogni espressione culturale e artistica che non sia dettata dal partito, e l'epoca delle deportazioni di massa (Calmucchi, Karacai, Balcari, Tartari di Crimea, ecc.). Tra i successi indubbi, riportati sotto la guida di Stalin: la legislazione sociale, l'alfabetizzazione, l'industrializzazione. Ma ora c'è appena il tempo per le ultime purghe. Riguardano i «camici bianchi» (gennaio 1953), un gruppo di medici ebrei accusati di avvelenare la gente per conto degli americani. E la repressione acquista le caratteristiche dell'antisemitismo, malgrado l'Urss, a suo tempo, fosse stata tra le prime nazioni ad aiutare la nascita dello Stato d'Israele. L'accanimento contro i medici appare quasi come una maledizione. Un mese dopo l'ictus stronca il Generalissimo nella dacia di Kunzevo.

«Senza Stalin tutto sarebbe andato meglio», ha detto Medvedev. Sarà così? E se avessero avuto ragione i menscevichi, contrari, nel 1917, ad una rivoluzione socialista in un Paese immaturo? Sono domande che vengono spontanee, rileggendo queste antiche tragiche storie e riguardando quelle odierne, le facce concitate di Eltsin e Gorbaciov. E se avesse avuto ragione Lelio Basso, un socialista italiano davvero «autonomo», quando scriveva, appunto, della immaturità della Russia per una rivoluzione socialista, con la classe operaia «strato molto sottile» e la pretesa di esercitare la dittatura del proletariato, con relativa delega permanente al partito bolscevico, ad una direzione centralizzata? Era stato già Lenin, ricorda Basso, a vietare le frazioni nel partito. Stalin aveva sviluppato fino in fondo questo processo di concentrazione del potere, fino a forme forse mai prima raggiunte. Ma aveva preso un Paese «al limite della disgregazione e lo aveva lasciato, dopo trent'anni, come seconda potenza mondiale» Era però comunismo quello, era socialismo? Basso rispondeva così, nel 1973, anche a quanti ora brindano al crollo non solo di quei sistemi, ma di ogni idea che si rifaccia al socialismo: «Stalin ha operato per il socialismo, socializzando i mezzi di produzione e di scambio. Ma ha operato contro il socialismo, perché ha escluso le masse da ogni partecipazione effettiva al potere, ha imposto il dogmatismo del pensiero, offrendo come modello di socialismo, un tipo di regime che le stesse masse operaie occidentali non possono riconoscere per tale. con ciò favorendo lo sviluppo dell'anticomunismo». Un regime, insomma, senza democrazia e senza libertà: una risposta, quella di Basso, che troviamo moderna.

Secondo il presidente federale Mesic, la resistenza opposta dalla guardia nazionale nella semidistrutta città della Slavonia finirà col fermare l'avanzata di serbi e Armata

Il premier di Zagabria: «Se entro domani non cesseranno gli attacchi dei cetnici noi proclameremo l'indipendenza» Milosevic: non vogliamo osservatori della Cee

«Vukovar sarà la Stalingrado croata»

«Vukovar – afferma Stipe Mesic – sarà la Stalingrado dei cetnici e dell'Armata». Il primo ministro croato Franjo Greguric: «Se entro domani non ci sarà il cessate il fuoco, proclameremo l'indipendenza della Croazia». Zagabria si appresterebbe a dichiarare la guerra. Slobodan Milosevic: «Noi accettiamo l'aiuto politico della Comunità europea, ma non vogliamo forze armate straniere in Jugoslavia».

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Anche questa volta la tregua è soltanto un pezzo di carta, siglato, firmato, approvato da tutti, ma sempre un pezzo di carta senza alcun valore. La guerra continua, si allarga, coinvolge villaggi, provoca vittime. E in Slavonia, la regione della Croazia più a rischio, ai confini con la Voivodina, Vukovar sta diventando il simbolo della resistenza croata. «Vukovar – proclama il presidente di turno della Jugoslavia, il croato Stipe Mesic – sarà la Stalingrado dei cetnici e dell'armata». Parole di guerra dunque senza possibilità di ritorno. E per chi non l'avesse ancora capito, Franjo Greguric, premier croato, è altrettanto duro. «Se entro domani non ci sarà un effettivo cessate il fuoco e l'Armata non si ritirerà nelle caserme – ha affermato – la Croazia proclamerà la propria indipendenza». La conseguenza immediata è che da quel momento, e potrebbe essere questione di ore, il governo di Zagabria si considererà in guerra con la Serbia e l'Armata, già vista come esercito di occupazione.

La guerra, questa volta, sembra purtroppo non più eludibile. Anche ieri la Croazia è stata investita in lungo ed in largo da scontri, bombardamenti, sparatorie, ma almeno sulla carta c'è stato un tentativo di non pronunciare la dichiarazione di guerra. Adesso non più. Lo stesso Luka Bebic, ministro croato della difesa, ha dichiarato di aver chiesto «la mobilitazione totale della difesa territoriale a tutti i livelli ed in ogni parte della Repubblica».

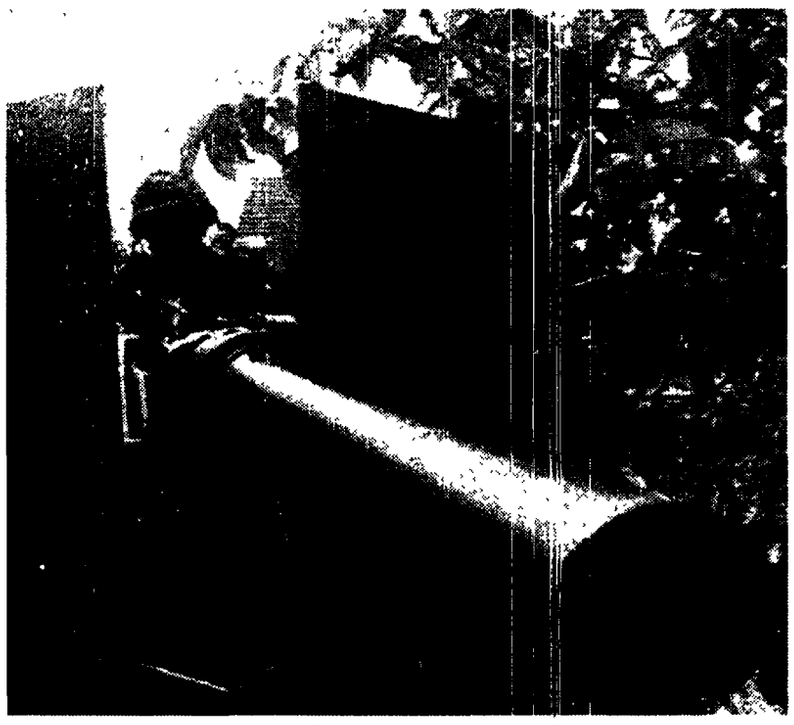
Da parte sua la televisione croata sta per eliminare gran parte delle sue rubriche e sta trasmettendo «un programma di guerra» ininterrotto, con riprese dai luoghi di battaglia, reportages e informazioni. La televisione croata, inoltre, trasmetterà ogni sera dalle 17,30 alle 20,30 con il satellite Eutelstat in direzione dell'Europa occidentale.

In questo clima di guerra Vukovar, il centro della Slavonia da giorni sotto il tiro dell'armata e dell'aviazione federale, sta diventando, non solo per Mesic ma per i mass media croati, il simbolo della resistenza. La caduta della città data per certa fino all'altro giorno, adesso invece non è ritenuta così imminente. «Rat za mir» gridano i difensori della città, «guerra per la pace», ma non è detto che potranno far fronte alla potenza dell'Armata. Secondo la radio croata la situazione nella città è da «day after», da giorno dopo. I colpi di mortai non si contano e il centro è ormai distrutto, non c'è una casa in piedi, macerie dappertutto, gli abitanti, ormai da tempo, si sono allontanati. Se non è la Stalingrado, quanto a distruzione, poco ci manca.

A far capire che ormai non c'è proprio alternativa alla guerra, va registrata pure la dichiarazione di Slobodan Milosevic, il presidente serbo, che a Parigi dopo aver visto il presidente francese, François Mitterrand, ha detto che la Serbia accetta l'aiuto politico della Comunità europea ma non intende in alcun modo avere forze armate straniere sul territorio della federazione. Vale a dire che Belgrado ha opposto un netto no all'offerta di mediazione della Cee. Tutto soddisfatto invece il presidente croato, Franjo Tudjman che vede nella possibilità della conferenza internazionale di pace avanzata dalla Cee forse l'ultimo passo prima del riconoscimento ufficiale di Croazia e Slovenia. Anzi, l'inasprirsi della situazione militare mette l'Armata e quindi la Serbia in una situazione di isolamento internazionale molto difficile da superare. E inoltre la consapevolezza, nonostante l'intesa dei Tudjman con il vertice militare a Brioni, che la tregua e quindi il cessate il fuoco non ci saranno mai, fornisce al governo di Zagabria un ulteriore elemento per proclamare la piena sovranità e indipendenza.

Sul fronte bellico, inoltre, si segnalano attacchi dell'Armata a Topusko e a Sunja, mentre a Osijek la situazione appare, quasi incredibilmente, calma. Movimenti di mezzi dell'Armata si segnalano anche a Novska e nell'aerea di Zara, di fronte alla quale si notano movimenti di mezzi navali.

Il ministero dell'Interno croato, infine, ha reso noto che negli ultini due giorni ci sono stati dodici attacchi, che vanno ad aggiungersi ai 318 contati a partire dal 7 agosto, che hanno fatto in tutto 135 vittime. Dall'agosto dello scorso anno, quando è esplosa la rivolta serba della Krajina, complessivamente sono stati uccisi 150 membri della difesa territoriale croata e 486 sono rimasti feriti. Nello stesso periodo sono stati colpiti a morte una cinquantina di civili e 252 sono rimasti feriti. Non è peraltro calcolabile il numero delle vittime a Dalj, anche se si calcola che potrebbero essere almeno un centinaio.



Un miliziano croato appostato nei pressi di Osijek, pronto a respingere gli attacchi degli indipendentisti serbi

Centomila madri in piazza contro i generali

DAL NOSTRO INVIATO

ZAGABRIA. Erano tante, ma proprio tante, oltre 100mila, le «madri coraggio» di Zagabria che ieri sono scese in piazza, bloccando il centro storico, tra suoni esultanti di clackson, i battimani della gente, sventolio di bandiere dalle finestre, mani giolose dai finestrini dei tram fermi per lasciare passare i cortei. La «muraglia dell'amore», l'iniziativa delle mamme contro i generali e per la pace, ha riempito quindi piazza Kralj Petr Kresmir IV circondando la sede del comando della quinta regione militare.

Nella piazza, tra gli alberi, le colonne di donne hanno acceso migliaia di candeline oltre la transenna che era stata eretta tra la folla e l'edificio. Poliziotti e guardie nazonali erano lì per prevenire incidenti. «Per favore allontanatevi – ha pregato un ufficiale al gruppo di giornalisti italiani –. Vogliamo evitare incidenti. I federali c'hanno fatto capire che non avrebbero tollerato invasioni di sorta e che sono pronti a reagire con le armi». Per fortuna la folla si è limitata a sventolare bandiere a cantare, ad alzare migliaia di dita in segno di vittoria e a gridare slogan contro i generali, contro quel Zivota Avramovic, comandante della regione militare. Le donne poi hanno cercato, in mezzo alle decine di migliaia di manifestanti, di avere un corridoio per «costruire» una catena umana attorno all'isolato militare. Applausi a non finire quando è giunta una delegazione dalla Slovenia con la bandiera della repubblica e un'altra verde bianca e verde a bande orizzontali dei musulmani. Un cartello, alto, tra la folla, inoltre portava una scritta signicativa: «nome Liljana, nazionalità: serba; cittadinanza: croata; occupazione: madre».

Nella prima serata, purtroppo un incidente per fortuna senza vittime. Da una camionetta militare sono stati esplosi dei colpi d'arma da fuoco contro alcuni volontari che stavano ereggendo una postazione con sacchetti di sabbia nelle vicinanze di una caserma. C'è da sperare che non sia l'inizio di una escalation che porti al peggio.

Se a Zagabria oltre 100mila donne hanno sentito il bisogno di scendere nelle vie del centro in nome della pace, e contro i generali, a Belgrado l'attesa e preannunciata iniziativa della «muraglia dell'amore» sembra che sia stata soffocata al suo nascere. Nella mattinata di ieri, infatti, i primi pullman di donne da Sarajevo sono stati bloccati alla periferia di Belgrado con la motivazione che avrebbero dovuto attendere quelli provenienti da Zagabria. Fatto è che questi pullman, oltre una quarantina, non hanno potuto entrare nella città, dove erano attesi dai pacifisti belgradesi davanti al ministero della difesa. Anzi la polizia della capitale ha cercato di sloggiare i manifestanti dicendo loro che i pullman sarebbero arrivati in un'altra località della città. A tarda sera purtroppo erano ancora lì. E il partito socialista serbo, guido di Slobodan Milosevic, ha invitato la donne serbe a non solidarizzare con quelle delle altre repubbliche. □G.M.

Il Kuwait annuncia: «Respinto sbarco iracheno»

Nuovi «venti di guerra» spirano tra Kuwait e Irak. Secondo quanto riferito da fonti del ministero dell'Interno kuwaitiano, unità della guardia costiera del Kuwait hanno ieri respinto un tentativo di sbarco iracheno sull'isola di Bubiyan, catturando 46 uomini di Bagdad. Immediata è giunta la smentita dell'agenzia iraniana Ina, che ha smentito qualsiasi azione militare nei dintorni dell'isola, aggiungendo però che Bubiyan «è un covo di contrabbandieri e sovversivi al soldo di potenze straniere». Una rassicurazione che non ha affatto convinto il ministero degli Esteri inglesi che ha condannato «questo nuovo esempio del continuo rifiuto del governo iracheno di rispettare gli obblighi internazionali e ci congratuliamo con le forze armate del Kuwait per la prontezza della loro reazione». Analogo atteggiamento è stato assunto dall'Egitto che ha deplorato l'incidente affermando che esso conferma «le mire aggressive del regime iracheno nel golfo persico». L'isola di Bubiyan, oggetto da anni delle mire di Bagdad, è situata all'imboccatura dello shatt el arab, unico sbocco iracheno su golfo Persico. L'isola era stata in un certo senso il casus belli immediato della guerra del Golfo, poichè, prima d'invadere il Kuwait il 2 agosto del 1990, Saddam Hussein aveva intimato all'emirato di rinunciare al controllo di Bubiyan. Anche alla luce di questo incidente militare, gli Stati Uniti hanno ieri annunciato che la loro presenza militare nel Kuwait durerà più a lungo del previsto. Attualmente le forze americane nel Golfo contano 38 mila uomini, contro la punta di 540 mila toccata durante la guerra del Golfo.

I ribelli afghani a Mosca: «Abbandonate Najibullah»

I mujaheddin afghani hanno deciso di chiedere ufficialmente al governo sovietico di «abbandonare a se stesso» il regime del presidente Najibullah. E'questa la decisione più importante emersa dalla conferenza sul futuro dell'Afghanistan, conclusasi ieri a Teheran e organizzata col sostegno dei governi iraniano e pachistano. I mujaheddin hanno deciso di inviare una missione dal presidente sovietico Mikhail Gorbaciov e, secondo fonti attendibili, anche dal presidente russo Boris Eltsin, affinchè «una svolta storica possa determinarsi anche a Kabul».

Parigi: «Guadalupa libera» e uccide tre persone

Dramma della follia in un quartiere popolare della zona orientale di Parigi. Un immigrato della Guadalupa, Christian Destival, 31 anni, che in passato aveva sofferto di turbe mentali, è stato ucciso oggi dagli agenti dopo che aveva ammazzato due uomini e una donna. Tenendo un neonato sotto braccio, e facendosi scudo con altri due ostaggi, l'uomo ha esploso diversi colpi di fucile nel disperato tentativo di aprirsi una via di fuga, ma è stato abbattuto dai tiratori scelti della polizia. Il tragigo epilogo si è avuto dopo un assedio di 12 ore alla casa dopo Destival si era asserragliato, durante il quale l'uomo, dando evidenti segni di squilibrio mentale, aveva chiesto un giubbotto antiproiettile, un'auto e l'indipendenza per la Guadalupa, la sua isola, che è un possedimento francese.

Buenos Aires: terroristi rapiscono figlio di un industriale italo-argentino

Riesplode il terrorismo politico in Argentina. Il figlio dell'industriale italo-argentino Franco Macri, Mauricio, è stato rapito la notte di domenica scorsa da un gruppo armato che per liberarlo avrebbe chiesto due milioni di dollari. La notizia, non confermata dalla famiglia, è stata diffusa ieri sera con grande risalto dalla Tv argentina. Franco Macri è presidente di uno dei più importanti gruppi industriali argentini. Era da molto tempo che a Buenos Aires non avvenivano più rapimenti, mentre nella provincia di Cordoba, a nordovest del a capitale, nel giro di pochi mesi dono stati sequestrati tre noti imprenditori della regione.

Tunisia: arrestati ottanta fondamentalisti

Ottanta dirigenti e militanti di un'organizzazione fondamentalista islamica clandestina. A riferirlo è stato ieri il settimanale tunisino Realtà. Secondo il giornale, gli attivisti appartengono al partito di liberazione islamico (pli) guidato da Mustapha Taoufik, da tempo rifugiato in Germania.

VIRGINIA LORI

New York
Morti in metrò Arrestato il conducente

NEW YORK. Solo domani, probabilmente, si saprà se davvero Robert Ray, l'uomo che mercoledì notte conduceva il treno della morte schiantatosi nei pressi della stazione di Union Square, aveva consumato crack. Ma già gli inquirenti hanno appurato come, nel momento dell'incidente che è costato la vita a cinque passeggeri, egli stesse guidando in stato di ubriachezza. Gli esami del sangue hanno infatti rivelato una presenza d'alcool pari allo 0,21, ovvero più del doppio di quel 0,10 considerato dalla legge come l'invalicabile confine della sobrietà. Arrestato, Ray deve ora rispondere dell'accusa di strage di secondo grado che, se confermata dal processo, potrebbe costargli una condanna fino a 15 anni di carcere.

Ray – che non ha precedenti penali – si è proclamato innocente, affermando che solo dopo il deragliamento, dato lo stato di shock, aveva ingerito alcune birre. Molti, comunque, sono gli indizi a suo sfavore. Prima dell'incidente, a detta di tutti i passeggeri, il treno stava procedendo ad inusuale velocità ed aveva inspiegabilmente saltato almeno un paio di stazioni. Nella cabina di guida gli inquirenti avevano più tardi trovato una fiala vuota di *crack*, ma ancora non è stato appurato se fosse stato proprio il conducente a consumarne il contenuto.

Non è comunque solo il «fattore umano», in queste ore, a suscitare gli interessi di chi cerca di appurare le cause della catastrofe. Sotto accusa, piuttosto, sembra essere l'intero sistema di sicurezza del vetusto *subway* newyorkese. Perchè non è entrato in funzione? L'incidente ha avuto effetti devastanti sull'intero sistema dei trasporti di Manhattan. La linea Lexington, lungo la quale si è consumato il disastro, è, con i suoi oltre 400mila passeggeri, la seconda per importanza nella ragnatela del *subway*. Ed è ora in gran parte paralizzata.

Il capo della Cdu minaccia di commissariare le strutture dell'Est che accusano: «Idiozie» Il cancelliere sembra defilarsi, nella Dc tedesca panico per le prossime elezioni di Brema

La guerra interna dilania il partito di Kohl

Guerra aperta dentro la Cdu. Il segretario Rühe critica duramente l'incapacità di rinnovarsi del partito nei Länder dell'Est, minaccia in pratica di «commissariarlo» e il più autorevole degli esponenti orientali gli risponde di smetterla con le «idiozie». Kohl fa sapere di aver altro a cui pensare, ma nelle file democristiane si diffonde il panico: tra un mese si vota a Brema e potrebbe essere l'ennesima batosta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. L'opinione pubblica tedesca ha avuto ben altro a cui pensare, nelle ultime turbolente settimane, ma in tempi «normali» sarebbe stato il grande spettacolo politico dell'estate. Un partito che polemizza a colpi d'insulti, una «escalation» di minacce reciproche, una rissa che fa sfiorare la scissione. Quando mai s'era visto, in Germania? E oltretutto nel partito del cancelliere? Tutto era cominciato, un po'in sordina, prima dell'estate. Dopo l'ennesima batosta elettorale, la sconfitta nella Renania-Palatinato in altri tempi infeudata a Helmut Kohl, il segretario organizzativo della Cdu Volker Rühe, già fedelissimo del cancelliere, si era lanciato in una impietosa autocritica: il partito, aveva detto in un'intervista allo «Spiegel», non ha idee, non ha programmi convincenti, la sua organizzazione è in uno stato «catastrofico». Toni tanto sinceri, pare, non erano affatto piaciuti al cancelliere, il quale, stando ai pettegolezzi, avrebbe smesso da allora di rivolgere la parola al suo ex delfino, ed erano stati interpretati come un tentativo da parte di Rühe di prendere le distanze rispetto a Kohl e al governo, da mesi in difficoltà. Sia come sia, il dirigente cristiano-democratico aveva parlato di «tutta» la Cdu, in crisi tanto all'ovest che all'est.

Riprendendo il discorso qualche giorno fa, però, Rühe ha distinto, per così dire, tra le due crisi. All'ovest la Cdu soffre, elettoralmente, per l'appiattimento operato in passato sul cancelliere, sui suoi successi ma alla fine anche sui suoi errori (soprattutto quello di aver aumentato le tasse dopo aver spergiurato che non lo avrebbe mai fatto). All'est soffre per non aver fatto il minimo sforzo di diventare qualcos'altro che una mera associazione elettorale, viziata di clientelismo, povera di personaggi di spicco e, soprattutto, assai poco rinnovata rispetto al partito che era «prima», alleato della Sed e debole stampella del regime. Che questa seconda crisi sia più sostanziale dell'altra è certo difficile negarlo. Nei sondaggi d'opinione la Cdu orientale è franata in modo impressionante, ben più che quella dell'ovest la quale, pure, ha subito un bel regresso. Durante l'estate si sono succeduti scandali su scandali, un presidente di Land (la Sassonia-Anhalt) si è dovuto dimettere perché s'era scoperto che era arrivato al potere ricattando i colleghi di partito, altri si son dovuti dimettere, invece, perché erano davvero ricattabili, avendo collaborato, a suo tempo, con la Stasi. Il ministro federale dei Trasporti Günther Krause, il più «emergente» tra gli esponenti orientali è sotto accusa per corruzione; sull'altro (un tempo) massimo leader della Cdu dell'est (e vicepresidente della Cdu unificata), Lothar de Maizière, pesa molto più che un sospetto di essere proprio quello spione «Czerny» che figura negli archivi dell'ex ministero della Sicurezza di Stato...E, soprattutto, stando a tutte le testimonianze, anche quelle degli interessati, l'organizzazione cristiano-democratica nei Länder orientali è allo sfascio, tenuta in piedi non dai militanti, che non esistono, ma solo dai funzionari ereditati dalla Cdu di «prima» e dalle clientele che sperano in un posto o in qualche favore. Il perché lo ha spiegato bene, giorni fa, il predecessore di Volker Rühe Heiner Geissler, giubilato a suo tempo da Kohl perché «congiurava» contro di lui. La Cdu -ha detto- paga la colpa di non aver capito lo spirito della rivoluzione che mise fine al «socialismo reale» nella Rdt: la gente voleva libertà e giustizia, mentre i cristiano-democratici hanno pensato che con l'unificazione fosse stato fatto tutto quel che si doveva...

Eppure è bastato che Rühe accennasse alla necessità di un «rinnovamento», e all'ipotesi un po'più concreta di «commissariare» alcune organizzazioni dell'est, perché scoppiasse il finimondo. Krause ha definito «idiozie» le sue dichiarazioni, de Maizière si è altrettanto risentito e una riunione tra Rühe e i capi Cdu dei cinque Länder convocata in tutta fretta per chiudere l'incidente si è risolta in un nulla di fatto: i toni si sono un po' smorzati, ma la guerra continua, e potrebbe avere conseguenze nefaste (per la Cdu) alle prossime elezioni regionali di fine settembre a Brema.

Fondi neri al Ps francese?
Parigi apre un'inchiesta sui presunti finanziamenti dell'ex dittatore Noriega

PARIGI. Il ministro della Giustizia francese, Henry Nallet, ha chiesto che venga «fatta piena luce» sulle accuse mosse da *Le Monde* al partito socialista francese riguardo a presunti finanziamenti che dirigenti socialisti avrebbero ricevuto dall'ex dittatore di Panama, Manuel Noriega. Ieri, accogliendo una richiesta congiunta dei ministeri di Esteri, Finanze e Giustizia, il tribunale di Parigi ha deciso di avviare una inchiesta. Nonostante le smentite e le minacciate querele della direzione socialista francese, il quotidiano *Le Monde* ha ribadito ieri le accuse di corruzione relative a somme che il partito avrebbe percepito dal Panama quando nel paese dominava il generale Manuel Antonio Noriega destituito da un blitz militare americano.

Citando minuziosamente tutta una serie di documenti, il giornale non esita anzi a rincarare la dose, tirando in causa lo stesso presidente della repubblica, Francois Mitterrand che sarebbe stato chiamato direttamente in causa dalla fonte che avrebbe rivelato al giornalista di *Le Monde* la presunta connection tra Noriega, a suo tempo accusato di narcotraffico, e il psi francese. E' menzionata in proposito una lettera del faccendiere panamense Virgilio Correa, all'origine delle rivelazioni fatte da un inviato del quotidiano in America centrale in vista delle prossime celebrazioni colombiane.

Nel riferirsi a un consigliere dell'ambasciata di Francia a Panama direttamente coinvolto nelle presunte transazioni a favore del partito socialista francese, Patrick Simon, Correa lo avrebbe definito «un uomo influente», che si vantava di «relazioni strette con la famiglia di Francois Mitterrand a Cognac, in particolare con il figlio Jean-Christophe».

Il giornale lascia inoltre intendere che non sarebbero stati casuali alcuni depositi fatti da Noriega in banche francesi, per una somma complessiva che si aggira tra i 20 e i 25 milioni di franchi (dai quattro ai cinque miliardi di lire).

Aoun lascia il Libano, l'esilio durerà 5 anni

L'ex primo ministro secessionista asserragliato per dieci mesi nell'ambasciata francese a Beirut Si era illuso di poter scacciare dal Paese le truppe di Damasco

GIANCARLO LANNUTTI

Si chiude un'altra pagina della recente e tormentata storia del Libano: il gen. Michel Aoun – che per due anni ha guidato un governo secessionista cristiano a Beirut-est facendosi paladino di una «crociata» contro la presenza militare siriana e che dall'ottobre scorso, travolto da una fulminea offensiva delle truppe di Damasco, viveva asserragliato nell'ambasciata francese a Beirut – è partito in gran segreto ieri all'alba alla volta della Francia, grazie ad un provvedimento straordinario di indulto firmato dal presidente libanese Elias Hrawi. La «normalizzazione» dello scenario politico libanese fa così un ulteriore passo avanti e viene meno, al tempo stesso, un motivo di attrito e di incomprensione fra Beirut e Parigi. La misura di indulto prevede che Aoun non possa tornare in Libano prima di cinque anni e lo vincola a non svolgere, dal suo esilio francese, alcuna attività politica «contraria allo Stato libanese».

La partenza del generale è stata interamente e direttamente gestita dalla Francia, l'unico Paese che lo aveva in qualche modo sostenuto nella prima fase della sua avventura, e in particolare durante la sua «guerra di liberazione» contro i siriani, nella prima metà del 1989, costata alla popolazione libanese un migliaio di morti. Portato nella notte dall'ambasciata francese al porto di Dbaye, a nord di Beirut, Aoun si è imbarcato su una unità della Marina di Parigi diretta a Cipro, da dove ha poi proseguito in aereo.

L'avventura politica del gen. Aoun iniziò all'improvviso il 22 settembre 1988, quando il presidente uscente Amin Gemayel, visti falliire tutti i tentativi per la elezione di un suo successore, al momento di lasciare il palazzo presidenziale di Baabda lo nominò primo ministro ad interim con poteri presidenziali. La nomina fu immediatamente contestata da tutto lo schieramento musulmano e progressista, che la considerò un colpo di mano della destra falangista, e il Libano si trovò così istituzionalmente spaccato in due, con due governi: uno formalmente di coalizione a Beirut-ovest e quello militare di Aoun a Beirut-est. Soldato di professione, digiuno di politica, dotato di un profondo (ed anche, nella realtà libanese, ingenuo) «senso dello Stato», Aoun si illuse di poter riunificare sotto il suo potere tutto il Paese e si lanciò in una duplice impresa obiettivamente senza sbocco: il ridimensionamento delle potentissime milizie di partito (inclusa quella cristiana «Forze Libanesi») e la «liberazione del Libano dall'occupazione siriana». Si trovò così invischiato prima nella già citata sanguinosa battaglia contro i siriani e poi, nel 1990, in una non meno sanguinosa faida con le «Forze libanesi» per il predominio nella enclave cristiana (altri mille morti); e i suoi proclami di guerra sempre più roboanti gli valsero l'appellativo sprezzante di «Napo-aoun». Riuscì così ad alienarsi le simpatie di buona parte dello stesso establishment cristiano, incluso il patriarcato maronita. Nell'ottobre dello scorso anno la Siria – allineatasi nella crisi del Golfo con la coalizione anti-Saddam – ottenne di fatto la «luce verde» per liquidare la secessione di Aoun, anche in forza dell'accordo di pacificazione interlibanese di Taif del 1989. Il 13 ottobre una fulminea offensiva terrestre ed aerea delle truppe siriane costringeva il generale secessionista a lasciare il potere e a rifugiarsi nell'ambasciata francese. Ne è uscito soltanto ieri, dopo 321 giorni di reclusione, per prendere la via dell'esilio.

Lavarone

La sinistra dc apre la serie dei convegni

ROMA. Comincia da Lavarone, in Trentino, il settembre democristiano, tradizionalmente fitto di convegni e seminari di corrente. Organizzato dalla sinistra dc che fa capo al centro «Aldo Moro» di Padova, l'appuntamento di Lavarone si apre oggi pomeriggio per concludersi domenica. Il prossimo finesettimana comincia ad Arona la Festa nazionale dell'Amicizia, che durerà fino al 15 settembre. Poi toccherà a Forze Nuove e ad Azione Popolare, che si riuniranno rispettivamente a Saint Vincent e a Sirmione.

Il convegno di Lavarone, giunto quest'anno alla sua tredicesima edizione, è dedicato agli «itinerari, i tempi, le svolte della democrazia». Si parlerà del dopo-Urss, naturalmente, ma anche (e soprattutto) della politica italiana: Lavarone è infatti il primo appuntamento politico dopo la pausa estiva, e i capi democristiani non mancheranno di far sapere la propria opinione sui temi all'ordine del giorno, a cominciare dall'ipotesi di «governissimo» rilanciata ancora ieri da Roberto Formigoni.

Oggi pomeriggio è prevista una tavola rotonda con Ruggero Orfei, Achille Ardigò e Pietro Scoppola, nel corso della quale interverrà Ciriaco De Mita. In serata, Nuccio Fava intervisterà il cardinale Casaroli. La giornata di domani è dedicata alle riforme istituzionali. Due tavole rotonde vedranno gli interventi, tra gli altri, di Leopoldo Elia, del presidente dell'Azione cattolica Cananzi, del ministro per i problemi istituzionali Mino Martinazzoli, di Giovanni Goria e Franco Marini, del capogruppo dc in Senato Nicola Mancino. Domenica il convegno si chiude con un dibattito sul futuro della Dc, con Bodrato, Galloni e Fontana.

Il capo dello Stato «censura» di nuovo deputati e senatori
È la terza volta in pochi giorni che rifiuta la firma presidenziale

Nel mirino i provvedimenti su giudici di pace e onorificenze
Polemiche le motivazioni del rinvio «Attuate le norme già in vigore»

Cossiga boccia il Parlamento

Respinte altre due leggi: «Violano la Costituzione»

Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

E tre. In meno di una settimana il Capo dello Stato ha rinviato alle Camere tre leggi. Dopo la cosiddetta «legge Mancino» che modificava il sistema elettorale al Senato ieri è stata la volta di quella che istituiva la figura del giudice di pace e di quella per la riapertura dei termini per la concessione di ricompense al valor militare per la Resistenza a Comuni, Province, Regioni. Toni polemici nelle motivazioni di rinvio.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Nel giro di pochi giorni la scure censoria di Francesco Cossiga si è abbattuta su tre leggi approvate in modo definitivo dal Parlamento e che, per diventare esecutive, avevano bisogno solo della firma del presidente della repubblica. Dopo la «legge Mancino» che modificava il sistema elettorale al Senato ieri l'altolà presidenziale è scattato per la legge istitutiva del giudice di pace e per quella sulla riapertura dei termini per la presentazione di proposte di concessione di ricompense al valor militare per la Resistenza a Comuni, Province e Regioni.

Il comunicato ufficiale che annuncia la bocciatura del presidente spiega che Francesco Cossiga, avvalendosi dei poteri conferiti dall'articolo 74 della Costituzione, ha rinviato alle Camere le due leggi con un messaggio motivato. Il capo dello Stato ha formulato rilievi di costituzionalità sui «criteri indicati dalla legge per l'esercizio della delega conferita al governo per la determinazione della competenza in materia penale del giudice di pace e sull'obbligo imposto ai comuni di inquadrare in ruolo i messi di conciliazione che non siano dipendenti comunali». Rilievi sono stati mossi anche sui «requisiti richiesti per la nomina a giudice di pace e sulle modalità di copertura delle spese per l'apprestamento dei locali da adibire a uffici dei nuovi giudici».

Insomma, una legge tutta da rifare, quella che dopo un itinerario senza dubbio accidentato il Senato aveva approvato in via definitiva il 2 agosto scorso con un voto pressochè unanime dopo la deliberazione favorevole della Camera avvenuta il giorno prima.

La legge bocciata che, una volta diventata esecutiva, avrebbe certamente reso più agile la gestione della giustizia italiana ha una storia costellata di stop. Nella passata legislatura il suo iter era stato bloccato dallo scioglimento anticipato delle Camere. Il 7 novembre dell'88 l'allora gruppo comunista e la Sinistra indipendente presentarono un nuovo testo cui più tardi si affiancarono le proposte del Psi e del governo. Due anni dopo il primo voto favorevole del Senato, poi, per ben quattro volte cominciò l'andirivieni tra palazzo Madama e Montecitorio. Anche il giorno dell'approvazione definitiva non è stato senza intoppi. Ostacoli furono frapposti proprio sulla questione che Cossiga indica come una delle cause della bocciatura e, cioè, l'assunzione da parte dei Comuni dei messi conciliatori ma anche sulla ipotizzata mancanza di copertura del provvedimento. Le obiezioni non furono accolte e i partiti votarono compatti. Ora la decisione del Capo dello Stato rimette tutto in discussione e non consentirà l'entrata in vigore della legge a regime il 27 settembre del 1992.

Bisognerà aspettare ancora per avere in Italia una figura di giudice che con il suo lavoro avrebbe potuto non solo alleggerire il lavoro dei magistrati professionisti ma anche di avviare un nuovo tipo di giustizia più adeguato alla natura di molte controversie minori. I giudici di pace previsti dalla legge del 2 agosto dovevano essere 4.700 di età compresa dai 50 ai 71 anni. Il titolo di studio necessario per svolgere la funzione era la laurea in giurisprudenza e condizione necessaria era quella di non svolgere nessun altro lavoro. Le competenze civili riguardavano cause relative ai beni mobili di valore non superiore ai 5 milioni; risarcimento per danni causati da incidenti stradali fino a trenta milioni; cause per confini o dispute condominiali. Le competenze penali dovevano essere stabilite dal governo entro un anno dall'entrata in vigore della legge.

Suona polemica da parte del presidente della repubblica il rinvio alle Camere della legge sulla riapertura dei termini per la presentazione di proposte di concessione di ricompense al valor militare per la Resistenza a favore di Comuni, Province, Regioni. Nel messaggio che accompagna la sua decisione Francesco Cossiga non manca, infatti, di far notare l'inutilità di una nuova legge quando è restata ancora inattuata una analoga, approvata il 6 agosto del 1988, che consentiva la riapertura dei termini solo per la concessione della medaglia d'oro e solo in favore di determinati enti, nominativamente individuati dalla stessa legge. Prima di porre mano a nuove leggi, afferma Cossiga, meglio dare completa esecuzione a quelle che già ci sono.

Il giudice interroga Montanari

Sentito dopo le rivelazioni sull'omicidio di don Pessina «Io cerco solo la verità»

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

REGGIO EMILIA. Dopo l'appello di Otello Montanari («Chiedo a tre persone di dire cosa sanno dell'omicidio di don Pessina») c'è stata un'accelerazione nell'inchiesta sulla morte del sacerdote, avvenuta il 18 giugno del '46. Il procuratore della Repubblica, Elio Bevilacqua, ha convocato ieri pomeriggio Montanari, alla presenza di un colonnello dei carabinieri. «È stato un interrogatorio – ha detto il magistrato – in relazione ai nomi usciti sui giornali». Si è saputo che nei giorni scorsi era già stato interrogato Ero Righi, un ex partigiano che avrebbe fatto parte del gruppo che aggredì il prete. Si era autoaccusato subito dopo il delitto, assieme a Cesare Catellani, un altro ex partigiano. Non furono creduti, perchè il capitano dei carabinieri Vesce «doveva» incolpare del delitto il sindaco di Correggio, Germano Nicolini, che avrebbe scontato innocente dieci anni di carcere.

Nei prossimi giorni sarà sentito Cesare Catellani, che si presenterà con un avvocato. Poi l'inchiesta, a quanto è dato capire, si allargherà ai mandanti, a coloro che hanno svolto le indagini (in particolare il capitano Vesce, oggi 87enne) e a coloro che sapevano e non hanno parlato. «Fin dal giorno seguente l'omicidio di don Pessina – avrebbe dichiarato il procuratore – i dirigenti della federazione comunista reggiana sapevano bene cosa era successo». Da Otello Montanari è stato fatto un terzo nome, quello di William Gaiti, anche lui invitato a dire «tutto quello che sa sull'omicidio di don Pessina». Questo è l'unico nome nuovo nelle rivelazioni di Montanari, e proprio su questo nome ieri c'è stato un piccolo «giallo». «Io non ho mai pronunciato – ha affermato Montanari – quel nome davanti a giornalisti. Ho detto soltanto che se "il partigiano G" – come era stato chiamato da un giornale locale – era lui, ebbene anche Gaiti doveva dire quello che sapeva».

Nessuna risposta esauriente, però, quando gli è stato chiesto perchè «il partigiano G.» dovesse essere William Gaiti e non qualcun altro. «I particolari li riferisco alla magistratura – ha detto – non intendo entrare nel merito».

«Sono venuto dal procuratore – ha detto ancora Montanari – nella mia qualità di presidente del Comitato per l'ordine pubblico, che presiedo da 27 anni. È stato un normale incontro (il procuratore lo aveva definito invece un interrogatorio, ndr) nel quale ho ribadito la necessità che la giustizia trionfi, che venga riconosciuta la completa innocenza di Germano Nicolini. È una battaglia che Reggio e Correggio debbono vincere. Fra i miei amici ex partigiani ho trovato sofferenza, dolore ed anche critiche. Ma la Resistenza non c'entra in questa vicenda. Qui parliamo di alcuni, solo alcuni – ed a Reggio c'erano 15.000 armati – che hanno commesso delitti non nei dieci giorni dopo la guerra, ma molto tempo dopo. Alcuni di questi avevano in tasca la tessera del Pci. C'è chi ha sbagliato, perchè non ha messo la verità al di sopra della ragione di partito, dell'ideologia. Io cerco la verità, e se fra i responsabili trovo dei dirigenti del mio stesso partito, io lo dico. Se trovo dei miei fratelli partigiani, io lo dico. Devo raccogliere ogni indizio, anche il più piccolo, per la ricerca della verità»

Formigoni insiste: «Craxi può esserne il presidente»

Ghino di Tacco scende in campo contro il partito del governissimo

Ultime sul governissimo. Ghino di Tacco boccia senza appello la proposta: «È un cumulo di velleitarismi, un vento di sabbia di fine legislatura». Il dc-cl Roberto Formigoni invece la rilancia, prospettando addirittura un'eventuale presidenza Craxi. Ma come nasce il governissimo? Storie e uomini di una formula che si riaffaccia periodicamente senza troppa fortuna nella politica italiana.

PAOLO BRANCA

ROMA. Che cos'è il governissimo? Se Bettino Craxi fa sapere da Hammamet di «non averne idea», il suo alter-ego, «Ghino di Tacco» ha un'opinione molto più esplicita. «Un vento di sabbia di fine legislatura – così definisce sull'«Avanti!» di oggi la proposta di governo Dc-Pds–Psi – che non era difficile da prevedersi... Un cumulo di velleitarismi sempre pronti a dimenticare che, anche in politica, come nella vita, l'erba voglio non cresce neppure nel giardino del re. Tutte cose con le quali non vorremmo nè mescolarci, nè confonderci».

Una bocciatura secca, senza appello, per «gli inventori e gli improvvisatori di ogni tipo», fautori del governissimo o di altre formule che a Craxi-Ghino appaiono ugualmente inaccettabili, come «un governo costituente» (almeno «subito», o un «governo senza Andreotti», o ancora «un governo diverso ma non si sa in che modo».

Eppure proprio uno dei primi «inventori» del governissimo, il leader ciellino Roberto Formigoni, si era rivolto ieri ai socialisti, con parole e offerte distensive. «Il governissimo – ha detto infatti il vicepresidente del Parlamento europeo, in un'intervista al "Gr1" – è una proposta politica per uscire dal grave impasse che il nostro paese vive soprattutto sul tema indifferibile delle riforme istituzionali ed elettorali». Una proposta – ha aggiunto – che non ha una valenza anti-socialista. Al punto che a guidare un simile governo, potrebbe essere benissimo anche Craxi: «Nella mia visione – conclude infatti Formigoni – non ci sono pregiudiziali sulla presidenza del Consiglio che toccherebbe all'interno di un accordo, anche tenendo conto delle indicazioni che l'elettorato dovrà fornire».

Bettino Craxi dice di «non capire», eppure non deve andare troppo lontano per chiedere lumi. Anche in casa socialista, infatti, è stata più volte affacciata l'ipotesi di un governo che associasse, in qualche modo, i tre maggiori partiti, per dare il via alle riforme istituzionali: lo ha fatto ad esempio il ministro Formica, e lo hanno fatto, pur se con qualche variante, anche diversi esponenti della sinistra socialista. Ma non c'è dubbio che il «governissimo» vero e proprio nasce in casa democristiana, o meglio in un'area della Dc: quella andreottiana di Cl-Sbardella. Il battesimo avviene infatti sul «Sabato» del 10 febbraio 1990, addirittura un anno prima, dunque, della nascita del Pds. «L'ipotesi di alleanza Dc-Psi–Pci che ci permettiamo di suggerire – scrive l'anonimo editorialista – costituirebbe una base solida per le riforme del sistema, che appaiono a tutti ormai necessarie, permetterebbe un governo più forte, grazie ad un vasto consenso, e potrebbe proporsi come obiettivo la risposta ai problemi reali della gente». Tutto finisce lì, o quasi, per un lungo periodo. A parte l'ispiratore, Vittorio Sbardella, lo «Squalo» della squadra andreottiana, potentissimo e discusso signore delle tessere nella Dc romana, quasi nessuno riprende l'argomento. Ma il sasso è lanciato. E seppure cautamente, magari solo per non escluderlo a priori, in casa democristiana di «governissimo» si comincia a parlare senza tabù. Lo fa ad esempio, Antonio Gava, appena passato dal Viminale alla presidenza dei deputati democristiani, con un articolo che viene violentemente attaccato dai socialisti. E in tempi assai più recenti, ne parla anche il ministro dell'Industria Guido Bodrato, leader di punta della sinistra dc: «Il partito sbaglierebbe – dichiara proprio l'altro giorno – a respingerebbe questa ipotesi».

Ma c'è di più: persino il prudentissimo Forlani, ospite al meeting ciellino, lascia aperto uno spiraglio, non per questa ma per la prossima legislatura: «Se la strategia dell'attenzione (verso l'ex Pci) aveva ragione nel passato con Moro, oggi – afferma il segretario scudocrociato – ne ha di maggiore». I bene informati, spiegheranno poi che questa «apertura» Forlani l'ha concordata in vacanza in Sardegna, assieme a Gava e ad altri esponenti di «Azione popolare», in chiave esclusivamente tattica: dopo il «disgelo a sinistra» col documento Craxi–Occhetto sull'Urss, la Dc è preoccupata, «non vuole restare a guardare con le mani in mano».

Guido Bodrato

E nel Pds? La questione del «governissimo» non è proprio nuova, anche se si preferiscono formule ed espressioni diverse. Di «governo di garanzia» parla ad esempio Occhetto in occasione dell'ultima crisi di governo: un esecutivo per l'ultima fase della legislatura che affronti la questione istituzionale, a cominciare dalla riforma elettorale. Ma è un esponente di primo piano dell'area riformista, Emanuele Macaluso, a risollevare il problema, con un'intervista a «Panorama» proprio alla vigilia del golpe in Urss. L'ipotesi viene spostata alla prossima legislatura, con una durata limitata a due o tre anni, «giusto il tempo – afferma Macaluso – di varare la riforma elettorale e quelle istituzionali indispensabili per un nuovo sistema fondato sull'alternanza». Ne parla poi anche *Massimo D'Alema, per ribadire*, una volta di più, la durata «a termine» (2 anni) e i compiti definiti («preparare la riforma elettorale») di un simile governo. Ma le definizioni continuano ad avere il loro peso. E ieri da Rimini, il numero due del Pds ha ripetuto davanti alla platea ciellina: «Abbiamo più volte detto che per realizzare la riforma istituzionale ci vorrebbe un governo di garanzia. Poi naturalmente le parole possono anche confondere le idee. Io non so se il "governissimo" sia un modo diverso per dire governo di garanzia o se sia un'altra cosa. Attendiamo chiarimenti».

Contestato un sondaggio della Swg

«C'è una nomenklatura dc» E sul Gr1 cadono fulmini

CRISTIANA PATERNO'

ROMA. Ancora polemiche sulla legittimità del confronto tra nomenklatura sovietica e italiana. Stavolta la pietra dello scandalo è stato un sondaggio trasmesso ieri mattina dal Gr1, contro il quale si è scagliata la Dc. La prima reazione risentita è stata del consigliere d'amministrazione a viale Mazzini, Marco Follini, che si è affrettato a inviare una lettera di protesta al direttore generale Gianni Pasquarelli.

Secondo l'indagine, condotta dall'istituto Swg fra il 26 e il 27 agosto su un campione di 1040 cittadini, il 52,3% (contro il 28,8%) degli italiani è d'accordo con chi sostiene che dopo la caduta del Pcus, l'Italia è uno dei pochi paesi al mondo in cui esiste ancora una nomenklatura, cioè una classe politica al potere che è la stessa dalla fine della guerra.

«Un tentativo di rilanciare la bizzarra tesi secondo cui, caduto il predominio del Pcus in Unione Sovietica, viene il momento di scalzare la nomenklatura italiana rappresentata dalla Dc»: così Follini ha interpretato l'iniziativa. «Si invocano frettolosi sondaggi d'opinione – scrive il consigliere dc – a conferma di tesi precostituite». Secondo il consigliere democristiano è un modo curioso d'intendere il pluralismo quello di «chiamare una lunga serie di opinioni a favore appena controbilanciate da una sola voce democristiana, quella di Mario Segni».

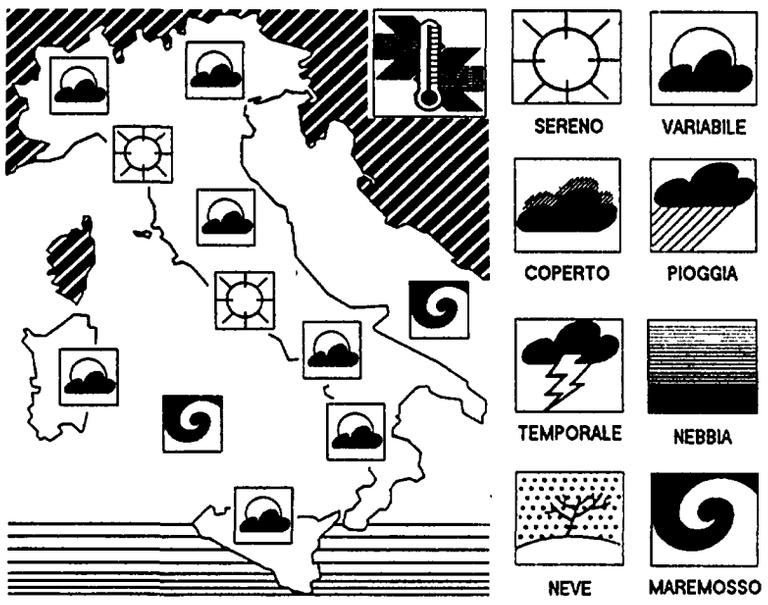
Immediata la replica del direttore del Gr1, Livio Zanetti. Non si tratta di una «bizzarra tesi» ma di un'opinione corrente (il paragone era stato suggerito nei giorni scorsi dal presidente Cossiga) tanto più che si parla di classe politica e non di Democrazia cristiana. «Il sondaggio è il modo più impersonale di verificare un'opinione. Poi – conclude Zanetti – abbiamo chiesto un parere a un rappresentante di ciascun partito italiano».

A commento dei dati del sondaggio il Gr1 ha raccolto l'opinione dei segretari del Psdi, Antonio Cariglia, del Pli, Altissimo, del Pri Giorgio La Malfa, del vicesegretario del Psi, Giulio Di Donato, di Mario Segni (Dc), Emanuele Macaluso (Pds), e di padre Ernesto Balducci e Lucio Colletti. Di Donato è convinto che nel nostro paese c'è «una straordinaria continuità fisica oltre che politica che identifica spesso il sistema con un partito. L'alternativa era legata all'ipotesi comunista, che fortunatamente non si è verificata». Il presidente del comitato promotore dei referendum, Mario Segni, oltre a rilevare che il «fattore K» ha immobilizzato la politica italiana è critico verso l'eccessivo potere dei partiti che ha generato una situazione di debolezza delle istituzioni italiane. Per Macaluso «il Pci è sempre stato una forza democratica ma la sua storia e i suoi collegamenti internazionali hanno creato diffidenza nei suoi confronti, mentre altri hanno giocato su questa situazione per mantenere un monopolio politico».

Il segretario del Pri La Malfa sottolinea l'identificazione della Dc con lo Stato «Quando si pensa a cosa è stato il controllo della Dc sulla vita reale del paese, banche, Rai, enti pubblici, si capisce che l'elettorato sia condizionato da questa struttura di potere, da questa nomenklatura».

Mentre il Gr1 è al centro di una polemica politica, al Tg2 tira aria di terremoto ai vertici. Subito dopo il passaggio di Enrico Mentana alla Fininvest, si apprende di un possibile avvicendamento alla direzione del telegiornale della seconda rete. Alberto La Volpe dovrebbe passare a dirigere la Rai Corporation di New York. Mentre al suo posto andrebbe Giuliana Del Bufalo, attuale vicedirettore del Tg2.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione metereologica che regola il tempo sulla nostra penisola è ancora controllata da una distribuzione di relative alte pressioni con valori molto livellati e da una circolazione di correnti fresche e mdoeratamente instabili provenienti dai quadranti settentrionali.
TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e sulla fascia tirrenica centrale condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Sulle altre regioni italiane nuvolosità irregolarmente distribuita a tratti accentuata a tratti alternata a schairite. Possibilità di temporali isolati in vicinanza delle zone appenniniche e centromeridionali.
VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali.
MARI: mossi i bacini centrali e quelli meridionali, leggermente mossi i bacini settentrionali.
DOMANI: condizioni di variabilità localmente accentuate in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica con possibilità di temporali isolati. Fra il bello e il variabile il tempo su tutte le altre regioni italiane con formazioni nuvolose e irregolarmente distribuite a tratti accentuate ma a tratti alternate ad ampie zone di sereno.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	16	27	L'Aquila	13	26
Verona	18	27	Roma Urbe	20	31
Trieste	20	26	Roma Fiumic.	20	28
Venezia	17	26	Campobasso	14	23
Milano	19	27	Bari	18	26
Torino	19	25	Napoli	21	29
Cuneo	18	22	Potenza	14	22
Genova	22	31	S. M. Leuca	19	26
Bologna	17	29	Reggio C.	23	31
Firenze	19	30	Messina	26	29
Pisa	20	30	Palermo	23	29
Ancona	14	27	Catania	22	30
Perugia	17	27	Alghero	19	31
Pescara	15	26	Cagliari	22	32

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	16	23	Londra	13	23
Atene	20	31	Madrid	20	36
Berlino	10	21	Mosca	np	np
Bruxelles	12	23	New York	22	33
Copenaghen	11	20	Parigi	14	28
Ginevra	13	27	Stoccolma	12	22
Helsinki	14	19	Varsavia	np	np
Lisbona	19	26	Vienna	15	22

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.15 **W la radio...** con W. Veltroni
Ore 9.10 **Bomba o non bomba.** L'opinione del gen. Umberto Cappuzzo
Ore 10.30 **Unione Sovietica e dintorni.** In studio Jiri Pelikan, europarlamentare Psi
Ore 10.45 **L'uccisione di un imprenditore per bene. Riascoltando Libero Grassi.** Con un commento di P. Folena
Ore 11.15 **Passaggio al futuro.** Servizi, interviste e curiosità dalla Festa nazionale dell'Unità
Ore 18.15 In diretta da Bologna: Renzo Foa intervista A. Dubcek

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290 000	L. 146.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508 000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 358 000
Commerciale sabato L. 410 000
Commerciale festivo L. 515 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3 000 000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3 500 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4 000 000
Manchette di testata L. 1 600 000
Redazionali L. 630 000
Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 530 000 – Sabato e Festivi L. 600 000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3 500
Economici L. 2 000

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c. Unione Sarda spa - Cagliari. Elmas

Occhetto e Dubcek aprono oggi l'appuntamento nazionale sotto il segno della Quercia
Tanti ospiti da Est e Ovest

Incontro con Fassino e Veltroni «Al centro sarà l'alternativa»
Macaluso stupito per la scelta del leader della sinistra Pds

La prima festa del nuovo partito

Ingrao in polemica con l'Unità non sarà a Bologna

Oggi si apre la prima Festa dell'«Unità» all'insegna del Pds. Achille Occhetto la visiterà, alle 17.30, assieme ad Aleksander Dubcek. Alle 18 manifestazione d'apertura con Stefano Rodotà, presidente del partito. Alle 18.30 intervista pubblica di Renzo Foa a Dubcek. Pietro Ingrao non va alla Festa in polemica con il giornale. «Stupore» di Emanuele Macaluso, presidente dell'Editrice.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. La notizia della defezione del principale esponente della minoranza interna dagli appuntamenti della Festa nazionale dell'«Unità» viene fuori nel corso della conferenza stampa di presentazione, svoltasi ieri mattina all'interno del Parco Nord. Tutto attorno il lavoro è frenetico. Ci sono Walter Veltroni, responsabile nazionale Informazione; Piero Fassino, responsabile Esteri; Francesco Riccio, responsabile delle Feste; Antonio La Forgia, segretario della Federazione bolognese; Mauro Roda, responsabile dell'organizzazione di questa prima festa del Pds. E' proprio Riccio, rispondendo a una domanda, a spiegare le ragioni dell'assenza dell'anziano leader: «Poichè non è chiaro il ruolo del giornale, Ingrao ha deciso, per ora, dall'astenersi dal partecipare».

Insomma, Ingrao vuole un dibattito su ruolo, funzioni e, par di capire, natura stessa dell'«Unità». Precisa Veltroni: «In quest'atteggiamento non c'è polemica nei confronti del partito e delle sue più recenti prese di posizione che sono state assunte unitariamente. Ingrao non partecipa perchè vuol sollecitare un chiarimento sulla natura del giornale. Rispettando un impegno già assunto il Coordinamento politico ne parlerà. Non per metterne in discussione l'autonomia, cosa che neppure Ingrao chiede».

Una decisione che «stupisce» il Presidente dell'Editoriale «l'Unità», Emanuele Macaluso: «Il gesto di Ingrao - dice - mi ha stupito perchè può generare tensioni in una discussione che deve svolgersi serenamente. Sono già indicate sedi e giornate di questo settembre per discutere del giornale, sia della sua riorganizzazione, del progetto che già lo stesso direttore ha annunciato, sia dell'asse politico del giornale stesso. Spero che Ingrao partecipi alla discussione, come sempre, anche per i suoi rapporti storici col giornale».

Quest'assenza è l'unico neo rispetto ad un arco di presenze assai vasto, sia sul piano interno che su quello internazionale. Come spiega Fassino, nel programma dominano 3 temi: il cambiamento a Est (il 16 e 17 settembre c'è un forum su nazionalismi e nazionalità coi rappresentanti di tutto ciò che sta emergendo a Est, oltre a baschi, irlandesi e altri); il rapporto Nord/Sud (questione medio-orientale in primo luogo); come si colloca la sinistra europea di fronte ai cambiamenti che avvengono nel mondo.

Sono confronti a cui partecipano personalità di spicco provenienti da ogni parte del mondo. Tra gli altri Ait Ahmed, segretario generale del Fronte delle forze socialiste algerine, un partito accreditato come possibile vincitore delle future elezioni in quel Paese; Benazir Bhutto, Presidente del Partito pakistano del popolo; Abu Mazen, del Comitato esecutivo dell'Olp; esponenti socialisti e laburisti israeliani. «C'è una larga presenza di partiti socialisti e socialdemocratici, ci sono i principali dirigenti dei più importanti partiti dell'Internazionale socialista, in particolare tedeschi, inglesi e spagnoli».

Fassino aggiunge che il Pds «non ha avuto significative difficoltà a invitare i rappresentanti dei movimenti democratici dell'Est, compresi coloro che durante il precedente regime erano in carcere».

Infatti, basta scorrere l'elenco delle presenze per trovare esponenti di tali movimenti di Cecoslovacchia, Ungheria, Jugoslavia, Polonia, ma soprattutto dell'Urss, come il Movimento di Eduard Shevardnadze, Piattaforma democratica (che si stà unificando col Partito socialdemocratico), il Partito delle riforme.

Un quadro che Veltroni sintetizza così: «Questa Festa racconta le nostre grandi opzioni politico-ideali, chiarisce quali sono i nostri riferimenti internazionali. E' la Festa di un partito nuovo che dopo il golpe non ha dovuto fare alcuna modifica di programma». Lo stesso simbolo della Festa - l'albero stilizzato senza falce e martello - risale a 5 mesi fa e non agli ultimi giorni «come ha scritto qualcuno». A chi gli chiede di un presunto filoamericanismo del Pds, Fassino ha replicato che «i nostri consensi e dissensi rispetto alla politica degli Usa non sono d'ongine ideologica», ribandendo che il comportamento degli Stati Uniti nella crisi sovietica «è stato meglio di certi governi europei, compreso quello italiano, almeno nella prima fase».

E la politica interna? «Il filo rosso» della Festa è l'alternativa», ribadisce Veltroni. E ricorda «l'importanza della dichiarazione comune Craxi-Occhetto sull'Urss e il suo valore alternativo rispetto alle posizioni di Cossiga e di Andreotti». «Ci auguriamo che la Festa risponda a quest'ispirazione». Il che non significa che si consideri l'alternativa «come la somma di Pds e Psi». «La fine del comunismo - dice Veltroni - pone problemi anche a chi s'è motivato nella contrapposizione ideologica a esso». La Dc come il Psi? «Sono cose molto diverse, con le battute e la propaganda non si fa molta strada. Diciamo, piuttosto, che c'è un'esigenza fisiologica di ricambio». Anche le presenze italiane sono tantissime: c'è, pure Rifondazione, con la senatrice Ersilia Salvato.

Musica, fuochi e giochi d'acqua È la sera della «Mozartfest»

BOLOGNA Un vero e proprio «Mozartfest» aprirà questa sera la festa nazionale dell'Unità. E sarà un trionfo di immagini, giochi d'acqua , fuochi d'artificio , palloni, acrobati e tanta musica del genio di Salisburgo. «Allegro, vivace assai» è una festa in quattro quadri ispirata, nel duecentesimo anniversario, alle composizioni e alla vita di «Wolfgang in Germania e Amadeo Mozart in Italia», realizzata dalla fantasia pirotecnica di Valerio Festi e Monica Maimone (già autori dell'«Antigone delle città» che ha commosso Bologna nell'undicesimo anniversario della strage alla stazione) I quattro quadri dello spettacolo sono «La leggerezza dell'essere» (Les petits riens), «Il gioco amoroso» (Suggestioni dal don Giovanni), «L'Eden» (Suggestioni dal Flauto magico) e «L'allegrezza» (La sinfonia dei giocattoli).

All'aperto prenderà il via il gioco dell'"allegrezza', un antico gioco popolare con balli e scherzi che sarebbero piaciuti al piccolo genio austriaco. Seduzioni, rincorse festose, passioni e immagini di fuoco sotto gli occhi dell'esagerato Wolfgang Amadeus, sempre presente sotto forma di silhouette nera.
Attraverso la «mozartianità» più conosciuta (Don Giovanni, Flauto magico, La regina della notte), viene raccontata la favola di Amadeus con una morale precisa, la stessa morale delle sue opere : il bene che prevale sul male. Il linguaggio sarà quello dello spettacolo popolare come il 'cantamaggio' fiorentino. Un linguaggio che verrà espresso con gli elementi dell'immaginario barocco: i giochi su un labile schermo d'acqua, l'aria e il fuoco. Le musiche saranno tutte riprodotte eccetto la parte del soprano sovietico Tatiana Korovina che verrà accompagnata dal vivo col pianoforte. Tutt'attorno si muoveranno 40 danzatori. Nessuna parola perchè quello di stasera sarà un viaggio onirico, magico e giocoso. La notte della festa verrà suggellata dai fuochi barocchi, colorati e suadenti come le tentazioni del genio. □A.G.

Ma in passato aveva imbrattato la statua

Il sindaco dc di Capri difende il «suo» Lenin

LUANA BENINI

ROMA. Smurare le targhe delle strade, abbattere i monumenti. I missini romani sono scatenati, e insieme a loro i giovani democristiani e i giovani liberali. La campagna per cancellare ogni traccia dei «padri fondatori» del comunismo sembra diffondersi a macchia d'olio, ma trova resistenza. Già un intero paese reggiano, Cavriago, si è opposto all'abbattimento del busto di Lenin. Ora è la volta di Capri: anche qui è di Lenin che ci si vuole disfare. Il momumento a lui dedicato, donato da Manzù all'amministrazione comunale per ricordare i soggiorni isolani del rivoluzionario bolscevico all'inizio del secolo, sta vacillando in mezzo a due schieramenti contrapposti.

Proprio l'ex sindaco democristiano, Raffaele Di Stefano, che vent'anni fa firmò l'autorizzazione ad installarlo è ora a capo dello schieramento favorevole al suo spostamento dai giardini Augusto: «È assurdo – sostiene – rimanga il simbolo di un'ideologia ormai morta, portatrice solo di fallimenti e sangue. Al suo posto dovrebbero sorgere busti e statue dedicati a Sacharov, a Gorbaciov o a Eltsin».

A difendere il momumento è invece l'attuale sindaco, anch'esso democristiano, Costantino Federico, esponente di una lista civica che alle ultime elezioni ha preso 10 consiglieri. Ironia della sorte e della storia. Raccontano i capresi che vent'anni fa, subito dopo la deposizione della statua, Federico passava gran parte delle sue serate a imbrattarla con la vernice. Allora la lotta politica nei piccoli centri si faceva anche così. Oggi Costantino Federico è fra coloro che si oppongono decisamente a questa frenesia di liberarsi della simbologia marxista: «Quella statua a Capri – dice – non va tolta perchè è priva di qualsiasi valenza politica e non può nemmeno essere considerata alla stregua di un fattore di esaltazione ideologica. Dovrebbe rimanere dov'è. Ricorda che Lenin veniva qui a passare i suoi soggiorni in compagnia di personaggi russi come Massimo Gorkij».

D'accordo con lui Giuseppe Spirito, assessore allo sport: «Quel momumento non ci turba minimamente. È solo una pregevole opera d'arte».

E c'è chi tira in ballo, intervenendo nella polemica, le molteplici statue, scritte, e simboli vari del fascismo ancora al loro posto indisturbati. Insomma, non si può cancellare la storia. Dice Macaluso: «È ridicolo voler cambiare la storia cambiando la toponomastica. E' a mio giudizio una manifestazione di provincialismo e di grettezza».

Il leader della «primavera»: «Non si eliminano i torti con altri torti»

Dubcek: «Cancellare le vie rosse? È un errore riscrivere la storia»

«Non si può riportare indietro la ruota della storia, ma sarebbe un grave errore cancellare le tracce che ha lasciato sul nostro cammino». Aleksander Dubcek è ritornato in Emilia Romagna, nel ruolo di presidente del Parlamento cecoslovacco, per ringraziare l'ateneo bolognese che gli offrì, con il conferimento della laurea *honoris causa*, la prima «tribuna» per parlare all'Europa e, soprattutto, al proprio popolo.

SERENA BERSANI

FORLI'. «Non dappertutto e non tutti si rendono conto che siamo uomini. È per questo che dobbiamo agire e comportarci in modo tale da essere degni di questa grande parola: uomini». È con questa frase che il leader della Primavera di Praga, Aleksander Dubcek, ha concluso il lungo discorso tenuto ieri a Forlì nel Salone comunale.

Dubcek, che ieri pomeriggio ha ricevuto la cittadinanza onoraria di Comacchio e che questa mattina sarà a Bologna per ritirare l'analogo riconoscimento confertogli tre anni fa, è tornato in Emilia Romagna per ringraziare. «Se oggi nelle nostre strade è festa, è anche merito vostro», ha detto rivolgendosi ai rappresentanti dell'ateneo bolognese «La laurea conferitami nell'88 non è stata soltanto un tributo alla mia persona, ma anche un passo decisivo sulla strada della democrazia. Per la prima volta mi è stata offerta la possibilità di far conoscere le mie idee al mio popolo e al mondo intero». Disteso e sorridente, Dubcek ripercorre le tappe che l'hanno portato dall'isolamento alla riabilitazione politica e alla presidenza dell'assemblea federale cecoslovacca. Non mancano i momenti di emozione, soprattutto quando il leader del '68 praghese rievoca i valori espressi allora: «Non posso accettare chi mi dice: "Si, però hai perso". Non ho perso. Si è trattato di una sconfitta militare violenta: c'è una bella differenza. E la prova incontrovertibile che non sono stato sconfitto è data dal fatto che oggi sono qui tra voi».

Si parla naturalmente anche dei fatti sovietici e Dubcek esprime soddisfazione per il fallimento del golpe e per la sconfitta di «coloro che intendevano portare indietro la ruota della storia». Ma, alla domanda di chi lo interroga sulla sorte dei partiti comunisti dopo la morte del comunismo, glissa rispondendo: «Io attualmente non sono membro di nessun partito».

Infine, a proposito delle polemiche sorte in questi giorni sul cambiamento dei nomi delle strade intitolate a Lenin e ai protagonisti della Rivoluzione d'ottobre, Dubcek conclude: «Pensate alle assurdità commesse, in passato, dal regime del nostro paese, che addirittura cambiò nome ad una via dedicata a Mozart. Fra i tanti errori vi fu quello di ritenere che la storia che meritava di essere scritta era solo quella dal '45 in poi. Questa volta non faremo l'errore di riscrivere i libri di storia a partire dal 17 novembre 1989. Che cosa ne sarebbe, infatti, di tutta la gente che ha vissuto e sofferto fino a quella data? Potremmo forse cancellarla? Non si possono eliminare i torti con altri torti».

D'Alema a Rimini: «Non c'era odio e non c'è amore...». Formigoni: «Vorrebbero tenerci in gabbia». Oggi arriva Andreotti

«Il Pds e Cl? Discutiamo, il resto è fantasia»

Eccoli faccia a faccia i vecchi nemici. Adesso, complice la guerra nel Golfo, li hanno accusati di uno scandaloso flirt. Ma come stanno veramente le cose? «Non ci siamo odiati prima non ci amiamo ora», risponde al microfono della tv Massimo D'Alema, il numero due del Pds, accolto ieri al meeting da cinquemila ciellini che lo hanno applaudito più volte. Formigoni: «Le vecchie gabbie sono saltate».

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

RIMINI. Ad accompagnarlo è un servizio d'ordine ciellino che non risparmia sgomitate. Quando arriva sul palco si siede accanto a Formigoni. Massimo D'Alema è accolto dagli applausi. Le telecamere e i fotografi cercano la stretta di mano.

Si parla del nuovo ordine mondiale, del conflitto del medio oriente, dei palestinesi, degli arabi. Ci sono anche Miron Benivest, ex vicesindaco israeliano di Gerusalemme e Hanna Siniora, palestinese ed editore del quotidiano Al Fajr. Ma le antenne sono tutte dirette ad intercettare i segnali tra Cl e Pds. Del resto è la prima volta che un esponente del partito democratico della sinistra mette piede al meeting. Su questa presenza si è malignato da più parti. Qualcuno vi ha visto i germi per l'incubazione di un futuro governissimo. Ma D'Alema sgombra il campo dagli equivoci. «Nè odio nè amore». Neanche incontri ravvicinati. Spiega che la politica è dialogo, discussione, dissenso e consenso sui problemi reali e che tutto il resto «è fantasia e costruzione ideologica di un paese intossicato».

Non vuol sentir parlare di governissimo e respinge sdegnato l'assalto dei giornalisti: «Siamo qui a parlare di pace e invece si vuole ridurre tutto ad un teatrino della politica, del governissimo». Alla radio ribadirà la proposta del Pds: «Per fare le riforme istituzionali abbiamo sempre detto che ci vorrebbe un governo di garanzia. Le parole possono poi confondere le idee Non so se il governissmo sia un modo diverso di dire il governo di garanzia o se sia un'altra cosa. Attendiamo chiarimenti».

Davanti al pubblico ciellino D'Alema sente però il bisogno di soffermarsi sul significato della sua presenza. Definisce «sconcertanti» le polemiche che hanno accompagnato l'invito al Pds a partecipare a questo dibattito. Un invito «non solo accolto, ma gradito». Ha respinto le «intimazioni» e gli altolà, soprattutto provenienti dai socialisti. C'era addirittura chi aveva visto nella presenza del Pds a Rimini una battuta d'arresto del suo rinnovamento. «Come se qui ci fosse il pericolo di qualche contagio stalinista», ha detto scherzosamente. Poi ha avuto anche una frecciata per De Michelis che aveva rimproverato il Pds di andare dagli ultimi dei moicani (i Ciellini, ndr). «Chissà perchè il ministro degli esteri ce l'ha con i moicani. Forse per ragioni di capigliatura». Il Pds è impegnato a costruire una propria identità» ed è interessato al «dialogo». Se la prende con le polemiche «meschine» e il «difetto provinciale» della politica italiana che non concepisce la possibilità di un confronto che sia fatto sulle «di idee e di valori», ma che riduce tutto a «patto di potere». «Si rassicuri la cultura laica e socialista, non ho nulla da offrire e nulla da chiedere dal punto di vista del potere» e siamo interessati che questa discussione non avvenga sotto l'insegna dello strumentalismo e del trasformismo come forse, altri, invece, in passato, hanno fatto». Il riferimento è sempre per i socialisti che alla fine degli anni ottanta erano venuti più volte al meeting nel tentativo di intercettare i voti di Cl e trovare una sponda nella battaglia contro De Mita. È il «confronto delle idee» al quale il Pds si dice interessato. Finite le contrapposizioni della guerra fredda per D'Alema bisogna fare cadere gli steccati e «far circolare le idee». È su questo sfondo che è anche maturata la posizione comune sulla guerra nel golfo e l'incontro fra «forze diverse per matrice culturale e politica» come il Pds e Mp. Ha inoltre ricordato che sulla questione del Medio oriente le grandi forze popolari del nostro paese, la Dc, l'allora Pci e il Psi, si sono trovate unite e che l'Italia anche al tempo della guerra fredda è stato un paese «frontiera del dialogo». D'Alema ha anche colto l'occasione per spiegare il tentativo del Pds di mettere in campo una «grande forza popolare» ed ha definto «meschine» le polemiche sul suo simbolo.

I ciellini hanno accolto con simpatia e sul serio la presenza di D'Alema. Formigoni commenta: «Abbiamo ricominciato da quel 13 gennaio in piazza S. Pietro ad ascoltare il Papa contro la guerra. Da qui vogliamo andare avanti». Il leader di Mp se la prende poi con chi vuole impedire il dialogo con il Pds. «Sono quelli che vorrebbero tenerci chiusi nelle vecchie gabbie. Vogliamo dialogare liberamente su fatti precisi, come in Piazza S. Pietro, al meeting o alla festa dell'Unità». D'Alema prima d'andarsene scrive sul libro degli ospiti: «Con gratitudine per questa occasione di dialogo e di confronto». Poi si concede ancora una battuta finale: «Dite al ministro De Michelis che i moicani chiedono che il governo faccia di più per la pace in Medio Oriente. E siccome mi risulta che il presidente del consiglio è un vostro amico ditelo anche a lui». Andreotti arriva oggi. Per lui si è accumulata molta carne al fuoco.

Il programma

OGGI

DIBATTITI
SALA ROSSA
18.00 **Manifestazione di apertura**
Partecipano Stefano Rodotà, presidente del Cn del Pds; Mauro Zani, segretario Unione regionale Pds-Emilia Romagna, presiede: Alessandro Ricci, responsabile feste de l'Unità federazione di Bologna
18.30 **Il passaggio al futuro - Il passaggio alla democrazia**
Intervista di Renzo Foa, direttore de l'Unità ad Aleksander Dubcek, presidente Parlamento Ceco e Slovacco
Presiede: Antonio La Forgia, segretario della Federazione bolognese Pds
SALA VERDE
21.00 **Bologna futura città metropolitana**
Partecipano Duccio Campagnoli, segretario provinciale Camera del lavoro di Bologna; Lamberto Ciotti, presidente amministrazione provinciale di Bologna; Marcello Grandi, sindaco di Imola; Gianandrea Rocco di Torrepadula, presidente Associazione Industriali di Bologna; Walter Vitali, assessore al Bilancio al Comune di Bologna; presiede: Eugenio Ramponi, della direzione federale Pds di Bologna
LIBRERIA
19.00 **Club delle 19**
Incontro con Gianfranco Gasparin editore di «Progetto poesie terapeutiche» – Università del Progetto Ed.
20.30 Dialogo di Nicola Fano con Sandro Onofri, autore del libro «Luce del Nord» – Theoria ed. – Premio Bergamo 1991
22.30 Dialogo di Gregorio Scalise con Giovanni Giudici, autore del libro «Poesie 1953-1990» – Garzanti ed.
STANZE DI DONNE: IL PANE E LE PAROLE
22.00 **pianobar jazz con Silvia Donati**
SPETTACOLI
ARENA SPETTACOLI
21.30 **Allegro vivace assai: Mozartfest.** Immagini, intermezzi, giochi d'acqua e di fuoco in onore di Wolfang Amadeus Mozart, progetto di Valerio Festi
BALERA
21.00 **Orchestra Mauro Levrini.** Ogni sera saranno presenti i corpi di ballo «Balletto Gruppo Atc» della Dozza e «Balletto Gruppo Arci» di Tolara
NIGHTS & RIGHTS - SPAZIO NOTTE
22.00 **Piero Marras**
Dopo mezzanotte: discoteca dj Devil
CINEMA
1966-1973: sette anni di immagini di rivolta
21.00 **I pugni in tasca** (1965) di M Bellocchio
ARCI-GAY CASSERO
24.00 **Tango a medianoche**: Donna Erlinda e suo figlio (1988) di J H. Hermosillo
ARENA SPORTIVA
20.00 **Basket**
Fortitudo Mangiaebevi Bologna – Marr Rimini
SPAZIO DANZA
20.30 **Esibizioni gruppi a cura della Lega danza sportiva Uisp**
STAND DEL BILIARDO
Gara nazionale di boccette a coppie
PISTA BMX – DOZZA
19.00 **Insegnamento gratuito bmx**
CITTÀ DEI RAGAZZI
18.00 **Apertura della ludoteca; animazioni con «Andare a veglia»; «Immagini giocate: i bambini nella festa»; un film di animazione realizzato dai ragazzi con C. Baruffi di «Senza il banco»; «Dipingiamo la pace» con G. Pedrini; «I giochi di una volta» laboratorio di A. Borelli; «Kids '91» a cura dell'Arci computer club di Bologna**

DOMANI

DIBATTITI
SALA ROSSA
18.00 **Informazione, democrazia, pluralismo – I difficili assetti del sistema radio-televisivo**
Partecipano: Gianni Letta, Enrico Menduni, Dionisio Poli Giuseppe Santaniello, Vincenzo Vita, Carlo Vizzini; conducono, Antonio Zollo e Loredana Bartoletti; Presiede: Aldo Bacchiocchi
21.00 **Emigrazione mafiosa – criminalità e potere mafioso: è solo un problema del Sud?**
Partecipano: Paolo Cabras, Renzo Imbeni, Vincenzo Scotti, conduce Rocco Di Blasi; presiede: Gianna Serra
LIBRERIA
19.00 **Club delle 19**
Incontro con Zep, autore di «Diario e tu» – Auguri di Mondadori ed. Partecipa: Bruno Lorenzetti
20.30 Dialogo di Elisa Dorso e Filippo Bettini con Paolo Volponi autore del libro «La strada per Roma» – Einaudi ed. Premio Strega 1991
22.30 Dialogo di Davide Ferrari con Aldo Busi traduttore di «Decameron» – Mondadori ed
VIDEO D'ARTE
21.00 **Progettazione immagine delle grandi mostre.**
Partecipano: Andrea Emiliani, Alberto Galaverni, Giuseppe Gherpelli, Paolo Viti, Renzo Zorzi
STANZE DI DONNE: IL PANE E LE PAROLE
parola di donne, le nostre conversazioni, la festa nella festa
17.30 Saranno presenti Marisa Rodano, Antonio La Forgia e le autrici e gli autori dello spazio con le donne che in passato, presente o futuro hanno lavorato e discusso alle Feste de l'Unità
19.00 I nostri film: **Mister Imago**, ne parlano la regista Gianna Mazzini e Anna Maria Riviello
A SCUOLA DI CUCINA
Serata dimostrativa gratuita sulla «sfoglia»... e c'è sempre una prima volta: maltagliati
22.00 Collage di danze sudamericane con Lucila
SPETTACOLI
ARENA SPETTACOLI
21.00 **Giorgio Gaber**
NIGHTS & RIGHTS – SPAZIO NOTTE
22.00 **Freak Antoni e Paco d'Alcatraz**
Dopo mezzanotte: discoteca dj Devil
D'ARCI SPAZIO – JAZZ CLUB
22.00 **Steve Grossman Quartet**
BALERA
21.00 **Orchestra Roberto Scaglioni**
TEATRO DI STRADA
Con il teatro Rapotto
CINEMA
1966-1973: Sette anni di immagini di rivolta
21.00 **La battaglia di Algeri** (1966) di G. Pontecorvo
23.00 **La guerra è finita** (1966) di A. Resnais
ARCI-GAY CASSERO
24.00 **Tango a medianoche:** L'indiscreto fascino del peccato (1983) di P. Almodovar
ARENA SPORTIVA
20.00 **Torneo di basket serie B/1, B/2, C, D**
SPAZIO DANZA
20.00 Esibizione gruppi a cura della Lega danza sportiva Uisp
STAND DEL BILIARDO
Gara nazionale di boccette a coppie
PISTA BMX – DOZZA
19.00 Insegnamento gratuito bmx
CITTÀ DEI RAGAZZI
15.00 Apertura della ludoteca, laboratorio di psicomotricità dell'Arci ragazzi di Bologna; «Dipingiamo la pace» con G. Pedrini; «I giochi di una volta» laboratorio di A. Borelli; «Kids '91» a cura dell'Arci computer club di Bologna; «I fiori di carta» di I. Vecchi

Sono ormai sfumate le speranze di trovarne qualcuno in vita
Non ancora identificati i quattro corpi finora recuperati

Resi noti i nomi delle nove vittime: tra loro c'è anche il capogruppo
I sei superstiti tornano in Italia
Domani mattina l'arrivo a Linate

Filippine, uccisi dall'imprudenza

Nessuna traccia dei cinque italiani «dispersi»

Imprudenza e troppo amore per l'avventura. Sembrano essere queste le cause della sciagura avvenuta martedì davanti alle coste filippine che è, molto probabilmente, costata la vita a nove turisti italiani, cinque dei quali sono ancora ufficialmente dispersi. Gli scomparsi provenivano dal Gallaratese, da Torino, da Forlì e dalla provincia di Pistoia. I sei superstiti dovrebbero arrivare domani a Linate.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Speranze, ormai, non ce ne sono più. Anche se, ufficialmente, cinque dei nove turisti italiani travolti dal mare in tempesta davanti alle coste dell'isola filippina di Palawan risultano ancora «dispersi», di fatto nessuno si aspetta più che possano essere sopravvissuti, per oltre due giorni in quell'inferno di vento, pioggia e onde infuriate. Sono invece riusciti a salvarsi i due membri filippini dell'equipaggio della piroga, uno dei quali aveva tentato, poco dopo il naufragio, di raggiungere a nuoto la riva per dare l'allarme. L'unica, tenuissima speranza alla quale si aggrappano familiari e amici delle vittime è che almeno alcuni siano in qualche modo riusciti a raggiungere la costa e a risalire l'impervia scogliera, e che ora si trovino, malconci ma vivi, nella foresta che la sovrasta. Una speranza che, purtroppo, si affievolisce col passare delle ore.

Impossibile, per il momento – le comunicazioni con la zona del disastro sono quanto meno precarie –, sapere se i quattro corpi avvistati dai primi soccorritori siano stati già recuperati: almeno fino a ieri mattina le condizioni del mare non lo avevano consentito. Altrettanto impossibile, quindi, appare per il momento il riconoscimento delle salme, che non si sa se e quando potranno essere rimpatriate. Gli scomparsi sono – secondo l'elenco diffuso ieri dal ministero degli Esteri e confermato dalle rispettive questure – il capogruppo della sfortunata spedizione organizzata da «Avventure nel mondo», Luigi Andrusiani, 44 anni, di Lonate Pozzolo, in provincia di Varese, sposato e padre di una ragazza di 18 anni, che era accompagnato da tre amici – Antonio Macchi, ventinovenne ingegnere aeronautico suo compaesano; Lorena Volpato, 28 anni, impiegata di banca di Oggiona S. Stefano; Massimo Nai, 33 anni, di Samarate, dipendente di una ditta di autotrasporti – tutti residenti nel Gallaratese. Gli altri sono una giovane donna di Forlì, Alessandra Bonechi, 33 anni, rappresentante di medicinali; una coppia di coniugi torinesi, Giovanna Rattazzo, 45 anni, e Giorgio Cabodi, 47 anni; Teresa Cani, impiegata trentenne di Nove Canavese, in provincia di Torino; e Angela Marcesini, quarantenne bibliotecaria del Comune di Agliana, in provincia di Pistoia.

Rassicuranti, fortunatamente, le notizie sui sei superstiti, che «adesso stanno bene – dice l'ambasciatore italiano nelle Filippine, Dario Crema –, anche se sono ancora in stato di *shock* e hanno avuto delle escoriazioni». Alloggiati in un residence di Manila fin dal loro rientro nella capitale filippina, dovrebbero ripartire – ma la Farnesina, per il momento, non lo conferma ancora ufficialmente – questa sera alle 21.05 (le 15.05 in Italia) con un volo di linea della Lufthansa che arriverà domani di prima mattina a Francoforte. Durante il viaggio saranno accompagnati dal dottor Cornero, un medico di Europ Assistance – l'organizzazione incaricata di coordinare il rientro dei sei –, che è partito questa sera per Manila. Da Francoforte, dove sarà ad attenderli il direttore medico di Europ Assistance, Giuseppe Fontana, il gruppo sarà trasferito con un Jet Falcon 20 a Linate, dove sei autoambulanze provvederanno a riportarli a casa.

Di età diverse, con occupazioni differenti e provenienti da regioni diverse, tutti i turisti coinvolti nella tragedia avevano in comune il gusto dell'avventura, di vacanze non convenzionali. Quelle offerte, appunto, da «Avventure nel mondo», la stessa agenzia che aveva organizzato il viaggio in Kenia nel corso del quale, lo scorso 9 agosto, 17 turisti italiani erano rimasti coinvolti nell'uscita di pista di un camion nella zona di Marsabit. In quell'occasione il bilancio fu di cinque feriti gravi. I sopravvissuti non sembrano comunque addossare all'agenzia la responsabilità della sciagura. «Criticare gli organizzatori? Non me la sento – dice uno di loro, Flavio Falco –. Non mi sembra siano stati commessi errori, anche se è troppo presto per dirlo. Siamo stati assistiti bene, tutto sembrava andare bene».

Secondo il coordinatore degli accompagnatori dell'agenzia, Antonio Spinelli, il viaggio – un mese di soggiorno solo parzialmente programmato, che lascia al gruppo la possibilità di decidere almeno in parte autonomamente itinerari e sistemazioni, soprattutto nell'ultima settimana – «era collaudato. Avventuroso sì, com'è nello stile dell'agenzia – continua Spinelli –, ma nulla di avventato». Ma proprio una miscela di imprudenza e di eccessivo entusiasmo per l'avventura sarebbe la causa principale della sciagura: «Lo scafo non era grande – ammette Falco –, ma non ci ha minimamente sfiorato il dubbio che non fosse solido, i due filippini di equipaggio ci davano sicurezza. Avevamo fretta di raggiungere il Nido, un albergo in un'isoletta nel Nord-Ovest che è un autentico paradiso. Ci siamo messi tutti in costume da bagno, il mare non era agitato».

«Visto che questa non è stagione di monsoni – è l'opinione di Spinelli – non si può dire che sia stata un'imprudenza mettersi in mare per effettuare la traversata». L'ambasciatore Crema è però di parere diametralmente opposto: è vero che – secondo le dichiarazioni dei superstiti – al momento della partenza il tempo era buono, ma «in questa stagione e in questi mari, data la presenza del monsone – afferma il diplomatico –, è molto difficile prevedere cosa possa succedere nel giro di pochissimo tempo».

Lorena Volpato e Luigi Andrusiani, due dei naufraghi dispersi nelle Filippine

«Ho visto sparire i miei compagni uno dopo l'altro»

MANILA. «Il dramma si è consumato in pochi secondi a quindici metri dalla costa». Flavio Falco, 28 anni, operaio di Vigone, in provincia di Torino, è uno dei sei turisti italiani sopravvissuti al naufragio. Sfiniti ed esausti, Falco e gli altri superstiti sono alloggiati da mercoledì in un residence della capitale filippina, nel quartiere finanziario di Makati, per interessamento dell'ambasciata italiana, che ha assicurato aiuto, assistenza e il trasporto aereo a Manila dall'isola di Palawan, dove è avvenuto il naufragio.

Falco appare depresso, ma lucido nonostante sia rimasto per dodici ore e più in balia del mare in tempesta. «Alle sei di lunedì 26 – racconta al corrispondente dell'*Ansa* nella capitale filippina, Alfonso Maffettone – siamo partiti con un aereo di linea da Manila per Puerto Princesa, il capoluogo dell'isola di Palawan, nel centro delle Filippine. Eravamo un gruppo di quindici italiani decisi a raggiungere il Nido un ritrovo turistico della signora Rebecca Gordon, un autentico paradiso nel Nord-Ovest di Palawan», racconta Falco nel ricostruire quella che definisce «la peggiore esperienza della mia vita».

Il gruppo era formato da persone di tutte le età e di diverse regioni italiane partite il 4 agosto da Francoforte su organizzazione dell'agenzia turistica romana «Avventure nel mondo» per un mese nelle Filippine dietro pagamento di un «pacchetto» *inclusive tour* di 2 milioni 310.000 lire. A Puerto Princesa, i quindici italiani, guidati da un capogruppo dell'agenzia turistica, Luigi Andrusiani, hanno noleggiato una jeep e hanno raggiunto dopo sette ore un villaggio nel Nord di Palawan, Tai Tai, alla foce di un fiume. «Abbiamo preso una tipica barca filippina, la *banca*, e siamo partiti alle 16,20 per il Nido, distante tre ore di navigazione – racconta Falco –. La nostra *banca* era una lunga piroga munita di due stabilizzatori laterali in canna di bambù e con un motore fuoribordo condotto da due uomini di equipaggio. Non era proprio per quindici e più persone, ma il mare non era agitato».

Il dramma è cominciato verso le 19, secondo l'orario controllato dai superstiti. «Non è stato il vento né la pioggia la prima causa del naufragio: un'onda forte e improvvisa – ricorda l'operaio torinese – ha investito in pieno l'imbarcazione che, dopo un pauroso ondeggiamento, si è capovolta. Siamo finiti in mare tutti e quindici più i due uomini di equipaggio, e ci siamo aggrappati al relitto. La terra era appena visibile. Abbiamo cercato con le mani di remare e di darci una direzione mentre le onde diventavano sempre più alte». Verso le 22,30 uno dell'equipaggio ha tentato di raggiungere da solo a nuoto la terra, ma non ce l'ha fatta. A mezzanotte Andrusiani ha perduto il contatto con il relitto ed è scomparso. «Aiutatemi, aiutatemi», è stato l'ultimo e disperato grido del capogruppo. Ma da quel momento «non l'abbiamo più visto».

I superstiti hanno riferito che tutti erano terrorizzati dalla possibilità di un attacco degli squali presenti nei mari delle Filippine, e hanno temuto fino all'ultimo di diventare preda dei pescecani, che però, per fortuna, non si sono fatti vedere. La situazione è precipitata alle sette del mattino di martedì 27 agosto, quando i naufraghi erano a pochi metri da una scogliera che protegge una costa scoscesa e alta dell'isola di Palawan. «Una violenta tempesta monsonica con pioggia e venti ha scatenato l'inferno in pochi secondi. Le onde ci hanno strappato dal relitto, il cavo dell'ancora data di fonda da uno dell'equipaggio si è spezzato. Non si capiva più nulla, ho visto scomparire una alla volta nel mare in tempesta i miei compagni più vicini, io e altri cinque ci siamo salvati con la forza della disperazione, un vero miracolo». Stremati da più di dodici ore di naufragio, Falco e gli altri sono riusciti a raggiungere la scogliera e a scalarla pezzo per pezzo nonostate il pericolo di restare sfracellati dalle onde. In cima – spiega – non c'era ancora la salvezza: per guadagnarcela ci siamo aggrappati alle liane della folta vegtazione e ci siamo arrampicati lungo il costone».

I sei superstiti, secondo il racconto di Falco, erano nella baia di Kaminawi, ma prima di raggiungere un centro abitato hanno dovuto camminare sei ore attraverso foreste e giungla. Alle 14 sono arrivati, stremati e ancora in costume da bagno, in un piccolo villaggio di pescatori dove hanno dato l'allarme e dove hanno ricevuto i primi soccorsi, indumenti e viveri. Il Nido ha informato via radio l'ambasciata italiana, mentre imbarcazioni private – e soltanto tardivamente la guardia costiera filippina – uscivano alla ricerca dei naufraghi, recuperando soltanto quattro cadaveri. Le ricerche, sospese ieri a causa delle pessime condizioni del mare, dovrebbero riprendere questa mattina con l'aiuto di alcuni elicotteri.

Nella capitale filippina, dopo l'arrivo da Palawan, i sei italiani sono stati condotti in ospedale per un controllo delle condizioni di salute. Falco ha detto che tutti avevano ferite e contusioni riportate negli urti contro la scogliera, ma nessuno era grave. «Siamo stati subito dimessi – ha detto ancora Falco – e siamo tutti nello stesso residence di Manila».

Vieni in Appennino, per un settembre pieno di vita

Il Guercino - *Paesaggio con un concerto.*

NOME _____ UN
COGNOME _____
VIA _____ N. ____
CITTÀ _____ C.A.P. ____

Entra nel bel "Paesaggio con un concerto" del Guercino: lo troverai cercando tra le valli dell'Appennino dell'Emilia-Romagna. Cercalo a settembre, quando l'aria è mite e l'atmosfera più frizzante: è il momento ideale anche per praticare lo sport e gustare la buona cucina tradizionale. I collegamenti, comodi e veloci, ti consentiranno inoltre di raggiungere facilmente le città più importanti della nostra regione, dove potrai visitare luoghi d'arte e di cultura davvero unici. In più, settembre ti offre un'altra occasione per entrare nel paesaggio che vedi qui sopra: la grande mostra del Guercino che si terrà proprio in quei giorni. Per il momento, ritaglia il coupon e conservalo per consegnarlo all'Ufficio Turistico della località appenninica che hai scelto per il tuo soggiorno: riceverai una stampa del "Paesaggio con un concerto" insieme al programma delle principali iniziative nell'Appennino nel mese di settembre.

Appennino dell'Emilia-Romagna
Prenditi un settembre di libertà.

Regione Emilia-Romagna. Assessorato al Turismo
APT Aziende di Promozione Turistica dell'Appennino dell'Emilia-Romagna
A cura di AGERTUR Agenzia Regionale di Promozione Turistica

Il caso Guerinoni

Domani Gigliola libera ma è già stato presentato un ricorso in Cassazione

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. L'«effetto mantide» ha colpito ancora? Intorno alla scarcerazione di Gigliola Guerinoni – prevista per domani in base ad una ordinanza del dottor Corrado Tanas, presidente della Corte d'Assise d'Appello di Genova – si sono addensate in questi ultimi giorni polemiche aspre e sottili dispute interpretative, al punto che le prossime ore di attesa potrebbero trasformarsi per la «dama bionda» della Valbormida in un percorso ad ostacoli. Tutto è cominciato con la notizia che per Gigliola Guerinoni, arrestata per l'omicidio di Cesare Brin il 31 agosto 1987, l'imminente 31 agosto avrebbe segnato la scadenza dei quattro anni di carcerazione preventiva , e che il dottor Tanas aveva dato il suo «ok»; all'indomani un dispaccio di agenzia riporta un opinione raccolta «negli ambienti della Cassazione», secondo cui il termine del 31 agosto potrebbe essere «errato». Si tratta del parere di due anonimi magistrati; il primo sostiene che, in base all'articolo 251 delle norme transitorie, la scadenza della custodia cautelare dovrebbe essere calcolata non a partire dalla data dell'arresto dell'imputato, ma da quella dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, e quindi – per tutti gli imputati in carcere in attesa di giudizio definitivo – a partire dal 24 ottobre 1989; il secondo ritiene invece che alla Guerinoni potrebbe essere applicato il termine, previsto dal nuovo codice, di un anno a partire dalla sentenza di secondo grado (emessa il primo dicembre 1990). Dunque, stando alle «voci» di Cassazione, la liberazione della «dama bionda» dovrebbe slittare al primo dicembre prossimo o addirittura al 24 ottobre 1993. Queste «voci» vengono riportate con grande risalto dai quotidiani locali e i contraccolpi non si fanno attendere: la Procura generale – e siamo a ieri mattina – presenta ricorso in Cassazione contro l'ordinanza del dottor Tanas. E lo fa abbracciando l'interpretazione più restrittiva, quella appunto che si appella all'articolo 251 delle norme transitorie. Che cosa succederà a questo punto? Per il momento quasi certamente niente. Nel senso che i tempi dell'iter del ricorso sono tali da non poter bloccare – almeno in teoria – la scarcerazione prevista per domani. Ma la Cassazione per decidere ha un mese di tempo, e quindi può succedere che la Guerinoni debba tornare in carcere , o agli arresti domiciliari come è tuttora, prima del 14 ottobre prossimo, data in cui la stessa Suprema Corte esaminerà in terzo grado le carte del processo per l'omicidio Brin. Insomma: domani, salvo improbabili imprevisti, i cancelli della villetta di Pian Martino, domestica prigione della «dama bianca» si apriranno, poi si vedrà. E intanto, davanti a quei cancelli, sta già prendendo forma l'assedio dei mass media richiamati dall'evento e dall'ormai assodato carisma del personaggio protagonista.

Il traghetto «Balkanija» ne ha sbarcati ieri 206
Linea dura del Viminale: «Applicare la "legge Martelli"»

De Michelis: «Dalla guerra potrebbero fuggire in massa» Quindicimila persone già in attesa di imbarco?

Ancona, altri «turisti» slavi Scatta l'allarme antiesodo

Ancora cittadini jugoslavi in fuga dalla guerra civile: ieri ne sono giunti altri 206 ad Ancona con un traghetto. Tutti controllati meticolosamente, come ha chiesto il ministro dell'Interno Scotti ai prefetti: «Applicate, con scrupolo, la "legge Martelli"». Il governo è preoccupato. De Michelis ha ammesso: «Esiste ormai la possibilità concreta di una massiccia fuga». E si parla di 15mila persone pronte a imbarcarsi.

La nave con i profughi croati giunta ieri nel porto di Ancona

SIMONE TREVES

ANCONA. Continuano ad arrivare «turisti» jugoslavi. Dopo quelli sbarcati mercoledì a Pescara, ieri, ad Ancona, ne sono arrivati altri.

La nave-traghetto sulla quale viaggiavano si chiama «Balkanija». È stata bloccata, tutti i passeggeri sono stati controllati attentamente. Rispettati alla perfezione gli ordini del ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti, che ha diffuso un fonogramma a tutte le prefetture. Poche parole per spiegare l'attuale linea del governo italiano che, in vista di una possibile, massiccia fuga dalla Jugoslavia dilaniata dalla guerra civile, è formalmente dura: «Applicarla "legge Martelli". Applicarla, si capisce, nel pieno rispetto della dignità umana e dei diritti riconosciuti ai cittadini stranieri». A questo proposito, in un comunicato emesso nel pomeriggio, il ministro degli Esteri De Michelis ha poi ammesso la possibilità che «dalla Croazia possano partire esodi. Tuttavia, a differenza degli albanesi che partivano verso l'Italia spinti dalla fame, molti croati potrebbero decidere di rimanere a combattere».

Sul molo di Ancona, le stesse immagini già viste mercoledì mattina a Pescara, dove aveva attraccato il traghetto «Tiziano», in rotta Spalato-Pescara, con oltre quattrocento cittadini slavi di origine croata a bordo. Scene di controlli attenti, severi, molto formali: l'allarme è scattato all'alba. Quando via radio è stato annunciato l'imminente arrivo della nave-traghetto «Balkanija», battente bandiera slava, una nave che, durante la stagione estiva, collega quotidianamente Ancona a Zara.

Appena la nave ha attraccato, sono scattati i controlli. La polizia di frontiera ha verificato la posizione di ogni singolo passeggero di nazionalità slava, i documenti personali, la possibilità di raggiungere familiari e conoscenti che potessero fornire un'ospitalità o un lavoro.

I controlli sono andati avanti per tutta la mattinata. La maggior parte dei passeggeri, 289, ha potuto dimostrare di avere un visto per altri paesi della Cee. «Si tratta – ha spiegato un funzionario della polizia di frontiera – di cittadini slavi in transito, gente che torna a lavorare in alcuni paesi d'Europa. Tutti, infatti, hanno già punti di riferimento precisi, indirizzi di case, nomi di persone e di fabbriche».

Solo 8 passeggeri non sono stati fatti scendere dal traghetto. Verranno rimpatriati al più presto. Esattamente come quelli bloccati a Pescara a bordo del «Tiziano», 48 persone, già tutte tornate in Jugoslavia con un foglio di via in tasca.

Pochi dei passeggeri slavi scesi sul molo di Ancona hanno voluto parlare, raccontare. «La situazione in Croazia - hanno detto - è drammatica». Il dottor Vinko Smalcic, vicedirettore dell'ospedale civile di Sebenico, giunto ad Ancona con una delegazione per un incontro di lavoro con tecnici e politici locali, era invece stupito: «Ma perchè, quando voi italiani arrivate in Dalmazia non incontrate tante difficoltà per sbarcare?».

Una donna ha poi detto: «Sulle coste slave ci saranno almeno quindicimila persone ammassate... quasi tutte donne e bambini, perchè gli uomini preferiscono restare a combattere».

Ad Ancona c'è grande preoccupazione. Domani mattina dovrebbero infatti attraccare altre due navi provenienti dalla Jugoslavia. Si teme possano essere cariche di cittadini slavi, di croati. La questura sta già predisponendo un imponente struttura di «ricevimento». È un dispositivo già sperimentato due mesi fa. Quando centinaia di profughi albanesi cercarono di scendere a terra.

Sempre sull'emergenza Jugoslavia, infine, notizia proveniente da Perugia: una coppia di coniugi di origini croata ha presentato richiesta di asilo politico.

L'auto che ha causato l'incidente mortale alla periferia di Roma

Drammatico scontro a Roma

A tutto gas per farsi notare Giovane uccide due ragazze e muore nell'auto incendiata

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. La macchina sgomma in salita, correndo di nuovo incontro alle due ragazze sul motorino. Al volante, Ivano Capozza, 18 anni da maggio e niente patente, spinge l'acceleratore per far vedere quanto è bravo. Un'improvvisa fiammata dai bocchettoni del cofano anteriore e la «Ford Sierra Cosworth» sbanda travolgendo Natascia e Giorgia Pugliani, 21 e 19 anni. Catapultate sull'asfalto di via della Cina, al quartiere Torrino di Roma, le ragazze muoiono sul colpo, avvolte dalle fiamme della miscela del motorino. Intanto la «Ford» va a schiantarsi contro un muro che costeggia la via, esplodendo. Il ragazzo muore carbonizzato, incastrato al posto di guida della potente automobile bianca comprata dal padre appena un mese fa.

«Si dev'essere spaventato vedendo la fiammata del motore surriscaldato. Bastava fermarsi e spengere. E poi, me l'aveva promesso, che non la prendeva, la macchina...». Luigi Capozza è il padre del ragazzo. Tornando a casa, nella strada accanto a quella dell'incidente, viene accolto dai vicini. Dirigente dell'Alitalia e separato da anni dalla moglie, l'uomo aveva l'affidamento di quell'unico figlio ancora liceale. L'incidente è accaduto alle undici di mattina ed i negozianti del quartiere vicino alla Cristoforo Colombo hanno testimoniato di aver visto scorrazzare a lungo la «Ford», prima della tragedia. Ivano si misurava con quel potente motore su e giù per le vie larghe e lunghe della zona. Poi deve aver riconosciuto Natascia e Giorgia e deciso di farsi bello con loro.

Anche loro figlie di genitori separati, le due sorelle vivevano con la madre, Vlasta Dovjei, immigrata russa, nella stessa strada di Ivano, via del Fiume giallo. Natascia frequentava l'Isef, Giorgia era iscritta ad Economia e commercio. Ieri, quei due corpi morti, stesi sull'asfalto, sono stati riconosciuti dalla madre del fidanzato di una delle due, passata per caso in via Cina. È stato suo marito, Giovanni Poli, ad identificarle ufficialmente nella camera mortuaria dell'ospedale. Solo in un secondo momento è arrivato il padre, Lucio Pugliani, commercialista.

Verso sera, in via Cina continuano a fermarsi macchine del quartiere. Gruppi di persone incredule guardano il muro annerito, i cerchi di gesso che segnano i due punti in cui sono cadute le ragazze. E forse, per tornare a casa, Luigi Capozza ha preferito scegliere un altro percorso. «Mi ha telefonato verso le tre – racconta un vicino – chiedendomi di guardare se la "Ford" era nel parcheggio. Ho guardato, non c'era. E lui mi ha detto che temeva un furto». L'uomo forse aveva già saputo la notizia dell'incidente, ma non voleva credere che in quel rogo ci fosse proprio suo figlio.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare la pubblicazione delle pagine «Libri» e «Racconto». Ce ne scusiamo con i lettori.

La Provincia di Napoli sospende la convenzione e apre un'inchiesta

Nasc, falsi poliziotti vicini al Msi Nella sede ritrovati cimeli del «ventennio»

I Nasc fanno parte di un'associazione ecologista molto vicina al Msi, il Gre (il cui presidente, Alessandro Di Pietro, è membro della direzione nazionale missina). La Provincia di Napoli ha aperto un'inchiesta e ha sospeso la convenzione siglata nell'89 dall'assessore Perrone Capano. De Lorenzo, già ministro dell'Ambiente: «Un gruppo ecologista non può fare quello che hanno fatto i Nasc».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Chi sono i burattini e chi sono i burattinai? È la domanda che ci si pone davanti alla vicenda dei Nasc e del «sedicente commissario» Scaramella. Il gruppo, nato dal «Gre», un'associazione ambientalista che ha come presidente un componente della direzione nazionale del Msi, disponeva di notevoli mezzi: auto civili di grossa cilindrata, radiotelefoni, pistole. Un'attrezzatura «canonica», proprio come quelle in dotazioni a un «corpo speciale». Gli «uomini» di Scaramella vantavano grosse disponibilità finanziarie, affermavano di non avere problemi nel procurare, in breve tempo, anche un aereo.

Lo dissero ad un magistrato: «Se le serve un'aereo glielo mettiamo a disposizione...». E proseguirono affermando di lavorare per Sica. Il giudice, insospettito, formulò un quesito alla procura della repubblica per sapere chi fossero mai questi Nasc. Il 2 luglio del '90 anche il Nas, gruppo antisofisticazioni dei Carabinieri aveva sollevato dubbi sull'operato del gruppo di Scaramella. Dubbi, sospetti: tutto inutile.

«Avevano belle macchine e una attrezzatura che costava decine di milioni, ma erano troppo inesperti. A Casal di Principe non vollero inseguire un'auto che era fuggita alla vista delle macchine delle forze dell'ordine», racconta un milite che ha «lavorato» con i Nasc. Incert., tremanti, senza quella sicurezza, continua, che dovrebbero avere uomini appartenenti ad una sezione «speciale», addestrata nella lotta alla camorra.

Ieri il presidente della provincia, Salvatore Piccolo, ha ordinato un accertamento sull'attività del gruppo ed ha annullato la convenzione siglata il 12 settembre dell'89 con il Gre (da cui sono nati i Nasc). La convenzione reca in calce due firme, quella dell'assessore all'Ecologia, il liberale Perrone Capano, e quella di Mario Scaramella. Vi è scritto: gli agent di «Polizia Ambientale aderenti al Gre potranno svolgere attività di prevenzione e controllo nelle proprietà pubbliche e private».

Francesco De Lorenzo, già ministro dell'Ambiente e assessore provinciale a Napoli, è molto critico: «Pensare di allargare le funzioni di associazioni come il WWF, la Lipu, la Lega Ambiente o il Gre è fuori di ogni logica. Aver avallato questa situazione vuol dire solo che si è agito con estrema superficialità». L'affare Nasc diventa così anche una questione politica, e coinvolge la Provincia di Napoli: il gruppo del Pds, ieri, con una interrogazione, ha chiesto di conoscere dettagliatamente fatti e nomi.

I carabinieri di Caserta (gli accertamenti sono stati affidati al capitano Angioni) hanno perquisito la «sede» del gruppo. Vi hanno trovato «ricordi del ventennio fascista», probabilmente collezionati dal nonno del «commissario». Nelle due stanze riservate al gruppo di Scaramella, sono stati sequestrati molti documenti, sui quali il riserbo è massimo.

È solo una voce insistente, non confermata, ma neanche smentita, ma pare che tra il materiale ci siano anche appunti che riguardano una inchiesta della procura di Napoli, su un clan della camorra: un'indagine estremamente riservata e delicata della quale dovevano essere a conoscenza poche persone, i due magistrati che la conducono, i loro collaboratori, il capo della procura e un paio di ufficiali di polizia giudiziaria (veri).

I componenti dei Nasc (alcuni sarebbero stati esplusi tempo fa) smentiscono di avere rapporti politici con chicchesia ed il segretario provinciale del Msi dice che Mario Scaramella non è stato mai iscritto al suo partito, anche se ribadisce la «vicinanza» politica dell'associazione «madre dei Nasc», il Gre appunto.

È stato smentito, invece, dalla Prefettura, che Mario Scaramella si sia incontrato con il Prefetto martedì scorso. «Un incontro impossibile in quanto Angelo Finocchiaro sta per lasciare la sede», affermano i suoi più stretti collaboratori. Sta per sostituire Sica come alto commissario Antimafia.

«Sceriffi» per gioco, giovani troppo «esuberanti». È la spiegazione dell' «affare Nasc» che si sente ripetere nei palazzi semivuoti per l'ultima settimana di ferie. Bastano, queste spiegazioni, a giustificare l'operato del «falso commissario»? E cosa significa la frase «Nasc sezione di Napoli» riportata in un attestato della Criminalpol? Forse che gruppi strutturati in maniera simile lavorano in altre città italiane? E, se esistono davvero, che fanno?

Forse individuati gli uomini del commando che ha agito a Pescara

Dopo la «Uno», trovata anche la «Regata»: abbandonata a Rimini per «sfida»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ALESSANDRO AGNOLETTI

RIMINI. Girano voci insistenti: sarebbero stati identificati i due uomini che l'altro ieri hanno rapinato l'ufficio postale vicino a Pesaro e sparato sulla polizia, ferendo due agenti. Si tratterebbe di due pregiudicati romagnoli. Ancora indiscrezioni: sarebbero già pronti i provvedimenti di custodia cautelare.

Non ci sono smentite, nè conferme da parte degli inquirenti. Ma la giornata di ieri ha portato altre novità. È stata abbandonata in un posto insospettabile, ad un tiro di schioppo dal centro di Rimini, quasi sotto il naso di polizia e carabinieri la «Regata» bianca, targata Forlì 660190, usata dai banditi che l'altro ieri hanno assalito un ufficio postale a Santa Maria delle Fabbrecce (Pesaro) e successivamente ferito due agenti. La «Regata» aveva sostituito, nella fuga, la «Uno rossa» lasciata a poche centinaia di metri dall'ufficio postale. I delinquenti hanno poi abbandonato la «Regata» nel parcheggio, sempre frequentatissimo, dell'ospedale riminese. A segnalarla, attorno alle 18 di ieri, è stata una volante della polizia che si trovava da quelle parti per servizio. La «Regata», rubata circa un mese fa a Rimini, è stata immediatamente sottoposta ai primi rilievi. La scientifica si è subito messa alla ricerca di tracce utili. Il lunotto posteriore fracassato, visibili nel sedile posteriore i fori di tre proiettili che, esplosi dall'interno, si sono schiacciati, senza fuoriuscire, contro il portellone. Nell'abitacolo un sacco con la scritta «Riccione Terme». Le indagini, intanto, sono decisamente orientate a ricostruire le analogie fra la rapina all'ufficio postale e gli efferati delitti che hanno insanguinato e terrorizzato la Romagna, mentre la «Falange Armata» ha rivendicato ieri il ferimento dei due poliziotti. Ben pochi i dubbi sul fatto che la famigerata banda della «Fiat» Uno, dopo aver seminato morte e panico lungo a via Emilia, abbia questa volta sconfinato in territorio marchigiano. Gli investigatori restano abbottonati, affermano di lavorare su «dati inoppugnabili e materiali, non su illazioni o ipotesi aleatorie», ma sono troppi gli indizi che possono confermare l'esistenza di un'unica matrice criminale. Ad esempio la ferocia e la determinazione manifestata dai malviventi nel portare a segno il loro colpo (l'ennesima rapina al titolo come a Cesena, Riccione e Rimini), la spietatezza sanguinaria nell'eseguire una sorta di «condanna a morte» nei confronti degli agenti che li avevano intercettati. Ci sono poi i bossoli «Luger» calibro nove, le stesse pallottole con cui sono stati «firmati» il duplice omicidio all'armeria di via Volturno a Bologna, l'assassinio del benzinaio cesenate Graziano Mirri, il ferimento, a Morciano di Romagna, di Aniello di Martino, direttore di un ufficio postale a Riccione, il massacro dei giovani senegalesi, poco più di dieci giorni fa, a San Mauro Pascoli. Ed infine, come un incubo, è ricomparsa la «Uno» (anche se in questo caso di colore rosso), vero e proprio «marchio di fabbrica» della lunga scia di sangue. Proprio per esaminare possibili collegamenti si sono precipitati l'altra sera a Pesaro gli investigatori che indagano sugli ultimi casi romagnoli: il sostituto procuratore Roberto Sapio, alti ufficiali dei carabinieri, uomini della Digos e della Criminalpol. Un incontro proseguito fino a tarda ora, «un momento di riflessione», così lo definisce il questore del capoluogo marchigiano, Giuseppe Scialla, «per meglio mettere a fuoco le idee». Il coordinamento già operativo a Rimini varca insomma i confini dell'Emilia Romagna. Mentre la caccia ai killer della «Uno» potrebbe davvero prendere una buona piega: per la prima volta le forze dell'ordine sono entrate in contatto con loro. Sfuggiti alla morte per miracolo, i due agenti della Squadra mobile (ovvie ragioni di sicurezza consigliano di teneme segreti i nomi), gente abituata a non lasciarsi deviare dall'emozione, a non prendere granchi, potrebbero fornire preziose testimonianze, nuova linfa alle indagini. E forse non sono i soli ad avere visto i rapinatori: pare che qualcun altro li abbia incrociati durante la fuga. Il Consiglio comunale di Rimini, intanto, è tornato a fare i conti con «il grave salto di qualità dell'attività criminale nella zona» dopo l'eccidio di domenica 18 agosto.

Nel 1990 in Italia 800mila permessi di soggiorno

Sono più di 780mila gli stranieri forniti di permesso di soggiorno, assorbiti prevalentemente da quattro regioni, Lazio, Lombardia, Sicilia e Toscana, anche se è l'Umbria quella con la maggiore concentrazione rispetto alla popolazione residente. È il quadro che emerge da uno studio dell'Istat sulla presenza stranieri in Italia. L'inchiesta evidenzia che rispetto all'anno precedente, nel 1990 c'è stato un incremento di 290.750 permessi di soggiorno. Gran parte di essi rientrano nella «sanatoria» prevista dalla legge 39, che ha permesso la regolarizzazione a 217.730 lavoratori stranieri.

Alto Adige: per Mastelloni bisogna riaprire il caso Amplatz

Un plico contenente nuove deposizioni sull'operazione condotta nel 1964 dalle forze dell'ordine in una baita in provincia di Bolzano e che si concluse con la morte del terrorista altoatesino Luis Amplatz e il ferimento di un altro terrorista sudtirolese, Joerg Klotz, è stato inviato dal giudice istruttore veneziano Carlo Mastelloni alla commissione stragi e alla procura della repubblica di Venezia. Nel rapporto , il magistrato ipotizza i reati di omicidio premeditato e favoreggiamento. In particolare il giudice Mastelloni chiede nuove indagini sui presunti mandanti dell'uccisione di Amplatz e sull'eventuale favoreggiamento nei confronti di Christian Kerbler, che la notte dell'episodio si trovava con Amplatz e Klotz e che dopo esser stato arrestato da funzionari dell'ufficio politico della questura di Bolzano riuscì a fuggire dalla camionetta che lo stava portando a valle. Secondo le deposizioni raccolte dal giudice Kerbler sarebbe stato un «infiltrato» dell'ufficio affari riservati e prima del fatto avrebbe avuto contatti, oltre che con un funzionario dello stesso ufficio, con il questore e il prefetto di Bolzano

Tossicodipendente ferisce una donna con siringa usata

Un tossicodipendente ha più volte colpito con una siringa usata una donna, nel tentativo di rapinarla nella borsa. Pietro Alfieri, di 30 anni di Taranto, tossicodipendente pregiudicato, in compagnia di una ragazza bionda, ha affrontato M.L. di 30 anni, aggredendola e cercando di portarle via la borsa. Visto che la donna resisteva, l'ha colpita più volte con una siringa al braccio con cui stringeva la borsa, tanto da lasciarle l'ago conficcato. All'accorrere di alcuni pasanti, l'uomo ha desistito ed è fuggito insieme alla ragazza. La vittima dell'aggressione si è subito sottoposta agli esami, nel timore di essere stata infettata.

Pompei: la lava restituisce altri corpi

Dall'ammasso di cenere che nei giorni scorsi ha restituito ben cinque cadaveri, vittime dell'eruzione che nel 79 dopo Cristo distrusse Pompei, continuano ad emergere ossa e sono state riscontrate altre cavità che potrebbero far supporre la presenza di altri corpi ad un livello inferiore a quello dove sono stati trovati i precedenti. Tra il pomeriggio di due giorni fa e la mattinata di ieri sono stati ricostruiti i calchi di altre tre persone rimaste uccise. La scoperta dei cadaveri è ritenuta un evento abbastanza eccezionale perchè era dagli anni cinquanta che non venivano scoperti scheletri di pompeianinella zona e ne viene definita orto dei fuggiaschi.

Ruba «Panda» ed irrompe nei saloni nell'ospedale

Uno squilibrato Salvatore Castro, di 35 anni, dopo aver minacciato un marinaio in servizio di leva, Francesco Maranzano 22 anni costringendolo a consegnargli una «Panda» del locale comando navale, ha fatto irruzione nell'ospedale di Augusta. Sfondata una vetrata, ha scorrazzato fra i letti del reparto medicina, terrorizzando le 35 ricoverate. Ha quindi imboccato un largo e lungo corridoio, dopo aver superato la rampa esterna, e ha tentato di travolgere un infermiere che ha provato a fermarlo. Castro è stato infine bloccato da un carabiniere e da alcuni medici e infermieri.

Due minori violentati in provincia di Caserta

Due minorenni, un ragazzo e una ragazza, sono stati violentati in due piccoli centri della provincia di Caserta. Il primo turpe episodio si è protratto per circa due anni a Marzano Appio, un comune del limite nord della provincia, dove un operaio di 46 anni ha abusato in continuazione della figlia, che ha oggi 14 anni. La ragazza, non potendo più sopportare le violenze del genitore, si è rivolta ad una vicina che, a sua volta, ha riferito tutto alla madre. Questa non ha potuto fare altro che denunciare l'episodio ai carabinieri dalla locale stazione, che hanno tratto in arresto l'operaio. L'altro episodio si è verificatoa Falciano del Massico, comune dell'entroterra Domiziano. Qui un autista di una azienda di pubblico trasporto ha adescato un 13enne di Carinola e dopo averlo condotto in un luogo appartato, ne ha abusato. Il bambino ha denunciato l'accaduto ai carabinieri che hanno tratto in arresto Rosario Cacace.

GIUSEPPE VITTORI

Cooperativa soci de «l'Unità»

* *Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»*
* *Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo*
* *Una società di servizi*

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

IL MERCATO E LE MONETE

INDICI MIB

Indice	valore	prec	var. %
INDICE MIB	1075	1066	0.84
ALIMENTARI	990	993	-0.30
ASSICURAT.	1096	1087	0.83
BANCARIE	1112	1106	0.54
CART. EDIT.	1316	1304	0.92
CEMENTI	1257	1240	1.37
CHIMICHE	1077	1069	0.75
COMMERCIO	1300	1301	-0.08
COMUNICAZ.	981	974	0.72
ELETTROTEC	1329	1321	0.61
FINANZIARIE	1012	1002	1.00
IMMOBILIARI	1036	1028	0.78
MECCANICHE	1063	1055	0.76
MINERARIE	1085	1077	0.74
TESSILI	1145	1138	0.62
DIVERSE	911	899	1.33

CAMBI

DOLLARO	1296,255	1310,230
MARCO	746,535	754,475
FRANCO FRANCESE	219,890	219,810
FIORINO OLANDESE	662,82	662,025
FRANCO BELGA	36,296	36,262
STERLINA	2192,125	2195,325
YEN	9,478	9,559
FRANCO SVIZZERO	854,325	857,170
PESETA	11,995	11,998
CORONA DANESE	193,46	193,375
LIRA IRLANDESE	1997,45	1994,700
DRACMA	6,753	6,751
ESCUDO PORTOGHESE	8,726	8,721
ECU	1533,800	1532,720
DOLLARO CANADESE	1134,800	1148,200
SCELLINO AUSTRIACO	106,110	105,966
CORONA NORVEGESE	191,095	190,970
CORONA SVEDESE	205,665	205,750
MARCO FINLANDESE	306,615	306,280
DOLLARO AUSTRALIANO	1015,650	1024,300

Piazza Affari reagisce e le quotazioni si risollevano

■ MILANO Piazza Affari in rialzo: +0,84% il fixing del Mib. Data per scontata la coattiva che a Milano coinvolge l'agente di cambio Adorno (Montalcini è a Torino) Piazza Affari *lavora* per tonificare i prezzi: è la «silenziosa rete di salvataggio», come giustamente è stata qualificata, per rendere meno pesante la coattiva agli insolventi. Più i prezzi saranno alti più la media delle quotazioni degli ultimi giorni risulterà elevata; quindi la base di partenza per i titoli messi all'asta nella vendita coattiva sarà superiore offrendo perciò maggiori opportunità di ricavo e quindi una più alta liquidità per andare a coprire il buco. Ma è evidente che, malgrado tutto ciò, ancora una volta a far le spese dello scandalo saranno clienti e risparmiatori che avevano investito i loro soldi in Borsa tramite gli studi dei due agenti insolventi, travolti dallo scandalo della Dominion Trust. Le quotazioni non supportate da scambi consistenti, poiché anche ieri la seduta è filata via veloce, vedono soprattutto le «blue chips» recuperare posizioni: le Fiat aumentano dello 0,94%, le Generali dell'1%, le Cir dello 0,98%, le Olivetti dell'1,29%, le Montedison dell'1,13%, le Pirellone dell'1,47%, le Ras dell'1,76%. Buone le chiusure di Credit e Comit. Senza la spiegazione ipotetica data più sopra, non si capirebbe perché proprio ieri la Borsa sia andata in recupero. È vero, sono arrivate buone notizie dalle grandi piazze di New York e di Tokio, in netta ripresa a causa della nuova forte aspettativa di un ribasso dei tassi di interesse. Quindi anche Tokio sembra mettere da un canto lo scandalo delle «big four» per guardare a nuovi possibili guadagni speculativi derivanti da un ribasso del costo del denaro. Sembra comunque che da noi la liquidazione di agosto slitterà almeno di una settimana. Gli scambi sono sempre su livelli miserabili. L'altro ieri avevano raggiunto i 55 miliardi e 601 milioni, ieri non è andata diversamente. Qualche operatore parla già di morte per «asfissia», Carli ripropone la ricetta delle privatizzazioni. Ma che c'entra questo scandalo con qualcosa che non sia di *privato* e di *mercato*? □ *R.G.*

FINANZA E IMPRESA

■ **CCT 1998**. Tutti sottoscritti i 7000 miliardi di certificati di credito del Tesoro con scadenza primo settembre 1998 a tassi sostanzialmente stabili rispetto alla precedente emissione: il rendimento annuo lordo è del 12,91% (contro il 12,94%), quello netto dell'11,25% (era dell'11,28%). Il prezzo di emissione è stato del 96,60% e la richiesta ha superato abbondantemente l'offerta: 9.742 miliardi rispetto ai 7.000 miliardi effettivamente assegnati. Il prezzo di aggiudicazione è stato quindi del 97,65%, con una percentuale di riparto al prezzo marginale del 58,428%.

■ **BASF**. Utili lordi in calo del 10,6% a 1,55 miliardi di marchi dai 1,74 miliardi precedenti per la Basf nella prima metà di quest'anno. Quasi impercettibile l'aumento del fatturato, passato a 23,5 miliardi di marchi dai 23,4 miliardi della prima meta' del 90, con un rialzo dello 0,6%. A differenza degli altri due giganti della chimica tedesca, la Bayer e la Hoechst, la Basf ha incrementato leggermente, del 3,3%, gli utili lordi relativi al secondo trimestre.

■ **ATTEL.** 208 miliardi di lire in attività correnti (+6,5% rispetto ai circa 195 miliardi di lire, 150 milioni usd, del precedente esercizio), un valore totale delle attività che si attesta a 212 miliardi di lire con un incremento nei primi sei mesi del 1991 del 2,5% rispetto all'intero esercizio 1990 e un patrimonio netto che sale a 65 miliardi di lire. Questi in sintesi - informa una nota - i dati della situazione semestrale più significativi per il gruppo bancario internazionale Attel che opera in Italia attraverso la controllata Attel e associati con sede a Milano.

■ **GAN-LA CINQ**. Gan, il gruppo assicurativo bancario pubblico francese, che è legato alla Sai di Salvatore Ligresti da accordi di azionaria o incrociato, ha rilevato il 2,5% del capitale dalla rete televisiva privata «La Cinq» di Silvio Berlusconi. L'operazione è stata effettuata attraverso la controllata «Confitex 4», risale ad oltre due mesi fa ed è stata autorizzata da Conseil supérieur de L'audiovisuel. La quota del Gan proviene dal pacchetto di Robert Hersant (Le Figaro).

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE

ALIVAR	10500	-0.85
FERRARESI	35800	-2.45
ERIDANIA	7360	0.68
ERIDANIA RI	5400	-0.92
ZIGNAGO	6090	-1.77

ASSICURATIVE

ABEILLE	104250	-0.62
ALLEANZA	57450	0.14
ALLEANZA RI	51090	0.22
ASSITALIA	7880	1.29
AUSONIA	800	1.14
FIRS	790	1.28
FIRS RISP	370	1.37
FONDIARIA	38510	1.08
GENERALI AS	30300	1.00
LA FOND ASS	14350	0.49
PREVIDENTE	18000	1.24
LATINA OR	8620	-0.35
LATINA R NC	4031	-0.59
LLOYD ADRIA	13645	2.59
LLOYD R NC	11350	1.25
MILANO O	24100	1.03
MILANO R P	15140	-0.72
RAS FRAZ	17300	1.76
RAS RI	11310	1.89
SAI	16410	0.06
SAI RI	8480	-0.82
SUBALP ASS	24000	1.69
TORO ASS OR	21410	0.99
TORO ASS PR	11800	-0.42
TORO RI PO	11850	1.02
UNIPOL	18450	0.00
UNIPOL PR	11510	-0.78
VITTORIA AS	8800	-1.12
WAR LA FOND	2106	0.24
W FONDIARIA	17860	-0.33

BANCARIE

BCA AGR MI	13400	-0.67
COMIT RI NC	3705	0.54
COMIT	4830	1.26
B.MANUSARDI	1318	1.70
BCA MERCANT	7400	2.64
BNA PR	2685	0.75
BNA R NC	1489	-0.41
BNA	7020	-2.49
BNL OTE RI	12380	0.24
BCA TOSCANA	4361	0.02
BCO AMBR VE	4849	0.19
B AMBR VE R	2790	0.72
B. CHIAVARI	4310	-2.93
BCO DI ROMA	2615	1.36
LARIANO	5960	0.34
B NAP R P N	2035	0.69
B S SPIRITO	2700	0.00
B SARDEGNA	21400	1.90
CR VARESINO	5140	0.00
CR VAR RI	2903	-0.58
CRED IT	2600	1.17
CRED IT R P	1929	1.10
CREDIT COMM	3896	0.67
CREDITO FON	5350	0.47
CR LOMBARDO	2840	0.71
INTERBAN PR	34850	0.00
MEDIOBANCA	15180	0.60
W B ROMA 7%	642	0.00

CARTARIE EDITORIALI

BURGO	9650	2.07
BURGO PR	10100	4.23
BURGO RI	9360	0.00
SOTTR-BINDA	889	1.14
CART ASCOLI	4230	-0.94
FABBRI PRIV	5300	0.00
L'ESPRESSO	26950	0.94
MONDAD R NC	10650	1.43
POLIGRAFICI	5795	0.17

CEMENTI CERAMICHE

CEM AUGUSTA	3340	-0.09
CEM BAR RNC	7100	0.71
CE BARLETTA	9800	0.10
MERONE R NC	2417	1.13
CEM. MERONE	5490	0.00
CE SARDEGNA	10670	1.91
CEM SICILIA	10826	0.71
CEMENTIR	2765	5.90
ITALCEMENTI	22170	1.19
ITALCEMEN R	13280	0.00
UNICEM	11280	0.71
UNICEM R P	8160	-0.12
W UNICEM RI	2795	2.57

CHIMICHE IDROCARBURI

ALCATEL	5700	0.18
ALCATE R NC	3610	0.28
AUSCHEM	2090	0.72
AUSCHEM R N	1535	0.99
BOERO	5920	-0.50
CAFFARO	912	0.22
CAFFARO R P	881	-3.19
CALP	4400	0.00
ENICHEM	1465	0.00
ENICHEM AUG	1512	0.80
FAB MI COND	3180	0.00
FIDENZA VET	2840	0.53
ITALGAS	3220	0.31
MARANGONI	2850	0.71
MONTEFIBRE	666	3.10
MONTEFIB RI	675	3.69
PERLIER	1359	2.95
PIERREL	1640	4.46
PIERREL RI	725	-5.84
PIRELLI SPA	1928	1.47
PIREL RI NC	1470	1.73
RECORDATI	6851	0.60
RECORD R NC	4200	0.00
SAFFA	8065	0.94
SAFFA RI NC	6116	-0.07
SAFFA RI PO	7700	-2.16
SAIAG	2650	0.76
SAIAG RI PO	1801	1.29
SNIA BPD	1306	1.24
SNIA RI NC	1013	0.00
SNIA RI PO	1335	0.00
SNIA FIBRE	1067	-0.28
SNIA TECNOP	4475	0.34
SORIN BIO	6465	0.31
TELECO CAVI	13520	-0.37
VETRERIA IT	5150	0.00
WAR PIRELLI	80	-5.88
W SAFFA RNC	1110	0.91

COMMERCIO

RINASCENTE	7375	-0.14
RINASCEN PR	4140	-0.24
RINASC R NC	4710	0.53
STANDA	34265	-0.25
STANDA RI P	7060	0.64

COMUNICAZIONI

ALITALIA CA	789	1.15
ALITALIA PR	621	3.33
ALITAL R NC	775	0.78
AUSILIARE	12550	0.00
AUTOSTR PRI	1022	0.39
AUTO TO MI	14750	0.75
COSTA CROC	2900	0.42
COSTA R NC	1855	-1.33
GOTTARDO	2940	1.38
ITALCABLE	6510	0.91
ITALCAB R P	4631	0.46
NAI NAVITA	1025	0.00
NAI-NA LG91	900	-0.77
SIP	1097	1.01
SIP RI PO	1142	1.06
SIRTI	11140	0.00

ELETTROTECNICHE

ABB TECNOMA	2665	0.23
ANSALDO	4795	1.16
EDISON	3503	0.52
EDISON RI P	3199	3.03
ELSAG ORD	4360	0.93
GEWISS	10150	0.00
SAES GETTER	5450	0.83
SONDEL SPA	1346	0.60
WAR ELSAG	120	-0.41

FINANZIARIE

ACQ MARCIA	276	-3.16
ACQ MARC RI	245	0.82
AME FIN R N	4609	0.00
AVIR FINANZ	7250	0.76
BASTOGI SPA	210	5.00
BON SI RPCV	12200	1.67
BON SIELE	38000	0.66
BON SIELE R	6300	1.61
BREDA FIN	460	1.10
BRIOSCHI	805	-2.07
BUTON	3355	0.15
C M I SPA	4815	0.29
CAMFIN	3745	0.67
CIR R PO NC	1305	0.15
CIR RI	2650	-2.21
CIR	2565	0.98
COFIDE R NC	1074	0.85
COFIDE SPA	2650	1.92
COMAU FINAN	2000	-0.25
EDITORIALE	3420	-0.29
ERICSSON	49100	0.10
EUROMOBILIA	5180	1.77
EUROMOB RI	2210	-0.90
FERR TO-NOR	1440	0.00
FERRUZZI FI	2072	1.62
FER FI R NC	1340	2.29
FIDIS	5185	0.39
FIMPAR R NC	725	2.84
FIMPAR SPA	1480	1.02
FIN POZZI	471	-0.63
FIN POZZI R	599	0.00
FINART ASTE	4999	0.00
FINARTE PR	1045	-0.48
FINARTE SPA	3198	2.17
FINARTE RI	1005	-0.50
FINREX	700	-3.31
FINREX R NC	829,5	0.00
FISCAMB H R	2010	0.00
FISCAMB HOL	2730	0.55
FORNARA	1025	-2.38
FORNARA PRI	965	0.00
GAIC	1420	1.79
GAIC R P CV	1460	2.10
GEMINA	1461	1.32
GEMINA R PO	1285	1.10
GEROLIMICH	102,5	-0.49
GEROLIM R P	88	0.00
GIM	5750	0.00
GIM RI	2320	2.43
IFI PR	14520	0.87
IFIL FRAZ	5345	1.14
IFIL R FRAZ	3285	1.39
INTERMOBIL	2500	0.20
ISEFI SPA	1445	0.07
ISVIM	11030	0.00
ITALMOBILIA	72000	0.14
ITALM RI NC	46850	0.44
KERNEL R NC	783	1.69
KERNEL ITAL	490	-2.00
MITTEL	1899	-0.05
MONTEDISON	1345	1.13
MONTED R NC	910	1.56
MONTED R CV	1510	1.96
PARMALAT FI	11950	0.08
PART R NC	1400	1.08
PARTEC SPA	2640	-0.38
PIRELLI E C	6390	0.63
PIREL E C R	2550	0.04
PREMAFIN	13720	2.01
RAGGIO SOLE	2558	0.83
RAG SOLE R	1700	-0.58
RIVA FIN	7600	0.00
SANTAVALER	1790	-0.56
SCHIAPPAREL	930	-0.53
SERFI	6350	0.16
SIFA	1291	1.25
SIFA RISP P	1089	0.93
SISA	1885	-0.26
SME	3200	1.75
SMI METTALLI	985	-0.45
SMI RI PO	845	1.56
SO PA F	3720	-1.46
SO PA F RI	2540	2.42
SOGEFI	2464	0.90
STET	1901	1.88
STET RI PO	1680	0.60
TERME ACQUI	2440	-1.61
ACQUI RI PO	779	0.00
TRENNO	3072	0.20
TRIPCOVICH	12700	0.63
TRIPCOV RI	5650	0.71
UNIPAR	912	-0.87
UNIPAR R NC	1005	0.20
WAR BREDA	146,75	0.17
WAR CIR A	110	0.00
WAR CIR B	161	0.63
WAR COFIDE	226	2.73
W COFIDE RI	129	-1.53
WAR IFIL	1165	0.43
WAR IFIL RI	681	0.89
W PREMAFIN	2090	4.50
WAR SMI MET	199	-2.93
WAR SOGEFI	241	0.63

IMMOBILIARI EDILIZIE

AEDES	19990	0.00
AEDES RI	8645	0.00
ATTIV IMMOB	4010	0.38
CALCESTRUZ	18030	1.29
CALTAGIRONE	5000	1.52
CALTAG R NC	3865	0.00
COGEFAR-IMP	4865	-0.32
COGEF-IMP R	3434	0.26
DEL FAVERO	7101	0.37
GABETTI HOL	2500	4.17
GIFIM SPA	3323	0.76
GIFIM PRIV	2589	0.15
IMM METANOP	1924	1.96
RISANAM R P	26190	0.00
RISANAMENTO	54600	0.00
SCI	2912	-0.24
VIANINI IND	1578	0.19
VIANINI LAV	5950	1.02
W CALCESTR	3520	-0.85

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

ALENIA AER	2828	0.39
DANIELI E C	7480	0.00
DANIELI RI	4360	-0.91
DATA CONSYS	2850	-3.42
FAEMA SPA	4100	0.00
FIAR SPA	10600	-0.93
FIAT	5582	0.94
FIAT PR	3695	0.82
FIAT RI	4020	0.35
FISIA	2402	-0.54
FOCHI SPA	9860	0.51
FRANCO TOSI	30000	0.00
GILARDINI	3230	1.06
GILARD R P	2555	-0.97
IND. SECCO	815	-4.79
MAGNETI R P	940	4.21
MAGNETI MAR	875	0.00
MANDELLI	8800	0.58
MERLONI	2740	0.00
MERLONI R N	1115	-0.27
NECCHI	1315	2.33
NECCHI R NC	1620	0.00
N. PIGNONE	4350	-1.02
OLIVETTI OR	3459	1.29
OLIVETTI PR	2355	-2.61
OLIVET RP N	2577	3.49
PININF R PO	14810	-0.87
PININFARINA	15265	-0.68
REJNA	10260	0.00
REJNA RI PO	33100	0.00
RODRIQUEZ	6770	0.30
SAFILO RISP	11265	0.00
SAFILO SPA	10925	0.51
SAIPEM	1606	1.97
SAIPEM R P	1910	0.53
SASIB	8201	3.53
SASIB PR	7850	4.25
SASIB RI NC	6070	0.66
TECNOST SPA	2325	0.87
TEKNECOMP	620	2.48
TEKNECOM RI	620	1.97
VALEO SPA	4100	0.00
W MAGNETI R	69	9.52
W MAGNETI	66	-2.94
W N PIGN93	208	0.00
W OLIVET 8%	165	6.45
WESTINGHOUS	39880	-0.05
WORTHINGTON	2470	-0.40

MINERARIE METALLURGICHE

DALMINE	383	0.66
EUR METALLI	1024	0.79
FALCK	7795	0.97
FALCK RI PO	7990	0.00
MAFFEI SPA	3970	3.39
MAGONA	8540	-1.73
W EUR M-LMI	12	0.00

TESSILI

BASSETTI	12880	-0.16
BENETTON	9840	0.92
CANTONI ITC	5507	2.00
CANTONI NC	3530	3.79
CENTENARI	265	0.388
CUCIRINI	1417	0.00
ELIOLONA	3425	0.15
LINIF 500	765	0.00
LINIF R P	739	1.37
ROTONDI	1999	1.73
MARZOTTO	7220	-0.48
MARZOTTO NC	5900	0.00
MARZOTTO RI	7050	-0.70
OLCESE	2000	0.50
RATTI SPA	4300	1.18
SIMINT	4800	-0.41
SIMINT PRIV	3577	0.06
STEFANEL	5305	1.43
ZUCCHI	14130	0.07
ZUCCHI R NC	8410	-0.47

DIVERSE

DE FERRARI	7460	0.13
DE FERR R P	2409	0.00
BAYER	208900	0.34
CIGA	2470	6.24
CIGA RI NC	1677	0.42
CON ACQ TOR	15400	0.13
JOLLY HOTEL	12750	-1.16
JOLLY H-R P	23900	0.00
PACCHETTI	511,25	1.29
UNIONE MAN	2735	-0.55
VOLKSWAGEN	290000	2.11

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var %
BTP-17MG92 12,5%	99,85	-0.05
BTP-17MZ92 12,5%	99,85	0.00
BTP-17NV93 12,5%	99,5	-0.05
BTP-18AP92 12,5%	99,9	0.00
BTP-1AG92 11,5%	99,2	-0.05
BTP-1AG93 12,5%	99,7	0.00
BTP-1AP92 11%	99,1	-0.15
BTP-1AP92 12,5%	99,85	-0.05
BTP-1AP92 9,15%	99,15	0.51
BTP-1AP92 EM90 12,5%	99,9	0.00
BTP-1DC93 12,5%	99,7	0.10
BTP-1FB92 11%	99,4	0.05
BTP-1FB92 9,25%	99,35	0.20
BTP-1FB93 12,5%	100,1	-0.05
BTP-1FB94 12,5%	99,4	0.00
BTP-1GE92 9,25%	99,55	0.35
BTP-1GE94 12,5%	99,65	0.20
BTP-1GE94 EM90 12,5%	99,35	0.05
BTP-1GE96 12,5%	98,5	0.10
BTP-1GN92 9,15%	98,2	0.05
BTP-1GN94 12,5%	99,3	0.20
BTP-1GN97 12,5%	98	0.00
BTP-1LG92 10,5%	99,75	0.00
BTP-1LG92 11,5%	99,5	0.00
BTP-1LG93 12,5%	99,6	-0.10
BTP-1LG94 12,5%	99,3	0.00
BTP-1MG92 11%	99	0.25
BTP-1MG92 12,5%	99,85	0.00
BTP-1MG92 9,15%	98,5	0.00
BTP-1MG94 EM90 12,5%	99,2	-0.05
BTP-1MZ92 9,15%	99,25	0.00
BTP-1MZ94 12,5%	99,35	0.05
BTP-1NV91 11,5%	99,65	0.00
BTP-1NV93 12,5%	99,6	0.00
BTP-1NV93 EM89 12,5%	99,6	0.00
BTP-1NV94 12,5%	99,15	-0.05
BTP-1OT92 12,5%	100,1	0.00
BTP-1OT93 12,5%	99,6	0.00
BTP-1ST92 12,5%	100,25	0.10
BTP-1ST93 12,5%	99,65	0.00
BTP-1ST94 12,5%	99,35	0.05
BTP-21DC91 11,5%	99,85	0.10
CCT ECU 30AG94 9,65%	100,9	0.60
CCT ECU 84/92 10,5%	100,2	-0.50
CCT ECU 85/93 9%	99,65	0.00
CCT ECU 85/93 9,6%	100,4	0.00
CCT ECU 85/93 8,75%	98,1	0.51
CCT ECU 85/93 9,75%	99,8	-0.20
CCT ECU 86/94 6,9%	94	-0.42
CCT ECU 86/94 8,75%	98,05	0.26
CCT ECU 87/91 8,75%	99,75	0.00
CCT ECU 87/94 7,75%	94,9	0.21
CCT ECU 88/92 8,5%	98,55	0.05
CCT ECU 88/92 AP8,5%	98,6	0.05
CCT ECU 88/92 MG8,5%	98,95	0.00
CCT ECU 88/93 8,5%	96,1	-0.41
CCT ECU 88/93 8,65%	96,35	-0.05
CCT ECU 88/93 8,75%	96,7	0.16
CCT ECU 89/94 9,9%	98,2	0.00
CCT ECU 89/94 9,65%	99,95	-0.40
CCT ECU 89/94 10,15%	100,6	0.60
CCT ECU 89/95 9,9%	98,6	0.00
CCT ECU 90/95 12%	105	0.00
CCT ECU 90/95 11,15%	101,45	-0.05
CCT ECU 90/95 11,55%	104,5	-0.95
CCT ECU 93 DC 8,75%	96,2	-0.21
CCT ECU 93 ST 8,75%	96,7	0.26
CCT ECU NV94 10,7%	100,3	0.10
CCT-15MZ94 IND	100,2	0.05
CCT-17LG93 CV IND	99,7	0.00
CCT-18AP92 CV IND	100,65	0.00
CCT-18FB97 IND	97,9	0.20
CCT-18GN93 CV IND	100,05	-0.05
CCT-18NV93 CV IND	99,6	0.10
CCT-18ST93 CV IND	99,25	0.00
CCT-19AG92 IND	100,45	0.00
CCT-19AG93 CV IND	99,55	-0.10
CCT-19DC93 CV IND	99,9	0.00
CCT-19MG92 CV IND	100,65	0.05
CCT-20LG92 IND	100,15	0.00
CCT-20OT93 CV IND	99,45	0.05
CCT-AG93 IND	100,15	-0.10
CCT-AG95 IND	98,85	0.05
CCT-AG96 IND	98,85	0.05
CCT-AG97 IND	98	-0.05
CCT-AP93 IND	100	0.00
CCT-AP94 IND	100,25	0.00
CCT-AP95 IND	98,85	-0.05
CCT-AP96 IND	99,8	0.05
CCT-AP97 IND	98,4	0.10
CCT-DC91 IND	100,25	0.00
CCT-DC92 IND	100,25	0.10
CCT-DC95 IND	99,25	0.10
CCT-DC95 EM90 IND	99,45	0.10
CCT-DC96 IND	97,8	0.05
CCT-FB92 IND	100,25	0.00
CCT-FB93 IND	99,9	0.10
CCT-FB94 IND	100,1	-0.05
CCT-FB95 IND	100,3	0.10
CCT-FB96 IND	99,25	0.05
CCT-FB96 EM91 IND	98,8	0.00
CCT-FB97 IND	97,9	0.10
CCT-GE92 IND	100,1	0.10
CCT-GE93 EM88 IND	99,95	0.00
CCT-GE94 IND	100,2	0.05
CCT-GE95 IND	99,4	0.00
CCT-GE96 IND	99,25	0.15
CCT-GE96 CV IND	100,3	0.00
CCT-GE96 EM91 IND	99	0.00
CCT-GE97 IND	97,9	0.10
CCT-GN93 IND	100,35	-0.10
CCT-GN95 IND	98,5	-0.05
CCT-GN96 IND	99,75	-0.05
CCT-GN97 IND	98,8	0.25
CCT-LG93 IND	100,25	0.10
CCT-LG95 IND	98,9	-0.05
CCT-LG95 EM90 IND	99,2	0.05
CCT-LG96 IND	98,65	0.05
CCT-LG97 IND	97,75	-0.05
CCT-MG93 IND	100,45	0.00
CCT-MG95 IND	98,8	-0.05
CCT-MG95 EM90 IND	99,3	0.05
CCT-MG96 IND	99,6	0.00
CCT-MG97 IND	98,05	0.05
CCT-MZ93 IND	99,95	-0.05
CCT-MZ94 IND	100,15	-0.05
CCT-MZ95 IND	99,05	-0.10
CCT-MZ95 EM90 IND	99,15	0.15
CCT-MZ96 IND	99,75	0.15
CCT-MZ97 IND	98,35	0.20
CCT-NV91 IND	100,1	0.05
CCT-NV92 IND	100,2	-0.05
CCT-NV93 IND	100,5	0.06
CCT-NV94 IND	99,8	0.00
CCT-NV95 IND	99,1	0.00
CCT-NV95 EM90 IND	99,3	0.10
CCT-NV96 IND	97,9	0.10
CCT-OT91 IND	100,1	-0.05
CCT-OT93 IND	100,3	0.00
CCT-OT94 IND	99,4	0.10
CCT-OT95 IND	98,8	0.00
CCT-OT95 EM OT90 IND	99,15	0.10
CCT-OT96 IND	97,75	0.00
CCT-ST91 IND	100	0.00
CCT-ST93 IND	100,35	0.00
CCT-ST94 IND	99,85	-0.05
CCT-ST95 IND	98,75	0.00
CCT-ST95 EM ST90 IND	99,05	0.05
CCT-ST96 IND	98,9	0.10
CCT-ST97 IND	98,25	0.10
BTP-16GN97 12,5%	98	0.00
BTP-1GE98 12,5%	98,1	0.26
BTP-1NV97 12,5%	98,05	0.15
CASSA DP-CP 97 10%	97	0.00
CCT-17LG93 8,75%	97,75	0.00
CCT-18AP92 10%	99,35	0.05
CCT-18GN93 8,75%	94,1	0.00
CCT-18ST93 8,5%	100	0.00
CCT-19AG93 8,5%	98,5	0.00
CCT-19MG92 9,5%	99	0.00
CCT-83/93 TR 2,5%	94,8	0.11
CCT-FB92 9,8%	99,1	0.00
CCT-GE92 11%	99,7	-0.10
CCT-GE94 BH 13,95%	102,25	0.00
CCT-GE94 USL 13,95%	102,4	-0.10
CCT-LG94 AU 70 9,5%	99,1	-0.10
CTO-15GN96 12,5%	99,7	0.00
CTO-16AG95 12,5%	100,1	0.00
CTO-16MG96 12,5%	99,85	0.15
CTO-17GE96 12,5%	99,85	0.10
CTO-18DC95 12,5%	100	0.00
CTO-18GE97 12,5%	99,6	0.00
CTO-18LG95 12,5%	99,95	-0.05
CTO-19FE96 12,5%	99,9	0.10
CTO-19GN95 12,5%	100	0.00
CTO-19OT95 12,5%	100,05	0.10
CTO-19ST96 12,5%	99,65	0.05
CTO-20NV95 12,5%	100	-0.05
CTO-20NV96 12,5%	99,6	0.00
CTO-20ST95 12,5%	99,95	-0.10
CTO-DC96 10,25%	97,25	0.00
CTO-GN95 12,5%	100	0.00
CTS-18MZ94 IND	86	0.17
CTS-21AP94 IND	85,7	0.06
ED SCOL-77/92 10%	101	0.00
REDIMIBILE 1980 12%	102,55	-0.05
RENDITA-35 5%	66,5	0.00

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI

	Ieri	Prec
ADRIATIC AMERICAS FUND	11806	11710
ADR EUROPE FUND	11078	11071
ADR FAR EAST FUND	10031	10026
ADRIATIC GLOBAL FUND	12358	12327
ARCA 27	11024	11034
ARIETE	10448	10476
ATLANTE	10191	10189
AUREO PREVIDENZA	12970	12994
AZIMUT GLOB CRESCITA	10630	10625
CAPITALGEST AZIONE	12392	12399
CENTRALE CAPITAL	12456	12477
CISALPINO AZIONARIO	9938	9945
EPTAINTERNATIONAL	10881	10882
EURO-ALDEBARAN	11342	11352
EUROJUNIOR	11139	11134
EUROMOB RISK F	14343	14343
FONDO LOMBARDO	11768	11758
FONDO TRADING	9616	9657
FIDEURAM AZIONE	10724	10704
FINANZA ROMAGEST	9752	9785
FIORINO	27181	27177
FONDERSEL INDUSTRIA	8556	8562
FONDERSEL SERVIZI	9630	9669
FONDICRI INTERNAZ	12758	12765
FONDINVEST 3	11475	11496
FONDO INDICE	10069	10099
GENERCOMIT CAPITAL	9867	9864
GENERCOMIT EUROPA	11012	10982
GENERCOMIT INTERNAZ	12071	12017
GENERCOMIT NORDAMERICA	13283	13127
GEPOCAPITAL	12102	12124
GESTIELLE A	9048	9071
GESTIELLE I	9907	9869
GESTIELLE SERV E FIN	10523	10582
IMI-ITALY	10979	10982
IMICAPITAL	25273	25289
IMIEAST	9307	9285
IMIEUROPE	10190	10183
IMINDUSTRIA	9777	9779
IMIWEST	10247	10172
IN CAPITAL ELITE	10293	10312
IN CAPITAL EQUITY	12066	12043
INDICE GLOBALE	9846	9808
INDUSTRIA ROMAGEST	9993	9993
INIZIATIVA	10695	10705
INTERBANCARIO AZ	18121	18118
INVESTIMESE	10197	10160
INVESTIRE AZ	11496	11493
INVESTIRE INTERNAZ	10453	10425
LAGEST AZ INTER	10181	10148
LAGEST AZIONARIO	14535	14561
PERSONALFONDO AZ	11372	11383
PHENIXFUND TOP	10221	10255
PRIME-ITALY	10526	10541
PRIME MERRILL AMERICA	11822	11737
PRIME MERRILL EUROPA	11944	11927
PRIME MERRILL PACIFICO	11916	11918
PRIMECAPITAL	28828	28809
PRIMECLUB AZ	10141	10132
PROFESSIONALE	39154	39206
QUADRIFOGLIO AZION.	10461	10463
RISP ITALIA AZ	11297	11304
S.PAOLO H AMBIENTE	12210	12175
S.PAOLO H FINANCE	12682	12642
S.PAOLO H INDUSTRIAL	11190	11146
S.PAOLO H INTERNAT	11051	11015
TRIANGOLO A	11225	11227
TRIANGOLO C	11236	11234
TRIANGOLO S	11230	11232
VENTURE TIME	11306	11308
ZETASTOCK	10503	10479
ZETASUISSE	9956	9925
GRIFOCAPITAL	12743	12736
INTERMOBILIARE FONDO	13520	13540
INVESTIRE BILANCIATO	11207	11200
LIBRA	21116	21141
MIDA BILANCIATO	10899	10927
MULTIRAS	19531	19548
NAGRACAPITAL	16339	16368
NORDCAPITAL	12164	12185
NORDMIX	11689	11685
PHENIXFUND	12778	12804
PRIMEREND	19947	19934
PROFESSIONALE INTERN	11895	11884
PROFESSIONALE RISPAR	10213	10266
QUADRIFOGLIO BIL	11602	11588
REDDITOSETTE	19871	19877
RISP ITALIA BIL	17601	17605
ROLO INTERNATIONAL	10689	10689
ROLOMIX	11130	11157
SALVADANAIO BIL	11873	11883
SPIGA D'ORO	12499	12496
VENETOCAPITAL	10723	10738
VISCONTEO	19379	19370

BILANCIATI

	Ieri	Prec
ARCA BB	22465	22488
ARCA TE	11695	11686
AUREO	18720	18756
AZIMUT BILANCIATO	12562	12560
AZZURRO	20316	20334
BN MULTIFONDO	10523	10543
BN SICURVITA	13200	13209
CAPITALCREDIT	12445	12459
CAPITALFIT	15076	15087
CAPITALGEST	17658	17668
CASH MANAGEMENT FUND	14729	14735
COOPINVEST	10006	10002
COOPRISPARMIO	10556	10568
CORONA FERREA	11465	11468
CT BILANCIATO	11898	11906
EPTACAPITAL	12018	12034
EPTA 92	10229	10226
EURO-ANDROMEDA	19332	19347
EUROMOBIL CAPITAL F	14235	14224
EUROMOB STRATEGIC	13249	13245
EUROPA	10909	10907
FONDATTIVO	12551	12576
FONDERSEL	31921	31968
FONDERSEL INTERN	10139	10128
FONDICRI 2	11428	11434
FONDINVEST 2	17470	17472
FONDO AMERICA	14218	14211
FONDOCENTRALE	16291	16315
GENERCOMIT	20241	20268
GEPOREINVEST	12058	12075
GES FIMI INTER	10250	10223
GESTICREDIT FINANZA	11726	11743
GESTIELLE B	10724	10732
GIALLO	11057	11061

OBBLIGAZIONARI

	Ieri	Prec
ADRIATIC BOND FUND	12744	12718
AGOS BOND	10552	10554
AGRIFUTURA	13548	13636
ALA	12056	12050
ARCA MM	11342	11337
ARCA RR	12176	12171
ARCOBALENO	11970	11949
AUREO RENDITA	14729	14703
C T RENDITA	11202	11198
CAPITALGEST RENDITA	12246	12242
CASHBOND	14420	14412
CENTRALE MONEY	11032	11021
CENTRALE REDDITO	14810	14805
CHASE M INTERCONT	11857	11643
CISALPINO REDDITO	14810	12105
COOPREND	10877	10873
EPTABOND	15079	15079
EPTA MONEY	12285	12281
EURO-ANTARES	13924	139168
EURO-VEGA	10948	10944
EUROMOBILIARE REDDITO	12503	12490
EUROMONEY	10524	10516
FONDO FUTURO FAMIGLIA	11077	11071
FIDEURAM MONETA	13216	13208
FONDERSEL REDDITO	10177	10173
FONDICRI I	11429	11425
FONDICRI MONETARIO	12319	12315
FONDIMPIEGO	15659	15562
FONDINVEST 1	12382	12378
GENERCOMIT MONETARIO	10873	10870
GENERCOMIT	10845	10842
GEPOREND	10352	10348
GES FI MI PREVIDENZA	10185	10182
GESTICREDIT MONETE	11601	11598
GESTIELLE LIQUID	10683	10678
GESTIELLE M	10731	10723
GESTIRAS	23435	23428
GRIFOREND	12505	12501
IMI 2000	15631	15626
IMIBOND	11443	11413
IMIREND	14604	14599
IN CAPITAL BOND	13523	13506
INTERB RENDITA	19295	19286
INTERMONEY	10593	10584
INVESTIRE OBBLIGAZ	17683	17671
ITALMONEY	10825	10820
LAGEST OBBLIGAZIONARIO	14524	14513
LIRE PIU'	11958	11964
MIDA OBBLIGAZIONARIO	13296	13292
MONETARIO ROMAGEST	10900	10894
MONEY-TIME	10799	10795
NAGRAREND	12824	12819
NORDFONDO	13224	13218
PERSONALFONDO MONETAR	12618	12612
PHENIXFUND 2	12787	12783
PRIMEBOND	12598	12590
PRIMECASH	12398	12392
PRIMECLUB OBBLIGAZION.	14417	14411
PRIMEMONETARIO	13923	13919
PROFESSIONALE REDD	12203	12195
QUADRIFOGLIO OBBLIGAZ	12195	12192
RENDICREDIT	11363	11361
RENDIFIT	12247	12247
RENDIRAS	13569	13564
RISPARMIO ITAALIA RED.	17858	17850
RISPARMIO ITALIA CORR	11685	11679
ROLOGEST	14069	14069
SOGESFIT CONTOVIVO	10651	10648
SOGESFIT DOMANI	13535	13535
VENETO CASH	10626	10623
VENETO REND	12703	12698
VERDE	11443	11434
ZETABOND	11058	11048

ESTERI

FONDITALIA	101608	77,90
INTERFUND	51476	42,34
INTERN SEC FUND	41422	27,68
CAPITALITALIA	46835	35,82
MEDIOLANUM	46330	35,76
ROMINVEST	43453	28,3
ITALFORTUNE	54758	43,31
ITALUNION	30316	23,38
FONDO TRE R	44550	

CONVERTIBILI

ATTIV IMM-95 CV 7,5%	165	167
BREDA FIN 87/92 W 7%	110,9	110,9
CANTONI ITC-93 CO 7%		93,3
CIGA-88/95 CV 9%	99,85	99,95
CIR-85/92 CV 10%	98,15	98,25
CIR-86/92 CV 9%	97,1	97,2
EDISON-86/93 CV 7%	101,1	100,6
EFIB-85 IFITALIA CV		122
EUR MET-LMI94 CV 10%	105,5	105,5
EUROMOBIL-86 CV 10%	97,9	99
FERFIN-86/93 CV 7%	93,3	94,2
FOCHI FIL-92 CV 8%	262	263
GIM-86/93 CV 6,5%		95,4
IMI-86/93 30 CV IND		99,6
IMI-86/93 30 PCV IND		100,2
IMI-N PIGN 93 W IND	115,85	117
IRI SIFA-86/91 7%	99,35	99,3
IRI-ANS TRAS 95 CV 8%	101,5	101
IRI-STET 86/91 CV 7%	110	110,1
ITALGAS-90/96 CV 10%	110,7	111,4
MAGN MAR-95 CV 6%	85	85
MEDIO B ROMA-94EXW7%	250,5	253
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	96,4	96,6
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	91,8	91,4
MEDIOB-CIR RISP 7%	87,3	86,75
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	104,4	106
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	270	281
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	100,4	101,3
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	108,4	108,75
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	274,25	274,5
MEDIOB-LINIF RISP 7%		95,75
MEDIOB-METAN 93 CV7%	116,65	117
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	91,6	91,5
MEDIOB-SAIPEM CV 5%	94,6	94,6
MEDIOB-SICIL 95CV 5%	94,95	95,7
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	91,1	90,75
MEDIOB-SNIA TEC CV 7%	98,6	98,3
MEDIOB-UNICEM CV 7%	123,9	124,7
MERLONI-87/91 CV 7%	98,4	98,5
MONTED SELM-FF 10%	98,8	98,5
MONTED-86/92 AFF 7%	97,5	97,1
MONTED-87/92 AFF 7%	93,5	93,9
OLCESE-86/94 CV 7%	92,5	91
OLIVETTI-94 W 6,375%	88,2	88,2
OPERE BAV-87/93 CV6%	131,25	129,5
PACCHETTI-90/95CV10%		93,3
PIRELLI SPA-CV 9,75%	103,5	103,9
RINASCENTE-86 CV8,5%	138	138,75
RISAN NA 86/92 CV 7%	548	555
SAFFA 87/97 CV 6,5%	124,6	124,5
SERFI-SS CAT 95 CV8%	121,3	120,25
SIFA-88/93 CV9%	[illegible]	[illegible]
SIP 86/93 CV 7%	93,8	94,2
SNIA BPD-85/93 CV10%	98	98,4
SO PAF-86/92 CV 7%	[illegible]	[illegible]
ZUCCHI-86/93 CV9%	209	210

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec
AZ AUT F.S 84-92 IND	101,25	101,25
AZ. AUT. F.S. 85-92 IND	107,20	107,20
AZ AUT F.S 85-95 2ª IND	107,10	107,00
AZ AUT F.S 85-00 3ª IND	106,20	106,10
IMI 82-92 2R2 15%	201,60	201,50
IMI 82-92 3R2 15%	208,00	207,50
CREDOP D30-D35	96,60	96,00
CREDOP AUTO 75 8%	81,30	81,30
ENEL 84/92	100,60	101,00
ENEL 84/92 3A	113,25	113,25
ENEL 85/95 1A	107,20	107,15
ENEL 86/01 IND	106,10	106,25

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

ALINOF EX	1100
BCA S.PAOLO BS	3200
B P SONDRIO	57600
BAVARIA	850
FERFIN	26000
FONCOMID	2015
METALMAPELLI	1850
SECCO RISP	600-685
S GEM S PROSPERO	126300 127000
LASER VISION	5700-5750
WAR ALITALIA	37-40
WAR ERIDANIA	1850-1870
WAR POP MILANO 92	775
WAR GAIC RISP	387
WAR ITALGAS	788-795
WAR ITALMOBIL	59000
WAR MITTEL	595
WAR REPUBBLICA	167-168
SAR S SPIRITO A	605
SAR S SPIRITO B	210
WAR SIP	35-37,50
WAR LASER VISION	700
WAR POP MILANO 93	900

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	14700/14900
ARGENTO (PER KG)	167000/176000
STERLINA V C	112000/118000
STERL NC (A 73)	114000/120000
STERL NC (P 73)	112000/118000
KRUGERRAND	480000/500000
50 PESOS MESSICANI	600000/635000
20 DOLLARI ORO	500000/600000
MARENGO SVIZZERO	88000/96000
MARENGO ITALIANO	88000/96000
MARENGO BELGA	86000/93000
MARENGO FRANCESE	86000/93000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius	prec	Var %
AVIATOUR	1786	1786	0.00
BCA AGR MAN	105000	105000	0.00
BRIANTEA	13850	14000	-1.07
SIRACUSA	32000	32200	-0.62
BCA FRIULI	13600	13500	0.74
BCA LEGNANO	7780	7685	1.24
GALLARATESE	11800	11680	1.03
POP BERGAMO	17001	17100	-0.58
POP COM IND	17100	17000	0.59
POP CREMA	38500	38800	-0.77
POP BRESCIA	7400	7400	0.00
POP EMILIA	103600	103500	0.10
POP INTRA	11520	11500	0.17
LECCO RAGGR	9030	9010	0.22
POP LODI	14650	14550	0.69
LUINO VARES	11530	11500	0.26
POP MILANO	8155	8150	0.06
POP NOVARA	15700	15550	[illegible]
POP CREMONA	8215	8240	-0.30
PR LOMBARDA	3500	3460	[illegible]
PROV NAPOLI	6500	6520	-0.31
BCO PERUGIA	935	999	-6.41
BROGGI IZAR	1405	1400	0.36
CIBIEMME PL	1011	1045	-3.35
CITIBANK IT	5000	5000	0.00
CON ACQ ROM	161	161	0.00
CR AGRAR BS	6710	6710	0.00
CR BERGAMAS	31820	31800	0.06
VALTELLIN	13300	13290	0.08
CREDITWEST	8710	8790	-0.91
FERROVIE NO	7610	7450	2.15
FINANCE	68200	68100	0.15
FINANCE PR	68900	68700	0.29
FRETTE	7850	7800	0.64
IFIS PRIV	1315	1328	-0.98
INVEUROP	1090	1090	0.00
ITAL INCEND	188475	188500	-0.01
NAPOLETANA	4400	4300	2.33
NED EDIF 1849	1800	[illegible]	[illegible]
NEDEDIF RI	2100	2100	0.00
SIFIR PRIV	1999	1999	0.00
BOGNANCO	550	[illegible]	[illegible]
WAR POP BS	1000	1100	-9.09

Borsa
+0,84%
Mib 1.075
(+7,5% dal
2-1-1991)

Lira
Senza
sensibili
variazioni
nello Sme

Dollaro
Un fortissimo
ribasso
(in Italia
1.296,15 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Monete
Dollaro in ribasso Marco ok

ROMA. Il prodotto nazionale lordo americano del secondo trimestre è stato una grande delusione per il dollaro. Il mercato si aspettava una conferma della ripresa economica con un rialzo dello 0,5 per cento, ma il dato del Pil è stato rivisto e dà un ribasso dello 0,1 per cento. Questo potrebbe concedere spazio di manovra alla Federal reserve per un ulteriore allentamento del credito. Gli indicatori economici che verranno pubblicati nei prossimi giorni saranno, sotto questo punto di vista, cruciali. Ieri è stata resa nota la diminuzione dello 0,2 per cento sul reddito personale di luglio, mentre domani sarà la volta del superindice che il mercato prevede aumenterà dello 0,8%. Il dato più importante è comunque atteso per il 6 settembre quando verrà pubblicata la disoccupazione. Gli analisti dicono che una sfilza di dati negativi potrebbe far scivolare il dollaro fino a un minimo di 1,7250 marchi. Ieri invece il biglietto verde è stato fissato a 1,7361 marchi contro 1,7573 e 1296,15 lire rispetto alle 1310,25. Il marco guadagna invece terreno nei confronti della nostra valuta e viene fissato a 746,52 lire contro le 745,55 lire di mercoledì. Alternativamente, il dollaro dovrebbe superare gli 1,7420 marchi prima di riuscire a convincere gli investitori che vale la pena di rientrare nel mercato.

Intanto, si è conclusa la riunione del consiglio direttivo della Bundesbank senza alcuna modifica del livello del credito. Il ministro delle finanze, Theo Weigel, al termine della riunione ha dichiarato che gli esperti del suo ministero stanno studiando una proposta di legge per la tassazione dei redditi finanziari.

Il Wall Street Journal «sbatte» in prima pagina lo scandalo italiano «Un mercato antiquato, non credibile dominato da pochi finanzieri»

Presa d'atto dell'insolvenza dei due agenti di cambio coinvolti nel caso Dominion-Duménil Leblé La Misafin presenta ricorsi d'urgenza

Milano, una Borsa alla berlina

La liquidazione rimandata a data da destinarsi

Preso atto dell'insolvenza dei due agenti di cambio coinvolti nel caso Dominion-Duménil Leblé, la Consob ha annunciato lo slittamento della liquidazione di agosto in programma per oggi. Quando si potranno saldare i conti del mese non si sa: dipende da quando si concluderà la liquidazione coattiva degli affari dei due agenti. Il *Wall Street Journal*: «Il caso colpisce la credibilità del mercato italiano».

DARIO VENEGONI

MILANO. Il *Wall Street Journal* ha sbattuto il caso italiano nella prima pagina della sua sezione dedicata alle monete e ai mercati. «Lo scandalo della Borsa di Milano testimonia del bisogno di riforme in un mercato antiquato», è il titolo di apertura. Il grande giornale finanziario americano, autentico oracolo conservatore di buona parte della comunità d'affari internazionale, non lesina le critiche. Lo scandalo, scrive, «ha inferto un ulteriore colpo alla fiducia nella Borsa di Milano da parte degli investitori».

Ai lettori, abituati a ben altri regimi, il giornale ricorda che l'insolvenza di un solo intermediario può causare il rinvio della liquidazione dell'intera Borsa, e che in Italia «poiché così gran parte dell'economia è controllata dallo Stato, il mercato è dominato da anni da un piccolo gruppo di potenti industriali e finanzieri che lasciano i prezzi esposti alla manipolazione e i piccoli investitori vulnerabili agli accordi riservati». Un grafico, nella stessa pagina, ricorda come per buona parte del mese di agosto il volume globale degli scambi in piazza degli Affari si sia mantenuto ben al di sotto della soglia pur modestissima dei 100 miliardi giornalieri.

Lo slittamento della liquidazione di agosto, insomma, se pur obbligato a causa dell'insolvenza dei due agenti, non fa altro che contribuire al discredito del mercato italiano. E quel che è grave è che il caso dei titoli di cui la filiale ginevrina della banca Duménil Leblé del gruppo De Benedetti ha denunciato l'illegale sottrazione sembra tutt'altro che avviato a soluzione.

Se da una parte infatti i due agenti hanno riconosciuto la propria insolvenza e concordato con le autorità di Borsa sulla procedura della liquidazione coattiva dei propri affari, dall'altra la Misafin, la finanziaria del gruppo Dominion coinvolta nel caso, oppone fiera resistenza a colpi di carta bollata.

Il Tribunale si è già dovuto esprimere in via d'urgenza ieri mattina su un ricorso della Misafin, tendente a ottenere un rinvio della liquidazione coattiva a suo carico. Le ragioni addotte non hanno convinto il pretore Ilaria Simili, che ha rigettato il ricorso.

Perduto il primo round, e vista avvicinarsi la liquidazione coattiva (autorizzata dalla deputazione di Borsa di Milano), la Misafin è ripartita all'attacco con altri ricorsi d'urgenza tesi a ottenere il sequestro di tutti i beni della Duménil Leblé Suisse, la banca ginevrina coinvolta nel tentativo di truffa. La Misafin chiede inoltre il sequestro dei titoli oggetto della denuncia della Duménil.

Attorno a questi titoli ruota il giallo di queste settimane. Consegnati a riporto presso la banca ginevrina, sono stati dirottati (con la complicità di funzionari della banca stessa, secondo la denuncia della Duménil) verso la Banca del Sempione. Questo istituto dichiara di non averli più, ma non dovrebbe essere difficile per gli organi di vigilanza condurre in poco tempo una ricerca presso le banche e le finanziarie per rintracciarli. Invece misteriosamente questa ricerca finora non ha dato esito alcuno, a dimostrazione della assoluta inefficienza delle funzioni ispettive degli organi di controllo del mercato.

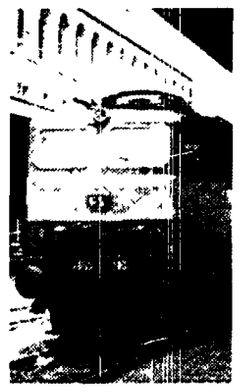
Si tratta si un pacchetto assai articolato, composto da ben 211 titoli diversi per un controvalore di circa 86 miliardi. La quota di maggior valore, a prezzi attuali, è quella di 510mila azioni Mediobanca, che valgono attorno agli 8 miliardi. Ma ci sono anche azioni Generali per 6 miliardi, Comit per 4 e mezzo, oltre a Ifi privilegiate, Olivetti e Montedison per oltre tre miliardi.

È questo il pacco di azioni che impedisce di far quadrare i conti della liquidazione di Borsa di agosto. La Consob no ha preso atto, decretando ieri lo slittamento di questa scadenza. La commissione non ha però fissato alcuna data: dipenderà, ha fatto sapere, da quanto tempo occorrerà per realizzare la liquidazione coattiva degli affari trattati nel mese dai due agenti insolventi.

Cavazzuti: «Più poteri di ispezione alla Consob»

ROMA. Dare più poteri ispettivi alla Consob: per il senatore Filippo Cavazzuti, ministro ombra del Tesoro, è questa la ricetta dopo lo scandalo Dominion-Dumenil. «Stanti gli attuali poteri – dice Cavazzuti – credo che la Consob abbia fatto quello che poteva fare, visto che è un organo pensato per la trasparenza. Si tratta di aumentarne i poteri ispettivi laddove abbia il sospetto che si stiano formando atti criminosi, e c'è una mia iniziativa di legge in questo senso all'esame della Commissione Finanze del Senato». Per Angelo De Mattia, responsabile della Consulta credito, finanza e assicurazioni del Pds, occorre un deciso riordino dei vertici della Consob dopo la sacrosanta bocciatura parlamentare di Sammarco. «Occorre una candidatura di prestigio, competenza, alta moralità e, innanzitutto, di rigorosa autonomia dai partiti. Non si può certo continuare come nulla fosse accaduto, soprattutto in un momento particolarmente delicato per il mercato mobiliare».

Altri 5mila prepensionamenti anticipati nelle ferrovie



Sono oltre 5 mila le domande di prepensionamento anticipato pervenute all'Ente Ferrovie ad una settimana dalla chiusura dei termini, il 1 settembre prossimo, sulla base dei fabbisogni 1991 concordati con il sindacato lo scorso 26 luglio. Lo ha reso noto lo stesso Ente FS specificando che questo è il quarto prepensionamento dei ferrovieri attuato secondo la legge 141/90 e «quindi i benefici concessi ai prepensionati sono gli stessi dei precedenti pensionamenti anticipati: il più significativo è l'aumento di servizio fino ad un massimo di sette anni utile sia ai fini della misura della pensione sia all'indennità di buonuscita». A seguito dei prepensionamenti, intanto, la consistenza del personale delle ferrovie è scesa al primo agosto a 177.873 unità e l'obiettivo dell'ente è quello di arrivare alla fine del 1991 ad un numero inferiore alle 170.000 unità.

Continental, conti in attivo E con Pirelli si tratta ancora

La Continental ag riporterà utili nella prima metà di quest'anno malgrado le perdite registrate dalle attività americane del gruppo. Lo ha dichiarato, il presidente Hubertus Von Gruenberg, in visita alla General Tire, la consociata americana della Continental. I risultati della prima metà dell'anno, che verranno resi noti oggi, non tracciano però, secondo Gruenberg, «un bel quadro», dato che si collocano al di sotto del livello raggiunto dagli utili un anno fa, a 100,5 milioni di marchi. Von gruenberg, parlando poi delle trattative in corso con la Pirelli per una fusione delle due società, le ha definite «lungimiranti e positive».

Ilva Taranto Da domenica impianti a pieno regime

Con il riavvio previsto per sabato della colata continua numero 5 torna a pieno regime l'impianto siderurgico dell'Ilva di Taranto dopo una serie di fermate che hanno coinvolto circa 4mila lavoratori dello stabilimento pugliese. Nel mese di agosto, in base all'accordo siglato da azienda e sindacati il 15 luglio, nello stabilimento sono stati fermati per motivi legati alla situazione del mercato, 2 altoforni, 2 colate continue un treno nastri, un treno lamiere e le aree pontili.

Mintrasporti Polemiche dimissioni di un direttore

A a qualche giorno dal collocamento a riposo per limiti di età, il direttore generale della programmazione, organizzazione e coordinamento del ministero dei Trasporti, Arnaldo Chisari, si toglie «i sassolini dalle scarpe». In una lettera aperta, Chisari, ricordando che «per conoscere l'andamento dei trasporti ho operato per trasformare il "conto nazionale dei trasporti" in una miniera insostituibile di informazioni e anche in uno strumento di politica dei trasporti», esprime «l'amarezza di assistere al rifiuto di utilizzarlo operativamente come tale, forse perchè racconta senza veli la verità». Nel «cahiers de doleance» di Chisari vengono ricordate le battaglie contro i «faraonici piani di investimento» ed in difesa della «priorità dei fatti di gestione nella produzione dei servizi». La ricetta di Chisari, «più tecnologia e meno infrastrutture» è rimasta inascoltata e lo stesso direttore generale se ne fa carico come «colpevole di aver mancato nel giusto ossequio verso i centri decisionali».

Sicurezza lavoro: pubblicato il decreto

È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto legislativo, 15 agosto 1991, n.277, che recepisce le direttive comunitarie in materia di sicurezza e tutela della salute negli ambienti di lavoro. Il provvedimento, lungamente contestato dai sindacati e dalle organizzazioni degli operatori della prevenzione, stabilisce i nuovi limiti massimi di esposizione dei lavoratori alle esalazioni da piombo, da polvere da amianto nonchè al rumore. Il decreto legislativo fissa, inoltre, gli obblighi che sul piano generale i datori di lavoro debbono rispettare e indica i criteri che debbono essere rispettati per gli accertamenti sanitari.

FRANCO BRIZZO

Bnl
Il Pri: perché quelle dimissioni?

ROMA. Il terremoto alla Bnl con le dimissioni annunciate a sorpresa mercoledì sera dell'amministratore delegato Pier Domenico Gallo, ha destato grande scalpore. Dimissioni che convincono poco, a cominciare dai repubblicani. «La questione - è scritto in un commento sulla *la Voce Repubblicana* - presenta risvolti assai delicati, che investono a loro volta responsabilità diverse», infatti «sono ben note da una parte le perplessità che la commissione d'inchiesta parlamentare sulla vicenda di Atlanta ha avanzato intorno alle responsabilità anche del dottor Gallo, e dall'altra lo stato non idilliaco dei rapporti che intercorrono ai vertici dell' istituto proprio in relazione a quelle vicende». La *Voce repubblicana* parla di una decisione troppo affrettata e quindi ricorda i fatti che portarono, dopo la scoperta dello scandalo di Atlanta, alla designazione di Gallo ad amministratore delegato. «Ma Carli e Cantoni - si chiede il quotidiano repubblicano - ignoravano forse che il dottor Gallo, allora vicedirettore generale con la supervisione diretta sulle operazione di credito, aveva una responsabilità quantomeno oggettiva nelle vicenda dei crediti all'Iraq? E se lo sapevano perchè lo hanno invece promosso?». Il quotidiano solleva un interrogativo anche sul nuovo statuto Bnl e chiede di sapere la «precisa situazione dei conti» della banca. Criticando il ministro Carli per la sostituzione con procedura d'urgenza del presidente del Banco di Sicilia, si chiede infine se «la Bnl sia in condizione di andare avanti senza essere interessata da procedure di emergenza».

Pronto per la firma il provvedimento del governo che aumenta del 50-60% gli «estimi» Il provvedimento in vigore dal '92. Ritocchi immediati del 15-20% per le rendite catastali

Ecco la «vera» stangata sulla casa

La «stangata» sulla casa è già pronta, manca solo il via libera del governo. L'aumento dei coefficenti delle rendite catastali, a partire da quest'anno, sarà del 15-20%. Dal gennaio '92 scatterà invece un aumento medio del 50-60% degli «estimi», che in certi comuni comporterà rincari fino al 200%. Le nuove tariffe verranno applicate sul 740 del maggio '93. In pensione il vecchio sistema del 1937-39.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Nonostante il black out imposto dal ministro del Tesoro, Guido Carli, le notizie sulla prossima Finanziaria continuano ad affluire. La «stangata» sulla casa si condisce così di numerosi particolari. I rincari sono già pronti. In pratica manca solo il via libera del governo. Al ministro delle Finanze, Rino Formica, non piace la parola «stangata» e, dal suo punto di vista, non ha tutti i torti. Ma per chi dovrà mettere mano al portafoglio e pagare le nuove tasse, cioè tutti i proprietari di case, il problema non si pone in questi termini. Vediamole, comunque, queste nuove tasse sulla casa. Strada facendo ci potranno essere dei ritocchi e, probabilmente, per chi è proprietario di un'unica abitazione, ci potranno essere delle agevolazioni. Ma l'ossatura dei nuovi provvedimenti difficilmente muterà in maniera sostanziale.

A partire dal gennaio '92 entreranno in vigore i nuovi estimi per il calcolo del valore degli immobili. Verrà quindi abbandonato il vecchio sistema delle rendite catastali, risalente al 1937-39, che veniva rivalutato sulla base dei coefficenti di aggiornamento. I nuovi estimi faranno riferimento al mercato e alla qualità delle abitazioni, cioè all'area territoriale e al numero dei vani. E i rincari saranno pesanti. Su scala nazionale l'aumento oscillerà tra il 50 e il 60%. Ma questa è una media. In realtà tra comune e comune la «stangata» peserà in modo molto differenziato. Da un minimo del 10% a punte massime del 200%. Nel caso di una compravendita, dunque, il rincaro medio del 50-60% dell'imposta sui trasferimenti di immobili prenderà il via dal gennaio '92. Mentre per quanto riguarda la dichiarazione dei redditi, le nuove tariffe di estimo avranno effetto solo a partire dal 740 del maggio '93. Per il fisco, dunque, gli effetti non saranno immediati. Proprio per questo il ministero delle Finanze sta pensando ad un ritocco dei vecchi coefficenti delle rendite catastali, di circa il 15-25%, che avrebbe decorso immediato, a partire dall'approvazione della prossima Finanziaria, o con un atto amministrativo e, in ogni caso, a decorrere dalla fine di settembre. Un anticipo dello stesso tipo di quello adottato l'anno scorso e che porterà un po' di ossigeno nelle asfittiche casse dello Stato.

L'aumento più consistente, quello del gennaio '92, in alcuni casi sarà particolarmente sostenuto. A Roma un appartamento di circa 120 metri quadri, situato in una zona intermedia, subirà un rincaro della rendita immobiliare di poco oltre il 50%, mentre a Milano i proprietari di una casa identica, pagheranno il 65% in più. A Perugia l'incremento delle rendite sarà ancora più sostenuto e arriverà fino al 73%, mentre nel Sud i rincari dovrebbero essere meno sostenuti. A Lecce si sborserà solo il 20% in più e a Messina intorno al 40%. Ma anche in questi casi si tratta di medie. Gli aumenti infatti varieranno molto da zona a zona. Per esempio a Roma un appartamento situato nella zona centrale tra via del Corso e il Senato registrerà un incremento del 73%, mentre a Trastevere il rincaro sarà del 58% e per un villino dei Castelli del 100%.

Intanto ieri le proteste contro la «stangata» sulla casa sono continuate. Il segratario del Pli, Renato Altissimo, ha definito «privo di fantasia» lo sforzo del governo di puntare «sul versante delle entrate per tamponare le falle del bilancio». E ha ribadito che i liberali sono contro le nuove tasse e chiedono al governo di procedere sulla strada delle privatizzazioni, della sanità e delle pensioni. Il presidente della Confedilizia Corrado Sforza Fogliani, invece, ha spiegato che «il recupero dell'evasione farebbe affluire nelle casse dello Stato dai 2.500 ai 3.000 miliardi». Una cifra non lontana dal gettito previsto dalla rivalutazione dei coefficenti catastali e che si potrebbe «incassare con una semplice operazione di incrocio tra i dati catastali e i modelli 740».

Tramontata l'ipotesi di una «patrimoniale» Invim, oltre alla «stangata» sulla casa, sul fronte delle entrate, si pensa alla rivalutazione obbligatoria dei cespiti d'impresa e all'anticipo dell'Invim decennale sulle società. Un uno-due che andrà a colpire le aziende e che dovrebbe fruttare intorno ai 15.000 miliardi.

Le nuove tasse

	Rendita catastale 1991	Rendita catastale 1992	Var. %
Milano: appartamento cat. A/2 di vani 7 (circa 120 mq)	2.148.000	3.535.000	+65
Roma: appartamento cat. A/2 di vani 8,5	2.843.000	4.930.000	+73
Roma: appartamento cat. A/2 di vani 5	1.548.000	2.450.000	+58
Roma: appartamento cat. A/2 di vani 11	4.041.000	6.655.000	+65
Perugia: appartamento cat. A/2 di vani 9,50	1.483.000	2.612.000	+76
Perugia: appartamento cat. A/2 di vani 6	788.000	1.410.000	+79
Messina: appartamento cat. A/3 di vani 5,50	685.000	1.155.000	+43
Messina: appartamento cat. A/3 di vani 7	2.118.000	2.880.000	+32
Lecce: appartamento cat. A/3 di vani 7,50	1 047.000	1.387.000	+32

Trasporto aereo in crisi
Meno passeggeri a luglio negli scali nazionali Flessione del 9% sul '90

ROMA. Nel mese di luglio il numero dei passeggeri imbarcati e sbarcati negli aeroporti nazionali, desunto dalle dichiarazioni dei vettori aerei in arrivo e in partenza, ha superato i 4 milioni 297mila unità con un decremento del 9,0 per cento rispetto allo stesso mese del 1990 ed un aumento dell'1,9 per cento rispetto a giugno 1991.

L'analisi dei dati del mese di luglio effettuati dall'Istat evidenzia una flessione dei servizi interni (voli tra aeroporti nazionali svolti esclusivamente da vettori di bandiera italiana) che con 2 milioni 466mila passeggeri hanno registrato un decremento del 7,0 per cento rispetto al mese di luglio 1990 mentre si registra un aumento dell'1,1 per cento rispetto a giugno 1991.

Nello stesso mese di luglio i servizi internazionali costituiti dai voli da e per l'estero indipendentemente dalla nazionalità del vettore hanno registrato un movimento complessivo di passeggeri pari a 1 milione 832mila unità con un decremento dell'11,5 per cento rispetto allo stesso mese del 1990 e un incremento del 3 0 per cento rispetto a giugno 1991.

I risultati del periodo gennaio-luglio 1991 sono ancora fortemente influenzati dalla nota crisi internazionale dei primi mesi dell'anno. Infatti nel periodo gennaio-luglio 1991 il movimento complessivo dei passeggeri sbarcati ed imbarcati negli aeroporti italiani ha registrato una flessione dell'11,6 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno 1990. Tale andamento è dovuto ad un sensibile decremento dei servizi interni che con 14 milioni 52mila passeggeri hanno registrato una caduta del 9,7 per cento ed una ancora più accentuata diminuzione dei servizi internazionali che con 9 milioni 732mila passeggeri hanno segnato un decremento del 14,1 per cento.

L'analisi per direttrici di traffico con l'estero nel periodo gennaio-luglio 1991 rispetto al corrispondente periodo dell'anno 1990, evidenzia peggioramenti consistent anche se differenziati tra loro per entrambe le aree dei paesi comunitari e dei paesi terzi In particolare, nell'area dei paesi comunitari, il movimento complessivo di passeggeri registra una sensibile flessione dell'11,2 per cento sulla quale ha certamente influito il rallentamento del 17,2 per cento nel movimento con il regno unito. Per quanto riguarda i rapporti di traffico con i paesi terzi, si rileva una flessione del movimento dei passeggeri (meno 18,7 per cento) alla quale ha contribuito anche il calo del 17,2 per cento del movimento con gli Stati uniti d'America

I ministri socialisti propongono alcune modifiche
e non ostacolano più la riforma del ministro del Lavoro
Marini accetta. Via libera anche dal fronte sindacale
Oggi si passa agli incontri tecnici, poi toccherà alle Camere

Pensioni, riforma più facile Accordo fra Psi e Marini

Strada più facile per la contrastata riforma delle pensioni. I socialisti ritirano le loro resistenze e propongono tre concrete modifiche. Il ministro del Lavoro le accetta ed apprezza l'iniziativa. I sindacalisti socialisti Del Turco e Benvenuto si incontrano con Martelli e Formica e danno il loro placet. Rimane ora lo scoglio degli incontri tecnici e, naturalmente, dell'iter parlamentare.

RITANNA ARMENI

ROMA. La riforma delle pensioni riprende la sua corsa. Con inaspettata tempestività i socialisti hanno dato il via libera al progetto di Marini dopo aver presentato alcune proposte di modifica. E con la consueta duttilità il Ministro del lavoro «ha mostrato di apprezzare l'iniziativa di Martelli e di essere disponibile alle correzioni suggerite». Pace fatta quindi fra sindacalisti e ministri socialisti e il ministro democristiano dopo un susseguirsi di incontri per tutta la giornata di ieri. E dopo una burrasca di inizio agosto che pareva dovesse dividere in modo traumatico socialisti e democristiani, portare addirittura alla crisi di governo e magari – si era detto – alle elezioni anticipate. Invece son bastate tre settimana di vacanza (e l'accordo sulla data delle elezioni) per portare tutti a più miti consigli. I socialisti hanno fatto le loro proposte e il ministro le ha accettate.

Tre le modifiche essenziali presentate dai socialisti e, a quanto si è appreso, accettate nella sostanza da Marini. La prima riguarda l'età pensionabile che il progetto di riforma prevedeva a 65 anni per uomini e donne. L'innalzamento – hanno proposto i socialisti – deve prevedere comunque un livello per le donne più basso di quello previsto per gli uomini. Se, insomma, gli uomini andranno in pensione a 65 anni, le donne devono andarci qualche anno prima. Quanti? Non è stato definito e verrà deciso probabilmente dopo le riunioni tecniche che cominceranno da oggi.

La seconda proposta riguarda le cosiddette « attività usuranti», quei lavori, cioè, che possono essere particolarmente faticosi o nocivi o che sono sottoposti all'evoluzione delle tecnologie. Per queste attività i ministri socialisti hanno chiesto «una procedura di revisione delle normative», la possibilità, quindi, di tenere conto della loro particolarità nella definizione dell'eta pensionabile.

È stato proposto, infine, lo stralcio di quella parte della legge che riguarda le integrazioni al minimo e le pensioni di reversibilità. Un punto particolarmente delicato perchè riguarda le pensioni più basse ed era quindi particolarmente contestato dai sindacati.

Il via libera alla tanto contrastata riforma delle pensioni è stato sancito ieri da un incontro fra il vicepresidente socialista Martelli e il ministro del Lavoro Marini e dalla consegna a quest'ultimo di un documento contenente le correzioni proposte dai socialisti. La pace tuttavia era stata preparata da un vero e proprio summit socialista che ha compreso sempre ieri tre riunioni. La prima fra Martelli e il ministro delle Finanze Formica, la seconda sempre fra il vicepresidente del consiglio e il segretario generale della Uil Benvenuto e il segretario generale aggiunto della Cgil Ottaviano del Turco, la terza, infine fra i due sindacalisti socialisti che hanno voluto aggiungere il loro parere a quello della vicepresidenza del consiglio. «Si è convenuto – hanno dichiarato – di impegnarsi per una rapida approvazione della riforma modificando le proposte originarie elaborate dal ministro del lavoro. Rimangono ferme – si è voluto ancora aggiungere – le posizioni delle organizzazioni sindacali già espresse al ministro del Lavoro.

Da oggi il confronto diventa tecnico, ma non per questo meno complesso. A mezzogiorno al ministero del Lavoro si incontreranno una delegazione ministeriale, una dell'Inps e una delle tre confederazioni. Oggetto della discussione un altro dei punti caldi della riforma, l'estensione da cinque a dieci anni della base di calcolo delle pensioni che, se passasse, penalizzerebbe soprattutto le pensioni più alte.

Ma la riforma sembra comunque avviata. «Credo proprio – ha detto il segretario confederale della Cgil Giuliano Cazzola – che almeno il ddl possa essere aprovato dal consiglio dei ministri e la riforma possa cominciare il suo iter parlamentare».

Ottaviano Del Turco, con il ministro del Lavoro Franco Marini a sinistra.

Indiscrezioni, probabilmente pilotate da fonti interne, preannunciano uscite «eccellenti» dalla segreteria confederale

Verso una rivoluzione ai vertici della Cgil?

La fine dell'estate è allietata da una ridda di voci e di indiscrezioni su un prossimo terremoto al vertice della Cgil. In uscita praticamente tre quarti della segreteria, tra cui Bertinotti, Pizzinato, Vigevani, Cazzola, Cofferati. A Corso d'Italia spiegano che se è vero che una commissione lavora a un ridimensionamento della segreteria confederale, per ora non c'è ancora nulla di deciso o di ufficiale.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Sarà che a fine agosto l'attualità sindacale non offre molto di meglio, con la trattativa sul costo del lavoro inchiodata e senza molte prospettive. E così, ieri, le redazioni dei giornali sono state inondate da notizie riportate dalle agenzie di stampa che anticipano un prossimo terremoto ai vertici della Cgil, la massima confederazione sindacale del paese impegnata nella battaglia congressuale che si concluderà a ottobre. I telefoni del palazzo di Corso d'Italia, si sono immediatamente arroventati: giornalisti, sindacalisti, amici, tutti a chiedere conferme, smentite o considerazioni dei diretti interessati sui loro destini politico-personali. Alla fine, il quadro che si può delineare è questo: qualcosa è vero (soprattutto la progettata riduzione del numero dei segretari confederali dagli attuali 15 a 12, e magari anche qualche nome e destinazione), ma non c'è ancora nulla di stabilito o di deciso, né a livello ufficiale né a titolo «informale». Ma se alcuni dettagli riservati dell'operazione (che è effettivamente in corso) sono stati così crudamente rivelati, è ovvio che le informazioni provengano da fonti interne «ad alto livello» in qualche modo interessate alla faccenda. E l'idea che ci si può fare della solidarietà all'interno del gruppo dirigente della Cgil non è davvero esaltante.

Ma cerchiamo di riassumere le «voci». La segreteria confederale, estesa a 15 persone nell'aprile del '90, è generalmente ritenuta pletorica, e da tempo circola l'ipotesi di un ridimensionamento. Opera complicata dall'emergere di una maggioranza e di una minoranza congressuale, dalla necessità di dare spazio a una rappresentanza femminile, e quella di rispettare comunque un minimo di criterio di rappresentatività politica, sia di partito che di «ispirazione». Poi, è in ballo anche un ricambio ai vertici di diverse organizzazioni di categoria. Da un paio di mesi è stata costituita una commissione di «saggi» (Trentin, Del Turco, Lucchesi, Epifani, Bertinotti e Farinelli) per sondare gli animi e tirare fuori a metà settembre una proposta concreta. Secondo le indiscrezioni, in uscita dall'area Pds ci sarebbero Antonio Pizzinaro, che diventerebbe segretario generale dei pensionati; Fausto Bertinotti, il leader della minoranza di «Essere Sindacato», spedito al sindacato trasporti (il che francamente pare poco credibile) al posto dell'attuale segretario aggiunto Donatella Turtura; Sergio Cofferati, mandato a «commissariare» i metalmeccanici della Fiom. Secondo altre «fonti», però, dal gruppo Pds se ne dovrebbero uscire anche Paolo Brutti e Francesca Santoro; si sarebbero dichiarati «a disposizione» anche Paolo Lucchesi e Alfiero Grandi. Tra i socialisti, andrebbero via Fausto Vigevani, anch'egli proposto alla guida della Fiom, e Giuliano Cazzola. Problemi anche per la terza componente, che dovrebbe perdere o il leader, Antonio Lettieri, o l'altro rappresentante, Fiorella Farinelli.

Veniamo ora a quelli che dovrebbero «entrare». La «talpa» racconta che al posto di Bertinotti sarebbe in arrivo dalla Fiom Giorgio Cremaschi; parla di dirigenti di strutture regionali, come Giuseppe Casadio (Emilia), Riccardo Terzi (Lombardia), Gianfranco Benzi (Calabria) e Claudio Sabattini (Piemonte); infine, di segretari di categoria come Angelo Airoldi e Walter Cerfeda (Fiom), e Raffaele Minelli (Spi).

Reazioni? Molti ci ridono su, visto che nell'elenco ci sono quasi tutti, altri commentano tra il depresso e il preoccupato. Giorgio Cremaschi, che dovrebbe soffiare il posto al suo compagno di mozione Bertinotti giura di cascare dalle nuvole. Antonio Pizzinato spiega di non essere interessato a esperienze in categorie. Bertinotti dice che è «fantapolitica», per Cofferati «è una cosa vergognosa». Lunedì se ne parlerà senz'altro nella riunione di segreteria, dedicata alla ripresa della trattativa su salario e contrattazione.

BTP

BUONI DEL TESORO DECENNALI

- I BTP hanno godimento 1º settembre 1991 e scadenza 1º settembre 2001.
- I buoni fruttano l'interesse annuo lordo del **12%**, pagabile in due rate semestrali posticipate.
- Il collocamento dei BTP avviene con il metodo **dell'asta marginale** riferita al prezzo d'offerta.
- I titoli possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le **ore 13,30 del 30 agosto.**
- Poiché i buoni hanno godimento 1º settembre 1991, all'atto del pagamento, il **4 settembre,** dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso, senza alcuna provvigione.
- Il taglio unitario **minimo** è di L. 5 milioni.

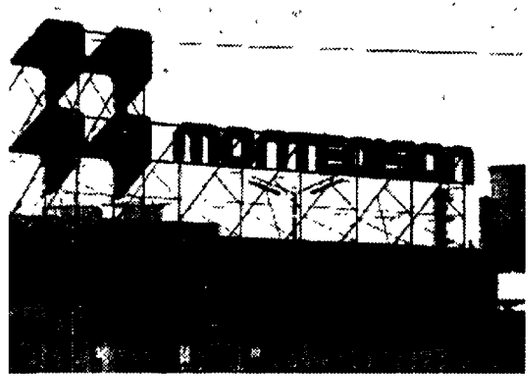
In prenotazione fino al 30 agosto

Prezzo minimo d'asta%	Rendimento annuo in base al prezzo minimo	
	Lordo %	Netto %
93,90	13,54	11,83

Prezzo di aggiudicazione e rendimento effettivo saranno resi noti con comunicato stampa.

Auto
Peugeot licenzia. Ok Volkswagen

ROMA. Tinte fosche e poi di nuovo sereno nel cielo dell'auto. Dalla Francia e dalla Svezia soltanto nubi che vanno diradandosi in Germania. Al di là degli accostamenti metereologici quello che sta succedendo nelle case automobilistiche riflette un mercato schizofrenico. E se la Peugeot «taglia» 1800 posti di lavoro causa dell'eccessiva flessione delle vendite, la Volkswagen festeggia un rialzo del 12,3% e la Daimler-Benz smercia un buon 8,2% in più di veicoli. Va malissimo alla Renault (-65,4% di utili) e alla Volvo (-43%). Nel dettaglio. La Citroen, una delle due divisioni manifattura auto del gruppo Peugeot, prevede di annunciare la prossima settimana tagli ai posti di lavoro presso lo stabilimento di Rennes, per un totale di 1800 unità. L'impianto, che impiega 14mila lavoratori, si occupa dell'assemblaggio dei modelli Citroen «Xm-Sedan», «Ax» e «bx». La decisione di ridurre la forza-lavoro si è resa necessaria alla luce della debolezza della domanda in Francia e negli altri mercati-chiave della Citroen. È andata meglio in Germania: gli utili netti del gruppo automobilistico tedesco nei primo semestre dell'anno sono aumentati di poco, soltamto l'1,2%. Meglio nel settore vendite: un rialzo del 12,3% per un totale di 39,56 miliardi di marchi. Anche per il gruppo industriale Daimler-Benz nei primi sei mesi dell'anno c'è stato un aumento degli utili: 4,8%. Mentre il fatturato ha registrato un rialzo dell'8,6%, per un totale di 43,84 miliardi di marchi. Le vendite di veicoli «Mercedes Benz», in particolare, sono salite dell'8,2% a 31,986 miliardi di marchi.



Ristrutturazione nella chimica
1200 in cassa integrazione alla Montedison Nuove trattative all'Enichem

ROMA Amaro ritorno dalle ferie per un migliaio di dipendenti Montedison: la società di Foro Bonaparte, infatti, ha deciso un drastico programma di ristrutturazione che prevede il ricorso alla cassa integrazione per 1.200 di loro. La notizia sarà probabilmente ufficializzata oggi durante un incontro che l'azienda ha richiesto ai sindacati di categoria. Il grosso delle eccedenze occupazionali riguarda le società che fanno capo alla Montecatini, dove sarà richiesta la cassa integrazione per mille dipendenti (su 13mila occupati complessivi). Gli esuberi: 370 nel settore farmaceutico (300 collocati nella Farmitalia–Carlo Erba e 70 all'Antibioticos); 350 nell'Ausimont; 350 nella Moplefan; 150 nella Sir; 80 nell'Himont; 50 nell'Edison. Altri 200 esuberi sono stati individuati tra il personale impiegatizio delle sedi Montedison, Montecatini e Ferruzzi Finanziaria di Milano, Ravenna e Roma I «colletti bianchi», complessivamente, costituiscono una fetta importante dei futuri cassaintegrati: circa il 40 per cento del totale.

Oggi, durante l'incontro tra i vertici Montedison e la Fulc, dovrebbero essere discusse le modalità dell'esodo. Per favorire l'uscita dei 1.200 esuberi, i dirigenti di Foro Bonaparte hanno già approntato una lista di 1.800 dipendenti che, in base alla nuova legge, potrebbero avere accesso ai pensionamenti anticipati.

Riprende invece lunedì a Palazzo Chigi,dopo l'accordo di fine luglio a palazzo Chigi sulle linee generali, il confronto fra Enichem e sindacati sul *business plan* del gruppo chimico pubblico. Tutta la prossima settimana nella sede dell'Asap (l'associazione sindacale delle aziende dell'Eni) sarà dedicata all'analisi per aree. La settimana seguente i vertici dell'azienda ed i rappresentanti dei lavoratonproseguiranno la trattativa per aree geografiche. Lunedì si parte dai settori della raffinazione e degli elastomeri per proseguire nel pomeriggio con il settore agricoltura.

LETTERE

Quei cartelli che ci sono in Francia e in Italia no...

Cara *Unità*, ho letto con vivo interesse gli articoli e le lettere relative ai nostri beni artistici. Ma tant'è: ogni popolo ha il governo che si merita.

Perciò ecco le mie provocatorie proposte: organizziamo qualche centinaio di treni, carichiamoli con statue, quadri, eccetera (prima che questi ci vengano completamente depredati o che restino a rovinarsi nei magazzini) e inviamoli, per esempio, ai nostri cugini francesi che saprebbero valorizzarli adeguatamente.

Non parlo scherzando, e mi spiego con un esempio: se un qualsiasi cittadino si muove in auto sull'autostrada che porta verso Imperia, Sanremo e oltre, quando passa nei pressi di Albenga non saprà mai che in località Toirano c'è un'enorme grotta che (unica al mondo) contiene le orme pietrificate dei nostri antenati, vissuti più di 30 mila anni fa: orme frammiste a quelle delle zampe dell'orso delle caverne; oppure le nere tracce lasciate dalle torce con le quali i piccoli uomini (dal dito alluce prensile) si facevano luce per raggiungere gli orsi in letargo e catturarli. Nessun cartello sull'autostrada indica che si è nei pressi di tale meraviglia.

Passando poi sopra Taggia, il viaggiatore non saprà mai che si tratta di un borgo medioevale quasi unico, perché pressoché intatto, con sui portali gli armi delle nobili antiche famiglie, che sono stati preservati in quanto gli antichi proprietari usavano lucidarli con olio d'oliva, per difenderli dalle intemperie e dall'usura del tempo.

Così nessuno si accorgerà che a Ventimiglia esiste un piccolo ma bellissimo anfiteatro romano (davanti porta una stinta targa in marmo!).

Passato il confine con la vicina Francia, le cose cambiano drasticamente: bei cartelli color ocra stilizzati indicano, per esempio: «*Roquebrune, châteu medieval*», oppure: «*Eze - Cité medievale*» o «*Le trophée des Alpes - Monument romain*» (e ne ho citati soltanto alcuni).

Se poi qualcuno ha l'avventura di scendere in Mentone (cittadina di circa 30 mila abitanti), avrà la sorpresa di «scoprire» che possiede ben tre musei. In tutti l'entrata è gratuita.

Ha ragione Ettore Gallo quando, nel suo discorso al Congresso nazionale dell'Anpi ha affermato che, più che la Costituzione, sono gli uomini che vanno cambiati. E uomini nuovi sono necessari nel «ceto dirigente», e anche mezzi, per la valorizzazione e la tutela dell'enorme patrimonio artistico e ambientale del nostro Paese.

Gian Cristiano Peanvento.
Sanremo (Imperia)

«Sa Suergia» (la quercia) da adibire a discarica

Caro direttore, leggevo qualche giorno fa l'articolo da voi pubblicato sugli alberi monumentali. Confesso di aver provato «invidia» per Andrea Gullnelli e Sergio Guidi che hanno ancora la possibilità di fotografare e ammirare, chissà per quanti anni ancora, tutte quelle piante secolari. Ma la mia «invidia» (si fa per dire) è solo scaturita dalla rabbia e dall'angoscia che provo quando penso a quello che sta accadendo a una bellissima località in Sardegna denominata «Sa Suergia» che tradotto dal dialetto sardo vuol dire «la quercia».

Ebbene, questa zona di almeno una quarantina di ettari, si trova in una montagna con flora e fauna tra le più interessanti del Campidano, dove esistono centinaia di querce pluricecolari. Questa zona è stata presa di mira e d'assalto alcuni anni fa dall'«Ecoserdiana Spa» e da cave di sabbia, che hanno disboscato almeno una ventina di ettari di macchia mediterranea e abbattuto centinaia di querce

In questi mesi la suindicata società, che raccoglie i rifiuti urbani e industriali di tutta la Sardegna, ha ottenuto altri trentasei ettari da adibire a discarica. Mi chiedo: è possibile che non si possa fare nulla per bloccare questo disastro ecologico?

Il corpo forestale della zona sembra far finta di non vedere.

L'amministrazione comunale è felice che vengano abbattute almeno un altro centinaio di querce? O forse i nomi dei responsabili sono così potenti che non esiste istituzione che possa bloccare questa distruzione ecologica?

Roberto Faggiani.
Quartu S. E. (Cagliari)

Così richiedere la manodopera necessaria in Italia

Signor direttore, non si possono accogliere decine di migliaia di albanesi moltissimi dei quali minorenni, rimandando a poi la soluzione dei gravissimi problemi che ciò comporta.

Un Paese civile e avanzato programma e pianifica e lascia l'improvvisazione agli sprovveduti o agli artisti. Pertanto l'immigrazione non deve essere impedita ma regolata mediante la costituzione di un organismo che nelle più importanti città dei Paesi interessati richieda quella manodopera che i nostri imprenditori non riescono a reclutare in Italia.

La Svizzera e altri Paesi, europei e non, questo metodo lo adottarono sin dagli anni Cinquanta, con piena soddisfazione delle parti in causa (tre miei fratelli emigrarono in quegli anni).

Degna Milesi. Bergamo

Un caso in cui la fiducia nella giustizia viene a mancare

Signor direttore, sono un pensionato di 76 anni e ho letto che il ministro della Sanità De Lorenzo ha esortato gli italiani a «non parcheggiare negli ospedali un parente anziano anche non autosufficiente» proponendo sussidi economici adeguati alle famiglie.

Da sei anni io e mia moglie ospitiamo mia suocera novantenne in quanto ammalata.

Nel gennaio 1987 abbiamo presentato all'Usl competente domanda per ricevere l'indennità di accompagnamento, in quanto mia suocera non era più in grado di compiere gli atti quotidiani, come lavarsi, pettinarsi, mangiare, ecc. Inoltre soffre di due fistole addominali che richiedono giornalmente una medicazione.

Dopo un'attesa di 14 mesi la pratica è stata archiviata dall'Usl con diagnosi di arteriosclerosi cerebrale ed invalidità totale del 100%, ma non riconosciuta per l'indennità di accompagnamento.

A quanto mi è concesso di sapere esistono persone che percepiscono tale indennità pur essendo meno gravi di mia suocera, ed allora, caro ministro, anche quando la buona volontà esiste, oltre alla fatica fisica e psichica nell'accudire un anziano a casa propria, a notti insonni, a ferie ormai dimenticate, a pensioni irrisorie che non basterebbero neanche a mangiare, la fiducia nella giustizia e nelle istituzioni viene a mancare.

Oggi restiamo in attesa (da oltre 7 mesi) di una risposta alla domanda di «aggravamento».

Domenico Re.
Binasco (Milano)

Jonathan Swift. In basso: Leporello in una scena del «Don Giovanni» di Mozart

CULTURA

I Classici riletti. Jonathan Swift scrisse alcuni decenni prima del Don Giovanni «Istruzioni alla servitù». Un libro carico di autentico umorismo. Qualche arbitrario paragone col personaggio creato poi da Mozart-Da Ponte

Le lezioni per Leporello

Rovistando fra i classici, si trova un libretto non conosciutissimo, ma straordinario: «Istruzioni alla servitù» di Jonathan Swift. L'autore morì ben quaranta anni prima che Mozart e Da Ponte creassero il Don Giovanni e nel Don Giovanni la figura di Leporello. Qualche «improprio» paragone fra le due opere e soprattutto la riscoperta di un piccolo capolavoro di umorismo.

OTTAVIO CECCHI

Quando Leporello parla di Don Giovanni, dice «il padron mio» (Lorenzo Da Ponte per Mozart). Leporello rimette così in discussione il tema secolare servo-padrone, dichiarandosi servitore. Ma Leporello è un servitore di rara finezza. È l'intellettuale della vicenda. Egli sa che tocca ai servi il compito di raccontare le storie. È dunque un servo narratore, consapevole del proprio ruolo e della propria funzione. È lui che redige il catalogo: «Madamina, il catalogo è questo...». È il catalogo «delle belle che amò il padron mio». Un ruffiano? Nient'affatto. Il catalogo, Leporello lo redige a posteriori, a cose fatte, e lo dice: «Un catalogo egli è che ho fatt'io». È dunque anche scrittore, nel senso che, il catalogo, egli lo scrive e desidera che ciò si sappia: «Osservate, leggete con me». Da Ponte e Mozart ci perdoneranno le citazioni a memoria. Ma quel che ora ci preme non è il testo, bensì il personaggio. O, se ci è consentito, il protagonista. Tale in realtà ci è sempre sembrato Leporello. Lasciamo qui il discorso sul vero protagonista. Leporello o Don Giovanni?

Alle certezze e agli azzardi di Don Giovanni noi abbiamo sempre preferito le esitazioni e le paure di Leporello (e magari quelle di Zerlina). Sono esitazioni e paure che gli permettono di diventare lo storico della tragica avventura del padron suo. Don Giovanni non trema quando sente risuonare la voce d'oltretomba del Commendatore. Anzi, invita quella statua a cena, ma finisce tra le fiamme dell'inferno. Chi racconta poi la storia del temerario cavaliere? Il superstite, colui che si salva: Leporello. Non avremmo la storia di Moby Dick se un marinaio non si salvasse («chiamatemi Ismaele») e non avremmo la storia di Don Giovanni, catalogo, vita e morte, se Leporello non avesse la paura che ha. La sua paura, nel momento in cui si sente la voce del Commendatore, ci salva dall'angoscia. È un'angoscia che afferra alla gola. Il tremore di Leporello ce la fa dimenticare (intanto, ripassate a memoria la musica con la quale Mozart sottolinea la temerarietà di Don Giovanni e la paura di Leporello) al punto che, alla fine, per ragioni di difesa e di sopravvivenza, ci identifichiamo in Leporello: perché Leporello, a differenza di Don Giovanni, ci fa ridere. La forza del personaggio Leporello è l'umorismo. E che cos'altro può salvarci, se non l'umorismo, dalla paura di andare a cena col Commendatore? In altri termini, senza umorismo non si può raccontare: non ci si salva e chi non si salva non racconta.

Or sono molti anni, forse dodici, accostammo ad un marciapiede nei pressi di una grande edicola di giornali nel quartiere Prati, a Roma, per comprare un libretto che, passando, avevamo adocchiato. Il titolo era *Istruzioi alla servitù* e l'autore Jonathan Swift. Era il numero 62 della Piccola Biblioteca Adelphi. Prezzo, pensate un po', 2.500 lire. Mai e poi mai avremmo sospettato che per acquistare quel libro avremmo dovuto sfidare la coscienza democratica e drammatica del giornalaio, che, alla nostra semplice richiesta: «Mi dà quel libro lassù?», rispose con un brontolio rabbioso, nel quale non distinguemmo una sola parola. Il senso era tuttavia chiaro: noi eravamo dei padroni e cercavamo anche in quel libro il modo, e l'occasione, di frustare i servi. Ci affrettammo a pagare e a prendere il largo. La riflessione fu poco generosa ma inevitabile: ecco perché in Italia non abbiamo avuto un Jonathan Swift, ecco perché non abbiamo umoristi ed ecco perché escono tanti libri la cui caratteristica è la goffaggine.

Fummo subito ripagati dalla lettura. Il reverendo dott. Swift non aveva esitato a calarsi nei panni di un servo, di un valletto, come dice lui, per raccontarci storie di servi. Eravamo di fronte a un altro servitore intellettuale, a un servo scrittore che somigliava al Leporello del *Don Giovanni*. Quante cose sanno i servi. Leporello compila il catalogo e racconta la morte del suo padrone. Il finto valletto Jonathan Swift ci racconta, sì, storie di servi ma anche storie di padroni. Questi ultimi si vedono in filigrana, sullo sfondo, eppure sono presenti come antagonisti, e come gabbati. Non si può leggere tuttavia il trattatello intitolato *Istruzioni alla servitù* solo come un invito alla disobbedienza o, mettiamo, come un testo del '68 *ante litteram* perché una simile lettura sarebbe impropria e riduttiva. Swift ci parla della cattiveria dei servi, e lo fa con gusto, con umorismo, talora con sarcasmo. Ci dice: se ti sei riconosciuto, peggio per te: sei un servo. Se così non fosse, perché mai si sarebbe travestito da servo per scendere tra i servi il reverendo Jonathan Swift? Mentre Da Ponte-Mozart si spingono fin sul a scena nelle vesti di Leporello Swift sta in disparte, osserva e annota. Non diventa personaggio.

Una breve incursione nel campo delle intenzioni potrebbe suggerire la seguente interpretazione: il microcosmo della servitù che Swift descrive non è altro che una sconsolata immagine dell'umanità. Guardatevi allo specchio e, se vi rimane il coraggio di travestirvi da valletti, ridete.

Il satirico Johathan Swift visse tra il 1667 e il 1745. Prima liberale poi conservatore e infine esule a Dublino, è conosciuto da noi, in particolare, il suo *Gulliver*. Queste *Istruzioni alla servitù* sono meno note. Vale perciò la pena di rileggerle. Noi le abbiamo rilette nella versione di Lodovino Terzi, in quel libretto che mandò in bestia il giornalaio. Lasciamo la parola a Terzi: «La storia di quest'opera, rimasta tanto gravemente incompiuta, è affascinante come un'indagine poliziesca. Da una lettera di Swift a Pope del 1732 sembra che sia stata concepita ventott'anni prima, cioè nel 1704, quando l'autore aveva trentasette anni. Una stesura parziale dev'essere stata fatta o rifatta nel 1731, quando Swift si ritirò in campagna "per il pubblico bene": aveva allora sessantaquattro anni. Nel 1738 il manoscritto non si trovava più, e il grande vecchio, già molto malandato, lo cercava ansiosamente presso il suo editore di Dublino. Nel 1740 il manoscritto era saltato fuori, ma ormai l'autore, a settantatré anni, era stanco e confuso, soggetto a disturbi anche mentali, e non poté più fare che poche correzioni, se pure le fece. L'opera fu pubblicata così come si trovava nel 1745, subito dopo la sua morte».

Le istruzioni cominciano con dei precetti che riguardano tutti i servi. L'attacco è paragonabile all'esposizione di un tema musicale destinato a infinite variazioni: «Quando il padrone o la padrona chiamano un servo per nome, se quel servo non è a portata di voce, nessuno di voi risponda, altrimenti non ci saranno più limiti alla vostra oppressione. E i padroni stessi ammettono che, se un servitore viene quando è chiamato, basta». Chi si fosse illuso di assistere a una lotta tra servi e padroni avrebbe di che disilludersi riflettendo sul silenzio che scende sulla servitù. Quel servo non c'è? Affari suoi. «Se vedi il tuo padrone danneggiato da qualcuno dei servi tuoi colleghi, tienilo ben nascosto, per non farti la fama di spia». Il padrone è danneggiato? Che t'importa. L'importante è che tu non venga additato come spia. Il peggio viene subito: «C'è però un'eccezione, nel caso di un favorito, che è giustamente odiato dal resto della servitù; la quale è perciò costretta a cautelarsi facendo ricadere ogni possibile colpa sul favorito». E ancora: «Non prestarti mai a muovere un dito fuorché per lo specifico lavoro per cui sei stato assunto. Per esempio, se lo stalliere fosse ubriaco o assente, e al maggiordomo si ordinasse di chiudere la porta della stalla, ecco la risposta: col permesso di Sua Signoria, non m'intendo di cavalli». Anche il servo delle *Istruzioni* di Swift ha il suo catalogo. Non lo scrive per il padron suo, ma per sé: «Scrivi il tuo nome e quello della tua bella col fumo di una candela sulla volta della cucina o del tinello, per dimostrare la tua erudizione».

Dai precetti che riguardano tutti i servi in generale, Swift passa alle istruzioni al maggiordomo, alla cuoca, al valletto, al cocchiere, allo stalliere, all'intendente e al fattore, al guardaportone, alla cameriera, alla cameriera personale, alla fantesca, alla donna del latte, alla bambinaia, alla balia, alla lavandaia, alla governante, all'istitutrice o precettrice. Se ne deduce una grande lezione sulla menzogna. Tutti questi servi e serve fingono di tutelare l'interesse del padrone quando hanno a che fare con il padrone e della servitù quando invece hanno a che fare con i servi: in realtà ognuno fa il proprio interesse. Nel palazzotto signorile in cui si muovono servi e padroni si agita un universo di ladri, di ipocriti, di sudicioni, di ingordi, di malvagi, di delatori, di cialtroni, di pigri. E di assassini. Ecco le istruzioni alla balia: «Se ti succede di lasciar cadere il bambino, e di azzopparlo, bada di non confessarlo mai; e se muore, tutto è a posto. Cerca di restare incinta più presto che puoi, mentre allatti, per esser pronta a un altro servizio, se il bambino che nutri muore, o è svezzato».

Qui, come si vede, si rischia di andare a cena col Commendatore. Il ghigno di Swift ci avverte che l'autore del *pamphlet* è provvisto di quella difesa che si chiama umorismo. Pazzo sì, ma salvo, Swift può raccontarci la sua storia di servi. Leporello come si comporterebbe? Abbiamo già fatto qualche arbitraria supposizione. Arbitraria, perché il Leporello di Mozart e Da Ponte nasce nel 1787. Jonathan Swift è già morto da quarantadue anni. Si dirà: ma Leporello ha una storia alle spalle. Non indaghiamo. Quel che ci interessava era l'umorismo.

Ritratti e cimeli dei Borboni in una mostra allestita a Gaeta

Una mostra storico-documentaria sui borboni, l'esercito del regno delle due Sicilie e l'assedio della città del 1860-61 è stata allestita a Gaeta, con la collaborazione del a sovrintendenza dei beni artistici e storici di Napoli ed il contributo dell'assessorato alla cultura della regione Lazio. La mostra è stata organizzata nel centotrentesimo anniversario dei cento giorni di assedio, che si concluse con la resa della fortezza di Gaeta alle truppe piemontesi. Allestita nei saloni ottocenteschi del palazzo Devio, la mostra presenta cimeli, divise, armi, bandiere, medaglie, ritratti e fotografie e rimarrà aperta fino al 30 settembre.

A Torino i nuovi misteri dei Faraoni

Un migliaio di studiosi di tutto il mondo parteciperanno al VI Congresso internazionale di egittologia che si svolgerà al Politecnico di Torino dal 2 all'8 settembre. Verranno resi noti i risultati degli scavi effettuati da 60 spedizioni che sono attualmente impegnate lungo il corso del Nilo. Per l'occasione, il Museo torinese, il più importante dopo quello del Cairo, ha completato la sua ristrutturazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERGIORGIO BETTI

TORINO. Quella storia di pozzo di San Patrizio delle scoperte archeologiche che è la civiltà egizia continua a sfornare sorprese. L'ultima, recentissima, è delle più straordinarie. Nell'area di Giza, vicino al Cairo, sono venuti alla luce i resti di una «città» popolata dagli operai che durante l'Antico Regno, all'incirca 4500 anni fa, lavoravano alla costruzione delle piramidi. A poca distanza dalle costruzioni, gli scavi hanno fatto riemergere le tracce della necropoli in cui venivano sepolti quelli che cadevano stroncati dalle malattie o dalla fatica. E gli studiosi hanno potuto constatare che le tombe riproducevano alcune forme del culto funerario che per quell'epoca si credeva esclusivamente riservato al sovrano e alla sua corte.

Per Anna Maria Donadoni, sovrintendente al Museo egizio di Torino, si tratta di una scoperta che arricchisce notevolmente le conoscenze su una delle fasi più interessanti della civiltà cresciuta sulle rive del Nilo: «Che anche gli operai avessero diritto, in secoli così lontani, ad avere delle sepolture che ripetevano, sia pure miniaturizzata, la pompa regale, è un dato che può condurre a più precise valutazioni sullo stato delle classi inferiori». Della necropoli di Giza parlerà al Congresso il direttore delle Antichità dell'Egitto, Zahi Hawas, che avrà meno motivi di compiacimento quando dovrà affrontare il capitolo Sfinge. Infatti, il più noto simbolo del regno dei faraoni è in cattiva salute. Il monumento fu scolpito nel nucleo di una montagna di calcare con strati molto incoerenti che hanno sempre sofferto l'azione congiunta del vento e del deserto. Ai malanni antichi si è aggiunto l'inquinamento del Cairo e, per questo, una situazione complessiva già abbastanza compromessa, è ulteriormente peggiorata. Ora si tenta di intervenire con piccoli blocchi di calcare tagliati a mano, come quelli che venivano impiegati un tempo ma sull'esito di questa «manutenzione» nessuno sembra sia disposto a scommettere.

Nell'ambito dell'incontro torinese sono previste 300 comunicazioni. La parte del leone toccherà alle ricerche archeologiche, agli scavi che le moderne tecnologie della comunicazione renderanno visibili con diagrammi, posters, disegni. E si discuterà di architettura, di arti figurative, di religione, musica e linguaggio, di medicina e diritto, confrontandosi e riflettendo sulla ricchissima documentazione che l'antico Egitto ha lasciato di sé, dai papiri ai monumenti, dalle mummie ai tessuti, agli arredi domestici e agli attrezzi da lavoro. Una particolare attenzione sarà dedicata ai cosiddetti periodi intermedi, caratterizzati da un affievolimento dei poteri centrali al quale fa da contraltare la massima fioritura della cultura, dell'arte e delle scienze. A quanto pare, il decentramento ha dato buoni risultati in tutte le epoche.

Per quanto «specialistico», il congresso (sponsorizzato dalla Fondazione San Paolo, dall'Italgas e dalla Stampa) non è riservato solo agli esperti. Alcune sedute saranno aperte al pubblico, ogni sera i più noti egittologi terranno conferenze in italiano. Sono in programma anche una rassegna di film, sulla terra dei faraoni e una mostra di documenti conservati negli archivi storici.

L'appuntamento con l'assise mondiale degli egittologi coincide con la fine dei lavori di ristrutturazione del Museo egizio di Torino. Grazie a uno stanziamento di 12 miliardi della Fondazione San Paolo, la più prestigiosa istituzione museale subalpina ha cambiato volto e si è dotata di nuovi spazi espositivi. Nell'ala Schiaparelli (il direttore che all'inizio del secolo aveva grandemente arricchito le collezioni coi materiali dei suoi scavi) sono stati ricavati cinque piani, creando sale, laboratori di restauro, uffici. Durante i lavori, si è dovuto risolvere un complesso problema tecnico: sollevare e spostare le 150 tonnellate di pietra arenaria del tempio rupestre di Ellesija, donato al museo dal governo egiziano negli anni Sessanta.

La storia di Felice Orsini, figlio della Carboneria

Era nato il 10 dicembre 1819, a Meldola, un paese a una decina di chilometri da Forlì. Al fonte battesimale gli era stato imposto anche il nome di Teobaldo, il protettore della setta dei Carbonari. Quasi un segno di predestinazione. Suo padre, Andrea Orsini, romagnolo di Lugo, era stato ufficiale nell'esercito di Napoleone il Grande, aveva partecipato alla campagna di Russia, finendo prigioniero. Tornato a casa, in pieno clima di Restaurazione, era stato preso dall'irrequietezza del reduce deluso, che era passato dall'avventura napoleonica al greve immobilismo dello Stato Pontificio, dove il diffuso scontento si tingeva di insofferenza. Temperamento impetuoso, con tratti di ambiguità, si era allora avvicinato alla Carboneria, divenendo ben presto uno dei capi dell'organizzazione settaria che aveva poi introdotto a Firenze, la città di sua moglie, Francesca Ricci. Il suo impegno nella setta dei Buoni Cugini non aveva tardato a suscitare i sospetti della polizia, che nell'ottobre 1820 l'aveva arrestato. Rinchiuso nella rocca di Cesena, si era rivelato un prigioniero diverso dagli altri, le sue proteste non erano per il cibo scadente o per il pagliericcio infestato dalle cimici, ma per la lentezza della procedura giudiziaria, che obbligava i reclusi a lunghe attese prima dell'interrogatorio. Era stato scarcerato dopo sei mesi, con l'obbligo di lasciare la provincia di Forlì, dov'era amministratore della famiglia Doria-Pamphily. Era riparato a Firenze, aveva ripreso la sua attività di cospiratore, ma gli anni lo stavano già cambiando. Era però rimasto un uomo inquieto, ben diverso dalla moglie, donna delicata e sommessa, che viveva solo per i figli, Rosina, Felice, Leonida. Era forse un matrimonio sfortunato, Andrea doveva portare spesso aria di tensione in famiglia. Felice Orsini non dimosterà mai un vero affetto per suo padre, arriverà anzi a nutrire per quell'uomo un po' torbido una forma di avversione, che diventerà infine indifferenza. Era un sentimento che aveva cominciato a germogliare sin dall'infanzia?

Della sua fanciullezza Felice Orsini ricorderà solo pochi episodi, tutti drammatici. A otto anni era caduto dal balcone di casa, al terzo piano, nel tentativo di compiere chissà mai quale impresa. Era rimasto incosciente per due giorni, al risveglio si era stupito nel vedersi avvolto da bende e da stecche, mentre sua madre singhiozzava al capezzale. Aveva una complessione robusta, si era rimesso abbastanza presto, senza lamentare postumi. L'anno dopo, un altro episodio che doveva imprimersi profondamente nella sua memoria: era a teatro, con la madre, il padre e la sorella, quando, nell'intervallo, alcuni poliziotti invitarono il carbonaro Andrea Orsini a uscire dalla fila. Gli misero le catene, lo legarono a un altro arrestato in sospetto di settarismo. Chiese Felice alla madre: «Perché hanno incatenato il babbo?». «Per ragioni politiche».

Andrea Orsini era uscito dal carcere dopo pochi giorni, con l'ordine di abbandonare la Toscana. Era partito per Bologna assieme a Felice, lasciando a Firenze la moglie e gli altri due figli. Il resto della famiglia lo avrebbe raggiunto in un secondo tempo, non appena la situazione si fosse un po' chiarita. Se l'idea della partenza col padre l'aveva prima eccitato, era stata poi dolorosa per Felice la separazione dalla madre e dai fratelli. Già presentiva che stava per cambiare vita? Solo a Bologna aveva saputo che sarebbe andato a vivere a Imola, in casa dello zio, Orso Orsini, agiato commerciante di canapa. Suo padre doveva essere arrivato a questa decisione non senza resistenze, ma troppo gravi erano le preoccupazioni economiche che lo premevano: l'espulsione dalla Toscana aveva di nuovo spezzato i fili del suo lavoro, ancora una volta era costretto a ricominciare da capo. Un'altra brutta disavventura, che aveva alla fine smorzato le passioni politiche di Andrea Orsini, sino a trasformarlo in un astioso «uomo d'ordine», che sarà presto sospettato di essere un confidente della polizia.

A Felice era certo sembrata incomprensibile la decisione del padre, forse l'aveva subita come una punizione, di cui non capiva i motivi. Il viaggio da Bologna a Imola doveva quindi lasciargli un nuovo doloroso ricordo: era il dicembre 1829, un inverno crudo, la neve aveva reso quasi impraticabili le strade. Anche a Imola aveva trovato un tempo rigido, ben diverso dal clima che aveva lasciato a Firenze.

Martedì 30 luglio moriva improvvisamente Giorgio Manzini, giornalista e scrittore. Mantovano di nascita, era stato per oltre 30 anni responsabile dell'ufficio milanese di *Paese Sera*. All'attività giornalistica accompagnò quella di scrittore pubblicando diversi libri. Ultimamente aveva terminato di correggere le bozze di *Avventure e morte di Felice Orsini* che uscirà nelle librerie per i tipi dell'editore Camunia. Ed è appunto uno stralcio di questa sua ultima fatica letteraria che, di seguito, pubblichiamo, intendendo così ricordare Giorgio nel trigesimo della sua immatura scomparsa.

GIORGIO MANZINI

Salvati in Cina 113 panda giganti

Centotredici panda giganti sono stati salvati dalla morte per fame negli ultimi anni, grazie all'impegno comune della Cina e delle organizzazioni internazionali per la tutela ambientale: lo riferisce «Il quotidiano del popolo», precisando che i circa mille panda che vivono in Cina sono ospiti di tredici riserve naturali che coprono una estensione di oltre settemila chilometri quadrati. Il panda è un animale che rischia l'estinzione a causa della progressiva scomparsa dellepiante di bambù dei cui germogli si nutre.

Francia: i terribili piranha nelle acque della Garonna

Due piranha, i voracissimi pesci dell'Amazzonia, sono stati trovati nelle acque della Garonna, il fiume della Francia sud-occidentale che sfocia presso Bordeaux. Come è stato reso noto ieri a Parigi, i due pesci carnivori sono stati catturati a qualche giorno di distanza l'uno dall'altro lungo il corso medio del fiume pirenaico, nella regione di Mantauban. Come vi sono finiti? Stavolta non bisogna ricorre ad ardirte teoprie sulla cambiamento globale del clima del pianeta. Secondo le autorità locali, infatti, la presenza dei piranha è certamente dovuta al «gesto incosciente» di un appassionato, impossibilitato a tenere gli esemplari in acquario dopo che avevano raggiunto un peso di mezzo chilo e i 30 centimetri di lunghezza. Quanto alla possibilità che la presenza di aitri pesci del genere rischi di infestare la Garonna, le autorità hanno precisato che i due esemplari hanno potuto sopravvivere in acque non tropicali soltanto per le temperature assai elevate che prevalgono attualmente nella regione.

Piaghe e ferite da decubito causano il 10% dei decessi in ospedale

Il 10% dei nove milioni di pazienti ricoverati negli ospedali italiani presenta piaghe o ferite da decubito ed il 25% dei degenti subisce questo tipo di ulcerazione entro le prime 2 settimane ospedalizzazione. Ma il dato più allarmante è che circa il 10% dei decessi negli ospedali italiani, ha piaghe e ferite come concause della morte. Di tutto questo si discuterà dal 4 al 6 settembre a Cardiff, in Grabin Bretagna, nel corso della «Prima conferenza europea sulla cura avanzata delle ferite». Organizzato dall'università del Galles e dalla smith e nephew, multinazionale del settore medico-chirurgico, il convegno vedrà la presenza di oltre 50 delegati di 21 paesi non soltanto provenienti dall' area Cee. Tra gli argomenti in discussione, compresa anche la presentazione dei più recenti medicamenti e presidi medici in questo settore vi è infatti la cura delle ferite e delle piaghe da decubito, una malattia che ha un costo sociale elevatissimo.

Il virus dell'Aids trasmesso anche dal latte materno

L'Aids può essere trasmesso attraverso il latte materno. Lo afferma uu articolo apparso sull'ultimo numero della rivista scientifica «New England Journal of Medicine». La malattia può essere trasmessa dalle madri ai figli nella fase di allattamento. La conferma è giunta dall'Africa dove una equipe di medici guidata dal dottor Philippe Van de Perre ha esaminato i progressi di 212 donne sane in attesa di un bambino. Sedici madri sono risultate sieropositive poco dopo il parto. Nove dei sedici neonati, tutti allattati, sono stati poco dopo contagiati dal virus. «La soluzione più facile, ricorrere al latte artificiale, non è praticabile in molti paesi africani, a causa delle terribili condizioni dell' acqua -ha dichiarato uno dei ricercatori - una soluzione per le madri malate di Aids può essere quella di far allattare i figli ad altre donne».

Ictus: il rischio aumenta dopo un'infezione virale?

Le infezioni respiratorie, gastrointesitinali e del tratto urinario aumenterebbero il rischio di ictus. E' qunato sostiene uno studio dell'università della California condotto su base statistica dall'equipe del dottor Mark Fisher. Dal rapporto emerge che oltre un terzo di coloro che vengono colti da ictus ha alle spalle episodi recenti e ben documentati di infezioni più o meno gravi. Secondo Fischer potrebbero essere proprio queste alterazioni virali a modificare il livello di alcune proteine nel sangue, determinando la formazione di emboli a livello del cervello.

MARIO PETRONCINI

Come regolare il mercato delle biotecnologie? C'è il problema dei brevetti, ma anche quello di favorire crescita e sviluppo di queste nuove attività industriali

I proprietari della vita

I prodotti delle biotecnologie sono ormai numerosi. Ed il nuovo sistema di produzione si annuncia in rapida espansione in molti settori. Mancano però le regole. Anzi, in Europa, c'è un vero e proprio vuoto legislativo. Che occorrerà riempire rispondendo a due domande: è giusto «brevettare la vita»? Come promuovere un contesto favorevole alla competitività delle attività industriali basate sulle biotecnologie? Non si deve avere paura dei prodotti biotecnologici. Ma neppure è possibile considerarli come un qualsiasi altro prodotto. Occorrono quindi norme e leggi «ad hoc».

ADRIANA CECI

Sono 4.123 i prodotti «biotecnologici» che tra il 1986 e il 1989 hanno chiesto un brevetto di fabbricazione e se già nell'85 tali prodotti rappresentavano il 9% del mercato totale oggi hanno raggiunto il 14% proiettandosi nel 2000 al 53%. Il 20% sarà rappresentato da prodotti farmaceutici, il 28% da agroalimentari ed il 5% da prodotti destinati alla zootecnia e all'agricoltura. Altre consistenti applicazioni sono attese nel campo energetico, dell'estrazione dei metalli, del trattamento dei residui, dei prodotti chimici e della bioelettronica.

Non stugge all'*industria* la potenzialità di un mercato così ampio che già nel 1985 ha consentito introiti per 12.000 miliardi di lire (7,5 mld di Ecu) che diventeranno 60.000 nel 2000 proprio mentre altri settori marcano una crisi profonda. Per queste ragioni dopo aver avviato due decenni fa la terza rivoluzione tecnologica l'industria chiede ora una normativa stabile, incentivi di crescita e una chiara definizione giuridica.

Ma pur nella consapevolezza della piena legittimità di tali richieste è opinione corrente che esse non potranno essere esaurite eludendo gli interrogativi di fondo che, in questi stessi anni, si sono intrecciati all'evolversi delle biotecnologie e forse proprio perché un po' rimossi un po' demonizzati non hanno avuto fino ad oggi esaurienti risposte.

Ne *sono prova l'ampio dibattito* tuttora in corso nel nostro paese sulla collocazione teorica e pratica delle biotecnologie, e, in ambito comunitario, due significative discussioni: la prima aperta dalla proposta della commissione Cee relativa al riconoscimento di «brevettabilità delle sostanze viventi» (Com (88) 496); la seconda dalla Comunicazione rivolta al Consiglio e Parlamento per «promuovere un contesto favorevole alla competitività delle attività industriali basate sulle biotecnologie» (7-5-'91) in cui la liberalizzazione del brevetto viene tra l'altro indicata come una misura di primaria importanza.

Il brevetto rappresenta, come è noto, il principale strumento di tutela della proprietà intellettuale oltre che normatore della concorrenza tra produttori e distributori, ed è regolato *sia in ambito nazionale* che in ambito internazionale. Per l'Europa comunitaria esistono o si fa riferimento a numerosi strumenti di tutela, quali la «Convenzione europea per i brevetti del 5.10.'73, la Convenzione sul brevetto europeo del 15.12.'75, l'accordo sul brevetto comunitario del 15.12.'89».

Questi strumenti sono tutti calibrati su prodotti a tecnologia non biologica e risultano pertanto non idonei a regolare questo settore. (Fa eccezione nel panorama regolatorio la cosiddetta Convenzione Upov che progette i diritti dei costitutori di varietà vegetali).

Non c'è quindi alcun dubbio sul fatto che, riguardo alla protezione giuridica delle bioiotecnologie (prodotti, procedimenti e derivati), esiste un vuoto legislativo. Il problema è «se» colmarlo e «come» colmarlo. Alla prima domanda si può rispondere che se pure è comprensibile il rifiuto teorico da alcuni espresso a «brevettare la vita» è altrettanto vero che l'esistenza di norme è preferibile alla sua assenza e che ad esempio il divieto alla brevettazione dei prodotti farmaceutici, vigente in Italia per molti anni, non ci ha di fatto protetto dal proliferare di farmaci tanto numerosi quanto inutili, tenendo semmai lontane dagli investimenti e dalla ricerca le industrie più serie e i prodotti più qualificati.

Il problema si sposta quindi sul come e per che cosa. Occorre preliminarmente ricordare che i settori di impiego delle biotecnologie sono i più vari: escluse le tecnologie generali (1.517 domande) primeggiano le tecniche di manipolazione genetica (996), l'utilizzo di microrganismi geneticamente modificati (390) e vari settori collegati alla zootecnia.

Non c'è dubbio che proprio questa varietà crea le maggiori discrasie. Mentre infatti non sembra molto difficile attribuire una «patente» di proprietà intellettuale, con il legittimo godimento dei vantaggi che ne derivano, all'inventore di un nuovo fermento per fare vino e birra o per produrre foraggi (anche perché l'arte contadina non è nuova a questa impresa e la tradizione è di per sé rassicurante) è nei settori di sviluppo più recente che le biotecnologie svelano tutta la loro complessità. Forse in pochi se ne sono resi conto, ad esempio nel 1980 quando è stato brevettato il primo microrganismo modificato e il primo Dna costruito in provetta. Più allarme ha creato la decisione del Patent e Trade Mark Office che in Usa nell'87 ha protetto con brevetto anche i discendenti di animali geneticamente modificati, consegnando agli inventori una «proprietà sulla vita» che segna il vero punto di allarme etico e morale su tutta la questione. Oggi né allarme né indifferenza servono più in quanto non dobbiamo esorcizzare ma decidere, individuando innanzitutto i punti esatti della decisione:

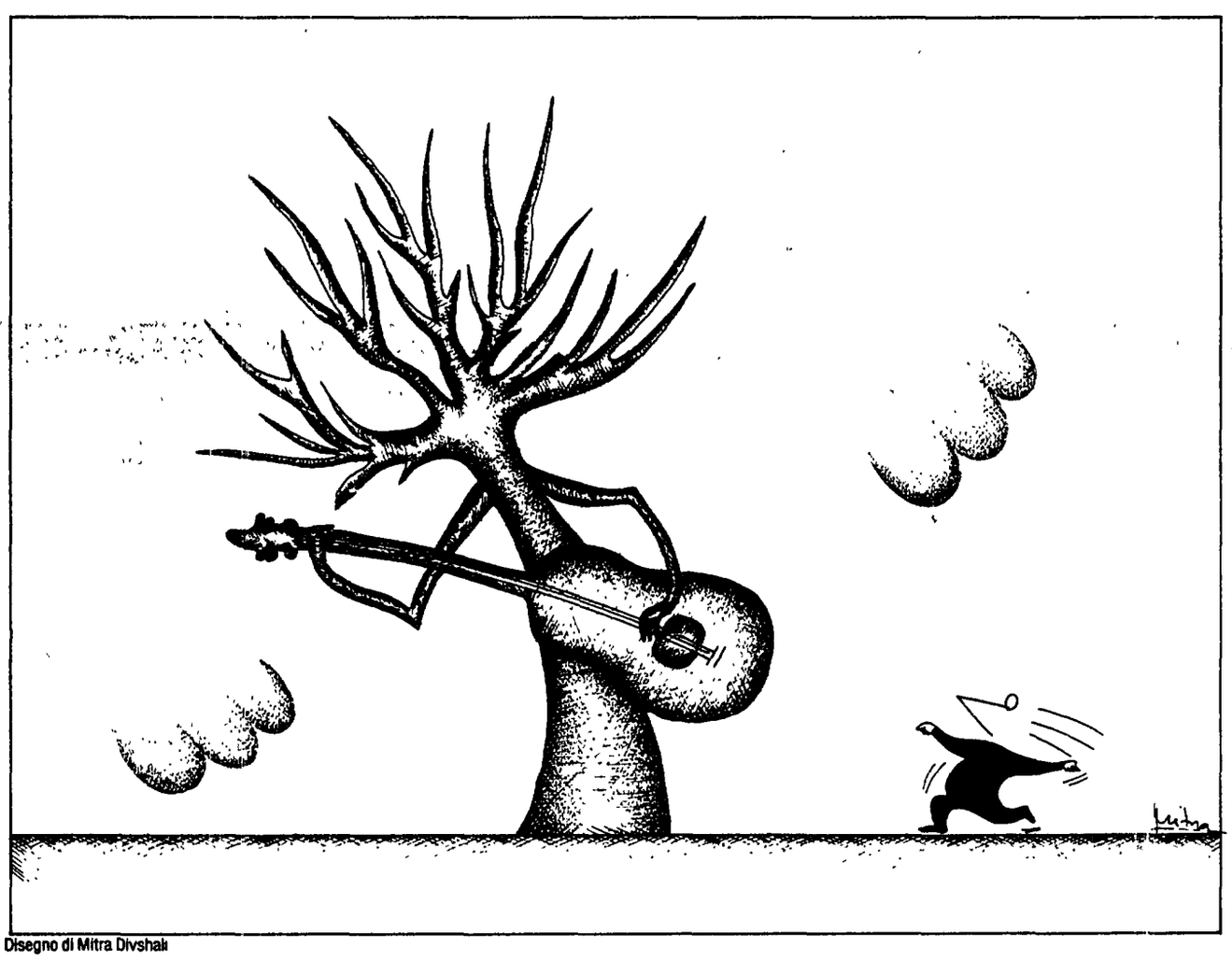
1) La vigente normativa sui brevetti non può essere estesa senza modifiche a prodotti e procedimenti biologici. Questi per loro natura sono destinati a replicare e modificare i contesti in cui vengono applicati in maniera largamente imprevedibile (vedi immissione nell'ambiente di organismi geneticamente modificati), ne deriva l'esigenza di un livello più alto di garanzie e di controlli ma anche di un diverso rapporto tra industria ed organismi regolatori nazionali ed internazionali.

2) La definizione di brevettabilità non può prescindere dall'assunzione di un limite *imposto dall'etica del rapporto* tra l'uomo e l'ambiente biologico. Tale limite va identificato con grande chiarezza innanzitutto distinguendo: a) i problemi connessi alla natura di interventi biologici (manipolazione di geni ed embrioni umani, di geni ed embrioni animali, costituzione di nuove specie e varietà animali e vegetali, costituzione di chimere, nuove forme viventi in generale) il cui controllo richiede un limite molto alto o assoluto; b) i problemi connessi all'uso di prodotti ottenuti attraverso procedimenti biotecnologici e/o alle procedure di lavorazione (esposizione dei lavoratori ad agenti biologicamente modificati, modificazioni indotte nel macro-ambiente e nel micro-ambiente animale e vegetale, ecc.) molti dei quali non sono però dissimili dagli effetti determinati dall'impiego di prodotti chimici tradizionali che attualmente rappresentano la principale causa di inquinamento e di danno biologico; c) problemi connessi all'impatto socio-economico di prodotti non tradizionali (conseguenze dei nuovi metodi di coltivazione, effetti degli stimolatori delle rese e della crescita animale) il cui interesse è connesso alle profonde trasformazioni che possono derivarne ma che non vanno assimilati ai casi precedenti nel giudizio etico o di sicurezza o di rischio biologico.

Appare evidente che i criteri tradizionali del rischio e del beneficio, come quelli della sicurezza, efficacia e qualità, adottati in precedenza, sono del tutto insufficienti a fronteggiare la complessità delle questioni poste e che altri criteri vanno privilegiati, in particolare il diritto alla conservazione dell'ambiente, della diversità genetica delle specie e della identità biologica dell'uomo.

3) La protezione della «proprietà intellettuale» in un settore così intimamente connesso alle ragioni della vita non può escludere l'esercizio di alcuni diritti sociali e collettivi quali: a) l'informazione. Il concetto stesso di segreto industriale deve essere riconsiderato in funzione dell'esigenza di consentire la più ampia circolazione delle conoscenze nel mondo accademico e tra i consumatori; b) l'uso sociale dei prodotti coperti da brevetto ogni qualvolta organismi scientifici ed enti pubblici internazionali ne individuino la pubblica utilità ad esempio in ordine alla preservazione delle future generazioni e ai problemi dei paesi in via di sviluppo; c) il diritto per ogni Stato di applicare norme a più elevato livello di protezione dell'uomo e dell'ambiente ogni qualvolta lo ritenga necessario, privilegiando questo interesse primario rispetto alla tutela della competitività delle imprese.

Portare a sintesi questo intreccio complesso di questioni è impresa non semplicissima che necessita dell'apporto di tutte le forze culturali, scientifiche e sociali interessate a una normativa equilibrata e innovativa. Oggi il campo di prova è rappresentato dalla normativa europea in avanzata fase di elaborazione che richiede pertanto una profonda attenzione: se prevarranno i tradizionali rapporti di forza e di interessi c'è il rischio di vederla rinchiudersi in modelli stancamente imitativi del passato ma in questa fase ancora aperta della discussione c'è anche la speranza che venga colta la sfida delle nuove regole da costruire e dei nuovi valori da tutelare.



Disegno di Mitra Divshali

Un pomodoro giallo con vitamina C e tanto carotene

Ha praticamente le stesse caratteristiche organolettiche di quello che normalmente troviamo sulle nostre tavole, soprattutto in estate, cambia però il colore: non più rosso, ma giallo. Non si tratta di uno «scherzo della natura», ma di una varietà di pomodoro destinato all'industria selezionata da un'azienda vivaistica e sementiera della Campania, la Mario Faraona Mennella di Torre del Greco. Il «pomodoro giallo» è caratterizzato da un elevato contenuto di carotene e vitamina C. L'ibrido è stato ottenuto nelle tenute dell'azienda, con la collaborazione di ricercatori e docenti della facoltà di agraria. Potrà essere messo in produzione nell'estate del 1992, grazie a dei campi sperimentali che saranno realizzati nell'ambito del progetto «Solania», avviato *nelle zone interne* della Campania da un gruppo guidato dal Consorzio di bonifica dell'Ufita e di cui fanno parte aziende specializzate dei vari settori della filiera agroalimentare (dalle sementi, ai concimi, alla trasformazione). «Il pomodoro giallo non è una trovata pubblicitaria - si affretta a dire il titolare dell'azienda produttrice - è invece il risultato cui siamo pervenuti attraverso anni di studio e interventi volti a migliorare le piante di pomodoro da industria. E il colore giallo non è artificiale, bensì è dato dall'alto contenuto di carotene del prodotto. Un modo per rendere ancora più "salutare" un ortaggio che riscuote sempre più successo, non solo in Italia, ma anche all'estero». Si pone però una domanda: riuscirà il consumatore ad abituarsi a mangiare una caprese non più «bianca e rossa», ma «bianca e gialla»? La prospettiva di incamerare una maggiore quantità di carotene, i cui *effetti positivi* per la vista sono noti, e di vitamina C potrebbe aiutare a superare le prime perplessità.

Asteroidi: storia controversa di un pianeta mai nato

Nel 1803, due anni dopo la scoperta del primo asteroide, l'astronomo tedesco Olbers proponeva un'ipotesi sconvolgente sull'origine di questi corpi: un primordiale pianeta sarebbe esploso lasciando al suo posto piccoli frammenti vaganti. Negli anni 50 l'astrofisico sovietico Safronov sostenne invece l'idea che gli asteroidi sarebbero non i resti di un pianeta distrutto, ma di un pianeta «abortito». La sua teoria fu la più accreditata per molto tempo, oggi però alcuni scienziati hanno proposto di sottoporla ad alcune modifiche che la riavvicinerebbero alla vecchia teoria di Olbers.

PAOLO FARINELLA *

Gli asteroidi sono sempre *stati indiziati come probabili* colpevoli di immani catastrofi: da quelle «a lieto fine» del remoto passato – come lo sconvolgimento climatico che 65 milioni di anni fa spazzò via i dinosauri e aprì la via all'evoluzione accelerata dei *nostri progeniton* mammiferi – fino ai possibili cataclismi futuri che Antonino Zichichi e colleghi di Erice vorrebbero prevenire a colpi di missili nucleari (uno scenario ripreso pari pari dal *vecchio film di fantascienza Meteor*, degli anni 60). Si tratta di una tradizione che va indietro nel tempo: già nel 1803, due anni dopo la scoperta del primo asteroide – chiamato Cerere – da parte di Giuseppe Piazzi, direttore dell'osservatorio di Palermo, l'astronomo tedesco Heinrich Wilhelm Olbers proponeva un'ipotesi sconvolgente sull'origine di questi molti «piccoli mondi», che sorprendentemente occupavano la posizione di un unico grande pianeta mancante. Secondo Olbers, un primordiale pianeta orbitante fra Marte e Giove (che fu anche battezzato *Minerva*) sarebbe esploso catastroficamente per ignoti motivi, lasciando al suo posto soltanto una moltitudine di piccoli frammenti vaganti.

L'ipotesi di Olbers divenne subito assai popolare, influenzando *l'immaginazione degli* scrittori e del pubblico (molti lettori ricorderanno l'esplosione del pianeta *Krypton*, patria di Nembo Kid-Superman). In effetti, il numero degli asteroidi conosciuti crebbe rapidamente con il migliorare delle tecniche di osservazione astronomica ed il conseguente calare della luminosità minima dei corpi osservabili. Se all'inizio del '900 erano già noti oltre 400 asteroidi, oggi il loro numero è salito a 5.000: questa crescita sembra proprio quella che ci si aspetterebbe da frammenti generati in modo esplosivo. Ma nello stesso tempo si presentarono anche diverse grosse difficoltà per i sostenitori del pianeta esploso: in primo luogo, le orbite degli asteroidi sono distribuite in una fascia piuttosto ampia fra Marte e Giove, e non sembrano poter essere derivate tutte da un unico evento esplosivo; secondo, dato che i pianeti non possiedono come le stelle abbondanti sorgenti interne di energia termonucleare, nessuno ha potuto proporre una causa fisicamente plausibile per l'esplosione di un intero pianeta; terzo, le meteoriti, che si ritiene siano piccoli frammenti di asteroidi che collidono contro la Terra, sono per la maggior parte costituite di materiale «primitivo», mai riscaldato o compresso come lo sono le rocce che formano l'interno di un pianeta di tipo terrestre; infine, gli stessi asteroidi dal punto di vista della composizione sembrano molto diversi *fra loro, con il materiale più* «primitivo» dominante nella parte centrale ed esterna della fascia asteroidale ed i corpi più geologicamente «evoluti» concentrati nella zona più interna.

Questi dati di fatto hanno portato a sviluppare una teoria alternativa, perfezionata negli anni '50 dall'astrofisico sovietico Viktor S. Safronov. L'idea era quella che gli asteroidi sarebbero stati i resti non di un pianeta distrutto, ma di un pianeta «abortito». Safronov, principale autore della versione contemporanea delle vecchie teorie di Kant e Laplace sulla formazione dei pianeti da una nebulosa circumsolare, aveva mostrato che il processo di «costruzione» di un pianeta deve avvenire in due stadi: prima dalla nebulosa si formò un gran numero di corpi solidi (i *planetesimi*), grandi solo qualche decina di km, che poi collidendo fra loro a piccola velocità si aggregarono gli uni con gli altri, finché i più grossi e «voraci» spazzarano via tutti i corpi più piccoli e divennero gli attuali pianeti. In questo quadro, secondo Safronov – e la maggioranza degli astronomi planetari di oggi – nella fascia degli asteroidi aveva cominciato a formarsi un pianeta, il cui «embrione» è probabilmente Cerere, l'asteroide più grande (che ha un diametro di 900 km e una massa di meno di un millesimo di quella terrestre). Ma presto la crescita di Cerere fu bloccata da quella più rapida del vicino pianeta gigante Giove, la cui influenza gravitazionale causò un violento «rimescolamento» delle orbite dei primitivi asteroidi, facendo sì che gli impatti invece che *costruttivi divenissero* distruttivi. Recenti simulazioni al calcolatore hanno dimostrato che questa sequenza di avvenimenti è plausibile, ma fu molto critica dal punto di vista dei tempi: se Giove si fosse formato un po' più in fretta, Cerere e gli altri pochi asteroidi che superano i 200-300 km non esisterebbero, mentre nell'ipotesi opposta si sarebbe formato quell'unico pianeta asteroidale che fu invano cercato alla fine del '700. La teoria del «pianeta abortito» ha una conseguenza importante: studiando gli asteroidi possiamo esaminare direttamente una fase *intermedia della formazione dei* pianeti come la nostra Terra. È un po' come se gli archeologi potesso vedere le immagini dei cantieri delle Piramidi o dell'Acropoli!

Negli ultimi mesi, però, alcuni scienziati hanno proposto modifiche piuttosto importanti della teoria di Safronov, che pur senza stravolgerla la riavvicinano alla vecchia ipotesi di Olbers. L'americano George Wetherill ha fatto notare che l'influenza di Giove potrebbe aver bloccato l'accumulazione del pianeta asteroidale molto più tardi di quanto finora supposto, quando si sarebbero già formati parecchi «embrioni» planetari grandi come la Luna o anche Marte (cioè dall'1% al 10% della massa terrestre); un successivo processo di incontri riavvicinati e anche collisioni reciproche fra questi «quasi-pianeti» li avrebbe poi frammentati ed immessi in orbite instabili, da cui sarebbero stati presto portati a collidere con gli altri pianeti o addirittura ad uscire dal sistema solare. Il ricercatore britannico David Hughes è arrivato a conclusioni analoghe sulla base di altre considerazioni: tutto indica che nella fascia degli asteroidi l'iniziale nebulosa solare conteneva una quantità di materia simile a quella degli altri pianeti di tipo terrestre, da cui *avrebbero potuto formarsi* diversi corpi di dimensioni simili a quelle di Marte; e secondo Hughes il fatto che questo avvenne è confermato dall'esistenza di una piccola percentuale di meteoriti (e asteroidi) *di composizione metallica*, interpretabili come i frammenti del nucleo ferroso del più grande «quasi-pianeta» asteroidale, di diametro pari a circa i due terzi di quello terrestre.

Queste nuove idee sull'origine degli asteroidi risolvono alcune delle obiezioni opposte ad Olbers, in quanto non ipotizzano un unico pianeta esploso, ma piuttosto parecchi «quasi-pianeti» che si sarebbero distrutti a vicenda collidendo o immettendosi su orbite instabili. Secondo chi scrive, rimangono però assai forti le altre obiezioni, fondate sulla composizione «primitiva» della maggioranza degli asteroidi e delle meteoriti, che sembra molto meglio in accordo con la teoria originale di Safronov. In ogni caso gli asteroidi, a lungo considerati dagli astronomi come semplici «grosse rocce vaganti», sembrano invece la chiave per capire come si sono formati la Terra e gli altri pianeti.

* *astrofisico, Università di Pisa*

SPETTACOLI

A destra, una veduta di piazza S. Marco, scelta per la serata finale della Mostra; sotto il titolo: il Garante, Santaniello; Silvia Mocci e Malcolm Conrath in una scena de «L'amore necessario»; a destra, Gian Luigi Rondi

Alla vigilia della Mostra di Venezia esplode il caso dei «film d'autore» con la nomina della «giuria» che sceglierà quali opere salvare dagli spot
La rivolta dei registi, il ripensamento di Roman Vlad e Gian Luigi Rondi
E intanto scatta la censura per «L'amore necessario» di Fabio Carpi

In nome del Cinema

Il Garante per l'editoria Giuseppe Santaniello ha nominato ieri la commissione che secondo la legge Mammì dovrà scegliere quali film, sulla base del loro presunto «alto valore artistico», potranno essere salvati dallo scempio degli spot. Riesplode la polemica. «È ridicolo», tuona Federico Fellini; «Sarebbe simile alla censura», dichiarano Lino Micciché e Francesco Maselli. Walter Veltroni, Pds: «È inammissibile».

STEFANIA SCATENI

ROMA. «È come autorizzare a chi rubare il portafoglio e a chi no. È una decisione ridicola e indecente». Il commento a caldo è di Federico Fellini. L'argomento dello sdegno è una delle norme più aberranti della legge Mammì, una di quelle entrate in vigore una settimana fa e che ha «obbligato» il Garante per la radiodiffusione e l'editoria, Giuseppe Santaniello, a nominare la commissione che dovrà giudicare quali saranno le opere cinematografiche ad alto valore artistico che, per questo motivo, potranno essere esonerate dalle interruzioni pubblicitarie. A comporre la commissione il Garante ha chiamato ieri il professor Carlo Gessa, presidente della V sezione del Consiglio di Stato; Roman Vlad, presidente della Siae, la società degli autori ed editori; Gian Luigi Rondi, presidente dell'Ente premio di Donatello, consigliere della Biennale di Venezia, e quest'anno anche presidente della Giuria dell'imminente Mostra del cinema; Enrico Rossetti, vice presidente del Centro sperimentale di cinematografia; il critico cinematografico de *Il Mattino* di Napoli, Valerio Caprara.

Secondo la normativa, infatti, è previsto che soltanto alcuni dei film, i cui diritti siano stati acquisiti dalle tv private dopo il giugno '90, possano essere salvati dallo scempio degli spot pubblicitari. Ma chi volle quella assurda norma – la maggioranza di governo – non aveva forse calcolato l'impatto che essa avrebbe avuto al momento di renderla operativa. Puntuale è riesplosa, infatti, la ribellione contro l'interruzione del film nelle tv private.

Il presidente del Sindacato critici cinematografici, Lino Micciché, pur riconoscendo che il garante non poteva che applicare la legge, ha dichiarato: «Parto dal presupposto che non esiste il diritto di interrompere il discorso di nessuno, quindi ritengo che questa norma sia una follia. Mi sembra molto contraddittorio, per le categorie che operano a livello culturale, partecipare a un organismo siffatto. Come presidente del sindacato critici, penso che il compito di questa commissione corrisponda ad un'azione censoria e i critici cinematografici nostri soci che vi partecipano si troveranno in una condizione di incompatibilità con la nostra società». Una posizione ferma e chiara che Lino Micciché ha subito fatto presente a Gianluigi Rondi e Valerio Caprara. Il consigliere della Biennale cinema ha già risposto che si atterrà alle direttive del sindacato. Completamente diverse le considerazioni di Carlo Gessa, presidente della commissione, che si dichiara soddisfatto della scelta di Santaniello. Sentitelo: «Quando avevo 17 anni mi iscrissi all'albo dei pubblicisti come critico d'arte e ho anche collaborato alla *Rivista del cinematografo*, il cinema è quindi un antico amore. Ho accettato di buon grado di presiedere la commissione che deciderà sulle opere immuni dalla pubblicità, anche se ci saranno molti problemi da affrontare, a cominciare da come organizzare il nostro lavoro: che valore avrà il parere della commissione? Verrà fatta un'analisi empirica caso per caso? Procederemo su richiesta o su nostra iniziativa?» Forse la commissione non procederà affatto. Almeno fino a quando non si saranno chiarite le posizioni dei cinque membri nominati. Dopo i tentennamenti di Rondi, anche Roman Vlad diplomaticamente mette le mani avanti: «Ho risposto a Santaniello che l'incarico mi onora e mi preoccupa nella stessa misura. Ho accettato per dovere di servizio e ho dato un assenso di massima, salvo poi parlarne a settembre».

Secondo registi e autori, comunque, il problema di fondo rimane quello di permettere che i film vengano interrotti. Un problema aggravato dalla possibilità che qualcuno decida a sua discrezione se esonerare alcune opere rispetto ad altre. L'aberrazione della norma risalta ancor più se si tiene presente che la commissione deve scegliere non solo quali film, opere teatrali, liriche e musicali salvare dagli spot, ma che analoga cernita dovrebbe fare per i programmi educativi e persino per quelli religiosi.

«È nota la nostra posizione – ha dichiarato Francesco Maselli, presidente dell'Anac, l'Associazione nazionale autori cinematografici – riguardo all'autentica follia discriminatoria secondo cui alcune opere narrative cinematografiche potrebbero essere interrotte e devastate da pubblicità o tg, mentre altre avrebbero il diritto di essere esenti. Abbiamo fatto sentire la nostra posizione in tutti i modi, anche attraverso una videocassetta in cui 25 registi italiani sostenevano questa posizione. Abbiamo immediatamente chiesto al Sindacato critici cinematografici di intervenire perché nessuno di quanti militano nelle organizzazioni culturali si renda complice di questa operazione». Un'operazione che Marco Risi giudica «pericolosissima, che rischia di diventare una forma di censura decretata da persone il cui giudizio, peraltro, può essere superato da altri nello spazio di un momento. Chi dice – prosegue il regista di *Muro di gomma* – che Franchi e Ingrassia non debbano avere la stessa sorte dei fratelli Taviani? E dico questo nonostante io pensi che – la mia è una provocazione – tutti i film programmati in tv dovrebbero essere infarciti di spot, in modo da spingere la gente a vederli soltanto al cinema». «O si fa una legge che ammette le interruzioni dei film o si fa una legge che non li ammette. Sarebbe meglio applicare una norma per tutti. Come si fa a decidere quale film è un'opera d'arte e quale no?», si domanda Francesco Rosi. Se lo domanda anche il giovane regista Sandro Cecca: «Quando si fa una legge deve essere valida per tutti. Non posso ammettere una decisione che diventa una violenza fatta sugli autori».

Meno drastica, ma più nella forma che nella sostanza, la riflessione di Guglielmo Biraghi, direttore della Biennale cinema: «Non penso che le intenzioni della commissione siano avvicinabili a un processo di censura, ma nella pratica potrebbe diventarlo. Spero solo che adotti criteri molto larghi». Pressocchè rassegnato appare Mauro Bolognini: «L'ideale è che non ci fosse nessuna commissione ma, visto che siamo al fondo, quella adottata dal garante è una soluzione non brutta». Il produttore Mario Cecchi Gori bada al sodo e ne inventa una delle sue: «È ingiusto fare delle discriminazioni tra un film e l'altro, sarebbe allora meglio che si giudicasse il numero degli spot in base al numero degli spettatori».

La decisione di Giuseppe Santaniello ha suscitato reazioni anche nel mondo politico. «È inammissibile che lo Stato si arroghi il diritto di stabilire ciò che è bello e ciò che è brutto nel campo della produzione culturale e audiovisiva. È un residuo di zdanovismo contro il quale ci batteremo», ha dichiarato Walter Veltroni, della direzione del Pds, precisando che la sua posizione ricalca la battaglia contro gli spot nei film avviata già tre anni fa. «Non è un giudizio di merito sui cinque componenti della commissione – prosegue. – È la commissione in sé e per sé a rievocare l'idea – che ha ormai un residuo solo in Italia – di un controllo "dall'alto" del valore culturale e artistico di un'opera».

Prima che esplodesse la polemica sulla commissione, il senatore Psi, Bruno Pellegrino, era interventuo sul tema cinema-spot-Rai. In una lettera al presidente Manca, Pellegrino auspica che la tv pubblica dia una mano al cinema assumendo unilateralmente la decisione di non interrompere i film nè con spot nè con tg e di ridurre la messa in onda di opere cinematografiche. La questione si è riproposta dopo – circa un mese fa – l'imperiosa richiesta (esaudita) di Fellini perchè il tg non interrompesse la sua *Intervista*. Pellegrino ripropone suggerimenti largamente condivisi. Tuttavia, è evidente che decisioni unilaterali della Rai, se non accompagnate da una revisione delle norme generali, alla fine finirebbero con il favorire, anche al di là delle intenzioni, le grandi tv private.

La norma che istituisce il tribunale

La norma che istituisce i «giudici dell'arte» è il comma 4 dell'articolo 8 della legge Mammì, che recita così: «Il Garante, sentita un'apposita commissione, composta da non oltre cinque membri e da lui stessa nominata tra personalità di riconosciuta competenza, determina le opere di alto valore artistico, nonchè le trasmissioni a carattere educativo e religioso che non possono subire interruzioni pubblicitarie».

Scontro su Baudo e Celentano Salta il gran finale?

A PAGINA 20

Rondi: «Io ci sto ma se il sindacato vuole mi ritiro»

ROBERTA CHITI

ROMA. Gian Luigi Rondi a Giuseppe Santaniello: «Un incarico come membro della commissione? Sì grazie, accetto volentieri». E Lino Micciché a Gian Luigi Rondi: «Stai attento a quel che fai. Noi del sindacato critici crediamo che stare nel sindacato e stare nella commissione siano due cose incompatibili».

Lo scambio di battute è uno dei tanti che si sono scatenati ieri intorno all'atto compiuto da Giuseppe Santaniello, Garante del sistema radiotv in ottemperanza a una norma della legge Mammì entrata in vigore una settimana fa: nominare i membri della commissione che dovrà decidere quali film hanno valore artistico. In altre parole, quali film possono essere salvati dagli spot in tv. E quali da «condannare» alle interruzioni. L'argomento è a dir poco scottante. Sono in gioco anni di battaglie contro gli spot in tv condotte in Parlamento (si rischiò anche la caduta del governo), ma anche dal fronte autori cinematografici e sindacato critici: proprio quel sindacato di cui Lino Micciché è presidente.

«Giuseppe Santaniello mi aveva chiamato per offrirmi l'incarico già una settimana fa – ci spiega al telefono Gian Luigi Rondi –. E io avevo accettato». Rondi, critico di punta di area democristiana, consigliere della Biennale nonché presidente del David Donatello, fosse per lui, in quella commissione non ci vedrebbe nulla di male. Anzi, «al Garante avevo subito detto sì perché, accettando di essere dentro la commissione, ho pensato di aver la possibilità di dare un seguito alle battaglie per il cinema d'autore che porto avanti da quarant'anni».

Ma il sindacato critici non la pensa allo stesso modo. Ritiene anzi che la commissione voluta dalla Mammì sia un'istituzione squisitamente «censoria». Non basta. «Chi sta nel sindacato – dice chiaro e tondo Micciché – non può stare contemporaneamente nella commissione». Come la mettiamo, signor Rondi? «Certo che se il sindacato critici fosse contrario alla mia decisione, riconsidererei tutta la faccenda» riflette il critico. «Io non posso non tenerne conto, quel sindacato l'ho fondato anch'io, e sono sempre d'accordo con le sue decisioni. Dovrei di conseguenza dare le dimissioni dall'incarico nella commissione».

Se Rondi promette un «obbedisco», l'impressione è che il suo sarà un piegarsi malvolentieri alle ragioni del sindacato. «Io penso che se la legge c'è, non si può abolire – spiega il predecessore di Biraghi alla direzione della Biennale cinema –. Il sindacato vede in quest'organismo che giudica i film una funzione censoria e discriminatoria, dunque repressiva. Ma io dico: non è forse meglio se questo giudizio lo emette un critico, uno che è abituato da anni a valutare i film? In fondo, è come se questa legge offrisse uno spiraglio al riconoscimento del film di valore artistico, e allora perché non parteciparvi?». Viene da obbiettare che la questione del riconoscimento delle qualità artistiche di un film è spinosa e antica almeno quanto il cinema, ma per Rondi è superabile: «Noi critici facciamo proprio questo da tutta la vita, distinguere il grano dall'orzo». E poi, secondo l'anziano critico il regolamento della commissione «in fondo non impone un limite al numero dei film "da salvare". Per cui, se la commissione decidesse che i film da non interrompere con gli spot sono cento, si potrebbe fare»

«Questo mio film, così casto, quasi moralista»

Lo stupore di Fabio Carpi, in concorso al Lido
La commissione ministeriale ne ha proibito la visione nelle sale ai minori di 14 anni
Ma non si capisce la causa della decisione

MATILDE PASSA

ROMA. «Non riesco a capire come mai il mio film è stato vietato ai minori di 14 anni. E sì che, quando l'ho rivisto, mi sono reso conto che, al di là delle mie intenzioni, ha un finale quasi moralistico, con la punizione della coppia corrotta e il ritorno della coppia giovane alle regole della famiglia con la decisione di fare un bambino». Fabio Carpi, il regista di *L'amore necessario*, uno dei film italiani selezionati per Venezia con qualche speranza di ricevere premi, è davvero sbigottito. E, dopo aver visto il film, non si sa proprio come dargli torto. Scene d'eros al limite della castità, dialoghi letterari più che stilizzati. La perversione, se si vuole, è tutta nel gioco al massacro che la coppia adulta intavola con la coppia giovane. Ma, insomma, passa ben altro sugli schermi italiani. E basterebbe una puntata di *Beautiful* a battere in scabrosità e perversione il film di Fabio Carpi.

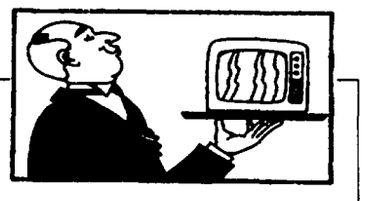
Seduto su un divano nella sede della Eidoscope l'autore (ché di autore si tratta, visto che Carpi scrive da sé anche le sceneggiature e ha una ricca produzione di romanzi e racconti) ribadisce il suo punto di vista: «Non mi preoccupa il fatto che il divieto della censura impedisca la visione del mio film al pubblico dei giovanissimi, lo mi sono sempre rivolto a un pubblico adulto, a differenza della maggior parte dei colleghi americani, i quali hanno individuato i loro spettatori ideali in una fascia di ragazzini tra i sette e i dodici anni. Il divieto non mi danneggia, quindi, da questo punto di vista: ma la censura infligge un colpo serio al produttore sul piano commerciale. Soprattutto per quanto riguarda il passaggio in televisione. I film vietati vengono trasmessi in terza serata, cosicché il loro valore commerciale si riduce ai minimi termini».

Autore tenuto sempre ai margini dalla grande distribuzione, Carpi confessa che era da sempre abituato alla censura economica, ma non a quella di contenuto. Per giunta questo colpo arriva su un film che, per la prima volta nella storia dell'autore di *Quartetto Basileus*, poteva contare su una distribuzione efficace. «*Quartetto Basileus* ha circolato nelle sale di cineclub soltanto da quest'anno - ricorda Carpi - e si tratta di un film dell'81. A New York, invece, è stato nelle sale per oltre un anno e la videocassetta si vende nei supermercati. Evidentemente si pensa che il pubblico statunitense sia più "intellettuale" di quello italiano», conclude ironicamente.

E si crede anche che non abbia il cervello per pensare. Se Carpi osserva polemicamente che si è vietato il suo film mentre una pellicola dai contenuti trasgressivi e violenti come *Cuore selvaggio* è stata libera di circolare senza alcun limite, non lo fa certo per invocare la censura sul film di Lynch, ma per sottolineare le assurde contraddizioni del censore. Non si conoscono ancora le motivazioni della sentenza. Se il divieto sia stato determinato da alcune scene ritenute eccessive, e francamente non sapremmo proprio capire quali, oppure all'intero contenuto. Se così fosse, se il divieto si estendesse all'argomento del film, allora diremmo che siamo ancora ai tempi di Socrate, costretto a bere la cicuta perché «corruttore delle giovani generazioni». E la dovremmo anche far bere al Mozart di *Così fan tutte*, al Laclos delle *Relazioni pericolose*, al Goethe delle *Affinità elettive* e naturalmente a Sartre e a Simone de Beauvoir, alla cui relazione sentimentale il film dichiaramente si ispira. Perché, come spiega l'autore, «l'amore necessario» è quello che lega in un rapporto indissolubile un uomo e una donna che pure hanno deciso di concedersi degli «amori subordinati». Era quello che Jean-Paul e Simone avevano costruito nel loro rapporto che davvero è durato tutta una vita. È quello che lega Ernesto (Ben Kingsley) e Valentina (Marie-Christine Barrault), con qualche perversione in più. Il bisogno di confermare la propria idea di coppia andando a intorbidire le acque ancora limpide dell'amore ottimista ed esclusivo di una giovane coppia di sposi. Per dimostrare a se stessi che la loro scelta era giusta, che solo la loro specie d'amore è quella praticabile oggi. Una specie di partita a scacchi con i sentimenti, dove però lo scacco matto non è scontato.

Questo è quanto. Che un simile soggetto possa corrompere gli animi degli under 14 è tutto da ridere. Che possa aver turbato le coscienze dei censori della prima commissione, sicuramente abituati a ben altri compromessi sentimentali nella propria vita, è quasi incredibile. Comunque ora si aspetta l'appello. Fabio Carpi cercherà di parlare personalmente con i componenti della commissione, difendendo le proprie ragioni: «L'ho già fatto una volta quando ridussi per la televisione *Le ambizioni sbagliate* di Moravia, sceneggiato dal contenuto forse più scabroso di questo mio ultimo film. E li convinsi abbastanza facilmente». Speriamo che la forza di persuasione dell'autore possa far modificare il verdetto della prima commissione. O che i giurati dell'appello mostrino più senso della misura e del ridicolo. E più rispetto. Anche della capacità di giudizio dei bambini

24ORE



GUIDA RADIO & TV

MILLE BOLLE BLU *(Raiuno, 7.30)*. Viaggio a ritroso in quaranta anni di festival di Sanremo. In passerella i vecchi successi della canzone italiana, nel programma a cura di Giancarlo Governi.

ESTATE 5 *(Canale 5, 12.30)*. Contenitore estivo condotto da Iva Zanicchi affiancata da comici attori e cantanti. Immancabili i giochi in studio, tra cui la «Pressa»: il concorrente mette in palio la sua macchina. Se vince incassa un ricco malloppo, ma se perde deve vedersi schiacciare dalla pressa la sua automobile.

GAZEBO *(Raidue, 13)*. Sandra Milo, in compagnia di Fabrizio Mangoni, chiacchiera del più e del meno, da consigli e intrattiene il pubblico rimasto in città.

VIDEOCOMIC *(Raidue, 13.35)*. Ancora un «riciclaggio» dedicato alla comicità «made in Italy». Per il piacere di rivederli, Nicoletta Leggeri ha selezionato una galleria di personaggi, colti in vecchi programmi Rai.

TANITA TIKARAM SPECIAL *(Videomusic, 18.30)*. È stata scoperta dalla casa discografica Wea, mentre si esibiva in un pab londinese. Da allora la Tikaran ha saputo imporsi nel panorama musicale internazionale. Stasera rivedremo i suoi ultimi video-clip.

STASERA MI BUTTO *(Raidue, 20.30)*. Penultimo appuntamento con il secondo campionato per imitatotori, condotto da Pippo Franco affiancato dai flash di Heather Parisi. L'ospite musicale di stasera è il gruppo inglese dei Man Banco.

IN ONDA *(Tmc, 20.30)*. Il Tg dell'estate condotto da Tiberio Timperi propone un'intervista al ministro degli esteri Gianni De Michelis, in occasione del «World arts forum» di Venezia: l'appuntamento culturale previsto ogni quattro anni, che mette insieme artisti, scienziati e uomini d'affari. Seguirà un incontro con Mel Brooks che parlerà del suo ultimo film *Vita da cani*. In chiusura, Roberto Vecchioni sarà intervistato prima di salire sul palco dell'«Estival '91», la maratona musicale in corso a Capalbio.

L'ALBUM DELLA CORRIDA *(Canale 5, 20.40)*. Vi ricordate i famosi «debuttanti allo sbaraglio» dello storico programma di Corrado? Stasera ne rivedremo degli spezzoni, in una passerella di imitatori, cantanti e attori.

A SUON DI SANS SOUCI *(Tmc, 23.30)*. Maratona notturna per rivedere i concerti più importanti della passata stagione musicale. Salgono sul palco Bryan Adams, Tina Turner, Carlos Santana, Billy Idol e i Faith no more.

IO FACCIO L'ATTRICE *(Radiodue, 8.03)*. Dopo gli interventi comici di Maurizio Micheli, ora la parola a Lella Costa. Con quattro flash al giorno di soli tre minuti l'uno, la celebre attrice darà spazio (ovviamente in chiave comica) a fatti di cronaca e a temi contemporanei.

LEGGERE IL DECAMERONE *(Radiotre, 13)*. Incontro radiofonico con la più celebre opera di Giovanni Boccaccio, letta tra gli altri, da Paolo Poli e Marco Messeri. Il programma è di Alberto Asor Rosa e Adolfo Moriconi.

VOCI NELLA SERA *(Radiodue, 19.50)*. Prima parte (la seconda va in onda alle 22.36) del programma condotto da Graziella Riviera. Conversazioni private con gli ascoltatori, nelle lunghe sere d'estate.

(Gabriella Gallozzi)

Per il gran finale della Mostra la Rai vuole Celentano: e a Venezia scoppia la rissa

Non c'è il Leone, chissà dov'è...

Sofia Loren non sarà la madrina. Woody Allen non verrà. Ma Venezia è infiammata da altre polemiche: la serata finale, in mondovisione, rispetterà i «ritmi della cultura», come vuole il Consiglio direttivo, o sarà invece un mega-show presentato da Pippo Baudo, ospite d'onore Celentano, come sta preparando la Rai? Lunedì si decide nelle stanze veneziane, mentre gli artisti firmano nelle stanze Rai...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Non ci sarà Sofia Loren. Non ci sarà Woody Allen. E non ci sarà neppure lo sponsor (le Coop di consumo) per la serata finale in mondovisione del Festival di Venezia. Gli umori in laguna si sono fatti neri. La polemica è esplosa. Ma non tanto per le clamorose assenze, quanto per le presenze annunciate: un mega-show presentato da Pippo Baudo in piazza San Marco. Quella dell'happening per i Pink Floyd. Ospite Adriano Celentano. Quello dei sermoni...

A decidere come terminerà la kermesse cinematografica – se con un grande spettacolo di intrattenimento o con una premiazione più sobria accompagnata da momenti di spettacolo – deve essere lunedì pomeriggio, a Ca' Giustinian a Venezia, il Consiglio direttivo della Biennale (prima convocazione ore 15, seconda convocazione ore 16. All'ordine del giorno solo un punto abbastanza vago: «giornata conclusiva»). Al termine dell'incontro veneziano una delibera ufficiale darà il via ai preparativi per uno spettacolo – come è stato deciso nell'ultimo consiglio – che rispetti il contesto urbano, architettonico e culturale della manifestazione. Gian Luigi Rondi (presidente della giuria della Mostra ma, contemporaneamente, membro del Consiglio), per esempio, aspetta di discutere con i colleghi del direttivo prima di dire la sua sulle polemiche esplose in anticipo.

Ma questa riunione, forse, si tiene un po' tardi. Questione di ore. Lunedì mattina, nel palazzo di viale Mazzini a Roma, infatti, il direttore di Raiuno Carlo Fuscagni, il capostruttura Mario Maffucci, il presentatore (ma non solo: i suoi spettacoli se li cuce addosso) Pippo Baudo e l'organizzatrice Daniela Fargion, avranno già terminato la riunione operativa per lo show di sabato 14, avranno già chiuso i contratti con gli ospiti, deciso i cachet, discusso le canzoni e i brani classici da interpretare. E proprio lunedì Renzo Arbore scioglierà i nodi sulla sua partecipazione con l'«Orchestra italiana» («Abbiamo buone probabilità – spiega la Fargion – a Venezia c'è anche la sua compagna, Mara Venier, che conduce gli speciali di Raiuno»); Giorgio Gaber annuncerà se accetta di cantare, come richiesto, *Torpedo blu*, *Sciampo* e *Riccardo*; Baudo avrà deciso se vuole o no Dee Dee Bridgewater; Lucio Dalla se accetta di partecipare. Ornella Muti, Nastassia Kinski e Claudia Cardinale hanno già detto sì, «C'è solo da definire la parte economica», avverte la Fargion. Non ci sono problemi per Philippe Noiret, mentre ancora non si sa cosa canteranno gli Europe. Alain Delon, è quasi certo, partecipa alla festa e Amii Stewart canterà un pezzo di Ennio Morricone insieme all'ultima incisione di successo. E Celentano? A quanto pare si incontra con Baudo (che ieri era ancora in vacanza in Sardegna) già stasera.

A raccontare chi è pronto a partecipare al mega-show veneziano è Daniela Fargion, l'organizzatrice fiorentina che ha «debuttato» alla Rai nel '90, tra le polemiche, con *Firenze sogna*. Ma, signora, se il consiglio direttivo dà forfait, lei ha in mano dei contratti che le danno il via libera per l'organizzazione e la garantiscono? «Con la Rai no: di solito la tv pubblica li fa all'ultimo momento. Ma si lavora sulla parola. Sono d'accordo con Fuscagni e con Maffucci. Con Venezia, invece, non c'è un vero e proprio contratto, ma una carta firmata sì».

E il giallo si infittisce. Bisogna tornare indietro di mesi, prima della riunione di luglio, in cui si è discusso della serata finale. Indietro fino ai giorni – «sarà stato giugno», dice il consigliere della Biennale Umberto Curi, del Pds acceso sostenitore di un finale veneziano che rispetti il carattere culturale e artistico della manifestazione – in cui i membri del consiglio si sono rinnovati nella cartellina un abbozzo di scaletta. «Non so chi ce lo aveva dato – continua Curi – forse Paolo Portoghesi, presidente della Biennale, o forse il segretario generale, Raffaello Martelli. Ricordo che veniva da un'operatrice fiorentina, e c'erano delle espressioni caricaturali, tipo "esibizioni estemporanee di artisti" o qualcosa del genere. Il direttivo è insorto: "Ma stiamo scherzando?". E non se ne è fatto più nulla».

Sono proprio Martelli e il capo ufficio stampa della Mostra, Adriano Donaggio, che ieri mattina, quando ha incominciato a soffiare vento di polemica, hanno confermato alla Fargion di «andare avanti». Anche su Celentano. Anche se nella riunione di direttivo di fine luglio non se ne era discusso. La parola a Rondi: «C'è stata molta discussione se fare una serata vistosa, spettacolar-mondana, come suggerivano i socialisti, o rigorosa, come sosteneva Curi. Io ho detto che preferivo una serata con uno spettacolo che avesse il sapore e i ritmi della cultura... Anch'io avevo fatto qualcosa del genere nel '72, a Palazzo Ducale: c'erano John Ford, i Solisti veneti e in platea Charlie Chaplin...». Per Guglielmo Biraghi, direttore del settore cinema, «La polemica è stata un po' montata»: lunedì sarà lui a relazionare al consiglio sui rapporti con la Rai. «Abbiamo deciso per uno spettacolo nei livelli di dignità della manifestazione – dice – e Celentano mi sta benissimo perché, oltre che il cantante, ha fatto anche il regista... La Rai a luglio ci ha fatto la sua offerta e la volontà del sindaco è quella di ottenere i permessi per piazza San Marco».

Pippo Baudo: «Se c'è polemica, non ci sto»

ROMA. «Non se ne parla proprio. Se c'è polemica non ci vado»: Pippo Baudo, raggiunto telefonicamente in Sardegna, dove è in vacanza, non ha voglia di finire in un vespaio. «Io sono stato invitato a partecipare alla manifestazione dalla Rai e dalla Biennale. Maffucci e Fuscagni mi hanno spiegato che questa volta volevano fare una cosa grossa, a piazza San Marco, con l'orchestra della Fenice e un maxi-schermo all'aperto. Paolo Portoghesi mi ha telefonato dicendo che era molto onorato se conducevo la serata. Così l'altro giorno ne ho discusso con Biraghi, il direttore del settore cinema: gli ho presentato la mia proposta».

La polemica è scoppiata per Celentano: ci sarà? «Si vendono la pelle dell'orso prima di averlo ucciso. E poi non sono io che cerco gli ospiti, ma l'organizzatrice, Daniela Fargion». E cosa c'è nella proposta che avete discusso? «Noi avevamo previsto degli omaggi al grande cinema, con dei balletti di Gino Landi su *Paisà* e *Casanova*, un omaggio a De Sica. Fra gli ospiti avremo la Cardinale, che è madrina della Mostra, e Alain Delon, anche perché verrà proiettata un'edizione integrale del *Gattopardo*».

Polemica, comunque, ce n'è stata anche sul nome di Baudo: i consiglieri del direttivo, di fronte a una rosa di nomi di presentatori, scartato il trio Montesano–Benigni–Troisi, che avrebbe avuto poco a che vedere con la Mostra, e il giovane Fabrizio Frizzi, avevano discusso anche di lui. Nessuno metteva in dubbio la professionalità di Baudo, ma il suo protagonismo, il prestigio e la figura, quasi che potesse «oscurare» la manifestazione. «Insomma, cercavamo uno più discreto – spiega Umberto Curi, del Consiglio direttivo – Anche perché con una precedente delibera avevamo deciso di affidare la regia della serata a Giuliano Montaldo, per evitare di fare ancora cose di cui vergognarsi, come negli ultimi tre anni. È difficile immaginare la coppia Montaldo-Baudo».

Ancora tutto da discutere il problema delle sponsorizzazioni: si dice che la serata finale costerà un miliardo e mezzo («Molto meno», asserisce l'organizzatrice), coperti da tre sponsor, la Galileo, la Inghirami (che non ha ancora firmato perché vuole in cambio la sua pubblicità in piazza San Marco, ripresa dalle telecamere) e, soprattutto, la Coop. Che ha detto di no. «Ne stavamo discutendo – spiega Tamara Palombi, capo ufficio stampa, che ha seguito i rapporto con Woody Allen per la nuova campagna pubblicitaria – Ma dato che non potremo presentare i nostri spot, non credo proprio che parteciperemo. Comunque non si è mai parlato di pagare la serata finale». E l'annunciata partecipazione di Allen? «Oh, no! Non va ai Festival neppure quando ha i suoi film».

L'ultima parola al presidente del sindacato critici cinematografici, Lino Micciché: «Non ho niente da dire sulla professionalità di Celentano come cantante. Nè su quella di presentatore di Baudo. Ma ritengo che la Mostra riesca sempre a distinguersi per un Festival mondano, superficiale e popolaresco. È stato rimesso il termine "arte" nel titolo, "Mostra internazionale di arte cinematografica". E poi scelgono di finire con uno spettacolo in piazza: il problema è che devono avere sempre un occhio per il produttore, uno per il gondoliere, uno per l'orafo, uno per il critico...».

S.Gar.

A sinistra, Pippo Baudo, ingaggiato per il gran finale della Mostra a piazza S. Marco; a destra, Woody Allen: contrariamente ai tanti annunci, non ci sarà allo show conclusivo

RAIUNO

- 7.30 **MILLE BOLLE BLU.** 40 Anni del Festival di Sanremo (6ª puntata)
- 8.00 **DIMENSIONE OCEANO**
- 8.50 **FUORILEGGE.** Telefilm
- 9.55 **ATLETICA LEGGERA.** Campionati del mondo. (Da Tokio)
- 13.30 **TELEGIORNALE**
- 13.55 **TG1 - TRE MINUTI DI...**
- 14.00 **I GIGANTI UCCIDONO.** Film di F. Cook. Con V. Heflin, E. Sloane
- 15.30 **BIG! ESTATE.** Per ragazzi
- 17.00 **LA STRAORDINARIA STORIA DELL'ITALIA.** «Un'idea dell'Italia»
- 17.55 **OCCHIO AL BIGLIETTO.** Varietà
- 18.15 **COSE DELL'ALTRO MONDO.** Telefilm
- 18.45 **MEDICINA AMARA.** Sceneggiato
- 19.40 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
- 19.50 **CHE TEMPO FA**
- 20.00 **TELEGIORNALE**
- 20.40 **C'ERA UNA VOLTA IL WEST.** Film di S. Leone. Con C. Cardinale, H. Fonda
- 22.45 **TELEGIORNALE**
- 24.00 **TG1 NOTTE.** Che tempo fa
- 0.30 **IPPICA.** Corsa Tris di trotto
- 0.35 **MEZZANOTTE E DINTORNI**
- 0.55 **QUELLA STRANA RAGAZZA CHE ABITA IN FONDO AL VIALE.** Film di N. Gesser. Con J. Foster

RAIDUE

- 9.35 **UNA PIANTA AL GIORNO**
- 9.55 **I SEGRETI DI MATMA.** Film di J. Pinhero. Con D. Haddon
- 11.40 **LASSIE.** Telefilm «Gara di solidarietà»
- 12.10 **LA CLINICA DELLA FORESTA.** Telefilm «Mal di cuore»
- 13.00 **TG 2. ORE TREDICI**
- 13.35 **VIDEOCOMIC.** Di Nicoletta Leggeri
- 13.45 **QUANDO SI AMA.** Telenovela
- 14.15 **SANTA BARBARA.** Telenovela
- 15.00 **GAZEBO.** Con F. Mangoni e S. Milo
- 16.05 **CANARIS.** Film di A. Weidenmann. Con O.E. Hasse, A. Haven
- 17.00 **TG2 FLASH**
- 18.05 **... E L'ULTIMO CHIUDA LA PORTA**
- 18.30 **TG2 SPORTSERA**
- 19.45 **TELEGIORNALE**
- 20.15 **TG2 - LO SPORT**
- 20.30 **STASERA MI BUTTO.** Campionato nazionale imitatori, presenta P. Franco
- 23.15 **TG2 NOTTE**
- 23.30 **METO 2 - TG2 - OROSCOPO**
- 23.40 **ARCHITETTURA DEL '900.** «Effetto piano»; di W. Preci
- 0.30 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- 0.40 **NULLA È DOVUTO AL FATTORINO.** Film di H. Deccin. Con L. Arman

RAITRE

- 12.00 **DSE.** Il circolo delle 12
- 12.30 **UN COLPO DI PISTOLA.** Film di R. Castellani. Con A. Noris
- 14.00 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 14.10 **TG3 - POMERIGGIO**
- 14.20 **IL VIAGGIATORE.** Di J. Gau
- 15.20 **MICRONESIA.** La barriera corallina della Laguna Truk
- 16.25 **CALCIO.** Torneo G. Mazza
- 18.00 **ATLETICA LEGGERA.** Campionati del mondo. (Da Tokio)
- 18.45 **TG3 DERBY**
- 19.00 **TELEGIORNALI**
- 19.45 **SCHEGGE DI RADIO A COLORI**
- 20.00 **BLOB CARTOON**
- 20.30 **ORGANIZZAZIONE CRIMINE.** Film di J. Flynn. Con R. Duvall
- 22.10 **TG3 SERA**
- 22.25 **QUEI 36 GRADINI.** Sceneggiato (3ª)
- 0.40 **TG3 NOTTE.** Meteo 3

«C'era una volta il West» (Raiuno, ore 20.40)

CANALE 5

- 9.00 **BONANZA.** Telefilm
- 10.00 **MORIRE PER AMORE.** Film di J. Erman. Con A. Girardot
- 12.00 **RIVEDIAMOLI ESTATE.** Varietà
- 12.30 **ESTATE 5.** Varietà con Iva Zanicchi
- 12.55 **CANALE 5 NEWS.** Notiziario
- 13.45 **I ROBINSON.** Telefilm
- 14.30 **TOP SECRET.** Telefilm
- 15.30 **GENITORI IN BLUE JEANS.** Telefilm
- 16.00 **BIM BUM BAM.** Varietà
- 17.55 **MAI DIRE SÌ.** Telefilm
- 18.55 **LA VERITÀ.** Gioco a quiz
- 19.30 **COS'È COS'È.** Gioco a quiz
- 20.20 **PEZZI PAZZI.** Gioco a quiz
- 20.25 **IL TG DELLE VACANZE.** Varietà
- 20.40 **L'ALBUM DE «LA CORRIDA».** Varietà
- 22.50 **CASA VIANELLO.** Telefilm
- 23.20 **MAURIZIO COSTANZO SHOW**
- 1.25 **IL TG DELLE VACANZE.** Varietà
- 1.40 **ATTENTI A QUEI DUE.** Telefilm

ITALIA 1

- 8.30 **STUDIO APERTO.** Attualità
- 9.05 **URKA!** Gioco a quiz
- 10.00 **SUPER VICKY.** Telefilm
- 10.45 **RIPTIDE.** Telefilm
- 11.45 **STUDIO APERTO.** Notiziario
- 12.00 **DRIVE IN STORY.** Varietà
- 13.30 **FESTIVALBAR 91.** Zona verde
- 13.50 **L'ESORCICCIO.** Film
- 15.30 **POLIZIOTTO A 4 ZAMPE.** Telefilm
- 16.30 **SUPERCAR.** Telefilm
- 17.30 **A-TEAM.** *Telefilm con G. Peppard.* «Un inviato tutto speciale»
- 18.30 **STUDIO APERTO.** Notiziario
- 19.00 **I RAGAZZI DELLA 3ª C.** Telefilm
- 20.00 **MAI DIRE GOAL.** Varietà
- 20.30 **ISPETTORE CALLAGHAN: IL CASO SCORPIO È TUO** Film con C. Eastwood, H. Guardino
- 22.30 **MALEDETTA ESTATE.** Film
- 0.30 **STUDIO APERTO.** Notiziario

RETEQUATTRO

- 9.40 **SENORITA ANDREA.** Telenovela
- 10.05 **PER ELISA.** Telenovela
- 10.55 **VALERIA.** Telenovela
- 12.00 **CIAO CIAO.** Cartoni animati
- 13.40 **BUON POMERIGGIO.** Varietà
- 13.45 **SENTIERI.** Sceneggiato
- 14.30 **PICCOLA CENERENTOLA**
- 15.00 **SEÑORA.** Telenovela
- 16.30 **RIVIERA.** Telefilm
- 16.00 **STELLINA.** Telenovela
- 17.00 **LA VALLE DEI PINI**
- 17.55 **TG4.** Notiziario
- 18.00 **GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
- 18.30 **FEBBRE D'AMORE.** Teleromanzo
- 19.40 **PRIMAVERA.** Telenovela
- 20.35 **CRISTAL.** Telenovela
- 22.30 **CALIFORNIA.** Telefilm
- 23.30 **IMPUTAZIONE DI OMICIDIO PER UNO STUDENTE.** Film con M. Ranieri
- 1.30 **I JEFFERSON.** Telefilm
- 2.00 **LOVE BOAT.** Telefilm

CANALE 7

- 14.00 **ASPETTANDO IL DOMANI**
- 15.00 **ROTOCALCO ROSA**
- 17.15 **CARTONI ANIMATI**
- 19.30 **CANNON.** Telefilm
- 20.30 **AGGUATO SUL GRANDE FIUME.** Film di J. Ronald
- 22.25 **LE ALTRE NOTTI**
- 22.55 **CATCH.** Selez. mondiali
- 23.25 **DUE ONESTI FUORILEGGE**

VIDEOMUSIC

- 18.00 **AREZZO WAVE**
- 18.30 **TANITA TIKARAM.** Special
- 19.00 **SUPER HIT**
- 20.00 **BEST OF HOT LINE**
- 21.30 **BLUE NIGHT**
- 22.30 **ON THE AIR NOTTE**
- 2.00 **NOTTE ROCK**

TELE+1

(Programmi codificati)

- 20.30 **RAMBO III.** Film con S. Stallone, R. Crenna
- 22.30 **SHE - DEVIL.** Film con M. Streep, R Barr, E. Begley
- 0.30 **LE COSE CAMBIANO.** Film con Don Ameche, Joe Mantegna

TELE+3

- 1.00 **LA SPIA CHE VENNE DALL'OVEST.** Film con S. Flynn (Replica dalle 1 alle 23)

RETE A

- 19.00 **TGA NEWS INFORMAZIONE**
- 20.30 **IL PECCATO DI OYUKI**
- 21.15 **AI GRANDI MAGAZZINI**
- 22.00 **GLORIA E INFERNO.** Telen.

TELE ITALIA

- 17.30 **FANTASILANDIA.** Telefilm
- 19.30 **TERRE SCONFINATE**
- 20.30 **LA BANDA DELLA PIUMA NERA.** Film di O. Koval

TMC TELEMONTECARLO

- 18.30 **DORYS DAY SHOW.** Telefilm
- 19.00 **MATLOCK.** Telefilm
- 20.00 **TMC NEWS.** Telegiornale
- 20.30 **IN ONDA.** Attualità
- 21.00 **IL COLONNELLO BUTTIGLIONE DIVENTA GENERALE.** Film di M. Guerrini
- 22.45 **STASERA NEWS**
- 23.05 **A SUON DI SANS SOUCIS**
- 3.00 **ATLETICA LEGGERA.** Campionati del mondo. (Da Tokio)

ODEON

- 14.30 **24 ORE DI TERRORE.** Film di T. Bichouse. Con J. Warrender
- 17.30 **LA GRANDE RUOTA.** Film
- 19.30 **CARTONI ANIMATI**
- 20.30 **QUANTO È BELLO LU MORIRE ACCISO.** Film di E. Lorenzini. Con S Satta Flores
- 22.00 **EMOZIONI NEL BLU**
- 23.00 **MIRROR. CHI VIVE IN QUELLO SPECCHIO?** Film di U Lommel, con S. Love

CINQUESTELLE

- 13.00 **IN QUALSIASI LINGUA.** Film
- 19.30 **TELEGIORNALE**
- 20.30 **PAURA SUL MONDO.** (3ª)
- 21.30 **ASSASSINIO DI PRIMO GRADO.** Film di S. Pollack

RADIO

RADIOGIORNALI GR1 6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 17.30; 19.30; 22.30. GR3 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.

RADIOUNO Onda verde 6 03, 6.56, 7.56, 9 56, 11.57, 12 56, 14 57, 16.57, 18 56, 20 57, 22 57, **9.00** Radio anch'io agosto, **11.20** Tu, lui, i figli, gli altri, **12.05** La penisola del tesoro, **16.00** Il paginone estate, **21** I concerti da Camera di Raiuno 1991.

RADIODUE Onda verde 6 27, 7 26, 8.26, 9 27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 19.26, 22 27., **10.30** Pronto Estate; **12.50** Tuttifrutti, **15.00** L'isola di Arturo; **18.35** Le stanze del sole, **19.50** Voci nella sera.

RADIOTRE Onda verde 7.18, 9.43, 11 43, **8.30** Concerto del mattino, **10.00** Personaggi di romanzo, **11.50** Opera in canto, **14.00** Diapason; **16.00** Orione, **21.00** La natura attraverso la musica.

RADIO VERDE RAI Musica e informazioni sul traffico in Mf dalle 12 50 alle 24

SCEGLI IL TUO FILM

12.30 UN COLPO DI PISTOLA
Regia di Renato Castellani, con Assia Noris, Fosco Giachetti, Antonio Centa. Italia (1941). 90 minuti.
Puskin all'italiana in questo film d'esordio di Castellani, uno dei capostipiti del genere «calligrafico» in voga negli anni Quaranta. La storia di un ufficiale russo che sfida a duello un rivale in amore. Ha la meglio ma decide all'ultimo momento di salvargli la vita.
RAITRE

14.00 I GIGANTI UCCIDONO
Regia di Fletcher Cook, con Van Heflin, Everett Sloane, Ed Begley. Usa (1956). 83 minuti.
«Wall street» molti anni prima. Il mondo della finanaza di New York è già abbastanza avido e invivibile da ispirare denunce ed indignazioni più o meno spettacolari. Qui un giovane ingegnere viene chiamato a capo di una potente società per sostituire un vicepresidente troppo assillato da scrupoli umanitari.
RAIUNO

20.30 ISPETTORE CALLAGHAN, IL CASO SCORPIO È TUO
Regia di Don Siegel, con Clint Eastwood, Andy Robinson, Harry Guardino. Usa (1971). 103 minuti.
Il caso Eastwood, ovvero le mille meraviglie di un giustiziere «imbavagliato» dalle pastoie burocratiche della polizia. Scorpio è un criminale feroce, che uccide, violenta, rapina. Lo sporco Harry (questo il nome di Callaghan) non gli dà requie, neppure dopo che per mancanza di prove la magistratura è costretta a rimetterlo in libertà.
ITALIA 1

20.30 ORGANIZZAZIONE CRIMINE
Regia di John Flynn, con Robert Duvall, Karen Black, Joe Don Baker. Usa (1973). 105 minuti.
Melodrammatico thriller affidato ad altrettante prove di attori bravi ed affiatati. La trama è classica: uscito di prigione dopo l'assassinio del fratello, un gangster vuole regolare i conti con i mandanti e gli esecutori. Scoverà il responsabile in una villa e sarà vendetta.
RAITRE

20.40 C'ERA UNA VOLTA IL WEST
Regia di Sergio Leone, con Claudia Cardinale, Charles Bronson, Jason Robards. Usa (1968). 175 minuti.
Tra «Per qualche dollaro in più» e «Giù la testa», il western più drammatico e dilatato del «maestro» Leone. Indimenticabile il meticcio sbandato che suona l'Armonica (e Armonica si chiama) alleato con un bandito per difendere i beni di una vedova dalle bramosie di un industriale delle ferrovie e di un temibilissimo sicario al suo seguito. Uno dei pochi western con un ruolo fondamentale affidato ad un personaggio femminile.
RAIUNO

22.30 MALEDETTA ESTATE
Regia di Philip Borsos, con Kurt Russell, Mariel Hemingway, Richard Jordan. Usa (1985). 104 minuti.
Un giornalista detective indaga su un maniaco assassino di ragazze. Fino a che s'innamora di una delle vittime potenziali. Sullo sfondo i paesaggi suggestivi e selvaggi della Florida, inquadrati con spettacolare complicità dall'australiano Borsos, autore tra l'altro di un bel western crepuscolare «The Fox».
ITALIA 1

23.30 IMPUTAZIONE DI OMICIDIO PER UNO STUDENTE
Regia di Mauro Bolognini, con Massimo Ranieri, Martin Balsam, Turi Ferro. Italia (1972). 105 minuti.
Cronaca degli anni Settanta nel corso di una manifestazione restano uccisi uno studente e un poliziotto. Ma accusato di entrambi gli omicidi è un dimostrante. Il vero colpevole è in realtà il figlio di un giudice che preferirà dimettersi piuttosto che incriminare il ragazzo.
RETEQUATTRO

Claudio Abbado

Salisburgo
Un Mahler «mozartiano» per Abbado

PAOLO PETAZZI

SALISBURGO. Nelle giornate conclusive del Festival di Salisburgo spiccano con particolare rilievo i due concerti di Claudio Abbado con l'Orchestra Filarmonica di Berlino, dedicati il primo a Mozart e Mahler, il secondo a Brahms: gli stessi programmi verranno presentati nei prossimi giorni a Lucerna e alle Berliner Festwochen. La prima delle due serate era incentrata sulla *Quarta Sinfonia* di Mahler, cui facevano quasi da elegante introduzione una sinfonia giovanile e due arie di Mozart. Apriva il programma la *Sinfonia in do maggiore* K 200 proposta con nervosa leggerezza e con una scattante limpidezza forse un poco precipitosa; poi Cheryl Studer, accompagnata con rara finezza e con sottile varietà di colori, ha cantato con partecipe intensità l'aria da concerto «Ah! non lasciarmi no» del 1778 (su testo tratto dalla *Didone abbandonata* di Metastasio) e con garbo giocoso l'arietta «Un moto di gioia» (1789), destinata a Susanna in una ripresa viennese delle *Nozze di Figaro*.

Queste pagine di Mozart non troppo frequentate hanno preceduto la sinfonia di Mahler più «mozartiana», quella apparentemente meno lontana dai modelli classici, ai quali allude, tuttavia, attraverso il filtro di un umorismo straordinariamente complesso e sfaccettato. Iniziata nel 1899, tre anni dopo la gigantesca *Terza Sinfonia*, la *Quarta* ritorna ad un organico normale e alla articolazione in quattro tempi (ma l'ultimo è un Lied del 1892): per l'autore era una sorta di prosecuzione ideale e compimento delle tre sinfonie precedenti, alle quali è per diversi aspetti legata; ma a noi oggi la sua posizione nel percorso mahleriano non sembra schematicamente definibile, soprattutto osservando la nuova concentrazione del linguaggio, la crescente ricerca di densità contrappuntistica, esaltata dalla chiarezza e trasparenza della strumentazione, caratteri tutti perfettamente funzionali alle ambivalenze, ai chiaroscuri, alla ricchezza di implicazioni dell'umorismo della *Quarta*, che si apre con un gesto di ingenuità soltanto apparente e si conclude con una illusoria visione paradisiaca, lontana, irreale e struggente nella sua grazia infantile.

Nella stupenda interpretazione di Abbado e della Filarmonica di Berlino veniva esaltata con straordinaria delicatezza e nitidezza la trasparenza del suono della *Quarta*: la controllatissima definizione di una sonorità lieve, senza peso, smaterializzata, faceva emergere con la più suggestiva chiarezza il peculiare carattere di questa sinfonia, dove tutto sembra quasi messo fra virgolette o visto attraverso il filtro del distacco, e consentiva una adesione estremamente flessibile alle sfumature più sottili e inquietanti dell'umorismo mahleriano, ai chiaroscuri, ai contrasti improvvisi. Sotto il segno di questa nitida flessibilità inseparabile da una lucida tensione, Abbado ha interpretato con ammirevole scioltezza gli umori cangianti del primo tempo, ha colto con esattezza che faceva rabbrividire le sonorità taglienti e spettrali dello Scherzo, e con intensissima concentrazione la straordinaria bellezza dell'Adagio, individuando infine con struggente poesia (grazie anche ad un tempo più lento rispetto ad altre sue interpretazioni) l'infinita mestizia della illusoria visione del paradiso infantile descritto nel Lied conclusivo. Cheryl Studer lo ha cantato con molta finezza, pur senza possedere forse la voce ideale per questa pagina. Successo caldissimo, soprattutto dopo Mahler.

Mel Brooks presenta il suo nuovo film, presto sugli schermi, commedia ambientata nel mondo dei vagabondi di Los Angeles

«È una tragedia silenziosa, che aumenta giorno per giorno: Bush deve trovare il modo di salvare questa povera gente»

«La mia vita da barbone»

«Life Stinks», la vita puzza, ricorda il titolo originale di *Che vita da cani!*, il nuovo film diretto e interpretato da Mel Brooks. Certo non è odorosa la vita dei barboni, anche se, come cantava De Andrè, «dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fior». Il vulcanico regista di *Frankenstein Jr.* racconta perché ha voluto dedicare questo film ai milioni di senzatetto dimenticati dal governo degli Stati Uniti.

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Sono felice di essere qui. E di essere vivo. Meno felice di questo microfono che fischia». È sempre divertente incontrare Mel Brooks. Sia che faccia il buffone, sia che faccia l'impegnato, il regista americano è ancora una piccola leggenda nel campo della comicità, anche se i suoi film non incassano più come ai tempi di *Frankenstein Jr.* e *Mezzogiorno e mezzo di fuoco*.

A quattro anni da *Balle spaziali*, dove parodiava il genere *Guerre stellari*, Brooks è tornato in pista con *Che vita da cani!*, una commedia di «buoni sentimenti» molto in linea con le attuali tendenze hollywoodiane. La storia non è proprio originale, ma si presta bene alle qualità mattatoriali del regista-attore, qui nei panni di un cinico miliardario che accetta per scommessa (c'è di mezzo un mega-affare speculativo) di fare il barbone: se sopravviverà un mese senza carte di credito e facilitazioni varie, avrà vinto. Lui mira solo al guadagno, senza sapere che la vita da *dropout* lo renderà migliore.

Crede davvero alla favola che ha raccontato?

Di sicuro non ci crede Donald Trump, uno che non sarà mai un *tramp* (un vagabondo, *ndr*). Io mi sono limitato a fare una commedia su un tema serio, cercando di non deludere gli intellettuali e di divertire il grande pubblico. È l'unico modo per far capire agli americani cosa sta succedendo a due passi da casa.

Eppure è noto che l'America è piena di «homeless», di disperati senza casa, di barboni abbandonati a se stessi?

Non sono un economista, ma c'è qualcosa che non va nella nostra società. Troppa ricchezza da un lato, troppa miseria dall'altro. Ci vorrebbe una rete per prendere al volo quella povera gente, per bloccare la loro caduta verso l'inferno.

Non lo sapeva anche prima?

Devi sbatterci il muso per capire. Ho compreso le dimensioni della tragedia quando un barbone nero a cui avevo regalato un dollaro mi portò in giro per Los Angeles. Visitai la missione in cui mangiava pasti caldi, cominciai a osservare la sua vita con occhi diversi. Si diventa barboni per i motivi più diversi.

È un invito a rispettarli? A non cadere nella solita retorica assistenziale?

Sì. Quando arrivammo a «Downtown», con tutti quei camion e quei macchinari, mi sentii male. Sembrava l'invasione tedesca nella Polonia del '39. «Cosa fate qui?» urlavano i senzatetto. E io, imbarazzatissimo, non trovai di meglio che dire: «Unitevi alla troupe e aiutateci a tirare i cavi». La loro vita non cambiò, ma per qualche settimana hanno lavorato a paga sindacale e mangiato decentemente.

Nel film la bella barbona che aiuta il miliardario brinda «alla depressione, perché dura più della felicità e non ti tradisce». Da dove viene quella battuta?

Dalla vera Molly. Una donna commovente, dotata di un certo spirito. Al pari di quel barbone che si avvicinò a me durante una pausa delle riprese. M'ero allontanato dal set per mangiare in pace un sandwich col tonno e quello mi prese per un vero straccione. «Cosa mangi?» chiese. Io risposi: «Un panino col tonno». Schifato, si allontanò mugugnando tra sé e sé: «Che genie gira da queste parti, di questo passo dove andremo a finire!».

È vero che lei viene da una famiglia povera?

Sono cresciuto a Brooklyn, in un quartiere pieno di ebrei e di italiani. C'erano pochi soldi in casa, la mia prima pistola-giocattolo l'ho rubata in un supermarket. Mia madre era ebrea e provò per tutta la vita a cucinare gli spaghetti: li bolliva, aggiungeva il ketch-up e poi li metteva in forno. Quando un italiano mi fece assaggiare gli spaghetti veri, quelli col basilico e il parmigiano, per poco non mi misi a piangere per l'emozione...

Ora va meglio?

Direi di sì, sono ricco e posso permettermi di fare i film che voglio.

Anche come produttore? A quando un altro «Elephant Man»?

In America Mel Brooks è sinonimo di commedia, se dico agli americani che ho prodotto *Elephant Man* o *La mosca* mi prendono per matto. Per questo ho chiamato la mia società «BrooksFilm», senza nome. Potrebbe essere Richard Brooks, Albert Brooks, James Brooks...

Non faccia lo spiritoso.

E cosa altro devo fare?. Potrei chiedervi qualche soldo alla fine della conferenza stampa. Magari cento lire a testa. No, sono troppo poche.

Ha visto «Miracolo a Milano» di De Sica?

Certo, un film stupendo. Ma lì i barboni trovavano un po' di gioia nella loro condizione. Diciamo che il suo tocco è *surreal*, il mio è *too-real*.

Che cos'è per lei l'umorismo?

La verità piegata o stiracchiata. Purché resti verità.

A quando il prossimo film?

Farà una commedia su Gorbaciov, ma non ci metterò la scena di Eltsin che costringe Gorbaciov a leggere quella lettera davanti alla tv. Non era molto divertente.

Mel Brooks in un'inquadratura del film «Che vita da cani!», presto sugli schermi italiani

Presentato il piano di riconversione dei famosi teatri di posa

Berlino sulla via di Hollywood Così rinascono gli studi Defa

I mitici studi Defa, dove hanno girato i più grandi registi tedeschi, non moriranno. Anzi. Proprio ieri sono stati presentati i risultati di quattro mesi di studi e di ricerche di un gruppo di esperti presieduto da Peter Schiwy. Obiettivo: la totale riconversione dei vecchi stabilimenti cinematografici in un centro multimediale per tutto il comparto delle comunicazioni. Pronto anche il nome: Medienstadt Babelsberg.

CRISTINA CILLI

BERLINO. La Defa, il mitico complesso di studi cinematografici dell'ex Ddr dove nel 1921 Fritz Lang girò *Metropolis* e pochi anni dopo Friedrich W. Murnau creò *Nosferatu* è al suo terzo «anno zero». Da ieri è ufficialmente «Medienstadt Babelsberg»: la città dei media di Babelsberg. Se la traduzione italiana può risultare un po' vaga altrettanto non può dirsi del progetto di rilancio che di fronte ad una sala gremita da circa 600 persone tra giornalisti, esperti di media, funzionari tedeschi dei network televisivi pubblici e privati, bancari è stato presentato da Peter Schiwy, giurista e padre di molte trasmissioni ad audience elevata come *Rita due ragio giovani*. Schiwy oggi è responsabile del gruppo di esperti che in soli quattro mesi tra aprile e luglio del '91 ha messo a punto il piano di fattibilità per la riconversione produttiva dei 430mila metri quadrati degli studi situati nel *Land* del Brandenburgo, ha le idee molto chiare. «Non è in discussione se la Defa avrà un futuro, si tratta semplicemente di indirizzare risorse e finanziamenti in un unico centro decisionale, già in grado di fornire attrezzature, servizi e personale qualificato per la produzione televisiva e cinematografica interna alla Germania e internazionale».

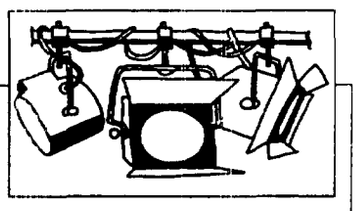
Come?. La risposta va cercata in tre direzioni. La prima è la vicinanza geografica degli ex studi Defa con Berlino. Manfred Stolpe, primo ministro del Brandenburgo ha esplicitato il desiderio di rientrare come partner federato del *Land* di Berlino nei più generali piani per lo sviluppo delle comunicazioni e del riassetto politico dei media che sta avvenendo dal dopo-riunificazione. Stolpe ha candidato gli studi di Babelsberg alla produzione televisiva di tutta la Germania. Infatti già nel corso del '91 le puntate dei serial tedeschi più popolari come *Pittiplatsch* e *Herr Fuchs und Frau Elster* sono state confezionate negli ex studi Defa.

La seconda direzione è verso una graduale privatizzazione dell'amministrazione economica degli ex studi Defa. Il piano di fattibilità, studiato da Schiwy e i suoi collaboratori, prevede in primo luogo un concorso finanziario di diverse banche tedesche sotto l'egida della Deutsche Bundesbank in grado di fornire prestiti a tasso agevolato a tutti quei privati che intendono investire nel «business» di Babelsbarg, nonché un servizio di consulenza per illustrare gli incentivi finanziari e gli sgravi fiscali derivanti da tali investimenti. La terza, infine, sta nel tentativo di superare la crisi del cinema targato Germania ma prodotto quasi esclusivamente negli Usa, come accadde per Wim Wenders o Warner Herzog. A questo scopo i dodici studi *Medienstadt* sono a disposizione per la produzione televisiva, per il cinema, ma anche per la documentazione veloce girata in video, i news d'attualità, reportage culturali, film industriali e pubblicità. A chi fa notare a Schiwy che a tutt'oggi Medienstadt Babelsberg è un magnifico contenitore di ricordi in celluloide che necessità di un rinnovamento di attrezzature pari a circa 100 miliardi di lire, un luogo dove è difficile telefonare, quasi impossibile mandare un fax, Schiwy ribatte che la riconversione della Defa prevede due generi di partners economici. Da un lato, produttori, network, distributori che nel medio periodo saranno in grado di drenare verso il Brandenburgo denaro pubblico. Dall'altro compagnie private in grado di fornire macchinari per l'editing, la post-produzione e la ripresa non solo agli studi di Babelsberg, ma anche pronti ad essere affittati per alcuni periodi a troupe esterne.

Insomma, Babelsberg come Hollywood, e anche se la mattinata di ieri sembrava dedicata, nelle intenzioni, alla ricerca di partners internazionali, la generale atmosfera che si respirava era quella di un messaggio lanciato al riassetto tutto interno all'attuale politica sui media del Senat di Berlino. Infatti, nonostante fossero stati invitati molti stranieri, il servizio di traduzioe simultanea era pessimo e il materiale riservato alla stampa estera era totalmente scritto in tedesco e ai giornalisti invitati non è stato concesso di fare domande a Peter Schiwy.

Marlene Dietrich ne «L'angelo azzurro», girato negli studi Defa

SPOT



I FILM DI VAN PEEBLES A RIMINI. Una personale del regista americano Melvin Van Peebles (il padre di Mario, autore di *New Jack City*) e le proiezioni notturne del cinema di Hong Kong saranno i piatti forti della quarta edizione di «Riminicinema», in programma dal 20 al 26 settembre. Presentata a Milano dai direttori Alberto Farassino, Gianfranco Miro Gori, Fabrizio Grosoli, Piero Meldini e Vittorio Giacci, la mostra internazionale romagnola propone anche il concorso di nuovi film, una retrospettiva sulla Universalcolor (in collaborazione con Telepiù) ed una sezione dedicata a videogame e videoclip di ispirazione cinematografica. A concludere: un convegno su pay-tv, sale, home video e televisione e un incontro con alcune attrici italiane che lavorano all'estero

«IL PAPA DEVE MORIRE», SCANDALO NEGLI USA. «Una flaccida farsa britannica, priva di spinto e piena di incongruenze e cattivo gusto». Con questa formula perentoria il Congresso dei cattolici americani ha liquidato alla sua uscita sugli schermi americani *Il papa deve morire*, opera demenziale di Robert Coltrane (già autore di *Suore in fuga*). Nel film si raccontano le disavventure di un musicista rock che diventa papa. Anche a Londra Coltrane aveva scandalizzato l'opinione pubblica: l'azienda municipale dei trasporti rifiutò di mettere le locandine del suo film su autobus e metropolitane.

PRIX ITALIA, OBIETTIVO SULL'EST. Il programma della quarantatreesima edizione del Prix Italia – che sarà inaugurato mercoledì 18 settembre al Palazzo Ducale di Urbino dal vicepresidente della Rai Leo Birzoli – non è ancora noto in dettaglio. Si sa però che la parte centrale della manifestazione sarà dedicata al tema «Est-Ovest: la nuova frontiera televisiva». Se ne discuterà il 24 e il 25 all'Università di Urbino presenti i vertici dei media di est e ovest.

ACCORDO TRA EREDI DI HUDSON E IL SUO EX. Dopo sei anni è stato raggiunto un accordo tra gli eredi di Rock Hudson e il suo ex amante Marc Christian. L'uomo, che ha trentasette anni, si era rivolto al tribunale per chiedere un risarcimento nel 1985 subito dopo la morte dell'attore per Aids. Motivo: Hudson non l'aveva informato di essere affetto dalla sindrome da immunodeficienza acquisita. Nell'89 il tribunale di Los Angeles riconobbe l'attore colpevole di «condotta irresponsabile» e condannò gli eredi a pagare più di trenta miliardi di lire di risarcimento. Cifra che fu poi ridotta in successive istanze a sette miliardi. Ma si ignora la cifra stabilita dalle parti.

EDIMBURGO PREMIA IL LABORATORIO SETTIMO. Il premio «Fringe First 1991» del Festival di Edimburgo è andato al Laboratorio Settimo per lo spettacolo *Stabat Mater*. Lo spettacolo – che la compagnia torinese allestisce in luoghi non convenzionali (case, gallerie d'arte) – rappresentava l'Italia alla manifestazione scozzese.

CINEMA MEDITERRANEO A SIRACUSA. Sempre più stretti i rapporti economici e gli scambi culturali tra Sicilia e Nordafrica. Appena concluse le giornate dedicate dalle Orestiadi alle cinematografie di Medio Oriente e Maghreb si apre a Siracusa (dal 2 settembre) una rassegna di cinema, arti visive e musica dedicata all'immaginario mediterraneo. Il programma s'incentra soprattutto sugli autori di Tunisia, Marocco e Algeria meno noti in Italia. Si vedranno film di Marzak Allouache, Mohammed Boumari, Nacer Khemir, Toufik Salah, Adherrahme Tasi, Ahmed Al Maanouni, Mohamoud Ben Mohamoud. Per la musica due ospiti siciliani: il percussionista siciliano Alfio Antico e Franco Battiato.

A ISCHIA PIANISTI DA TUTTO IL MONDO. Al via la terza edizione della rassegna Circus Piano, un'occasione per conoscere le scuole pianistiche più significative di tutto il mondo, dicono gli organizzatori. Da domenica fino all'8 settembre saranno a Ischia i vincitori dei principali concorsi internazionali. Ogni sera, per tutta la settimana, un concerto all'auditorium delle Terme di Augusto di Lacco Ameno.

DANZA E TEATRO AL FESTIVAL D'AUTOMNE. Un nuovo allestimento della Merce Cunningham Dance Company aprirà il 10 settembre a Parigi il 20esimo festival d'Automne, che vede in cartellone anche due cicli di cinque concerti che coraprendono musiche di Bruno Maderna, Luigi Nono, Luciano Berio e dello svizzero Heinz Holliger. Merce Cunningham presenterà anche tre creazioni su musiche di John Cage, Teakehisa Kosugi e Emanuel Dimas De Melo. Per il teatro saranno presenti giovani registi come François Tanguy, Jeanne Champagne, Stephane Braunschweig, Marc François, accanto alla compagnia iraniana Siah Bazi e a Joel Jouanneau che metterà in scena *Les enfants Tanner* reazione della di Robert Walser.

CAROTENUTO: «NON HO SCIOLTO LA COMPAGNIA». «I mancati pagamenti alla cooperativa Pasquino per le recite del *Burbero benefico* nella passata stagione ci hanno impedito di far fronte al programma estivo». Mario Carotenuto, quindi, smentisce di aver sciolto la sua compagnia (come era stato scritto da alcuni quotidiani nei giorni scorsi). «Cominceremo la stagione invernale secondo programma, sempreché i debitori paghino».

(Cristiana Paternò)

UNA PLATEA PER L'ESTATE

A Verona l'ultimo «Rigoletto» e le cantautrici

Terzo giorno per «Rumori mediterranei», la manifestazione di jazz che si svolge da undici anni a **Roccella Jonica**. Oggi due concerti: il contrabbassista Barry Guy con la London Jazz composer's Orchestra e lo Steve Lacy Special Project. Penultimo appuntamento di «Ai confini tra Sardegna e jazz», una delle più antiche rassegne italiane del genere, che si svolge a **Sant'Anna Arresi**. In programma gli Oregon, formati dal chitarrista Ralph Towner, il percussionista Trilock Gurtu, Glen Richard Moore al sax e Paul McCandless all'oboe. Al meeting ciellino di **Rimini** gran finale jazz con il concerto della cantante Joy Garrison, figlia di Jimmy, celebre bassista di John Coltrane. A **Roma**, Castel Sant'Angelo, il clarinettista Tony Scott. A **Capalbio** suona il trio di Danilo Rea, mentre a **Maccarese** (Fregene) viene proiettato *Making «The Doors»*, sulla lavorazione dell'ultimo film di Oliver Stone. Gino Paoli questa sera è al Tout Va di **Taormina**, Lucio Dalla prosegue il suo tour ad **Albenga**, i Litfiba a **Campobasso**, i Gang a **Brescia**. Il *Teatro canzone di Giorgio Gaber* è a **Sirolo**. A **Verona** per due giorni la Rassegna della canzone d'autrice, con artiste italiane come Alice, Dodi Moscati, e molte ospiti straniere.

Il quartetto Ars Novae Musica presenta al «Settembre musica» di **Torino** il *Quintetto in mi bemolle magg. op.44* di Schumann e il *Quintetto in do minore* di Borodin. Al Rossini opera Festival di **Pesaro** un recital del pianista François Joel Thiollier. All'Arena di **Verona** ultima replica di *Rigoletto* di Verdi, diretta da Saccani e Guadagno, regia di Sylvano Bussotti. A **Fidenza** l'orchestra sinfonica Arturo Toscanini, diretta da Hubert Sudart, presenta *Matinées musicales* e *Soirées musicales* di Rossini, trascritte da Benjamin Britten e *Introduzione e rondò capriccioso* di Saint Saëns. A **Monsummano Terme** (Pistoia), un recital lirico di Barbara Fox e Lando Bartolini. Le scuole di canto di Karlsruhe e Berlino si esibiscono oggi alla Sagra malatestiana di **Rimini**. Il quartetto di Tokyo è a **San Sepolcro** con musiche di Mozart e Barber, mentre a **Spoleto** la *Norma* di Bellini inaugura la 45esima stagione lirica dello Sperimentale G Belli, direttore Sandro Sanna, protagonista Stefania Celotto. A **Barano d'Ischia** si esibisce il pianista ungherese Deszo Ranki, con musiche di Haydn, Beethoven e Schubert. Alle Panatenee di **Agrigento**, per la prima volta in Italia la giovanissima violinista Natasha Korsakova, accompagnata al piano dalla madre Jolanta Miroshnikova. A **Todi** seconda replica per *Suor Angelica* di Puccini, diretta da Fabio Cellini.

Teatro. Giornate dense di appuntamenti al Festival di **Todi**, dove oggi c'è: *Il grande gioco* di Milo Manara con Margherita Parrilla, regia di Francesco Capitano; *Gilda Mignonette: un'emigrante di lusso*, regia di Pupella Maggio; *La maschera* di Carlo Bertolazzi, regia di Filippo Crivelli. *Bisticci* di Massimo De Rossi è a **Portofino**. A **Genova** *La sfida del teatro* da Boccaccio, regia di Cecilia Del Sordo. A **Mantova** *Fuore de mi medesimo* del Tam teatro musica. Cinema a **Pergine** con *Fantasia* di Walt Disney, e a **San Benedetto del Tronto** con il cinema muto dei grandi americani Buster Keaton, Harold Lloyd e Marc Sennett, e quello contemporaneo, con *Sogni* di Kurosawa.

(Monica Luongo)

U.S.L. N. 24 - BUDRIO (BO)

Ai sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1990 e al conto consuntivo 1988.

GESTIONE SANITARIA (in migliaia di lire)

ENTRATA			SPESE		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Accertamenti da conto consuntivo anno 1988	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Impegni da conto consuntivo anno 1988
Trasferimenti corr.	69.194.057	42.779.898			
Entrate varie	1.356.100	1.030.535			
Totale entrate corr.	**70.550.157**	**43.810.433**	Spese corr.	69.972.657	47.567.968
Trasferimento in conto capitale	530.000	2.241.000	Spese in conto capitale	1.107.500	2.511.735
Assunzione prestiti	45.000.000	—	Rimborso prestiti	45.000.000	—
Partite di giro	10.180.000	7.509.476	Partita di giro	10.180.000	7.509.476
Totale	**56.710.000**	**9.750.476**	**Totale**	**126.260.157**	**57.589.179**
Disavanzo	—	4.028.270	Avanzo	—	—
Totale generale	**126.260.157**	**57.589.179**	**Totale generale**	**126.260.157**	**57.589.179**

L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO **Enrico Jovino**

U.S.L. N. 24 - BUDRIO (BO)

Ai sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1990 e al conto consuntivo 1988.

GESTIONE SOCIALE (in migliaia di lire)

ENTRATA			SPESE		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Accertamenti da conto consuntivo anno 1989	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Impegni da conto consuntivo anno 1989
Trasferimenti corr.	1.159.530	678.529			
Entrate varie	35.500	50.958			
Totale entrate corr.	**1.195.030**	**729.487**	Spese corr.	1.195.030	835.828
Trasferimento in conto capitale	—	—	Spese in conto capitale	—	14.500
Assunzione prestiti	—	—	Rimborso prestiti	—	—
Partite di giro	83.000	65.353	Partita di giro	83.000	65.353
Totale	**83.000**	**65.353**	**Totale**	**1.278.030**	**915.681**
Disavanzo	—	120.841	Avanzo	—	—
Totale generale	**1.278.030**	**915.681**	**Totale generale**	**1.278.030**	**915.681**

L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO **Enrico Jovino**

Per la politica pulita

Qualche buona ragione per sostenere il Pds

Una nuova forza è scesa in campo per rinnovare la politica italiana, una grande forza che unisce donne e uomini che condividono valori fondamentali: libertà, eguaglianza, solidarietà, pace, difesa della natura. È una grande forza che ha saputo rinnovare se stessa per candidarsi alla guida del rinnovamento della società italiana e delle sue istituzioni.
Il Pds nasce anche dall'esperienza di cultura, di idee, di lotte, di impegno politico e civile, di passione e sacrifici personali che hanno fatto la storia del Pci.
Siamo stati e vogliamo rimanere il partito della politica pulita, capace di combattere la corruzione, il clientelismo, il degrado della vita politica e civile. **Un partito che dimostri a tutti che esistono ancora cittadini e governanti che sanno anteporre l'interesse generale a quello personale.**
Per questo dobbiamo costruire un partito che abbia le risorse, umane ed economiche, per agire senza condizionamenti, con trasparenza e controllo democratico.
Ma ciò non è sufficiente.
Dobbiamo trovare risorse per progettare e guidare il cambiamento, per comunicare le nostre idee e le nostre proposte.
Le battaglie per le riforme istituzionali, per la difesa e la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale, per una società più giusta, più solidale, richiedono sempre più energie.
È per questi motivi che il Pds promuove una grande campagna nazionale di sottoscrizione a cui ti chiediamo di partecipare.
È una campagna che chiama coloro che vogliono davvero una riforma della politica ad essere protagonisti di una sfida che lanciamo a tutti i partiti: **la sfida della partecipazione consapevole e appassionata di donne e di uomini alla politica pulita.**

Desidero informazioni sulla sottoscrizione "Per la politica pulita" 23

nome

cognome

indirizzo

città

cap tel.

Ritagliare e spedire in busta a: **Partito Democratico della Sinistra**, Ufficio sottoscrizione nazionale. Via delle Botteghe Oscure, 4 00186 Roma

rosati LANCIA
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30

Ieri minima 20° massima 31°
Oggi il sole sorge alle 6,20 e tramonta alle 20,07

ROMA

l'Unità - Venerdì 30 agosto 1991
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

Y10 mia rosati LANCIA

Firmata da Portoghesi e Mastroianni l'opera costerà due miliardi e sarà finanziata dall'Acea «Un contributo all'arredo urbano»

L'attuale vasca di piazzale degli Eroi realizzata negli anni 60 sarà sostituita dal «Grande volo» una scultura alta 8 metri

Fontana-monumento per il Trionfale

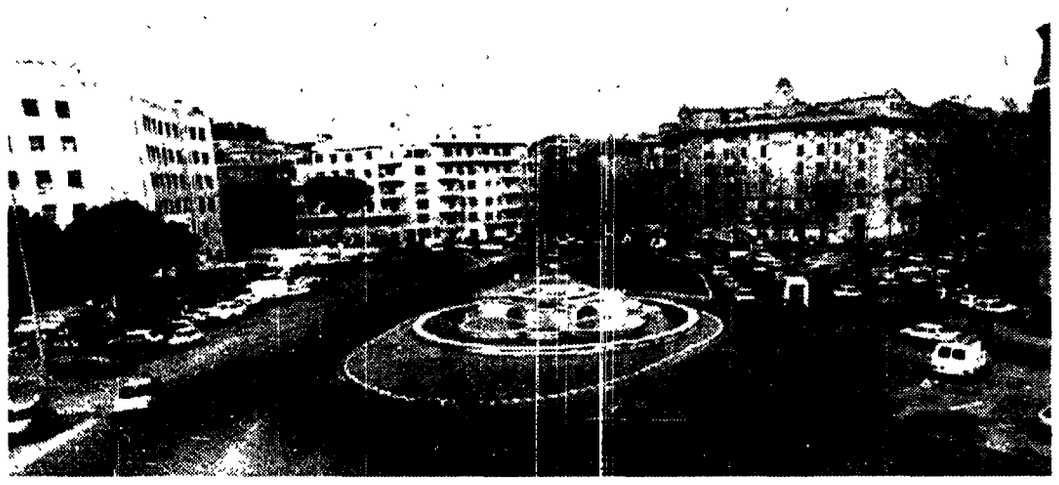
Cambio di fontana al quartiere Trionfale. Nel corso del 1992 l'anonima vasca di piazzale degli Eroi verrà sostituita da una prestigiosa opera artistica (finanziata dall'Acea). L'architetto Paolo Portoghesi realizzerà il basamento in marmo di travertino, mentre lo scultore Umberto Mastroianni firmerà il blocco monumentale di bronzo e acciaio, alto 8 metri, simboleggiante un «Grande volo».

MARISTELLA IERVASI

Presto la fontana del Peschiera cambierà «look». L'anonima vasca di piazzale degli Eroi, nel quartiere Trionfale, alimentata dall'acquedotto che ne porta il nome, nel corso del 1992 verrà sostituita da una prestigiosa opera artistica. Il progetto è di Paolo Portoghesi. L'architetto realizzerà anche il basamento in marmo di travertino, al di sopra del quale risalterà la scultura monumentale dello scultore Umberto Mastroianni. Il blocco scultoreo, in bronzo e acciaio, rappresenterà un «Grande volo», alto 8 metri per un peso complessivo di 40 tonnellate.

Cambio di fontana, dunque, al quartiere Trionfale. L'«idea» è dell'Acea, che è pronta a finanziare il progetto con 2 miliardi di lire e a corredare la vasca di un suggestivo gioco di acqua e luci: girandole a zampilli, getti nebulizzati, illuminazione diffusa di color giallo... Lo spazio complessivo della nuova fontana avrà le stesse dimensioni e geometrie di quella esistente. Ora, dopo il sì della competente commissione capitolina, manca solo la firma dell'assessore.

L'acqua fin dall'antichità fu utilizzata come elemento spettacolare. Per continuare la tradizione della fontana-mostra, negli anni Sessanta, alla vigilia delle Olimpiadi, fu tirata su in fretta e furia l'attuale «vasca» di piazzale degli Eroi. La realizzò un progettista dell'Acea prendendo spunto dal basamento della fontana dell'Esedra. Ma già allora si parlò di provvisorietà: l'opera come si può notare risulta visibile soltanto quando si è nei pressi della piazza, e per il suo modesto valore architettonico nei manuali viene ricordata con sole poche righe.



La fontana realizzata negli anni 60 a piazzale degli Eroi. Ora una nuova vasca finanziata dall'Acea la sostituirà

Di anno in anno e di rinvio in rinvio si giunge fin quasi ai giorni nostri. In occasione dei mondiali di calcio del Novanta si era rafforzata l'idea di sanare quella carenza architettonica. L'Acea, in collaborazione con il Campidoglio, aveva avviato le procedure per la sostituzione della fontana. Ma per mille difficoltà il progetto è rimasto chiuso nel cassetto. Oggi finalmente sembra essere quasi tutto pronto per il fatidico cambio della vasca. L'azienda comunale energia e ambiente (Acea) ha già ricevuto il parere favorevole della soprintendenza ai beni ambientali e architettonici, della X e XIV ripartizione, nonchè della commissione edilizia del Comune. Le ultime formalità burocratiche riguarderebbero la presentazione e l'approvazione della delibera per la nuova fontana di piazzale degli Eroi da parte della giunta capitolina e del Coreco.

L'opera immaginata da Mastroianni dovrebbe avere un primo, immediato merito: quello di poter essere vista da lontano, come un chiaro «punto di riferimento» per chi transita da quelle parti. E la zona, è ben noto, è da sempre ad altissimo, a volte congestionato, traffico automobilistico, risultando il piazzale punto di raccordo e di partenza per interi quartieri (Monte Mario), strade di collegamento (Olimpica) e il vicino Vaticano. Insomma, il blocco scultoreo di Mastroianni tende a «configurarsi come elemento unificante dei cannocchiali stradali che caratterizzano il quartiere».

Le idee dell'Acea non si fermano qui. Anche le borgate saranno ravvivate da una fontana. L'azienda intende «riempire» con nove getti d'acqua anche la periferia. Le fontane monumentali «sorgeranno» nelle principali piazze di Centocelle, Acilia, Fiumicino, Labaro, Fidene, Torre Angela, Massimina, Palmarola e Morena. I bozzetti sono già stati selezionati.

Agosto in tasca

Guida quotidiana all'estate per chi resta in città

GLI APPUNTAMENTI DI OGGI

Castel Sant'Angelo. Interessante appuntamento per «Invito alla lettura». L'Associazione regionale librai ambulanti ospita alle 21.45 lo spettacolo teatrale le *Baccanti* di Euripide. La regia è di David Brandon Haughton che ha realizzato la rappresentazione con alcuni detenuti di Rebibbia.

Cineporto. Ore 21, sullo schermo *Condominio* di Felice Farina e *L'aria serena dell'ovest* il film di Silvio Soldini che narra le vicende parallele e quotidiane di diversi personaggi in una società caratterizzata dagli stritolanti meccanismi del mondo occidentale. Tra i due film musica salsa con l'*Orchestra Raiz*. Alle 23,40 circa verrà proiettato «Miracolo a Milano» di De Sica, che inaugura la rassegna dedicata all'Europa.

Nettuno. Alle 21, la «città dello spettacolo» presenta in piazza Cesare Battisti un afeasta con i «Serox».

«In pericolo Telefono in aiuto e Progetto carcere, i due pilastri dell'istituto»

Sos dei «genitori contro la droga» «L'assessore sta smantellando Villa Maraini»

I genitori dell'associazione «Insieme contro la droga» denunciano l'assessore Giovanni Azzaro. Dicono: «Vuole smantellare l'unico centro pubblico per il recupero dei tossicodipendenti a Villa Maraini e dare ad altri l'appalto dei servizi». Contro il progetto dell'assessore il segretario generale del Comune e il capo dell'Avvocatura. In pericolo anche «Telefono in aiuto».

ADRIANA TERZO

Sono parenti, amici, genitori di ragazzi ex tossicodipendenti e si battono contro la chiusura dei servizi comunali per il recupero di chi vuole o ha già deciso di smettere con la droga. Contro chi, come l'assessore ai servizi sociali Giovanni Azzaro, vuole smantellare la Fondazione Villa Maraini togliendole i due servizi di assistenza, il Telefono in aiuto e il Progetto Carcere, pilastri della lotta alla tossicodipendenza ingaggiata dall'istituto. Un proprosito, quello dell'assessore, molto concreto: l'ultima volta che ci ha provato lo ha fatto nel consiglio comunale prima delle ferie, presentando una delibera per togliere a Villa Maraini la gestione dei due servizi (oltre cinquecento ex tossicodipendenti assistiti) e affidarla ad altri. E non è escluso che torni alla carica all'apertura dell'attività consiliare, ai primi di settembre.

Per questo i «Genitori ed Amici insieme contro la droga» hanno deciso di mobilitarsi. Hanno inviato un telegramma al prosindaco Beatrice Medi: «Sollecitiamo - hanno scritto - un suo intervento perchè sia assicurata continuità ed assistenza alle centinaia di tossicomani attualmente in terapia». In più, hanno chiesto al prosindaco di essere ricevuti. «Siamo pronti - dicono gli oltre mille familiari aderenti all'associazione - ad intraprendere qualunque iniziativa utile per salvaguardare il proseguimento dell'attività della fondazione. Di un'attività che - aggiungono - non è solo riabilitativa, ma ha aiutato tanti giovani ad uscire da un tunnel in cui troppi ancora sono smarriti».

Contro la decisione di smantellare Villa Maraini - è scritto in una nota dell'associazione - avevano già espresso parere contrario, sotto il profilo della legittimità, sia il segretario generale del Comune che il capo dell'Avvocatura. I motivi sono così riassunti: la gara di appalto per l'affidamento della gestione ad un altro ente doveva essere rifatta perchè viziata in origine; la commissione informale, istituita per valutare le offerte della precedente gara di appalto, non ha tenuto conto dell'offerta economica, nè ha espresso alcun parere di congruità; infine, l'affidamento dei servizi del Telefono in aiuto contrasta con le recenti e analoghe proposte dell'ufficio coordinamento delle Usl e può «configurare illeggittimità sotto il profilo dell'eccesso di potere». «Non riesco a capire - ha detto in proposito il dottor Massimo Barra, consulente del Campidoglio per le tossicodipendenze - che tipo di strategia si nasconde dietro la scelta dell'assessore e come si possano distruggere attività consolidate e funzionanti. Una decisione in cui è assente qualunque dialogo e tutto viene fatto di nascosto nelle stanze oscure della burocrazia».

«Azzaro ci perseguita - dicono i genitori - Prima voleva l'elenco nominativo degli assistiti che invece, lo sanno tutti, è coperto dal segreto professionale. Non avendolo ovviamente ottenuto, ora vuole annullare tutta l'attività di Villa Maraini affidandola ad altri. Perchè lo fa? Forse nella speranza di trovare persone più ossequiose nei suoi riguardi».

Incognita sugli asili

Polemiche sull'apertura «Il servizio nidi va garantito a partire dal 2 settembre»

«Garantiamo l'apertura degli asili per il 2 settembre, ma riapriamo subito le trattative per affrontare la riorganizzazione del servizio». A due giorni dall'apertura dei nidi la Cisl chiede un confronto immediato con l'amministrazione capitolina per trovare una soluzione alle numerose carenze sia strutturali che organizzative del servizio.

Un confronto che non può più essere rimandato soprattutto dopo la brusca rottura avvenuta nel luglio scorso in merito alla organizzazione delle settimane di programmazione per gli operatori di ruolo. Secondo la Cisl «il mancato accordo tra il Comune e i sindacati sul problema dei corsi di aggiornamento professionale non ha infatti consentito una efficiente ed adeguata organizzazione».

Anche se gli asili apriranno restano in piedi numerosi problemi: la settimana che gli operatori dovranno comunque dedicare all'aggiornamento, all'approvvigionamento dei viveri, alla pulizia. Insomma, anche se i 147 asili romani apriranno i battenti a partire da lunedì prossimo, almeno per le prime due settimane del mese il servizio non funzionerà a pieno regime. Mancano ancora le graduatorie e il personale non sarà a disposizione dei nidi. «Comprendiamo che c'è una necessità di collocazione dei bambini durante queste prime settimane di settembre - dice la Cisl – ma a questo bisogno non può rispondere l'asilo nido. Bisogna trovare strutture alternative come viene fatto in altre città d'Italia». E sul problema dei corsi di aggiornamento, nelle prossime settimane, c'è da aspettarsi certamente uno scontro. Da circa un anno, da quando cioè è stato siglato l'accordo che prevede 42 settimane lavorative per gli operatori, ancora non è stato stabilito come e in che tempi distribuire la programmazione.

Pomezia, il primo cittadino ha mandato i carabinieri a sgomberare la sezione del Pds
Un presidio ha impedito l'intervento della forza pubblica. «Siamo governati nell'illegalità»

Il sindaco dc «sigilla» la Quercia

Il sindaco dc «sigilla» il Pds di Pomezia. Ieri mattina Walter Fedele, primo cittadino, ha mandato vigili e carabinieri a sgomberare la sezione di via Singen. Un presidio ha impedito l'intervento della forza pubblica e ha ottenuto l'impegno a risolvere entro 10 giorni la questione. Il Pds: «A Pomezia c'è persino la censura sui manifesti e siamo governati da amministratori condannati per reati elettorali».

CARLO FIORINI

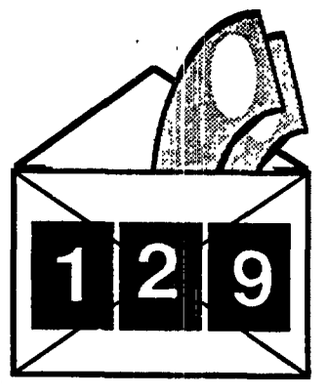
Ha mandato guardie comunali e carabinieri a sgomberare la sezione del Pds. La porta ora è sigillata. Il sindaco di Pomezia, il democristiano Walter Fedele, ieri mattina ha dato il via alle operazioni di sgombero della sede, applicando un'ordinanza che aveva emesso nel luglio scorso.

Un motivo non c'è. I locali in cui ha sede il Pds, fanno parte di uno stabile dello Iacp, i cui piani inferiori furono assegnati nell'89, dall'allora sindaco, al Pci, al Msi, al Pri e al Psdi, per utilizzarli come sedi di partito. Un'assegnazione provvisoria che doveva essere ratificata successivamente stabilendo un canone d'affitto. Ma Fedele, che non è nuovo a imprese di questo genere, ha cambiato idea decidendo di sfrattare tutti i partiti. L'Msi, ricevuta l'ordinanza, ha abbandonato i locali gli altri partiti si erano già trasferiti per proprio conto tempo fa. Il Pds invece ha resistito. «Non abbiamo altri locali disponibili – dice il segretario di sezione – e poi la nostra presenza qui, nelle case popolari è un elemento positivo. Nei locali abbandonati dagli altri partiti ci sono solo siringhe».

Morosità, è la motivazione ufficiale dello sfratto data dal sindaco. Ma i militanti del Pds turano fuori da una cartellina le copie delle lettere spedite allo Iacp con le quali chiedevano all'istituto di fissare il canone d'affitto. Tutti documenti che hanno fatto vedere al sindaco, senza riuscire a farlo recedere. Di atti d'imperio simili la sua attività di primo cittadino è ricchissima. Applica una personale censura sui manifesti che vengono affidati al servizio affission, ripresenta e pubblica ordinanze e delibere anche quando gli organi di controllo le hanno respinte, annulla provvedimenti degli amministrator che lo hanno preceduto. Spiegazioni del suo operato non ne dà a nessuno.

Vigili e carabinieri, che alle 9 in punto si sono presentati in via Singen, tra i palazzoni popolari dello Iacp, hanno trovato ne la sede gli iscritti al Pds e gli operai di alcune fabbriche della zona che presidiavano i locali. «Noi di qui non ce ne andiamo – ha detto il segretario di sezione Renzo Fantauzzi al sottufficiale dei carabinieri che ha bussato alla porta – L'ordinanza del sindaco è del tutto immotivata». Vigili e militari hanno girato i tacchi e se ne sono tornati in municipio, per spiegare al sindaco che, vista l'occupazione della sede da parte dei militanti lo sgombero era impossibile. Ma lui è andato su tutte le furie: «Eseguite l'ordinanza, io mica scherzo», e ha rispedito il corteo di gazzelle e auto dei vigili in via Singen. Soltanto più tardi si è placato ed ha accettato la proposta che una delegazione del Pds gli ha avanzato. Non ha rinunciato a mettere i sigilli alla porta, ma ha nominato custode dei locali il segretario di sezione, e si è impegnato, tempo dieci giorni, a trovare una soluzione al problema.

«Per ora il problema è risolto, tra dieci giorni chiederemo al sindaco di regolarizzare la permanenza della sede in questi locali, stabilendo il canone d'affitto – dice il capogruppo comunale del Pds, Antonio Floris – Ma ciò che ci preoccupa è come questo sindaco governa, con metodi autoritari e scorretti, in una situazione al limite della legalità». E i militanti del pds ricordano un'altro atto dittatoriale de loro primo cittadino. «A Natale dell'anno scorso portammo un manifesto del Pds al servizio affissioni del comune, pagando la quota stabilita per il servizio – racconta Antonio Di Carlo, consigliere comunale del Pds – Ma al sindaco il testo del nostro manifesto non piaceva e ordinò di non farlo affiggere». Il Pds ricorse al tar, considerando illegittimo l'atteggiamento del sindaco, e il tribunale amministrativo accolse il ricorso. A Pomezia, secondo il Pds, la vita amministrativa è immersa nell'illegalità. Sono seduti sulle loro poltrone di assessore e consigliere comunale, come se nulla fosse, due socialdemocratici condannati in primo grado per reati contro la legge elettorale. «I due consiglieri in campagna elettorale contattarono centinaia di persone, – racconta Di Carlo – promettendo posti di lavoro in una fabbrica di tappi che non esisteva. Sono stati condannati ma stiamo ancora aspettando un intervento prefettizio».



Sono passati 129 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Per la pioggia rinviato a stasera il concerto di Paolo Conte

Un acquazzone estivo oppure la prima pioggia che annuncia l'autunno – un inconveniente poetico, insomma, come nelle sue canzoni – ha fatto saltare ieri sera a Caracalla il concerto di Paolo Conte (nella foto). Niente paura, i passionisti del «più parigino dei cantautori italiani» potranno ascoltare stasera i suoni ambigui del suo vibrafono. La presentazione romana dell'ultimo album – «Parole d'amore scritte a macchina» – è stata solo rinviata di un giorno. Stessa ora (le 20 e 45), stesso posto. I biglietti sono esauriti. Con questo «Omaggio alla canzone italiana», si chiude oggi l'estate musicale all'aperto organizzata dal Teatro dell'Opera.

Il Papa domenica a Carpineto incontra sindacati e imprenditori

Giovanni Paolo II incontrerà domenica i rappresentanti del mondo del lavoro Lazio a Carpineto romano, città natale di Leone XIII che cento anni fa fu l'autore della prima enciclica sociale, «Rerum Novarum». Sarà un viaggio pastorale breve, ha detto il presidente delle Acli Giovanni Bianchi, ma avrà «un carattere simbolico e non logistico o archeologico». Il Papa si intratterrà con delegazioni della Cisl, della Uil e della Cgil, con i rappresentanti della Federlazio, organizzazione della Confindustria, e con il ministro del Lavoro Franco Marini. È probabile che il Pontefice prenderà occasione per riprendere il discorso sociale inaugurato l'anno scorso con l'enciclica «Centesimus annus».

Rapinano l'ufficio postale di Montesacro con bomba finta

Quando sono entrati nell'ufficio postale di Montesacro, ieri all'ora di pranzo, sono stati notati per i grandi occhiali da sole, tanto grandi da nascondere buona parte del volto. Subito però hanno estratto un pacchetto. «Qui c'è una bomba – hanno urlato agli impiegati – e se non ci date i soldi vi facciamo saltare in aria». Fuori dall'ufficio, un complice li attendeva con una pistola in pugno. Mentre i due rapinatori si facevano consegnare 80 milioni in contanti e sei assegni, un altro impiegato ha fatto scattare l'allarme collegato con la Questura. Ma quando le volanti sono arrivate in via Conca d'Oro i tre giovani si erano già dileguati. Rimaneva il pacchetto, abbandonato su un bancone. Ma quando gli artificieri della polizia lo hanno scartato si sono trovati davanti soltanto una piccola radio.

Sono 65 i morti per droga Trovati altri due corpi

Un giovane di 28 anni, Walter Vespa, è stato trovato morto l'altra notte nella sua casa in via Cardinal Capraia, all'Aurelio. I carabinieri, messi in allarme dal fratello che non riusciva a raggiungerlo telefonicamente, sono entrati spaccando il vetro di una finestra. Accanto al corpo senza vita del ragazzo, il cugino ancora in stato di semincoscienza. Quest'ultimo si è subito ripreso dopo che i medici gli hanno inoculato un antidoto dell'eroina. Il secondo ritrovamento di cadavere è stato in via Merulana ieri mattina. Alcuni passanti hanno notato un uomo seduto al posto di guida di una «Lancia delta» parcheggiata. Dentro l'auto la polizia ha identificato Alberto Di Carlo di 37 anni. Sale così a 65 il triste bilancio di morti per droga a Roma dall'inizio dell'anno.

Lago di Bracciano è potabile ma resta vietata la balneazione

Il lago di Bracciano è inquinato o no? Una ricerca recente del Cnr lo cita come il più pulito dei laghi italiani, ma il sindaco Carraro ha vietato la balneazione sulla sponda di sua competenza. Più che un rebus, per gli esperti si tratta di un equivoco. Il professor Romano Pagnotta del Cnr spiega: «Le nostre analisi riguardano l'eutrofizzazione delle acque mentre le Usl verificano il contenuto di batteri coliformi nelle zone di balneazione». Ancora più chiaro è l'ingegner Mastrobuono dell'Acea, l'azienda che usa il lago per rifornire l'acquedotto di Peschiera. «L'inquinamento è superficiale e riguarda un tratto di costa molto limitato dove le acque di fogna non vengono raccolte ma anche se l'acqua è molto inquinata può essere resa potabile con speciali trattamenti».

Toponomastica I Verdi: «Una via Giorgiana Masi»

Il consigliere provinciale verde Paolo Cento contro la proposta dei giovani dc e liberali di cambiare nome alle strade intitolate a Marx, Lenin o Togliatti. «È alquanto curioso che il dibattito sulla storia avvenga anche attraverso il nome delle vie – dice – Così facendo si vuole cancellare ogni simbologia culturalmente diversa dai modelli dominanti e se di provocazione culturale si tratta allora propongo di intitolare una via all'anarchico Gaetano Bresci. Mentre sarebbe seriamente il caso di dedicare una piazza ai giovani come Giorgiana Masi, caduti nelle lotte del movimento studentesco».

RACHELE GONNELLI

Telefoni

In arrivo i numeri a 8 cifre

Tra settembre e ottobre quindicimila utenti romani della Sip cambieranno numero di telefono. E, entro la fine dell'anno prossimo, toccherà a tutta la città: i «vecchi» numeri a sei cifre saranno sostituiti da serie di otto. È una piccola rivoluzione, cui la Sip ha dovuto dare luogo per fare fronte alle crescenti richieste di nuovi contratti telefonici: in pratica, la vecchia rete telefonica elettromeccanica sta per essere interamente sostituita da quella elettronica. Così, tra qualche giorno, interi quartieri della città e alcune località della provincia si ritroveranno con la numerazione cambiata. Lo stesso avverrà, anche se in misura minore (7000 variazioni), nel resto del Lazio. Nella zona Nord, a settembre, i tecnici della Sip intereverranno su circa 5600 apparecchi (2000 ad Anguillara, 300 al Lido di Tarquinia e il resto ad Acquafredda). Nella zona sud, cambieranno di numero 1700 utenti alla Romanina, 400 a Salone e 4800 a Morena.
Altre variazioni ci saranno a Trastevere (1500 utenti), a Moricone (840), a Trigoria (400), a Fiumicino Paese (400). Nel resto del Lazio, a settembre, 1240 nuovi numeri a otto cifre saranno attivati nella provincia di Latina, a Santa Croce e a Borgo Sabotino; in provincia di Rieti, il cambiamento riguarderà i comuni di Rocca Sinibalda (540 utenti) e Passo Corese (400); Monterosi e Proceno, in provincia di Viterbo, avranno rispettivamente 640 e 300 nuovi numeri. In tutto, entro la fine di settembre, la Sip avrà cambiato le serie di circa 22 mila utenti.
Negli ultimi anni, a Roma, hanno ottenuto il numero a otto cifre circa 600 mila utenti. Nel 1991, a dicembre, 290 mila nuove serie saranno state attivate. In questo modo, entro Natale il 51,5 per cento dei telefoni romani funzionerà grazie alle centrali elettroniche, che consentono di accedere ai servizi supplementari (teleletura del contatore, avviso di chiamata, conversazione a tre, trasferimento di chiamata, disabilitazione della telescezione). La Sip fa sapere che, per contenere i disservizi comportati dai cambiamenti dei numeri, le squadre dei tecnici al lavoro saranno affiancate da «unità speciali»: dipendenti Sip telefoneranno agli utenti, per controllare che la nuova numerazione sia stata attivata correttamente.

Tivoli

La Caritas «Curiamo noi gli immigrati»

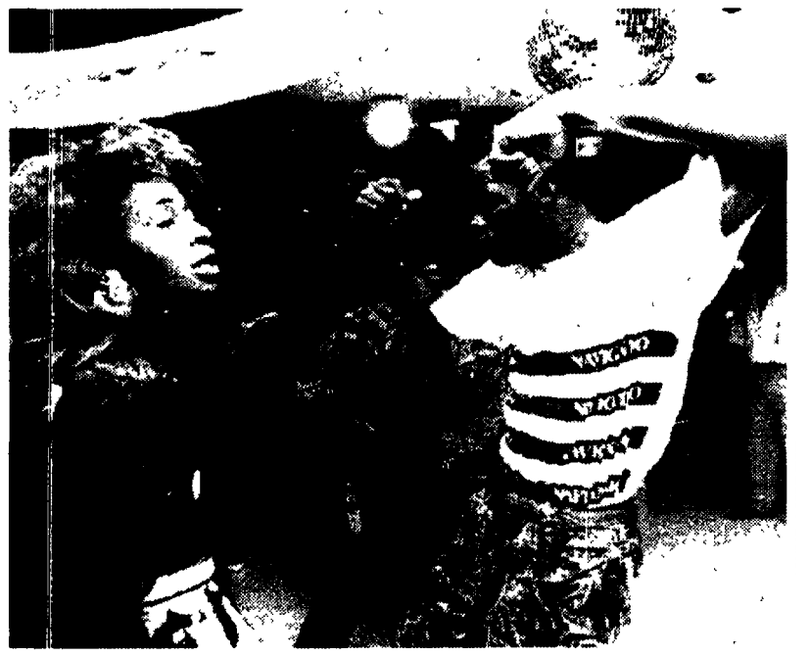
«Siamo disposti ad occuparci noi degli immigrati, ma occorre sapere il numero esatto degli assistiti per poter operare in modo contreto». È stata questa la richiesta fatta da Don Benedetto Serafini – responsabile della Caritas di Tivoli – ieri mattina durante un summit organizzato insieme al sindaco Piero Ambrosi, l'assessore ai servizi sociali Antonio Pisapia per risolvere il problema degli extracomunitari alloggiati all'hotel «Torre Sant'Angelo». L'organizzazione diocesana ha ribadito la sua volontà di prestare assistenza agli immigrati in regola con il permesso di soggiorno che sono stati destinati in quell'albergo da Regione e Comune dopo lo sgombero della Pantanella, e che ora versano in condizioni disperate. Ma l'assoluta incertezza sul numero di persone attualmente ospiti dell'albergo rende impossibile il lavoro. Fino ad oggi è stato infatti impossibile procedere ad un censimento dato che la maggioranza di loro la mattina si trasferisce a Roma per lavorare e fa ritorno in albergo solo a tarda sera.
«Se si sapesse con certezza quanti sono – ha detto Don Benedetto, che gestisce il villaggio "Don Bosco " di Tivoli – si potrebbero iniziare a lavorare per trovare un lavoro agli adulti e per mandare a scuola i loro figli. Noi come Caritas non ci occupiamo di dare solo vitto e alloggio a queste persone, ma vogliamo costruire per loro delle autentiche prospettive, una promozione umana». Al «Torre Sant'Angelo» gli immigrati vivono ormai in condizioni ai limiti della sopravvivenza, con la sporcizia accumulata ovunque. Come se non bastasse il numero degli immigrati cresce di giorno in giorno, soprattutto da quando, nei giorni scorsi, anche i tre custodi ai quali i gestori dell'albergo avevano lasciato il compito di controllare l'albergo, che non venivano pagati ormai da otto mesi, sono andati via. Nelle ultime ore, ai 45 extracomunitari in regola e ai 46 irregolari temporaneamente ospitati nella struttura se ne sono aggiunti, abusivamente, altri 100. «Non si può eliminare una Pantanella per crearne un'altra – dice ancora Don Benedetto – . Con l'arrivo dei marocchini provenienti dall'ex pastificio si è arrivati a una situazione impossibile. Questi, che avevano una convenzione con un centro della provincia che gli assicurava i pasti, mentre per somali ed etiopi, a molti dei quali è stato riconosciuto lo status di rifugiato politico, e sono regolari, non era ganatito nemmeno il cibo perchè da tempo il ministero ha esaurito i fondi».

Fatturati da capogiro per i 400 locali del Lazio ma su incassi e personale i controlli sono scarsi

Dal Piper alle multimediali in aumento le piste da ballo E la «febbre del sabato sera» costa ogni anno di più

Sale superlusso e lavoro nero Ecco l'affare-discoteche

Dal mitico «Piper» di via Tagliamento alle sale multimediali della provincia: così sono cambiati i luoghi da «febbre del sabato sera». Le discoteche si trasformano, ma rappresentano sempre un ottimo affare: ovunque, vengono aperti nuovi locali. Nel Lazio, ce ne sono circa quattrocento (duecento concentrati a Roma): il quindici per cento in più dell'anno scorso.



ANNALINA FERRANTE

È la «febbre del sabato sera»: circa 400 locali, di cui più della metà concentrati a Roma. Undici-docimila addetti tra dee-jay, barman, camerieri, addetti alle pubbliche relazioni, tuttofare, buttafuori... Un fatturato annuo complessivo da capogiro: circa cento miliardi comprese le consumazioni.
Queste sono le cifre, secondo le stime degli addetti ai lavori, dell'industria del ballo nel Lazio. Cifre calcolate indubbiamente per approssimazione, perché questo settore fa parte ancora della cosiddetta economia sommersa. Tra evasione fiscale, lavoro nero, scarsi controlli su licenze, personale ecc, sia i dati generali sia quelli relativi alla provincia sono difficilmente stimabili e potrebbero riservare sorprese.
Ma sicuramente questi dati bastano per dare un'idea di come si sia sviluppato in pochi decenni il «business discoteca» nella regione. E il Silb (Sindacato italiano locali da ballo) fa sapere di registrare un aumento dei locali del 15% rispetto all'anno scorso.
La «febbre del sabato sera» comincia nel 1965, con l'apertura dell'ormai mitico Piper di via Tagliamento a Roma. Con questo locale, che introduce nuovi balli, nuove mode, nuovi comportamenti, prende il via una piccola rivoluzione di costume soprattutto tra i giovani. Rivoluzione che porterà, nel giro di un decennio, al proliferare di discoteche in tutto il territorio regionale.
Negli anni 70 nascono le megadiscoteche per tutti i gusti, dal rock al liscio, la cui capienza varia dalle 1800 alle 2500 persone. La «campagna» si anima come la città: nascono l'Imperiale, in provincia di Viterbo, e il Canneto, vicino a Sabaudia.
Dopo un periodo di silenzio, con gli anni 80 le discoteche della capitale vivono un'altra stagione d'oro sull'onda dei movimenti punk e dark e della videomusic appena nata. Si scopre il piacere di fare le ore piccole anche fra le quattro pareti di casa con l'avvento della «house music», mixata da sapienti dee-jay. Il resto è storia recente: i discobar che aprono alle dieci di sera stanno diventando i veri trampolini di lancio delle lunghe notti capitoline; gli «after hose», i locali che aprono verso le tre del mattino fino a giorno inoltrato, come il Dream di via Campania; i «raves», l'ultima moda, le feste clandestine che si tengono in capannoni e ville patrizie in campagna.
D'estate, poi, il popolo della notte si riversa sul litorale, che ora offre una serie infinita di luoghi luoghi d'incontro. Come a Fregene, che dopo lunghi anni di silenzio riscopre il piacere della vita notturna, trasformando per l'occasione i suoi sabilimenti in discoteche al chiaro di luna.
Ma le nuove tendenze danno per vincenti le sale multimediali in cui si fondono e si confondono discoteca, bar, piano-bar, concerti dal vivo, jazz, ristorante, impianti video.
Le discoteche più importanti della capitale non rinunciano, oggi, alla videomusic o ad una ala pianobar. Numerosissimi sono i locali che si definiscono «associazioni culturali»: è il modo più semplice per aprire un locale in questo settore, dove si mangia, si beve e si ascolta musica anche dal vivo. Tutto per il piacere del gaudente e disparato popolo della notte, che tira le ore piccole bevendo e ballando.
E nonostante i prezzi diventino di giorno in giorno più salati – il prezzo dei biglietti d'ingresso delle discoteche più famose si aggira oggi, compresa una consumazione, sulle 30m la lire – il pienone è garantito.

Giri d'affari miliardari per le discoteche del Lazio. Si aprono nuovi locali ma ballare diventa ogni anno più costoso

Locali iscritti al Silb

FROSINONE	3
LATINA	–
RIETI	48
ROMA	160
VITERBO	23
TOTALE REGIONE	**256**

Fonte Silb

Spesa del pubblico per il ballo
Anno 1989 - (in migliaia di lire)

VITERBO	213.831
RIETI	128.310
ROMA	12.524.428
LATINA	769.417
FROSINONE	45.323
TOTALE LAZIO	**13.681.309**

Fonte Siae

Aggressione a Sonnino Tre minori e un diciottenne hanno costretto il piccolo a subire atti di libidine

Violenze contro un bimbo di dodici anni

Un ragazzo di diciott'anni è stato arrestato ed altri tre minorenni sono stati denunciati a piede libero per aver commesso atti di libidine nei confronti di un bambino di dodici anni. L'episodio è accaduto due settimane fa a Sonnino, in provincia di Latina. Subito dopo il piccolo è tornato a casa ed ha raccontato tutto ai genitori che hanno poi denunciato l'accaduto ai carabinieri.

Era cominciato come un gioco, spaventare a morte quel bambino di appena otto anni. Erano in quattro, il «capo» diciott'anni compiuti da pochi giorni, gli altri tre di 16,15 e 14 anni, tutti di Sonnino, in provincia di Latina. Catturare la sua attenzione non era stato certo difficile. Ma il «gioco» poi è cambiato, al capo era venuta un'altra idea. «Devi dire a tuo fratello di farsi trovare qui domani mattina – gli hanno detto –. Dobbiamo chiedergli un favore. Ma stai attento, non devi raccontare niente ai tuoi genitori. Sennò te la faremo pagare». Quelli sono «grandi», deve aver pensato il piccolo, hanno la voce grossa, mettono paura. E in fondo non chiedevano altro che un appuntamento col fratello più grande, di dodici anni. All'appuntamento, l'indomani, il ragazzo c'è andato, in bicicletta. E con quei quattro è sceso giù sulla riva del fiume Maseno, a Priverno, una decina di chilometri a valle di Sonnino. Prima gli hanno offerto dei soldi. Poi, quando ha tentato di ribellarsi, l'hanno minacciato e strattonato, costringendolo infine ad atti di libidine. Tornato a casa, ha subito raccontato tutto ai genitori che hanno immediatamente denunciato l'accaduto ai carabinieri della locale stazione. I quattro, tutti incensurati, sono stati subito identificati. Il più grande, M. D., è stato arrestato con l'accusa di atti di libidine nei confronti di minore. Il giudice gli ha poi concesso la custodia domiciliare. Per gli altri tre le nuove norme del codice di procedura penale non prevedono l'arresto, solo una denuncia a piede libero. Di loro si occuperà la Procura del Tribunale dei minori di Roma.
Non è stato difficile per il comandante della stazione dei carabinieri di Sonnino venire a capo della vicenda, che risale ad un paio di settimane fa, prima di ferragosto. Non solo i due fratellini, ma anche i loro genitori conoscevano nomi e cognomi dei quattro ragazzi. Sulla base del loro racconto gli ufficiali dell'Arma in poche ore li hanno rintracciati nelle loro abitazioni e portati in caserma. Alle domande de carabinieri i tre minorenni sono rimasti in silenzio. Solo il più grande ha tentato di giustificarsi dicendo che si trattava soltanto di un gioco. Una versione smentita dal bambino rimasto vittima dell'episodio di violenza. Ha raccontato che appena s'è reso conto di cosa volevano da lui ha provato a ribellarsi, a scappare. Ma non c'è riuscito, paralizzato dalla paura, dalle minacce. È tornato a casa in lacrime ed ha raccontato tutto ai genitori, la madre casalinga, il padre operaio. La sera di mercoledì scorso, dopo quindici giorni di accertamenti, il giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Latina ha emesso nei confronti di M. D. l'ordine di carcerazione, concedendo poi la custodia domiciliare.

Piscine

Octopus A.C. (via Tenuta di Torrenova - tel. 2020460). Piscina scoperta con solarium (m. 25x12,50). Turno unico dalle 10 alle 16 tutti i giorni compresa la domenica. Punto ristoro, aperta fino a Ferragosto compreso. Possibilità di abbonamento (25.000 6 ingressi e 50.000 12 ingressi).

Shangri La (viale Algeria, 141 - Tel. 5916441). È diviso in due turni l'accesso a questa piscina disegnata con fantasia. Dalle 9 alle 13 o dalle 13 alle 18 si paga 10.000 lire. 5.000 in più per tutto il giorno. Possibile l'abbonamento per 10 ingressi (120.000 per l'orario pieno, 80.000 per quello parziale). Si può usufruire gratuitamente di sdraio e lettini. In funzione bar e ristorante.

Delle Rose (viale America, 20 - Tel. 5926717). Aperta dalle 10 alle 17 nei giorni feriali e dalle 10 alle 19 nei festivi. A questa piscina, di dimensioni olimpioniche (m.50x25), si accede pagando un biglietto di 18.000 lire per la domenica, 10.000 per gli altri giorni. Disponibili ombrelloni e sdraio.

Sporting Club Villa Pamphili (via della Nocetta, 107- Tel.6258555). Felicemente collocata davanti ad una delle più belle ville della città, la piscina è aperta tutti i giorni (la domenica per i soli soci), dalle 9 alle 21. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, 130.000 quello quindicinale. Snack bar e tavola calda.

Kursaal (Ostia Lido, lungomare Lutazio Catulo, 40- Tel. 5670171). Corredata di bar, ristorante e tavola calda, la piscina è aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. Il biglietto giornaliero costa 8.400 lire, l'abbonamento mensile 120 mila, 40 mila quello settimanale.

La Nocetta (via Silvestri, 16/A - Tel. 6258952). Idromassaggio, campi da tennis e palestra accessibili, unitamente alla piscina, previo abbonamento mensile (140.000 lire). Orario, 9-20,30 i feriali, 9-19 i festivi. Bar e tavola calda.

Le Magnolie (via Evodia,10 - Tel.5032426). Dalle 9,30 alle 19 di ogni giorno. È possibile affittare sdraio e lettini. Lire 13.000 i giorni feriali, 16.000 sabato e festivi. Abbonamenti per 12 ingressi (140.000), per 20 (210.000), per 30 (280.000).

Nadir (via Vincenzo Tomassini, 54 - Tel 3013340). Aperta a tutti dalle 10 alle 17, o solo agli adulti dalle 19 alle 20,30, offre per i più piccini la possibilità di giocare in compagnia di istruttori, apprendere il nuoto ma anche il calcetto e la pallavolo. L'ingresso per il giorno costa 13.000 lire (150.000 l'abbonamento mensile), quello per la sera 10.000 lire (75.000 l'abbonamento).

Karl Marx Nomentano (viale Kant, 308 -Tel. 8271574). E' in funzione fino al 20 settembre e costa 10.000 lire dalle 9 alle 13 o dalle 14 alle 18 dei giorni feriali, 12.000 i festivi. L'abbonamento mensile, sempre per metà giornata, è di lire 185.000.

Maneggi

Talus (Mentana, località Mezzaluna - Tel. 9090048). A mezz'ora dal caos cittadino questo circolo ippico offre lezioni di equitazione a 20.000 lire l'ora e la possibilità di passeggiate a cavallo a lire 15.000. Aperto tutti i giorni dalle 8 a sera.

Il Branco (Fregene- via Paraggi). Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 alle 20, offre scuola di equitazione a 23.000 lire l'ora.

I due laghi (Anguillara Sabazia Tel. 9010686). E'necessaria la prenotazione per salire su uno dei cavalli disponibili nel maneggio. Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 in poi di tutti i giorni, propone passeggiate a lire 18.000 lire l'ora e lezioni a 25.000. Raggiungibile con mezz'ora di auto facendo la Cassia-bis.

Centro Ippico Castelfusano (viale del Circuito 68, sulla Cristoforo Colombo prima di Ostia - Tel. 5670991). Dalle 8 alle 11 e dalle 17 alle 20, escluso il lunedì, è possibile montare in sella per 22.000 l'ora.

Piccola Ellade (Morlupo, 30 km della Flaminia - Tel. 9071890). Dodici ore di lezione di equitazione, fruibili in due mesi, costano in questo circolo 140.000 lire. Necessaria la tessera annua (lire 50.000). A venti minuti da Roma.

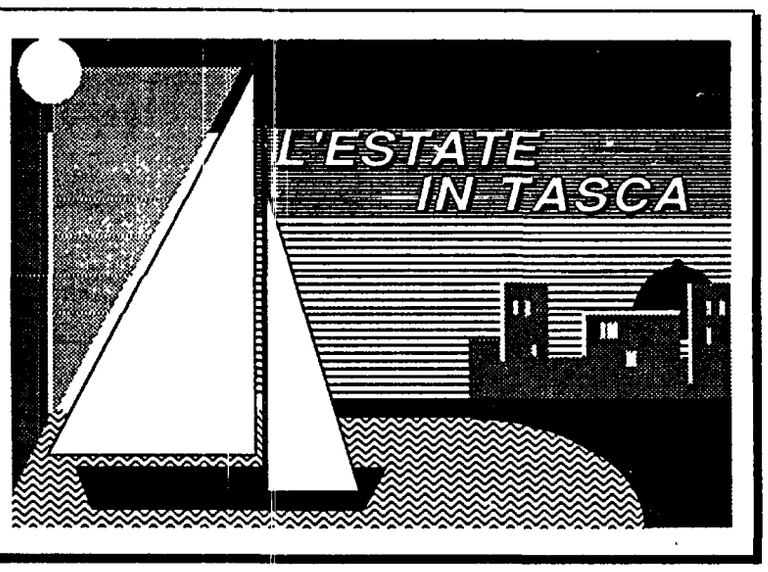
Campolungo (Monterosi-Vt, località Campolungo - Tel.0761-69431) si raggiunge con 50 minuti di macchina questo circolo immerso nel verde. 20.000 lire per ogni ora di lezione, 18.000 se si diventa soci. Chiuso il lunedì.

Villanova (San Polo Sabino-Ri, Tel.0765-68025). Lezioni di equitazione e, nei weekend, escursioni nel verde della Sabina. Lire 25.000 per ogni ora, 200.000 per 10. A cinquanta minuti da Roma.

Faraglia (Castel San Benedetto- Ri, nei pressi delle terme di Fonte Cottorella - tel.0746-496394). Si può cavalcare per un minimo di due ore a 15.000 lire l'una. Escursioni la domenica (70.000 pranzo compreso). Necessaria la tessera Aics (è possibile farla sul posto con 25.000 lire). In agosto l'attività si trasferisce sul Terminillo.

L'ulivieto (nel cuore del parco di Ninfa - Lt, Tel. 0773-318162). Aperto tutti i giorni dalle 8 alle 12 e dalle 16,30 alle 20. Il circolo dista da Roma 50 minuti di auto. Lire 18.000 per ogni ora di lezione, 15.000 per un minimo di dieci. L'iscrizione annua costa 25.000 lire.

Circolo Pisciarelli (nella località omonima a pochi chilometri da Bracciano - Tel. 9988332). Esperti e principianti possono dilettarsi con le escursioni, nel verde delle sponde del lago, proposte da questo maneggio. Il costo è di 15 000 lire l'ora.



Biciclette

Piazza del Popolo (lato Rosati). Dalle 9 a notte fonda è possibile noleggiare le due ruote pagando 4.000 per ogni ora, 15.000 per l'intera giornata. Domenica e festivi orario ridotto: dalle 9 alle 20. La catena antifurto è compresa nel prezzo.

Piazza Navona. Biciclette grandi e piccole nel cuore di Roma, fruibili dalle 10 alle 13 e dalle 16 a sera. 3.000 per ogni ora, 15.000 per gli infaticabili che hanno voglia di pedalare tutto il giorno.

Piazza Sidney Sonnino. «Bicimani» è il nome di questo *rent a bike* in funzione dalle 9 alle 20 dal lunedì al giovedì, e dalle 9 alle 24 dal venerdì alla domenica. Un'ora costa 4.000 lire, mezza giornata 10.000, intera 14.000 lire. I prezzi possono variare a seconda delle due ruote scelte. Sono infatti disponibili tandem, mountain bike e altro. Non chiude per ferie.

Piazza di Spagna (uscita della metropolitana). Orario continuato dalle 9 alle 20 per i giorni feriali, prolungato alle 24 nei festivi. 4.000 lire l'ora, 15.000 se si supera le tre ore e mezza. A disposizione del ciclista anche lucchetti antifurto

Gelaterie

Palazzo del freddo G. Fassi, via Principe Eugenio, 65. In attività dal 1928 offre numerose specialità. Tra queste il «frulletto» e la «catarinetta». Chiuso il lunedì.

Giolitti, via Uffici del Vicario, 40. Davvero ampia la varietà di gusti proposti. Lunedì il riposo settimanale.

Casina dei tre laghi, viale Oceania,90. Chiuso il lunedì.

Pellacchia, via Cola di Rienzo, 103. Produzione propria dal 1923.

Tre Scalini, piazza Navona. Specialità il tartufo al cioccolato.

Barchiesi & Figli, via La Spezia 100 Produzione propria e pluripremiata. Da provare la crema nocciola e il pistacchio.

Monteforte, via della Rotonda 22. Semifreddo allo zabaione e cassata siciliana tra le specialità. Chiuso il lunedì.

Europeo, piazza S. Lorenzo in Lucina 33. *Ingredienti naturali freschi per gelati e semifreddi.* Anche da asporto. Mercoledì chiuso.

Bella Napoli, corso Vittorio Emanuele 246. Produzione artigianale. Insoliti il gelato al babà e quello alla pastiera. Chiuso la domenica pomeriggio.

Willi's gelateria, Corso Vittorio Emanuele 215 Gelato artigianale Doc. Speciale lo zabaione. Chiuso il mercoledì.

Le tre maschere, Borgo Pio, 40. Specialità gelato allo yogurt di frutta ipocalorico.

Terme

Acque Albule (Bagni di Tivoli, via Tiburtina km 22,700 - Tel. 0774/529013). A mezz'ora da Roma, piscine di acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 16. Prezzi variabili dalle 13 alle 27 mila lire.

Terme di Cretone (Palombara Sabina, località Cretone- Tel. 0774/615100). Vasche con acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 19 (lire 11.000 i feriali, 13.000 i festivi). Possibile l'ingresso per il solo pomeriggio (9.000 lire dalle 14 in poi). In funzione bar e tavola calda.

Terme dei Papi (Viterbo, str. Bagni, 12 - Tel. 0761/250093 - 250113). Piscina termale con acqua sulfurea aperta dal mercoledì alla domenica. Orario 9 - 20. 10.000 lire l'ingresso.

Terme di Pompeo (Ferentino -Fr. Km 76,000 della Casilina). A partire dal 7 luglio oltre alle cure termali è possibile accedere alla piscina scoperta con acqua sulfurea a temperatura ambiente. Tutti i giorni dalle 9 alle 17, ingresso lire 8.000.

Terme di Orte (Orte, Vt- via Bagno,9 - S.S. Ortana km 24,200 - Tel.0761/494666). Piscina termale di acqua sulfurea aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. I bimbi fino a 14 anni pagano 5.000 lire, gli adulti 10.000. Possibile un abbonamento per 15 bagni a lire 100.000. Parco attrezzato, ristorante e bar.

Terme di Sant'Egidio (Suio-Castelforte, Lt-via delle Terme. Tel 0771/672212-672162). Per chi ha voglia di fare qualche chilometro in più e raggiungere il sud della regione, le terme di Suio, oltre alle cure, offrono piscine termali con acqua sulfurea. Dalle 9 alle 17 di ogni giorno, ingresso lire 7.000.

Benzinai di notte

Agip viale Marco Polo (I), **Agip** lungotevere Ripa (I); **IP** via Salaria 413 (II); **Esso** via Prenestina, via Michelotti (VI); **Mobil** via Casilina 777 (VII); **Esso** via Casilina km 18.300 (VIII); **Erg** via Casilina km 8.300 (VIII); **Ip** via Tuscolana (a 100 m guardando il civico 391) (IX); **Q8** via Tuscolana 505 (IX); **Esso** via Tuscolana/via Cabiria (X); **Ip** via Anagnina km 1.330 (X); **Ip** via Sette Chiese 86 (XI); **Ip** via Pontina 412 (XII); **Agip** via Lucio Lepidio, a m 75 da via Ostiense (XIII); **Mobil** via Aurelia km 27.700 (XIV); **Mobil** Fiumicino, interno aeroporto (XIV), **Esso** via Aurelia km 28,275 (XIV); **Agip** piazzale della Radio (XV); **Agip** via Majorana 155 (XVI); **Ip** piazza Nievo 50 (XVI); **Agip** piazza Nievo, altezza civico 16 (XVI), **Agip** circonvallazione Gianicolense, via Zambarelli (XVI); **Ip** via Casale S. Pio V, 21 (XVIII); **Api** via Aurelia 570 (XVIII); **Esso** via Anastasio II a mt 190 dal cavalcavia di via Aurelia (XVIII).

Discoteche

Miraggio, l.mare di Ponente 93 - tel.6460369, Fregene. Discoteca e giochi in piscina. Dal lunedì al giovedì ingresso lire 20.000. Venerdì, sabato e domenica 30.000.

Rio che follia, l.mare di Levante - tel.6460907, Fregene Discoteca, concerti dal vivo, cabaret musica anni '60. Alcune serate rientrano nell'iniziativa «Rio campagna progresso» promossa in collaborazione con associazioni ambientaliste per raccogliere fondi

Lido, piazza Fregene - tel.6460517 Fregene. Discoteca con maxischermo e ristorante.

Tirreno, via Gioiosa Marea, 64 - tel. 6460231, Fregene. Discoteca house e dance, piano bar. Lire 30.000 nel weekend, 25.000 gli altri giorni

Belsito, p.le Magellano, - Tel.5626698, Ostia. Venerdì, sabato e domenica dalle 22 alle 2 musica dal vivo e intrattenimenti. Ingresso gratuito.

Il Castello, via Praia a Mare - tel 6460323,Maccarese. Revival e techno house

Il Corallo, l.mare Amerigo Vespucci 112, Ostia. Disco bar.

Acqualand, via dei Faggi 41 - tel. 9878249, Lavinio. Piscine, giochi acquatici, due piste danzanti coredate di acqua-scivolo, dal giovedì alla domenica nel mese di luglio, dal martedì alla domenica in agosto. Aperto dalla mattina a notte inoltrata. Ingresso lire 20.000.

Acquapiper, via Maremmana inferiore km 29 300 - Guidonia Montecelio. Accessibile già dalle 9, il parco acquatico si trasforma da le 22 di ogni sera in discoteca, con animazione e musica dal vivo anche con nomi prestigiosi.

Peter's, via Redipuglia 25 - tel. 6521970, Fiumicino. Pop, rock, disco anni '70 e altri ritmi ancora per questo locale aperto dal martedì alla domenica. Ingresso lire 20.000, consumazione compresa.

Colisseum, via Pontina km 90,700. Musica nera e di tendenza

Even Aurelia Vecchia km 52,500 - tel. 0766-856767, Tarquinia Techno rock, house music

La nave via Portorose - tel. 6460703, Fregene. Giochi in piscina e discoteca con serate a tema.

Plinius, l.mare Duilio - tel.5670914, Ostia. Revival e techno music.

La bussola, l.mare Circe - tel 0773/528109, San Felice Circeo. Aperto tutti i giorni con un programma che comprende tutti i ritmi ballabili

Kursaal l.mare Lutazio Catulo - tel. 5602634, Ostia Castelfusano. Dalle 22,30 rigorosamente disco music Ingresso lire 20.000.

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso Aci 116
Sangue urgente 4441010
Centro antiveleni 3054343
Guardia medica 4826742
Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì) 8554270
Aied 8415035-4827711
Per cardiopatici 47721 (int. 434)
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4467228

Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 58731
Gemelli 3015207
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 59042440
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 68351

Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718
Amb. veterinario com. 5895445

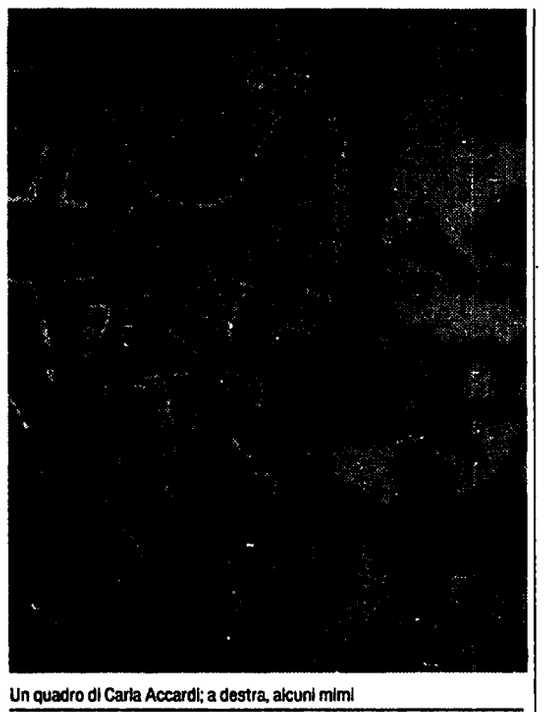
Intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 4453887
Segnalazioni per animali morti 5800340
Alcolisti anonimi 6636629
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi:
3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 676601
Regione Lazio 54571
Arci baby sitter 316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507
Telefono amico (tossicodipendenza) 8840884
Acotral uff. informazioni 5915551
Atac uff. utenti 4695444
Marozzi (autolinee) 4890331
Pony express 3309
City cross 8440890
Avis (autonoleggio) 419941
Hertz (autonoleggio) 167822099
Bicinoleggio 3225240
Collalti (bici) 6541084
Psicologia: consulenza 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna p.zza Colonna, via S Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
Flaminio: c.so Francia, via Flaminia N (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Parioli: p.zza Ungheria
Prati: p.zza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone



Un quadro di Carla Accardi; a destra, alcuni mimi

Itinerario d'arte nei corridoi della Galleria

ENRICO GALLIAN

Se visitata come si deve, la Galleria nazionale d'arte moderna (viale delle Belle Arti 131, orario: 9–14 , domenica 10–13, lunedì chiuso), può stimolare anche sentimenti unici e irripetibili. Percorsa da sinistra verso destra e viceversa la galleria spazia dall'Ottocento fino ai giorni nostri. Curata nei minimi particolari l'esposizione storicizza due secoli in maniera quasi del tutto esauriente. Non si possono pilotare gli sguardi imponendo cosa vedere, ma tutto il Novecento com'è stato ordinato alle pareti ha del meraviglioso, specialmente ora che la vedova Fontana ha permesso l'acquisizione, da parte dello Stato, di sei opere di Lucio Fontana. Le opere sono state collocate in una sala dove regnano sovrane, ma tutt'intorno e per sale e sale i coevi duellano egregiamente. Ognuno è rappresentato con poche opere e questo è sintomo di modestia che permette un *excursus* ponderato e essenziale. E' una proposta da prendere in seria considerazione non fosse altro perché la lettura avviene più lentamente e si ha la possibilità di relazionare l'opera al tempo storico, e alle diverse poetiche nazionali europee e infine a quelle internazionali. Se si parla solo della Gnam è perché a Roma è il solo spazio che permette di avere un'idea precisa di quello che è successo nel mondo delle arti in Italia. Sarebbe ancora meglio se la libreria funzionasse maggiormente corredata, se si potessero visionare videoteche e cineteche o comunque fosse attrezzata non solo per studenti e addetti ai lavori ma anche per il pubblico meno competente, spinto lo stesso dal comune sentimento della poesia, della ricerca della verità artistica moderna. Sempreché esista una verità universale, e che comunque esista questo sentimento e tutti o parte di tutti lo abbiano. Ma tant'é che ora un dizionario artistico vivente esiste e quindi visitarlo è quasi un dovere. Da parte di tutti. Se ci si vuole documentare sulle «lotte armate di colore» tra Realisti e Astratti si può essere contentati perché gli artisti sono più che rappresentati. Guttuso, Vedova, Cagli, Mafai, Ziveri, Consagra, Accardi, Perilli, Novelli, Afro, Scordia, Melli, Purificato, Stradone...chi avesse intenzione di riuscire a capire l'attacco americano al mercato per il predominio culturale e come fu rintuzzato dagli artisti che già lavoravano sul «popolare» non ha che da osservare Ceroli, Pascali, Kounellis, Cintoli, Festa, Angeli, Dorazio, Twombly, Scialoja. Se si vuol riscoprire il taglio come provocazione e azzaramento artistico Fontana; se si vuole riscoprire il vero informale, Tancredi–Parmeggiani, vera e propria salutare «riscoperta»; la scultura novecentesca Melotti, Martini, Marini, Fazzini. E poi ci sono Burri, Manzoni, Sanfilippo, Alviani, Pistoletto, Paolini. Come si può ben vedere motivi per passare più mattinate alla Gnam ci sarebbero e poi se non dovessero risultare gradite queste proposte non vi rimane altro che piazzarvi dinanzi ad Afro, Sanfilippo, Novelli, Vedova, Tancredi, Twombly, Manzoni, Burri e guardarli responsabilmente e se anche questa volta non fosse gradito allora...senza meno siete più sensibili ad altre proposte artistiche. O ad altro di segno totalmente opposto

Un centinaio di ragazzi a Viterbo per il Meeting di mimo

A scuola di espressione

LAURA DETTI

«Sono contentissima di essere qui...No, non penso che farò l'attrice, non ho la stoffa da professionista. Ma mi piace partecipare, per stare insieme e per imparare qualcosa». È Roberta, 24 anni di Roma. Vicino a lei c'è Marinù, 27 anni. «Io non ho mai fatto teatro, non lo faccio neanche per hobby. Però penso che sia importante questa iniziativa per imparare a comunicare con gli altri e a stare bene con se stessi». Sembrano vecchie amiche ma in realtà, come dicono, si sono conosciute qui a Viterbo. Una Viterbo calda, a tratti nuvolosa, che ieri ha ospitato la seconda delle cinque giornate del quarto «Meeting internazionale di mimo». Tutto sembra svolgersi pacificamente proprio secondo copione: giornate piene occupate dalle lezioni (sei ore quotidiane), alloggi e mensa ben organizzati e spettacoli serali puntuali all'appuntamento. Ma soprattutto, ed è quello che più interessa gli organizzatori, si sta creando, tra i partecipanti, proprio quell'atmosfera adatta, voluta da questa iniziativa. Un meeting per conoscere il mondo del mimo, della recita col corpo, per «assaggiare» alcune tecniche teatrali, ma in particolar modo per capire e sperimentare, nell'incontro di persone accomunate da uno stesso interesse, nuovi mezzi di comunicazione. Quali? Soprattutto quelli gestuali, del corpo, quelli non «convenzionali», quelli che condizionamenti esterni e una cultura dagli «strani tabù» ha soffocato. Così sembrano rispondere in coro, tutti d'accordo, i giovani (circa 130) e gli insegnanti di questo meeting internazionale.

E ci si rende conto di questa complicità e di questa veduta comune osservando come i partecipanti e gli insegnanti trascorrono le giornate. Nelle vie del centro della città si concentrano i punti toccati dal meeting: le palestre delle scuole e le sale dove si svolgono le lezioni, gli alloggi degli insegnanti e poi, un po' più giù, il convento di S. Rosa dove i giovani alloggiano e dove tutti pranzano e cenano.

Sugli scalini della scuola «Pinzi» due ragazzi in tuta chiacchierano, trascorrendo l'intervallo delle lezioni del pomeriggio. Seguono il corso di Peter Locher, uno dei cinque insegnanti che tengono i laboratori qui al «Meeting». Poco tempo per riposarsi e poi si ricomincia. In una delle palestre di questa scuola, Locher e un gruppo di giovani italiani, tedeschi e inglesi, lavorano. Tutti seduti a terra guardano chi a turno recita rapportandosi con una sedia al centro della sala. «Incuriosito» è il primo atteggiamento da mimare e uno di seguito all'altro i ragazzi si muovono sull'immaginario palcoscenico, simulando la forte curiosità verso una semplice sedia di legno. Poi, c'è chi recita perfino l'innamoramento verso la sedia. Tanti diversi atteggiamenti e modi di muoversi, prendendo come punto di riferimento questo comune oggetto. Nella palestra accanto, invece, Giorgio Giusti (attore-regista) parla con il suo gruppo del movimento del corpo, ma soprattutto del movimento legato alla voce. Seduto in circolo con i suoi allievi, Giusti parla degli usuali suoni emmessi per mimare i rumori noti. «Usciamo da questa convenzionalità – dice ai giovani che lo guardano rapiti dalla sua voce. Avete mai sentito un treno fare tuuu-tu-tu, o ciuf-ciuf? Vi sembra che la pipì faccia psss-psss, il verso che i genitori sono abituati a fare ai loro bambini? Inventiamo noi stessi, nel nostro modo personale, suoni diversi. Io per esempio quando penso a un treno, mi viene...». E lancia un urlo, da vero treno che divora la strada. Poi tutti in piedi e ognuno mima la camminata del suo compagno.

Nella sala Anselmi c'è Franco Di Francescantonio, attore-mimo-ballerino. «Sto facendo lezioni – dice – incentrate sulla conoscenza del corpo, sulle parti del corpo che hanno una propria autonomia di movimento, una propria possibilità di esprimersi. Prendiamo delle situazioni quotidiane e le drammatizziamo: frasi di movimento coronate da pause, silenzi, parole. La stessa frase gestuale, per esempio, può diventare diversa, mutando gli spazi e i tempi». Poi le lezioni della delicatissima Maria Bennoni, allieva di Decroux e insegnante qui delle tecniche di base del mimo, e di Enzo Scala, mimo regista.

Alla fine della giornata di duro lavoro, tutti insieme agli alloggi, una doccia veloce e via a cena nella mensa del convento.

Note settembrine per il Tempietto

ERASMO VALENTE

La «sorpresa» della lunga estate romana non sta soltanto nell'attività del Teatro dell'Opera, alle Terme di Caracalla, che, per tradizione, terminava con il 13 agosto. Gian Paolo Cresci ha abbattuto il «muro» delle ferie, consolidando proprio in questa seconda metà di agosto il record degli incassi e dell'affluenza di pubblico. Stasera ci sarà il recital di Paolo Conte, saltato ieri per la pioggia, e c'è ancora un concerto, - domenica con tromba e violoncello - prima di chiudere le Terme. Il «tutto agosto» di Caracalla è la sorpresa dell'estate che ha, però, nella sua tradizione il «tutto agosto» anche del Tempietto, al Teatro di Marcello. Un tutto agosto preceduto da un tutto luglio e seguito, adesso, sorpresa delle sorprese?, da un tutto settembre

Gli ultimi due concerti del mese in corso funzionano così: stasera - sempre alle 21 - suonano a quattro mani le pianiste Elisabetta Taccioli e Mirella Cucci. In programma, musiche di Ravel («Ma mere l'Oye» e Gershwin (tre «Preludi» e l'«Overture Cubana») «Rapsodia spagnola»). Domani, un prezioso programma viene proposto dal pianista Augusto Colacì: l'«Elegia armonica», op.61, di Jan Ladislav Dussek (1760-1812), scritta per la morte del principe Luigi Ferdinando di Prussia; la seconda delle dieci serie di «Pezzi lirici» composte per il pianoforte da Grieg (si avvicina il centocinquantesimo della nascita); i «Momenti musicali» op.94 e la «Sonata» in la minore, di Schubert. Doveva finire qui, ma c'è un «tutto settembre» alle porte: altri trenta concerti (in caso di maltempo si suona nella vicina Basilica di San Nicola in Carcere), avviati domenica da un prodigioso pianista giapponese, che il pubblico, la sera di Ferragosto, trattenne alla tastiera per una infinità di «bis». Diciamo di Hiroshi Takasu che riesce a dare ad un suo concerto il clima di un meraviglioso «divertissement». Ecco il programma: «Ciaccona» di Bach, nella trascrizione di Busoni; i sei «Studi trascendentali» di Liszt, «d'après Paganini»; le «Rèminiscences» della Norma, ancora Liszt e, ancora ispirate da Paganini, le famose, tremende «Variazioni» di Brahms, su un tema, appunto, di Paganini. Vedrete che Gian Paolo Cresci, sovrintendente del Teatro dell'Opera, l'anno venturo non starà a mordersi le mani come sta facendo adesso, ma andrà avanti anche lui, a Caracalla, come il Tempietto al Teatro Marcello, per tutto il mese di settembre.

Il pianista Hiroshi Takasu

Villa Medici apre le porte del giardino

Con il rientro dalle vacanze, tornano gli appuntamenti cittadini entrati stabilmente nel calendario della capitale. Tra i tanti, uno sarà particolarmente gradito agli appassionati di arte. Da domenica primo settembre riprenderanno le visite guidate ai giardini di Villa Medici. L'iniziativa, che già da qualche anno riscuote un notevole successo, si protrarrà fino all'estate prossima. Gli appuntamenti domenicali, organizzati dall'Accademia di Francia, prevedono visite di circa un'ora allo splendido parco rinascimentale della Villa, una delle attrazioni più suggestive della collina del Pincio.

I visitatori avranno la possibilità di scoprire, tra l'altro, un vero e proprio gioiello: lo studiolo di Ferdinando De' Medici, straordinario luogo di studio e riposo, immerso nel verde del parco. L'ambiente è interamente decorato da affreschi, restaurati di recente e mai esposti a visite pubbliche. Un «piccolo pezzo di paradiso», in cui Ferdinando De' Medici, da grande mecenate, usava rifugiarsi, per «tuffarsi» nel mondo delle arti.

Le visite si terranno tutte le domeniche mattina dalle 10 alle 12,30, e avranno inizio ogni mezz'ora. I gruppi non supereranno le 35 persone a visita. Il biglietto d'ingresso costa quattromila lire, con uno sconto del 50 per cento per gli studenti. I visitatori avranno a loro disposizione una guida in lingua italiana e francese. Gli organizzatori offrono anche la possibilità di visite speciali, riservate a gruppi di almeno venti persone, da tenersi in altri giorni della settimana. In questo caso è necessario fissare un appuntamento, telefonando al numero 6761253.

«Mi sarebbe piaciuto lavorare con Patty Pravo...»

Ritratti. In un bar di Todi, a Piazza Duomo, incontro Filippo Crivelli (nella foto), regista d'opera e di prosa. Uno fra i primi d'Italia ad aver diretto cantanti e attori in loro recital, da Milly a Laura Betti, da Milva a Maria Monti, da Lucio Dalla a Sergio Endrigo. Incontrerebbe volentieri Patty Pravo che manca al suo elenco. A Todi sta lavorando su un testo di Bertolazzi, «La Maschera».

PINO STRABIOLI

«Noi degli anni '30 possiamo ritenerci dei privilegiati, abbiamo vissuto un teatro straordinario, Luchino Visconti, il primo Zeffirelli, le prime magie estetiche della scena, le grandi attrici, Andreina Pagnani, Rina Morelli, per voi giovani questa è già storia, mito, per noi sono stati modelli, esperienze, immagini, sono le nostre basi. Il mio primo impatto con lo spettacolo è avvenuto alla Scala di Milano, ho avuto la fortuna di incontrare Tatjana Pavlova, regista e attrice abbastanza leggendaria negli anni '30, '40 e '50, sono stato suo assistente per un anno nella lirica... da lì questa mia grande frequenza nel teatro lirico. Ho visto la Callas in tutte le sue interpretazioni, sono stato assistente di Visconti e Zeffirelli in due spettacoli dove lei era protagonista. Difendo molto voi giovani che non avete potuto vedere tutto questo... Le grandi presenze, poi, mi è anche capitato di dirigerle, fra queste Milly, era straordinaria, una grande interprete, aveva l'intuizione del momento, della modernità. Una sera casualmente venne a vedere un recital che facevo con Laura Betti, arrivò piena di riserve, di dubbi, dopo lo spettacolo mi disse: «se dovessi fare un recital vorrò farlo con lei...», da allora nacque un sodalizio che è durato fino al giorno in cui non c'è più stata. Abbiamo fatto spettacoli belli insieme, era una donna che aveva continuo bisogno di stimoli, spesso bisognava maltrattarla per ottenere il massimo. Le montai uno spettacolo con cinquantasei canzoni, fra le quali ce n'erano alcune difficilissime di Astor Piazzolla, arrivava alla fine distrutta, mantenendo però una grinta, un'acciuttezza e una sintesi d'interpretazione straordinarie... a volte oggi mi manca tutto questo...».

Impegnato in questi giorni per il Festival di Todi, Crivelli sta preparando il testo *La maschera*, di Bertolazzi, autore e critico teatrale *fin de siècle*, contemporaneo di Capuana, Giacosa, Praga, Rovetta, che operò nell'ambito delle tendenze naturalistiche, rivelando una concretezza di rappresentazione che lo stacca nettamente dai suoi contemporanei. «Lessi *La maschera* tanti anni fa alla Biblioteca della Scala, scritta alla fine del secolo, mette a fuoco il disordine e il malcontento di noi teatranti Una compagnia di guitti batte la provincia con uno spettacolino di Operetta, attori disperati, paghe che non arrivano... è un quadro patetico e curioso. Le compagnie giravano con Operette oggi leggendarie, cambiandone una per replica... Amo particolarmente il repertorio italiano fine '800, mi piacerebbe mettere in scena un bellissimo testo di Praga e Traversi che si chiama *Le madri galanti*, proporrei ancora Bertolazzi, autore troppo trascurato...».

Dopo Todi due opere liriche a Santiago del Cile, e a Roma la ripresa di uno spettacolo già presentato nella scorsa stagione, *Caro bugiardo*, con Proclemer e Albertazzi all'Eliseo. Filippo Crivelli continua la sua carriera fra prosa e lirica e la canzone? «.Ho lavorato con tutti, Lucio Dalla alle prime armi, Milva, Endrigo... quelli che oggi non mi interessano particolarmente... ecco, sì... ce n'è una, Patty Pravo, secondo me è straordinaria, ha delle possibilità immense, non la conosco personalmente, mi intrigherebbe moltissimo fare qualcosa con lei...».

APPUNTAMENTI

Castel S.Angelo. Per la rassegna «Musica a Castello» è la volta di Tony Scott. Sempre a Castel S.Angelo continuano anche gli spettacoli organizzati da «Invito alla lettura» che alle 21.45 propone le «Baccanti» da Eripide, con la regia di David Brandon Haughton e realizzato con la collaborazione dei detenuti di Rebibbia.
Terme di Caracalla. La mostra «50 anni di storia e musica alle Terme di Caracalla» è aperta tutti i giorni dalle ore 9.30 alle ore 18.30. Altra mostra, quella su «Alberi perenni»/Sculture per il teatro di Ceroli, ore 9.30-18.30, a cui si aggiunge quella sui costumi del «Don Carlos» di Verdi ideati da Luchino Visconti (ingresso è gratuito). In visione per tutto il periodo di apertura della stagione del Cinquantenario.
Estate d'argento '91. In via Montalcini 3, parco di Villa Bonelli XV circoscrizione, dalle ore 17 alle 19,30 sono previsti spettacoli musicali, teatro, dibattiti, giochi per la terza età. Possono partecipare tutti i cittadini. Ingresso gratuito. La manifestazione continua fino al 9 settembre, per informazioni rivolgersi alla cooperativa Magliana Solidale tel 52.63.904-52.86.677. A Villa Pamphili (Palazzina Corsini, ingresso a Porta San Pancrazio) è invece attiva la cooperativa Nuove Socialità che organizza in collaborazione con l'VIII ripartizione una serie di appuntamenti per la terza età.
Estate d'argento a Ostia. Oggi alle 17,30, scuola di liscio con Monica Di Nunzio.
Carpineto Romano. Continua l'«Agosto carpinetano», rassegna di musica blues, jazz e country: oggi continua il «Lepini Festival» nel parco di Villa Marilena con i concerti di Licursi, del duo irlandese e del Marcapriotti group.
Teatro Marcello. Continua la rassegna musicale del tempietto che stasera propone il duo pianistico composto da Mirella Cucci ed Elisabetta Taccioli con musiche di Ravel e Gershwin Prenotazioni al 481.48.00.
Cineto Romano. Fino al 1 settembre la mostra collettiva d'arte «Fuori concorso», organizzata dall'associazione Settea, sarà esposta nella vecchia sala municipale di Cineto Romano in piazza S.Stefano. Orario 11-13/16-21.
Corsi di russo. Corsi propedeutici gratuiti presso il centro di lingua e letteratura russa a via Q. Sella 20. Orario di segreteria 10-20 e 17-19 tutti i giorni feriali escluso il sabato. Telefono 47.40.846.
Corsi di lingua spagnola. La Casa Argentina, sede culturale dell'Ambasciata della Repubblica Argentina, ha organizzato per l'anno accademico 1991-1992 corsi di lingua spagnola a diversi livelli e un corso di conversazione a livello superiore I corsi inizieranno il 23 settembre. Per le iscrizioni rivolgersi alla segreteria della Casa Argentina in via V.Veneto 7 dalle 11 alle 19,30 al 487.38.66.
Scuola per infermieri. Sono aperte fino al 7 settembre le iscrizioni al Corso triennale per il conseguimento del diploma di stato di infermiere professionale. I corsi sono gratuiti e finanziati dalla Regione Lazio. Le iscrizioni si effettuato presso la Scuola di via Cassia 600. Informazioni al tel. 36.59.05.35.

MOSTRE

Toti Scialoja. Opere dal 1940 al 1991. Si tratta di oltre cento lavori selezionati in antologia per documentare più di cinquant'anni di attività di Scialoja, secondo una parabola artistica di ricerca assidua e fertile. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti n.131 Ore 9-14, domenica 10-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.
Omaggio a Manzù. Una scelta di opere conservate nella «Raccolta». Ardea, Via Laurentina km. 32,800. Ore 9-19 Fino al 22 settembre.
Bilbao capolavori. Venticinque dipinti del Museo di Belleas Artes della città basca: da Zurbaran a Goya a Van Dyck. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Ore 10-21, martedì chiuso. Ingresso lire 12.000. Fino al 10 settembre.
Salvador Dalì. L'attività plastica e quella illustrativa, presso la Sala del Bramante (Santa Maria del Popolo) piazza del Popolo. Ore 10-20, venerdì, sabato e domenica 10-22. Fino al 30 settembre.
Joseph Beuys. Sotto il titolo «Difesa della natura» sono raccolte molte immagini fotografiche scattate da Buby Durni nell'arco di quei quindici anni prima della morte dell'artista nel 1986, quando cioè Beuys ha lavorato in Italia a Bolognano presso Pescara. Galleria Mr, via Garibaldi 53, tel.5899707. Orario 10-13, 16-20 Chiuso festivi e sabato pomeriggio. Fino al 30 settembre.
«33spective» di Tomi Ungherer, uno dei maestri dell'illustrazione. Artista di origine alsaziana viene presentato con un'ampia selezione di disegni originali, divisi e articolati in undici sezioni che documentano più di trent'anni di attività Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale 194. Ore 10-21, martedì chiuso. Fino al 2 settembre.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.
Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.
Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42 323 Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso.
Calcografia nazionale. Via della Stamperia 6 Orario 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.

VITA DI PARTITO

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO
Federazione Castelli. Genazzano continua Festa de l'Unità ore 21 incontro-dibattito (Claudio Petruccioli).
Federazione Civitavecchia. S Marinella continua Festa de l'Unità.
Federazione Latina. Gaeta inizia Festa de l'Unità
Federazione Frosinone. Boville ore 20.30 riunione dei Comitati direttivi Anagni continua Festa provinciale de l'Unità – ore 19 Forum «Impresa e mondo del lavoro regole e diritti per una moderna democrazia economica e industriale» Partecipano Cesare Cerroni (presidente Unione industriale), Franco Cervini (segretario prov.le Cna), Massimo Di Menna (Cgil-Cisl-Uil), Umberto Minopoli (Direzione naz.le Pds), Nicola Oddati (Segr Naz.le Ass.ne Lavoro «Sin Giov»), Gerardo Flocco (presidente Federlazio), Lega Cooperative. Condotto dal giornalista Paolo Romano – Registrato e trasmesso da Sirio Tele Radio.
Federazione Rieti. Montopoli continua Festa de l'Unità, Poggiomoiano inizia Festa de l'Unità, Stimigliano inizia Festa de l'Unità, Rieti c/o Parco di via Liberato Di Benedetto inizia Festa de l'Unità cittadina.
Federazione Tivoli. Casali di Mentana ore 20 30 Cd (Mentana centro) su avvenimenti in Urss (Lucherini)
Federazione Viterbo. Civitacastellana inizia Festa de l'Unità provinciale – ore 18 c/o lo spazio dibattiti incontro con Antonello Falomi segretario regionale Pds Lazio su: «Il futuro della sinistra dopo gli avvenimenti dell'Urss».

PICCOLA CRONACA

Servizi medici aperti nel mese di agosto **Rocomar** analisi cliniche, via E. Salvi 12, tel 50.10.658 e 50 14.861, convenzionato Usl, orario 7.30-17 (7.30-10 prelievi) escluso sabato e giorni festivi. Prof. **Gianfranco Cavicchioli**, specialista in geriatria, via Igea 9, tel. 30.71 007 Dr. **Giovanni D'Amico**, specialista in odontostomatologia piazza Gondar 14, tel 83.91.887, dal martedì al venerdì orario continuato 10-19 (convenzionato con Casagit, Fasi e Fisdam). **Studio veterinario**, via Filippo Nicolai 24, tel. 34 51.332 aperto tutti i giorni (escluso sabato e festivi) ore 16-20.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56
Ore 12.15 Film «La stagione del sole»; 14 Tg; 14.30 Telenovela «Terre sconfinate»; 15.30 «Zecchino d'oro» selezione canora regionale; 18.30 Telefilm «Lucy show»; 19 Telefilm «Fantasilandia»; 20.30 Film «La banda della piuma nera»; 22.30 TG sera; 24 Film «Posate le pistole reverendo».

GBR
Ore 12.20 Telefilm «Stazione di servizio»; 13.20 Film «Assassinio di primo grado»; 17.15 Living room; 18.15 Telefilm «Stazione di servizio»; 19.30 Videogiornale; 20.30 Sceneggiato «Paura sul mondo» (3ª parte); 21.45 Film «In qualsiasi lingua»; 22.45 Auto motori oggi; 0.30 Videogiornale.

QUARTA RETE
Ore 13.00 Telenovela «Nozze d'odio»; 13.33 Telenovela «Felicità dove sei»; 20.30 Quarta Rete News; 21 Film «Il ragazzo che diventò giallo; 22.40 Telefilm «After Mash»; 24 Quarta Rete News; 0.30 Telefilm «L'albero delle mele».

VIDEOUNO
Ore 8.30 Rubriche del mattino; 13.30 Telenovela «Marina»; 14 Telefilm «Fantasilandia»; 15 Rubriche del pomeriggio; 18.50 Telenovela «Marina»; 20 Telefilm «I gemelli Edison»; 20.30 Film «I conquistatori della Sirte»; 22.30Film «Pagato per uccidere».

TELETEVERE
Ore 9.15 Film «Mare d'erba»; 11.30 Film «Sangue sulla Luna», 14 I fatti del giorno, 17.30 Speciale teatro; 20.30 Film «L'ereditiera»; 22.45 Donne allo specchio; 1.30 Film «Maria di Scozia»; 3.00 Film «Squilli al tramonto»; 5.00 Film «Stasera ho vinto anch'io».

T.R.E.
Ore 13 Cartoni animati; 14.30 Film «24 ore di terrore»; 16 Film «Continente perduto»; 17.30 Film «La grande ruota»; 19.30 Cartoni animati; 20.30 Film «Quanto è bello lu murire acciso»; 22 Emozioni nel blu; 22.30 Film «Mirror - Chi vive in quello specchio?».

CINEMA ☐ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; **BR:** Brillante, **D.A.:** Disegni animati; **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico; **E:** Erotico; **F:** Fantastico; **FA:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale; **SA:** Satirico; **SE:** Sentimentale; **SM:** Storico-Mitologico; **ST:** Storico; **W:** Western.

■ PRIME VISIONI

ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10.000 Tel. 8541195	**Intrighi e piaceri a Baton Rouge** di R Moleon; con C. Maura, A. Banderas. (17-18.50-20.35-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211896	**Apache pioggia di fuoco** di David Green-A (17-18.55-20 40-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 5880099	**La vita sospesa** di Maroun Bagdadi; con H. Girardot (17-18.50-20.40-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 10.000 Tel. 5408901	☐ **Balla coi lupi** di e con Kevin Costner -W (18.30-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 10.000 Tel. 5816168	**Robin Hood. La leggenda** di J. Irvin; con Patrick Bergin, Uma Thurman -A (16-18 10-20.20-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 8075567	○ **Boom Boom** di Rosa Vergès, con Viktor Lazlo-BR (17-18.45-20.30-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3723230	**Tartarughe Ninja 2. Il segreto di Ooze** di Michael Pressman -PRIMA (16 30-18.30-20.30-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 8.000 Tel. 8176256	☐ **Balla coi lupi** di e con Kevin Costner -W (16-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 8.000 Tel. 7610656	**Hardware** di R. Stanley -FA (17-18.50-20.30-22 30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 3236619	**Tartarughe Ninja 2. Il segreto di Ooze** di Michael Pressman -PRIMA (16.30-18.30-20.30-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	■ **Mai senza mia figlia!** di Brian Gilbert -DR (18-20.15-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6796957	**Cortesie per gli ospiti** di Paul Schrader; con C. Walken, R. Everett (17-18.50-20.40-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 6.000 Tel. 3651607	Chiusura estiva
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	**King of New York** di Abel Ferrara; con C. Walken (16.45-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 7.000 Tel. 295606	**Paprika** di Tinto Brass-E (VM 18) (16-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 6878652	**Un amore forse due** di Neil Jordan -SE (17.10-19-20.50-22.45)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 870245	Chiusura estiva
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	**Replay di un omicidio** di Richard Franklin (16.15-18.15-20.20-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010652	**Tartarughe Ninja 2. Il segreto di Ooze** di Michael Pressman -PRIMA (16.30-18.30-20.30-22.30
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 7.000 Tel. 5812884	○ **Il silenzio degli innocenti** di Jonathan Demme; con Jodie Foster -G (17.30-20.15-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6876125	**Tango nudo** di Leonard Schrader; con Vincent D'Onofrio, Mathilda May -PRIMA (16.30-18.30-20.30-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	**I ragazzi degli anni 50** di Robert Shaye - PRIMA (17.15-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 8555736	**King of New York** di Abel Ferrara; con C. Walken (16.45-18.40-20.35-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	**King of New York** di Abel Ferrara; con C. Walken (16.45-18.40-20.35-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 8.000 Tel 6864395	○ **Bashù. Il piccolo straniero** di Bahram Beizai - DR (18-20.15-22.30)
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	**Come fare carriera molto disonestamente** di Jan Egleson; con Michael Caine, Elizabeth McGovern (16.45-18.50-20.40-22.30)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	**La vita sospesa** di Maroun Bagdadi, con H. Girardot (16.45-18.50-20.40-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 8.000 Tel. 5812848	☐ **Rosencratz e Guilderstern sono morti** di Tom Stoppard; con Gary Oldman -DR (18-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 8554149	☐ **Rosencrantz e Guilderstern sono morti** di Tom Stoppard; con Gary Oldman -DR (17.30-22 30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 7596602	**Tartarughe Ninja 2. Il segreto di Ooze** di Michael Pressman -PRIMA (16.30-18.30-20.30-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10.000 Tel. 6384652	○ **Il portaborse** di Daniele Luchetti; con Silvio Orlando, Nanni Moretti-BR (17-18.50-20 40-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	**Cuccata per il week end** di N. Tass, con Ben Mendhelsohn, Claudia Karvan (16.15-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 10.000 Tel. 5812495	**Blade Runner** con H. Ford, R. Hauer-A (18.15-22 30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 8319541	**I delitti del gatto nero** di John Harrison (17-22.30)
MADISON 1 Via Chiabrera, 121	L. 8.000 Tel. 5417926	**Maniac cop** di W.Lustig; con R. Davi - DR (17-18.50-20.40-22.30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121	L. 8.000 Tel. 5417926	○ **Mediterraneo** di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono-DR (17-18.50-20.40-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 418	L. 10.000 Tel. 786086	Chiuso per lavori
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 6794908	■ **Whore** di Ken Russel, con Theresa Russel-DR (17.30-19.10-20.45-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 8.000 Tel. 3200933	**I ragazzi degli anni 50** di Robert Shaye - PRIMA (17-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 8559493	**Perchè Bodhi Dharma è partito per l'Oriente?** di Yong-Kyun Bae - (17.30-20-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 10.000 Tel. 7810271	**Apache pioggia di fuoco** di David Green -A (17-18.55-20.40-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel. 7596568	**Ritorno alla Laguna blu** di W. A. Graham; con M. Jovovich e B. Krause (17-18.50-20.40-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 5.000 Tel. 5803622	Chiusura estiva
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L.8.000 Tel. 4882653	**Un bacio prima di morire** di James Dearden; con Matt Dillon, Sean Young (17-19-20 40-22 30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 10.000 Tel. 6790012	**Merci la vie** di Bertrand Blier; con Michel Blanc, Jean Carmet -PRIMA (16.30-18 30-20.30-22 30)
REALE Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel. 5810234	**Hardware** di R. Stanley -FA (17-18.50-20 30-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 8.000 Tel. 6790763	☐ **L'Atalante** di Jean Vigo; con Michel Brown - DR (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10.000 Tel. 837481	**Un bacio prima di morire** di James Dearden; con Matt Dillon, Sean Young (17-19-20.40-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 10.000 Tel. 4880883	**I ragazzi degli anni 50** di Robert Shaye - PRIMA (17.30-19-20.45-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel. 8554305	**Tartarughe Ninja 2. Il segreto di Ooze** di Michael Pressman -PRIMA (16.30-18.30-20 30-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 10.000 Tel. 7574549	**Robin Hood. La leggenda** di John Irvin; con Patrick Bergin, Uma Thurman -A (16-18.10-20.20-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 7.000 Tel. 8831216	**Ritorno alla laguna blu** di W. A. Graham, con M. Jovovich, B. Krause (17-18.50-20.40-22.30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L. 10.000 Tel. 8395173	**Maniac cop** di W Lustig, con R.Davi-DR (17.30-19-20.40-22.30)

■ ARENE

CINEPORTO Via A di San Giuliano	L. 8 000 Tel. 4453223	**Condominio** di F. Farina; segue concerto (vedi spazio jazz-rock-folk); **L'aria serena dell'ovest** di S. Soldini (inizio spettacoli ore 21.30). Sala Teatro (Parco della Farnesina): **Miracolo a Milano** di V. De Sica (23.30)
ESEDRA Via del Viminale, 9	L. 7.000 Tel. 4874404	**Il mistero von Bulow** di B. Schroeder; **Doppia identità** di S. Locke. (Inizio spettacoli ore 21)
TIZIANO Via Reni, 2	L. 5.000 Tel. 392777	**Un fantasma per amico** (21-23)

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	L. 5.000 Tel. 3701094	Saletta "Lumiere". Films in lingua originale: **Les parents terribles** (20); **Orpheus** (22). Saletta "Chaplin": **Quartetto Basileus** (18); **Il tè nel deserto** (20); **L'aria serena dell'ovest** (22.30)
BRANCALEONE Via Levanna, 11	(Ingresso gratuito) Tel. 899115	**Nightmare - Dal profondo della notte. Segue Willard e i topi** (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 6.000 Tel. 3216283	Sala A: **La doppia vita di Veronica** (19-20.45-22.30). Sala B: **Mediterraneo** (19-20.45-22.30)
POLITECNICO Via G.B.Tiepolo,13/a	Tel. 3227559	Riposo

■ VISIONI SUCCESSIVE

AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 6.000 Tel. 4941290	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AQUILA Via L'Aquila, 74	L. 5.000 Tel. 7594951	Film per adulti
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 7.000 Tel. 4880285	Film per adulti (10-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica, 45	L. 6.000 Tel. 4880285	Film per adulti (16-22.30)
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 5.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22 30)
ODEON Piazza Repubblica, 48	L. 4.000 Tel. 4884760	Film per adulti
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427	L. 5.000 Tel. 7810146	Chiuso per restauro
PUSSYCAT Via Cairoli, 96	L. 4.000 Tel. 7313300	Film per adulti (11-22.30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 5.000 Tel. 620205	Film per adulti (11-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 380	L. 5.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37	L. 10.000 Tel. 4827557	Film per adulti (15-22)

■ FUORI ROMA

ALBANO		
FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	Film per adulti (16-22.15)
BRACCIANO		
VIRGILIO Via S. Negretti, 44	L. 8.000 Tel. 9987996	**I delitti del gatto nero** (17.15-19-20.45-22.30)
FRASCATI		
POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 9.000 Tel. 9420479	Sala A: **I delitti del gatto nero** (17-22.30) Sala B: **Teneramente in tre** (17-22)
SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9	L. 9.000 Tel. 9420193	Chiuso per lavori
GENZANO		
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5	L. 6.000 Tel. 9364484	Chiuso per lavori
GROTTAFERRATA		
VENERI Viale 1° Maggio, 86	L. 9.000 Tel. 9411592	Chiusura estiva
MONTEROTONDO		
NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53	L. 6.000 Tel. 9001888	Chiusura estiva
TIVOLI		
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5	L. 7.000 Tel. 0774/20087	Riposo
TREVIGNANO ROMANO		
CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 4.000 Tel 9019014	Riposo
VELLETRI		
CINEMA FIAMMA Via Guido Nati, 7	L. 7.000 Tel. 9633147	Chiusura estiva

■ CINEMA AL MARE

GAETA		
ARISTON Piazza Roma	Tel. 0771/460214	**Io e lo zio Book** (17.30-22.15)
LADISPOLI		
CINEMA LUCCIOLA P.zza Martini Marescotti	L. 5.000 Tel. 9926462	**Fantasia** (18.30-22.30)
ARENA LUCCIOLA P.zza Martini Marescotti	L 7.000 Tel. 9926462	**Mistic pizza** (21)
NUOVA ARENA Via La Spezia, 110		**Risvegli** (21)
OSTIA		
KRYSTALL Via Pallottini	L. 9.000 Tel. 5603186	**Tartarughe Ninja 2. Il segreto di Ooze** (17-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 10 000 Tel. 5610750	**Come fare carriera molto disonestamente** (17-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 9.000 Tel. 5604076	**I ragazzi degli anni 50** (17-22.30)
S. FELICE CIRCEO		
ARENA VITTORIA Via M. E. Lepido	Tel. 0773/527118	**Brian di Nazareth** (21-23.30)
S. MARINELLA		
ARENA PIRGUS Via Garibaldi		**Edward mani di forbice** (21-23)
ARENA LUCCIOLA Via Aurelia		**Bella, bionda e dice sempre sì** (21-23)
SALA FLAMINIA Via della Libertà, 19		**Robocop 2** (21-23)
S. SEVERA		
ARENA CORALLO Via dei Normanni		**Cattiva** (21-23)
SCAURI		
ARENA VITTORIA Via Marconi		**Creature del cimitero** (21)
SPERLONGA		
CINEMA AUGUSTO Via Torre di Nibbio, 10	Tel.0771/54644	**Sua maestà viene da Las Vegas** (20-22.30)
TERRACINA		
CINEMA MODERNO Via dei Rio, 19	Tel. 0773/709000	**La storia infinita 2** (20.30-23)
CINEMA TRAIANO Via Traiano, 16	Tel. 0773/701733	**Mamma ho perso l'aereo** (17-19-21-23)
ARENA PILLI' Via Pantanelle, 1	Tel.0773/727500	**Amleto** (21-23.30)

SCELTI PER VOI

■ MAI SENZA MIA FIGLIA
Una storia vera romanzata per la tv e affidata alla brava attrice americana Sally Field. Lei è Betty, donna emancipata del Michigan moglie felice di un medico iraniano. Lui ha nostalgia per la famiglia a Teheran, lei l'accompagna con la figlia e succede un disastro: prima le impongono di portare il chador, poi la sequestrano, la picchiano e infine la spediscono a studiare il Corano. Un incubo a occhi parte, dal quale riuscirà a fuggire, perigliosamente, insieme alla figlia. Il tono propagandistico ferì la comunità araba in America (in effetti, il regista va giù pesante nel descrivere il fanatismo religioso), ma la storia avvince e il film si lascia vedere.
CAPRANICA

■ WHORE
Ken e Theresa Russel, stesso cognome ma non sono parenti (il regista è inglese, l'attrice americana). Per la prima volta insieme in questo Whore (che in italiano significa «puttana»), una specie di monologo interiore travestito da cine intervista. Inguainata in una minigonna di pelle rossa, la nostra battona è una professionista del sesso dalla battuta salace e la libido inesistente. Disprezza gli uomini di cui conosce, più di ogni altra, le perversioni e le debolezze. Suo marito l'ha piantata, suo figlio ha due nuovi genitori, lei non ha amici, soltanto un «pappa» che la riempie di botte e la minaccia di morte. Forse in strada tra gli altri emarginati come lei, in un «rasta» goffo e mattoide troverà quel po' di solidarietà che le manca. In attesa di cosa, neppure lei sa.
MAJESTIC

○ BOOM BOOM
Il titolo (che per fortuna nessuno si è sognato di tradurre) indica il palpitare appassionato dei cuori in amore. Sono infatti intrecci sentimentali quelli che Rosa Verges mette in campo in questa sua opera d'esordio che, vista alla settimana della critica di Venezia, ha fatto rilevare a qualcuno la nascita di un Aldomovar in gonnella. Meno «estrema» del suo connazionale maschio la Verges incrocia, nel caldo della Barcellona estiva, le sorti di una donna e di un uomo reduci da altrettanti fallimenti di coppia. Una commedia rosa che è anche e soprattutto commedia degli equivoci, con esiti a volte spassosi.
ARCHIMEDE

○ BASHU IL PICCOLO STRANIERO
Primo titolo di una breve rassegna che si svolge al Capranichetta. «Bashu» è – salvo omissioni – il primo film targato Iran regolarmente distribuito sui nostri schermi. Ed è un ottimo film, a testimonianza di una cinemaografia iraniana estremamente matura e composita, come ha dimostrato anche l'edizione 1990 della Mostra di Pesaro. Diretto da un regista da tempo attivo a Teheran, Bahram Beizai, e benissimo interpretato da un'attrice splendida (Sussan Taslimi), il film racconta la storia di un bambino che, durante la guerra con l'Irak, fugge dal Sud del paese martoriato dalle bombe di Saddam Hussein e approda nel profondo Nord, dove la gente parla una lingua diversa e non stravede certo per la pelle «nera» e la parlata aspra del piccolo straniero. Ma una donna, il cui marito è lontano, forse al fronte, lo prende con sé, lo cura, lo sfama, lo adotta contro il parere di tutto il paesello. Forse è l'inizio di una nuova solidarietà, sicuramente di una speranza.
FARNESE

☐ L'ATALANTE
Non capita tutti i giorni, di poter vedere al cinema uno dei più grandi film della storia girato nel '34 dalla buonanima di Jean Vigo, sicuramente uno dei più geniali artisti (per lui la parola «regista» è troppo poco) del nostro secolo Esageriamo? Sì, e lo facciamo a bella posta, perché per «l'Atalante» ogni iperbole è lecita, soprattutto in questa copia pazientemente restaurata che ha avuto la propria «anteprima» a Cannes nel '90. Terminato da Vigo pochi giorni prima della sua morte prematura (scomparve a soli 29 anni), è la storia quotidiana ed umile di Jean e Juliette, novelli sposi nella Francia del tempo. I due si sposano e Juliette segue Jean a bordo del barcone dove lui lavora, l'Atalante, appunto, e cominciano i viaggi lungo i canali della campagna francese, in compagnia di uno stravagante nostromo, il «père Jules» interpretato da uno strepitoso Michel Simon. C'è poco altro nella trama. Ma bastano i paesaggi e i sentimenti, ritratti da Vigo e dal suo direttore della fotografia (il russo Boris Kaufman, fratello di Dziga Vertov) con una maestria per la quale c'è un solo nome, per quanto fuori moda: poesia.
RIALTO

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Sala A: Martedì alle 21 PRIMA. **Mario Scaccia recita Trilussa.** Cooperativa "La bilancia" con Mario Scaccia e Edoardo Sala. Regia di M.Scaccia.
ANFITEATRO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)
Alle 21.15 **Tartufo** di Molière, con Marcello Bonini Olas, Elio Berolotti; Regia di Sergio Ammirata.
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Campagna abbonamenti stagione teatrale 1991-92. Orario botteghino dalle 10 alle 16, tutti i giorni. Domenica dalle 10 alle 13.
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380)
E' aperta la Campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1991/92. Per informazioni rivolgersi al teatro dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
Aperta campagna abbonamenti stagione teatrale 1991-92. Informazioni tutti i giorni dalle 11 alle 18, escluso la domenica.
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Campagna abbonamenti Stagione 1991/92. Rinnovo abbonamenti dal 3 al 21 settembre. Nuovi abbonamenti dal 26 settembre.
GIARDINO DEGLI ARANCI (Via di Santa Sabina-Aventino)
Alle 21.15. **Aridatece lo Jovinelli** con Lorenzo Florentini, Gigi Bonos. Musiche di Paolo Gatti e Alfonso Zenga.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
E' iniziata la campagna abbonamenti per la Stagione Teatrale 1991-92. Molto rumore per nulla, La vedova scaltra, Il paese dei campanelli, Caro Goldoni, Le allegre comari di Windsor, Turandot, Ornifle, La cena delle beffe, Pensaci Giacomino, California suite
INVITO ALLA LETTURA (Giardini di Castel S. Angelo)
Alle 21.45 **Baccanti da Euripide.** Regia ed adattamento di David Brandon Haughton. Realizzato con la collaborazione dei detenuti di Rebibbia.
MANZONI (Via Monte Zebio, 14/C - Tel. 3223634)
Alle 21 **Arsenico e vecchi merletti** di Joseph Kesselring. Regia di Cecilia Calvi.
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel 6794585-6790616)
Abbonamenti Stagione 1991/92 orario 10-14 e 16-19, sabato e domenica chiuso.
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo
SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Riposo
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Riposo
SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 3223432)
Riposo
SAN RAFFAELE (Viale Ventimiglia, 6 - Tel. 6534729)
Riposo
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel 4826841)
Riposo
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Riposo
SPAZIO VISIVO (Via A. Brunetti, 43 - Tel. 3612055)
Riposo
SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089)
Riposo
SPERONI (Via L. Speroni, 13 - Tel. 4112287)
Riposo
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Vedi Teatro Manzoni
STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel. 5347523)
Riposo
TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani, 2 - Tel. 6867610)
Riposo
TEATRO PENSILE (Palazzo dei Congressi-Viale della Pittura EUR - Tel. 5921771)
Riposo
TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 Tel 6545890)
Riposo
TRIANON (Via Muzio Scevola 101 - Tel. 7180985)
Riposo
ULPIANO (Via Calamatta, 38 - Tel 3223730)
Riposo
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6543794)
Abbonamenti Stagione teatrale 1991/92. Prenotazioni e vendita presso la biglietteria del teatro.
VALLERANO (Piazza S Vittore - Viterbo)
Riposo
Sabato alle 22 **Pirandello: L'ultima battuta prima dell'assurdo.** A cura di Michele Mirabella. Seguirà il concerto del **Quintetto di ottoni di Roma.**
VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5809389)
Riposo
VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 6813733)
Riposo
VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Riposo

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6868711)
Riposo
CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel. 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste per bambini.
CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945-536575)
Riposo
DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 7487612)
Riposo
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Spettacoli in inglese e in italiano per le scuole.
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7001785-7822311)
Riposo
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Riposo
LUNEUR (Via delle Tre Fontane - 5925933/5923285)
Tutti i giorni dalle 19 intrattenimento per i più piccini con la **Troupe Colombaioni Junior e**, alle 21.30, **I Favolosi Kaiser.**
TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733)
Riposo
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5892034)
Riposo

■ MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3201752)
Il termine ultimo per il rinnovo degli abbonamenti per la stagione 1991/92 è stato prorogato al 31 agosto.
ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742)
Riposo
1° FESTIVAL MUSICALE DI CARACALLA (Tel. 4817003)
Riposo
ACCADEMIA D'UNGHERIA (Via Giulia, 1)
Riposo
ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S. Pietro in Montorio, 3 - Tel. 5818607)
Riposo
AGORA' 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6868528)
Riposo.
ANFITEATRO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)
Lunedì alle 21.15. **Balletto in Concerto** con la Compagnia del Nouveau Theatre du Ballet International diretta da Gianni Notari. Musiche di Prokofiev, Petrassi, Milhaud, Ravel
AUDITORIUM DI MECENATE (Largo Leopardi)
Riposo
AUDITORIUM DUE PINI (Via Zandonai, 2 - Tel. 3292326-3294288)
Riposo
AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago, 10 - Tel. 3225952)
Riposo
AUDITORIUM RAI (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
Riposo
AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano, 38 - Tel. 853 216)
Riposo
AUDITORIO DEL SERAPHICUM (Via del Serafico, 1)
Riposo
AULA M. UNIV. LA SAPIENZA (Piazza A. Moro)
Riposo
AVILA (Corso D'Italia, 37 - Tel. 3742018)
Riposo
BASILICA S. CLEMENTE (Piazza S. Clemente)
Riposo
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 732304)
Riposo
CARPINETO ROMANO (Villa Marilena)
Vedi spazio Jazz-Pop-Folk
CASTEL S. ANGELO (Sala Cappella)
Riposo
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6795879)
Riposo
CINECITTADUE (Viale Palmiro Togliatti, 2)
Riposo
CLUB EUR (Viale Artigiano, 38)
Riposo
COLLEGIO AMERICANO DEL NORD (Via del Gianicolo, 14)
Riposo
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Riposo
DISCOTECA DI STATO (Via Caetani, 32)
Riposo
EURMUSE (Via dell'Architettura - Tel. 5922251)
Domani alle 21.15 **Il balletto di Renato Greco presenta Etruria.** Musica di Vittorio Nocenzi; coreografie di R. Greco e M. T. Dal Medico.
GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti, 131)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Eurmusica Master Concert Serie Stagione 1991-92. Tatyana Nikolaeva, Ruggero Ricci, Shura Cherkassky, Fou Ts'Ong, Maud Martin Tortelier, Vlado Perlemuter.
IL TEMPIETTO (Tel. 4814800)
Teatro Marcello (via del Teatro Marcello, 44). **Musica viva ogni sera.** Programma di oggi: alle 21 **Elisabetta Taccioli e Mirella Cucci** (duo pianistico a quattro mani) eseguono musiche di Ravel (Ma mère l'oye, Rhapsodie espagnole); Gershwin (Tre preludi; Cuban Ouverture). Programma di domani: alle 21 il pianista **Augusto Colaci** eseguirà musiche di Griez (Pezzi lirici Op.38); Schubert (Tre momenti musicali Op.94; Sonata DV 537); Dussek (Elegia armonica Op.61).Domenica alle 21 concerto straordinario del pianista giapponese **Hiroshi Takasu.** In programma musiche di J.S. Bach (Ciaccona; Seconda partita per violino solo); F. Liszt (Grandi studi di Paganini; La grande fantasia Reminiscenza di Norma); J. Brahms (Variazioni su un tema di Paganini).
INVITO ALLA LETTURA (Giardini di Castel S Angelo)
Vedi spazio Prosa
ISTITUTO MUSICA SACRA (P.za S. Agostino, 20/A - Tel. 6786834)
Riposo
LE SALETTE (V.lo del Campanile, 14)
Riposo
MANZONI (Via Monte Zebio, 12)
Riposo
OLIMPICO (Piazza G. Da Fabriano, 17 - Tel 3962635)
Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952)
Riposo
PALAZZO BARBERINI (Via delle Quattro Fontane)
Riposo
PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria)
Riposo
PALAZZO COMMENDATORIO (Borgo S. Spirito, 3 - Tel. 6685285)
Riposo
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Riposo
SALA BALDINI (Piazza Campitelli)
Riposo
SALA CASELLA (Via Flaminia, 118)
Riposo
SALA DELLO STENDITOIO (S. Michele a Ripa - Via S. Michele, 22)
Riposo
SALA D'ERCOLE (Campidoglio)
Riposo
SALA PAOLO VI (Piazza S Apollinare, 49)
Riposo
SALA PIO X (Via Piemonte, 41)
Riposo
SALA 1 (Piazza S Giovanni, 10 - Tel 7008691)
Riposo
SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel 3223432)
Riposo
SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel 5750376)
Riposo
VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Riposo
VILLA CELIMONTANA (Rassegna di danza dal 24 luglio al 31 agosto. Teatro Verzura - Piazza SS Giovanni e Paolo Tel. 4825755)
Domani alle 21.30 **Elevation dance**, direzione artistica di **Marco Realino** presenta: **Requiem e Aquile e aquiloni.** Musiche di Mozart e autori vari, coreografie di M. Realino e E. Piperno.
VILLA MARAINI (Via B. Ramazzini, 31 - Tel. 4814800-5280647)
Riposo
VILLA MEDICI (Piazza Trinità dei Monti, 1)
Riposo
ZAGAROLO (Palazzo Rospigliosi)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel 3729398)
Riposo
ALPHEUS (Via del Commercio 36 - Tel. 5783305)
Sala Mississipi: Riposo.
Sala Momotombo: Riposo
Sala Red River: Riposo
ALTROQUANDO (Via degli Anguillara, 4 - Tel. 0761/587725 - Calcata Vecchia)
Alle 22 musica dal vivo.
BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel 582551)
Riposo
BIRD LIVES! (Corso Matteotti 153 - Tel. 0773/489802)
Riposo
BRANCACCIO (Via merulana, 244 - Tel. 732304)
Riposo
CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
Riposo
CARPINETO ROMANO (Viale alberato - Villa Marilena)
Alle 21 per la rassegna "Lepini Festival" esibizione dei gruppi **Licursi; Duo Irlandese; Max Capriotti Group.**
CINEPORTO (Via A. da San Giuliano - Tel. 4453223)
Alle 23 salsa con l'**Orchestra Fiaiz**
CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5744955)
Riposo
EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879908)
Riposo
ESTATE D'ARGENTO (Villa Pamphili-Palazzina Corsini)
Alle 20 proiezione cinematografica
FONCLEA (Via Crescenzio, 82/a - Tel 6896302)
Vedi Cineporto
INVITO ALLA LETTURA (Giardini di Castel S. Angelo)
Vedi spazio Prosa
MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/A - Tel. 5897196)
Riposo
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Riposo
OLIMPICO (Piazza G da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo
PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8 - Tel 5110203)
Riposo
PANICO (Vicolo della Campanella, 4 - Tel. 6874953)
Riposo
SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel 4745076)
Riposo
TENDA STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521)
Riposo
TEVERE JAZZ (Castel S. Angelo)
Alle 22 concerto di **Tony Scott**
VILLAGGIO GLOBALE (Lungotevere Testaccio)
Riposo
ZAGAROLO (Palazzo Rospigliosi)
Riposo

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA

GENAZZANO FESTA DE L'UNITÀ
C/O PARCO DEGLI ELCINI

Venerdì 30-8-91
ORE 21

INCONTRO DIBATTITO

Claudio PETRUCCIOLI
della Direzione Nazionale

FESTA DE L'UNITÀ DI CIVITA CASTELLANA

Il futuro della sinistra dopo gli avvenimenti dell'Urss

Venerdì 30 ore 18
incontro con
Antonello FALOMI
segretario regionale Pds Lazio

PASSAGGIO AL FUTURO

Festa provinciale de l'Unità
ANAGNI
PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA

29 AGOSTO - 1° SETTEMBRE

L'UNITA' VACANZE

L'UNITA' NAZIONALE DELL'UNITA'

E LA FESTA

Quattro itinerari accompagnati
e raccontati da redattori dell'«Unità»:
il turismo come cultura, politica e storia contemporanea

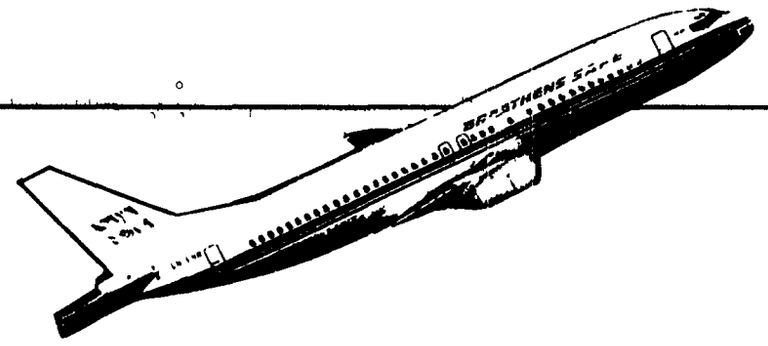
La mostra delle opere di Rembrandt ad Amsterdam,
l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti e la Cina

CINA
a sud delle nuvole

MINIMO 15 PARTECIPANTI

PARTENZA: 21 dicembre da Roma
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 15 giorni (12 notti)
ITINERARIO: Roma / Pechino - Xian - Kunming
Anshun - Huang - Guoshun - Guiyang
Guizhou - Guilin - Pechino / Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.725.000

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di prima categoria a Pechino, Xian, Guilin e Kunming, nei migliori disponibili a Anshun e Guiyang.
La pensione completa, tutte le visite incluse compresa l'escursione in battello sul fiume Li e alla Foresta di Pietra.



LENINGRADO E MOSCA
il passato e il presente

MINIMO 25 PARTECIPANTI

PARTENZA: 24 novembre da Milano e Roma
TRASPORTO: volo di linea Aeroflot
DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Milano o Roma / Leningrado / Mosca
Milano o Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.065.000
(supplemento partenza da Roma lire 30.000)

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi a Mosca all'hotel Cosmos, a Leningrado all'hotel Pribaltiskaja La pensione completa, tutte le visite incluse

Gli incontri con i corrispondenti dell'«Unità»
in Urss, negli Usa e in Cina, ove possibile,
saranno comunicati durante il corso del viaggio

l'UNITÀ VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi 69 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 44.490.345

Informazioni anche presso le Federazioni del Pds e tutte le Feste dell'Unità

Inoltre informazioni e prenotazioni tramite le nostre agenzie di fiducia:
DOMUS VIAGGI - Modena - Tel. (059) 22.27.17
TORVIAGGI - Torino - Tel. (011) 50.41 42
TORVIAGGI - Chieri - Tel. (011) 94.72.202
COOPTURVIAGGI - Rimini - Tel. (0541) 50.580
BYRON COOPTUR VIAGGI - Ravenna - Tel. (0544) 37.260
MULTITIME VIAGGI E TURISMO - Pescara - Tel. (085) 64 778
MARYTOUR - Napoli - Tel. (081) 55.10.512
CONSORZIO COOPERATIVO VACANZE - Marghera - Tel. (041) 92.36.80
ORVIETUR - Orvieto - Tel. (0763) 41.555
PERUSIA VIAGGI - Perugia - Tel. (075) 50.03.300
COOPTUR LIGURIA - Genova - Tel. (010) 59.26.58

AMSTERDAM
omaggio a Rembrandt

MINIMO 30 PARTECIPANTI

PARTENZA: 5 dicembre da Milano
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 4 giorni (3 notti)
ITINERARIO: Milano / Amsterdam / Milano
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 850.000
(partenza da Roma su richiesta)

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in albergo di 2ª cat. superiore, l'ingresso al Rioskmuseum, il giro dei canali di Amsterdam, una cena tipica, tre prime colazioni, una cena in albergo, il giro panoramico della città

NEW YORK
la grande mela

MINIMO 30 PARTECIPANTI

PARTENZA: 1 dicembre da Milano e Roma
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 8 giorni (6 notti)
ITINERARIO: Milano o Roma / New York
Milano o Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.780.000
(supplemento partenza da Roma lire 150.000)

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in albergo di prima categoria, l'ingresso al Museo di Arte Moderna «Moma», la pensione completa (escluso un pranzo) con alcune colazioni e cene in ristoranti tipici, mini crociera intorno a Manhattan, visita diurna e notturna di New York, tour in elicottero
Escursione facoltativa alle Cascate del Niagara (comprendente il volo e il pranzo) L. 380 000

Campionato a due giorni dal via

Molte squadre in ritardo di forma ma già è tempo di corsa allo scudetto
Problemi e nodi da risolvere per Inter, Juve, Samp, mentre il Milan trova in Albertini la «rivelazione». Il designatore Casarin si congratula con Cinciripini per l'espulsione di Pagliuca in base alle nuove regole

Fischi, fiaschi e Fifa

L'ultimo check-up (secondo turno di Coppa Italia) a pochi giorni dal campionato che parte l'1 settembre, ha evidenziato le difficoltà e i problemi di condizione di quasi tutte le «big». Stenta l'Inter «rivoluzionata» di Orrico, non convincono pienamente Milan e Samp pur vincendo, anche la Juve deve sciogliere alcuni nodi. Si delineano le prime rivalità e già un arbitro è nella polemica.

FRANCESCO ZUCCHINI

Succede già di tutto, quando mancano poco più di 48 ore ad un campionato tutto da iniziare e valutare. Delusioni ed espulsioni, isterismi e fallimenti, riciclaggi e parolacce, rivalità e rivelazioni. Un bel cocktail, questo secondo turno di Coppa Italia, in cui si rischiano di confondere le vecchie e le nuove regole Fifa: l'espulsione di Pagliuca in Samp-Modena è un inedito o allunga una serie iniziata l'anno scorso con i cartoncini rossi per Giovanni Galli e Taffarel?

Gioco duro. Quattro espulsi e trenta ammoniti sono l'allegro bottino di giornata, gli arbitri come appare evidente hanno già il loro daffare e seguono alla lettera le disposizioni impartite dal Grande Capo, Casarin. Al resto penserà poi Alberto Fumagalli, il neogiudice sportivo che dai primi provvedimenti presi sembra in grado di scolorire perfino il ricordo del fusigatore principe Alberto Barbè. Pagliuca a parte, il gran mulinare di cartellini ha colpito stavolta il foggiano Rambaudi e il palermitano Pocetta (proteste), poi il comasco Berlinghieri per un fallo di reazione, gomitata al cremonese Verdelli, costato la frattura della mandibola all'ex interista.

Polemica-arbitro. C'è chi parla di un nuovo «caso-Agnolin», ma forse è un'esagerazione. Nella partita Parma-Palermo, il 33enne fischietto livornese Massimo Chiesa (1 gara diretta in A l'anno scorso) si sarebbe rivolto all'allenatore siciliano Enzo Ferrari in modo insolente con una frase a voce alta («Si faccia i c... suoi») sentita anche dai cronisti in tribuna stampa. Ieri pomeriggio Casarin si è messo in contatto con l'arbitro contestato, ma è difficile ipotizzare sospensioni o altri provvedimenti punitivi. Casarin ieri a Coverciano si è fatto anche portavoce dei complimenti fatti dalla Fifa a Walter Cinciripini, la giacchetta nera di Ascoli che ha espulso Pagliuca in ossequio alle nuove disposizioni. «Hai cominciato bene», ha aggiunto poi di suo il designatore. Ma Cinciripini e Chiesa non sono stati gli unici fischietti alla ribalta. ha fatto parlare anche il debuttante «Kojac» Collina. Durante Cremonese-Como ha perso i cartellini, poi recuperati da Chiorri che ha mostrato quello giallo al direttore di gara: «Ammonito!». Collina ha recepito lo scherzo.

Delusioni. Riguardano le squadre che lotteranno per lo scudetto. Una mezza frana l'Inter che ha battuto su autorete la Casertana. Paradossalmente, considerato che era in pratica al debutto dopo l'ennesimo problema al ginocchio, è risultato Matthaeus il più brillante e in forma. Una buona notizia per Orrico, che dopo aver optato per il confinamento in panchina o in tribuna per Berti e Desideri, potrebbe tornare presto sui suoi passi. Per tappare le falle che si aprivano in difesa, Zenga si è dovuto esibire «alla Franco Baresi», con provvidenziali uscite dall'area di testa e di piede. Meglio dell'Inter ha giocato la Juventus a Udine: ma il fatto che Tacconi sia risultato il migliore dei suoi, non depone a favore di Trapattoni. Poi c'è il solito problema-Schillaci: è generoso finché si vuole, ma troppo spesso non ne azzecca una. La Samp senza Vialli (e Pagliuca...) ha trovato nella doppietta di Mancini la soluzione ai suoi problemi di serata, ma non sono tutte rose e fiori e non ci sarà sempre il Modena a fare da sparring. Mancini ieri ha contestato l'espulsione di Pagliuca: «Per fare ca cio-spettacolo non servono le nuove regole Fifa: servono i buoni giocatori».

Rivalità. Nascono e si moltiplicano: nella Fiorentina, per esempio, Lazaroni ha tre attaccanti, Borgonovo, Branca e Batistuta, ma il suo modulo di gioco prevede l'utilizzazione di una, massimo due punte. Indiziato a farsi da parte era fino a poco tempo fa Borgonovo, il quale si è messo però a segnare come un matto, suo il primo gol al Cesena. Lazaroni ha anche il rebus-Orlando, la coesistenza con Maiellaro non va, o gioca uno o gioca l'altro.

Rivelazione. La palma spetta sicuramente al 20enne Demetrio Albertini, che non si è lasciato sfuggire l'opportunità di mettersi in luce nel debutto col Brescia. La sua presenza *garantisce più equilibrio al Milan*: ieri Capello lo ha promosso titolare, a spese di Aldo Serena che fin da domenica ad Ascoli si accomoderà in panchina. Ma «rivelazione» vorrebbe confermarsi anche il Torino, al di là dei 4 gol segnati all'Ancona. La squadra è valida: e ha in Lentini (due reti e un rigore procurato l'altra sera) un leader sempre più credibile.

Riciclaggio. Piuttosto singolare la vicenda del 27enne Antonio Comi, che Bianchi ha buttato nella mischia nel secondo di tempo di Roma-Lucchese. Singolare perché Comi è stato utilizzato nella posizione di attaccante (Voeller, Rizzitelli e Carnevale sono out per motivi diversi) che ricopriva nel Torino ad inizio carriera, anziché in quella di libero per la quale fu preso due anni fa durante la gestione-Radice. Invendibile al calciomercato, Comi è restato a Roma come un vecchio relitto, ma mercoledì notte si tolto almeno la soddisfazione di fornire a Giannini l'assist decisivo.

Demetrio Albertini, 20 anni compiuti il 23 agosto, promosso da Capello titolare nel Milan dopo la bella prova contro il Brescia

Dopo Oslo lo sconfitto è il presidente Matarrese

E ora l'Italia, dopo la vittoria dell'Urss sulla Norvegia può considerarsi fuori dall'Europa. Era nell'aria, dopo la debâcle nel giugno scorso contro gli stessi scandinavi. Manca, a dire il vero, il suggello definitivo della matematica, alla quale Azeglio Vicini, spettatore interessato mercoledì sera ad Oslo, s'aggrappa disperatamente. Ma è soltanto un palliativo, che serve a rendere la pillola dell'esclusione meno amara.

Dunque, addio agli europei e al calcio che conta. È l'ennesimo che una rappresentativa calcistica azzurra dà in un torneo internazionale. L'Italia non è più capace di vincere una competizione di qualsiasi livello, età e sesso si giochi nel mondo. Dalla nazionale di Vicini alla nazionale femminile e alla Under 17, mentre la Under 21 di Maldini, rischia fortemente di essere fatta fuori dalla fase finale olimpica di Barcellona 92'. L'unico fiore all'occhiello, se così vogliamo chiamarlo, resta il successo mondiale della nazionale militare di De Sisti. Suvvia, siamo seri. *Non era certo il traguardo al* quale puntava l'ambizioso presidente federale Matarrese. Da cinque anni al vertice del governo calcistico italiano, la gestione dell'onorevole barese può considerarsi fallimentare.

Sul piano dei risultati mai il calcio italiano è caduto così in basso. E le colpe non vanno scaricate sui tanti capri espiatori che puntualmente il presidente tira fuori dal suo cilindro. Sarebbe troppo facile e troppo semplice.

È chiaro ormai che tra vertice e base si sta dilatando quella scollatura già evidenziata dopo il mondiale del 90'. Un quinquennio di grandi rivoluzioni, di progetti megagalattici, di deroghe clientelari distribuite a piene mani, nonostante le promesse di massima severità, di egocentrismo sono stati capaci soltanto di creare indifferenza ed anche un certo disamore. Non è piaciuto a nessuno l'affaire Vicini, esautorato ancor prima di essere condannato dai risultati negativi. E pensare che il buon esempio dovrebbe arrivare dall'alto. Ma tant'è. □ *Pa.Ca.*

Lega e Unicef uniti per combattere i teppisti da stadio

«Non arrabbiarti, sorridi» Il calcio sfida la violenza

«Vinci o perdi, sport è festa», «Non arrabbiarti, sorridi». Con questi due slogan l'Unicef scende in campo contro la violenza alla vigilia del campionato. Ieri in Lega è stato presentato l'abbinamento tra il calcio e l'organismo internazionale. Scopo dell'inizativa è quello di sconfiggere la violenza con alcuni striscioni pacifisti, che saranno esposti negli stadi di Milano, Torino, Genova, Roma e Napoli.

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. «Non arrabbiarti, sorridi!». Questo è uno dei tanti slogan, che l'Unicef, ha presentato ieri in Lega. Scopo dello speciale abbinamento tra il calcio e il noto organismo internazionale per la difesa dell'infanzia, è la lotta al teppismo. L'iniziativa è stata presentata dall'avvocato Luciano Nizzola, presidente della Lega calcio e da Pierluigi Marzorati, ambasciatore Unicef per l'Italia e per anni «bandiera» di Cantù e del basket italiano e da Don Armando Cattaneo, responsabile del gruppo culturale «il gioco della vita», che già lo scorso anno ha collaborato con l'Unicef nella campagna di striscioni antiviolenza esposti a San Siro. Quest'anno l'iniziativa antiviolenza sarà estesa ad altre quattro città calcisticamente più importanti come Torino, Genova, Roma e Napoli. Nizzola ha sottolineato la disponibilità della Lega verso ogni iniziativa antiviolenta. A tale riguardo ieri, si è tenuta una riunione di trentadue ispettori che, come lo scorso anno, avranno il non facile compito, di vigilare contro il tifo violento. Ad ogni modo l'avvocato Nizzola ieri si è ispirato a questi slogan pacifisti, per stemperare (a fatica) le tensioni che sono sorte alla vigilia di questo campionato. «Non arrabbiarti, sorridi», è in poche parole quello che ha fatto ieri il presidente della Lega, nel commentare certe dichiarazioni che hanno attizzato focolai di polemica. Vanno ricordate infatti le dichiarazioni rilasciate dal presidente della Roma, Giuseppe Ciarrapico, sul predominio di certe «autocrazie» calcistiche. «Non è il caso di drammattizzare subito tutto - ha detto Nizzola - bisognerebbe sentire direttamente da lui cosa intendesse dire parlando di autocrazie, anche se non credo che volesse creare divisioni fra nord e sud come qualcuno ha insinuato. Penso piuttosto che la sua fosse una constatazione dovuta al fatto che si parla con maggior frequenza della squadre che notoriamente sono più abituate al successo. Non vedo perchè ci si debba scandalizzare se ci siano maggiori attenzioni per quelle tre o quattro formazioni vincenti rispetto ad altre». Più morbido invece sulle dichiarazioni al fulmicotone rilasciate da Eros Mazzi, dirigente del Verona, che ha minacciato il ritiro della squadra dal campionato, dopo la supersqualifica affibbiata allo jugoslavo Stojkovic: «È normale essere delusi dopo un provvedimento di questo tipo, soprattutto se si è dirigenti da poco. Ma quello che mi conforta è che le sucessive dichiarazioni sono state molto equilibrate e pacate». Nizzola si è aperto invece ad un esternazione per commentare il disappunto di Zenga e di altri portieri sulle nuove regole introdotte . «Sulle regole provate a titolo sperimentale - ha detto - ci sono state molte reazioni critiche e vi posso assicurare che anche il sottoscritto non è affatto convinto di queste regole: sono un conservatore». Nizzola ha poi definito a dir poco «preoccupanti» certe idee come quella del divieto di retropassaggio al portiere: «Amo il calcio - ha detto - e vorrei vederlo sopravvivere».

Con Bugno affari d'oro Lo sponsor «fiuta» e nasce lo squadrone

Giulio Malgara, amministratore della Quarker Chiari & Forti, azienda che lancia in tutto il mondo il noto beverone isotonico, ha festeggiato ieri Gianni Bugno neocampione del mondo. Un incontro per rinnovare il matrimonio tra l'azienda e il corridore, quest'ultimo in attesa di rinforzi per il prossimo anno. Nel '92 con Bugno correrà lo scalatore colombiano Rondon. Quasi fatta per Delgado e Breukink.

MILANO. Nasce la multinazionale Bugno. Al suo fianco con ogni probabilità ci sarà lo spagnolo Pedro Delgado, vincitore di un Tour de France. Contattati anche con il non più giovane Laurent Fignon e l'asso olandese, *Erik Breukink*. Tutti alla corte di Re Bugno, per vincere tutto nei prossimi tre anni. Fin qui però non c'è notizia, o meglio, doveva esserci, se gli sponsor del neo-iridato, un noto beverone isotonico, non avessero con grande classe spifferato tutto alla vigilia dell'incontro stampa, al giornale che da dicembre le tira fantastiche volate, meglio dell'Ariostea. Doveva essere la giornata del «ringraziamento» e questa è stata. Un brindisi con tanto di spumante italiano 51,151 offerto dalle cantine Francesco Moser e poi via ad ascoltare i programmi che Giulio Malgara, presidente onorario della formazione di Bugno, nonchè amministratore delegato della Quarker Chiari & Forti Spa, azienda da 500 miliardi di fatturato in Italia, buona parte ricavati dalla vendita del «beverone» del momento. «Siamo nel ciclismo da pochi mesi - ha spiegato Malgara -, ma sono stati sufficienti per *innamorarsi di questo sport*. Vogliamo allestire una grande squadra europea, anche per coprire nel modo migliore i nostri interessi commerciali in ogni angolo del mondo. La nostra intenzione è quella di rimanere ancora per molti anni nel ciclismo, logicamente al fianco di Gianni Bugno, un *testimonial* fantastico per la nostra azienda».

Per rimanere però al fianco di Bugno, è opportuno ritoccare una squadra che quest'anno non è stata all'altezza del suo capitano. «Io ho piena fiducia in Stanga - ha spiegato il neo iridato Gianni Bugno - quest'anno qualcosa non ha funzionato ed è logico correre ai ripari, se si vuole disputare un '92 a grandi livelli». È vero che lei ha fatto anche il nome di Chiappucci ? «No, non scherziamo, questo è solo fantamercato: Chiappucci è un grande corridore ma è meglio che resti lì dov'è».

Bugno nel '92 punterà tutto sul Tour. E se volesse saltare il Giro d'Italia? «Noi non interveniamo sulle questioni tecniche - ha spiegato Malgara - se l'intenzione di Bugno è quella di fare soltanto una corsa a tappe, noi l'accetteremo di buon grado». Intanto pare concluso l'accordo con il colombiano Rondon, ottimo scalatore (12 al Tour). Nei prossimo giorni il diesse Stanga, si recherà al Giro della Catalogna, per definire l'accordo con Pedro Delgado, l'uomo su cui punterebbe la dissetante formazione iridata al Giro d'Italia, nel caso Bugno decidesse di disputare soltanto il Tour. □ *P.A.S.*

Torta «mondiale» per Gianni Bugno e Francesco Moser

La crisi del vincitore del Giro fra ammissioni e accuse

Amaramente Chioccioli: «La festa è già finita»

GINO SALA

MILANO. Intervista telefonica con Franco Chioccioli. «Chiamalo», mi aveva detto di buon mattino Alfredo Martini. «Con te si confida volentieri, con altri meno. Qua e là sono apparsi giudizi che lo hanno infastidito. Io l'ho messo in nazionale perché sapevo che avrebbe svolto bene il suo lavoro. Infatti è sempre stato nella prima metà del gruppo. Chiaro che non era e non poteva essere il Chioccioli del Pordoi. Concluso il Giro si è rilassato più del dovuto. Ha tolto la corrente e ha perso l'adattamento allo sforzo. Quando è tornato in sella si è trovato a disagio, *contro gente* che veniva dal Tour e che volava. Si riprenderà e comunque non approvo certi discorsi. Ha un fisico eccezionale e una faccia bella e pulita...».

Prima chiamata alle ore nove «È appena uscito per l'allenamento», risponde la sorella dalla casa di Pian di Scò. Seconda chiamata alle ore tredici. Franco non è ancora rientrato. Lascio il mio numero e venti minuti dopo, prima che il corridore si metta a tavola, comincia la chiacchierata.

Martini mi ha detto...

«Martini, al di là di qualsiasi situazione, è un uomo speciale perché sempre vicino a tutti. Vicino all'intero plotone con la sua umanità e i suoi preziosi consigli...».

Quali sono le tue condizioni?

«Fisicamente sto bene. Mi manca il ritmo, mi manca la sparata. Penso di essere al sessanta-settanta per cento della forma».

Ti sentirai in colpa, o meglio diciamo che stai pagando feste e baldorie del dopo-Giro...

«Ho riposato troppo. Non potevo respingere l'abbraccio della gente che mi ha sempre voluto bene, ho fatto tardi alla sera nei circuiti, mi sono concesso svaghi che definirei innocenti, ma che hanno influito negativamente sul rendimento atletico e così sto faticando per tornare ai buoni livelli. Però non dovevano scrivere che mi hanno regalato la maglia azzurra. Fra le righe si leggeva che avrei dovuto rinunciare al mondiale. Forse nel Giro d'Italia ho dato fastidio a coloro che avevano puntato ciecamente su Bugno e Chiappucci. Invece di aiutarmi in un momento delicato, mi hanno buttato giù. Bisogna guardarsi da certa stampa. Sia quando vinci che quando perdi. Chiaro che a Stoccarda il mio stato d'animo non era dei migliori e tuttavia penso di aver contribuito al successo di Bugno e dei nostri colori».

Non sono mancati le insinuazioni, i sospetti, le accuse velate a proposito del Giro che hai vinto con una superiorità schiacciante...

«Qualcuno tenga presente che Franco Chioccioli è uscito pulito da ventidue controlli antidoping. E poi chi parla probabilmente conosce per esperienza diretta l'uso dei farmaci proibiti...».

Torniamo al presente. Promesse?

«La promessa di un bel finale di stagione».

Il programma dell'anno prossimo?

«Giro d'Italia e Tour de France».

Un saluto e un arrivederci ad Este dove per domani è in programma il Giro del Veneto. E domenica, nella tredicesima edizione della cronoscalata del passo della Futa, il Signore dell'ultimo Giro si ritroverà a pedalare contro il signor Mondiale, Gianni Bugno: una sfida importante. Evidente che Chioccioli vuole uscire dall'ombra. Se devo dar peso alla sua voce, dirò che al telefono il toscano di Pian di Scò non ha perso le staffe. Riflessioni pacate accompagnate da comprensibile amarezza, polemiche con toni bassi, massima sensibilità, se vogliamo, e ciò è una componente del ragazzo che conosciamo. Insomma, da quanto ho capito, è in arrivo il Chioccioli del mese di maggio e di giugno...

Il presidente sen. Emanuele Macaluso, il Consiglio di amministrazione e il Collegio sindacale de l'Unità sono vicini a Sergio Sergi, corrispondente del nostro giornale da Mosca, e partecipano intensamente al lutto che lo colpisce con la scomparsa del padre

EUTICHIO SERGI

Roma, 30 agosto 1991

Silvana e Vincenzo, Verena e Giorgio piangono con Sergio e i suoi familiari la scomparsa del caro zio

EUTICHIO SERGI

compagno esemplare e dolcissimo

Roma, 30 agosto 1991

La Direzione dell'Unità partecipa commossa al dolore di Sergio e della sua famiglia per la scomparsa del padre

EUTICHIO SERGI

Roma, 30 agosto 1991

GIUSEPPE SCALVENZI

Nell'11° anniversario della sua scomparsa la moglie Tina, il figlio Ernesto con Marilia e Massimo, lo ricordano con immutato affetto e dolore. In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*

Torino, 30 agosto 1991

Nel quinto anniversario della scomparsa del

dr. ALDO RINDI

i genitori con la figlia Manuela e la moglie lo ricordano con grande affetto ed immutato dolore a quanti lo conobbero ed amarono. In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*

Milano, 30 agosto 1991

Ad un anno dalla scomparsa del loro figlio

LUCA

Armanda e Renzo Balloni lo ricordano a compagni e amici che sono stati vicini al loro grande dolore

Milano, 30 agosto 1991

COMUNE DI SAN GIOVANNI ROTONDO

PROVINCIA DI FOGGIA

IL SINDACO RENDE NOTO

che con deliberazione n. 64 dell'1.8.1991 il Consiglio comunale ha provveduto, ai sensi della Legge Regionale n. 56 del 31.8.1980, ad adottare la ritipizzazione dell'insula C1 in B2, relativa alla zona compresa tra via S. Teresa - lottizzazione C49 e viale Cappuccini del vigente P.R.G., in attuazione della delibera di G.F. n. 1345 del 23.2.1987;
gli atti relativi (deliberazione consiliare, n. 5 tavole illustrative, relazione tecnica) resteranno depositati presso la segreteria del Comune, a libera visione del pubblico, per la durata di giorni 30, ai sensi e per gli effetti dell'art. 16 della succitata Legge Regionale n. 56, con decorrenza dal 23.8.1991 al 21.9.1991;
le eventuali osservazioni dovranno essere redatte su competente carta bollata e presentate all'ufficio Protocollo Generale del Comune unitamente ad altre due copie in carta semplice nei successivi 30 giorni decorrenti dal 22.9.1991 al 21.10.1991, entro le ore 14.00;
le osservazioni che pervenissero oltre il suindicato termine perentorio (21.10.1991) non saranno prese in considerazione.
San Giovanni Rotondo, 19 agosto 1991

IL SINDACO **Gaetano Cusenza**

COMUNE DI SAN GIOVANNI ROTONDO

PROVINCIA DI FOGGIA

IL SINDACO RENDE NOTO

che con atto deliberativo n. 66 dell'1.8.1991 il Consiglio comunale, ai sensi della Legge Regionale n. 56 del 31.5.1980, ha provveduto ad adottare il Piano Particolareggiato di una maglia C2 di P.R.G., compresa tra il viale A. Moro, via A. Massa e strade di P.R.G., costituente comparto edificatorio, secondo quanto stabilito dall'art. 5 delle Leggi regionali n. 6 n. 66 del 1979 e presentato in data 15.7 1991 dai professionisti: ing. Leonardo D'Addetta - arch. Angela Mischitelli e ing. Giuseppe Baldinetti;
gli atti relativi (deliberazione consiliare, n. 14 tavole illustrative, n. 4 relazioni e scheda di controllo urbanistico) resteranno depositati presso la Segreteria del Comune, a libera visione del pubblico, per la durata di giorni 10, ai sensi e per gli effetti dell'art. 21 della succitata Legge Regionale n. 56, con decorrenza dal 22.8.1991;
fino a 20 giorni dopo la scadenza del suddetto periodo di deposito possono essere presentate opposizioni o reclami od osservazioni da parte di chiunque;
il termine di cui sopra è perentorio ed eventuali osservazioni o ricorsi che pervenissero oltre il termine di giorni 30 dalla data di deposito e pubblicazione del presente avviso non saranno prese in considerazione.
San Giovanni Rotondo, 19 agosto 1991

IL SINDACO **Gaetano Cusenza**

COMUNE DI SAN GIOVANNI ROTONDO

PROVINCIA DI FOGGIA

IL SINDACO RENDE NOTO

che con atto deliberativo n. 65 dell'1.8.1991 il Consiglio comunale, ai sensi della Legge Regionale n. 56 del 31.5.1980, ha provveduto ad acquisire e ad adottare il Piano Particolareggiato di un'area residua del viale Cappuccini «ex zona C50»;
gli atti relativi (deliberazione consiliare, n. 6 tavole illustrative, relazione economica e relazione tecnica) resteranno depositati presso la Segreteria del Comune, a libera visione del pubblico, per la durata di giorni 10, ai sensi e per gli effetti dell'art. 21 della succitata Legge regionale n. 56, con decorrenza dal 22.8.1991;
fino a 20 giorni dopo la scadenza del suddetto periodo di deposito possono essere presentate opposizioni o reclami od osservazioni da parte di chiunque;
il termine di cui sopra è perentorio ed eventuali osservazioni o ricorsi che pervenissero oltre il termine di giorni 30 dalla data di deposito e pubblicazione del presente avviso non saranno prese in considerazione.
San Giovanni Rotondo, 19 agosto 1991

IL SINDACO **Gaetano Cusenza**

Campionati mondiali di atletica

Si sono già conclusi i Mondiali di Salvatore Antibo Sotto, tris iridato per Sergey Bubka

Il sovietico vince nell'asta dopo aver rischiato di non salire sul podio
Schiacciato dalla tensione Totò preferisce il forfait
Grande attesa per Lewis: può togliere a Beamon il record del salto in lungo

Le gare di oggi

9 00 (2 00) 110 hs - Decathlon
09 45 (2 45) Disco (gruppo A) - Decathlon
10 00 (3 40) Batterie 4x400 uomini
10 30 (3 30) Qualificazioni peso uomini
11 00 (4 00) Disco (gruppo B) - Decathlon
12 30 (5 30) Asta - Decathlon
16 30 (9 00) Giavellotto (gruppo A) - Decathlon
16 40 (9 40) Quali alto uomini
17 00 (10 00) Semifinali 200 donne
17 30 (10 30) Semifinali 1500 uomini
17 30 (10 30) Finale lungo uomini
17 50 (10 00) Finale 100 ostacoli
18 00 (11 00) Giavellotto (gruppo B) - Decathlon
18 15 (11 15) Semifinali 5000
19 05 (12 05) Finale 10000
19 55 (12 55) Finale 200 donne
20 15 (13 15) 1500 - Decathlon
Tra parentesi l'orario in Italia

Gli italiani

UOMINI
Peso (qualificazioni) Andrei
Decathlon (ultime cinque gare) Baffi
1500 m (semifinali) Di Napoli, Tirelli
Lungo (finale) Evangelisti
5000 m (semifinali) Mei

DONNE
10000 m (finale) Munerotto

Per Bubka un oro al cardiopalmo

Il gran rifiuto di Antibo: «Niente 5000, non ho la forza»

Alla fine ha vinto il suo terzo titolo iridato, ma Sergey Bubka ha rischiato come non mai. L'oro è arrivato soltanto all'ultimo salto a quota 5,95 e in caso di errore il sovietico non sarebbe nemmeno salito sul podio. Foster primo al fotofinish nei 110 hs. Successi di Pettigrew (400) e della Ledovskaya (400 hs). Oggi c'è la finale del lungo dove Carl Lewis vale il record del mondo. Nei 200 sfida Ottey-Krabbe.

ENRICO CONTI

TOKIO Sergey Bubka è uomo che conosce bene le regole dell'atletica spettacolo Viene quindi da pensare che lo «zar» del salto con l'asta, una volta resosi conto di non poter puntare al record mondiale per via del solito dolore al tallone, abbia cercato di calamitare in altro modo l'attenzione del pubblico di Tokio «Niente primato? – potrebbe aver pensato il sovietico – E allora concedo uno spettacolo ancora migliore. Faccio finta di perdere!». Fantasie? Chissà, resta il fatto che ieri Sergey ha veramente rischiato di fornire la più grande sorpresa in negativo di questi campionati del mondo. Complice la tenacia agonistica dell'ungherese Istvan Bagyula, capace di superare 5,90 al primo tentativo, Bubka si è ritrovato ad affrontare quota 5,95 occupando soltanto la sesta posizione in classifica, con un solo salto valido a 5,70. Una situazione scomoda che è divenuta drammatica quando l'atleta di Donyetsk ha impattato malamente l'asticella posta poco al di sotto dei 6 metri. Il silenzio è calato sullo stadio, a Bubka rimaneva soltanto una rincorsa per evitare, lui che aveva già vinto due titoli mondiali, l'onta di non salire sul podio iridato Ma l'*animus pugnandi* non ha mai fatto difetto al campione ucraino Sergey ha raccolto le forze residue ed ha compiuto un salto dei suoi, lasciando almeno venti centimetri di luce fra sé e l'asticella. Il volo vincente a 5,95 ha avuto un effetto liberatorio sulla folla, con la moglie e i due piccoli figli di Bubka che esultavano insieme agli altri sessantamila dello stadio olimpico Dunque, onore allo «zar» ma anche al ventiduenne Bagyula, un ragazzo dai normali mezzi fisici, 1,83 per 72 chili, rivelatosi nel 1988 con la conquista del titolo mondiale juniores

Un'altra quasi sorpresa l'hanno offerta i 110 hs Si è imposto il favorito Greg Foster, ma soltanto il fotofinish è riuscito a separare lo statunitense dal connazionale Jack Pierce Per entrambi un ottimo ragguaglio cronometrico, 13"06 A proposito di Pierce c'è da segnalare il suo grande miglioramento, prima dei Mondiali, infatti, vantava un personale di 13"24. Nei 400 ostacoli donne il successo è andato alla sovietica Tatyana Ledovskaya, già campionessa europea e argento alle Olimpiadi di Seul A dire il vero, la ragazza di Minsk prima della finale non era molto gettonata Abituata a partire velocissima per poi spegnersi nel rettilineo conclusivo, le si preferivano l'inglese Gunnell e la svizzera Protti Ma alla resa dei conti ha avuto ragione la Ledovskaya che ha contenuto la consueta flessione conclusiva, precedendo di un soffio la Gunnell e siglando il secondo miglior tempo di sempre, 53"12 (53"16 per la britannica) Ultima finale della giornata i 400 metri Ha vinto (44"57) lo statunitense Pettigrew che così si è finalmente scrollato di dosso la fama di atleta perdente Dietro di lui è giunto il britannico Roger Black (44"62) in testa fino a pochi metri dal traguardo

Nella giornata odierna si assegnano cinque titoli Grande attesa per il salto in lungo dove Carl Lewis vuole centrare la seconda accoppiata medaglia d'oro-primato mondiale Sarebbe un avvenimento eccezionale considerando che la misura da battere è l'avveniristico 8,90 di Bob Beamon nelle Olimpiadi del Messico '68 Un'impresa alla portata del «figlio del vento» che appare in forma come non mai Nelle qualificazioni di ieri ha saltato con una facilità sconcertante 8 56 Lewis dovrà però guardarsi dall'altro statunitense, Mike Powell, uomo da oltre 8,60 In questa gara Giovanni Evangelisti mira a una misura intorno agli 8 metri e 20 che potrebbe valergli un piazzamento non distante dal podio Altra finale di elevati contenuti è quella dei duecento metri Qui la giamaicana Marlene Ottey, grande sconfitta dei cento, punta alla rivincita nei confronti di Katrin Krabbe Ma non le sarà affatto facile poiché la rivale tedesca è apparsa in smaglianti condizioni anche sulla distanza doppia In questa prova bisognerà tener d'occhio anche l'americana Torrence (argento nei cento) e la sovietica Privalova Completano il quadro delle finali i 100 ostacoli con le due sovietiche Narozhilenko e Grigoryeva favorite, e i 10000 metri dove il pronostico è per la tedesca Ullrich Infine il decathlon al termine della prima giornata comanda la classifica lo statunitense O' Brien davanti al canadese Smith e la vittoria dovrebbe essere affar loro

Ma l'allenatore Polizzi lo incita «L'obiettivo è Barcellona»

TOKIO Totò Antibo tornerà a casa dai Campionati del mondo senza medaglie Dopo quanto accaduto sui 10 mila metri non correrà infatti la distanza media Sembrava che avrebbe finito per correre e infatti era andato a parlare col presidente della Fidal, Gianni Gola per rassicurarlo sulle sue condizioni fisiche e che si sentiva in grado di affrontare i 5 mila metri Poi è arrivato uno scarno comunicato federale nel quale è scritto che «In considerazione delle notevoli tensioni vissute e della deconcentrazione agonistica sopravvenuta l'atleta ritiene opportuno non gareggiare La Fidal esprime pieno consenso alla decisione» E in effetti si tratta di una decisione saggia perché è impensabile che il ragazzo abbia ritrovato la forza fisica e il morale per affrontare gare di ricchissimo spessore tecnico e agonistico «Ho preso per primo la decisione –, ha detto Totò – più ieri che oggi, dopo aver svolto un lavoro dal quale ho capito che non avevo la forza morale per correre i 5 mila metri Ora me ne scapperei volentieri a casa se non dovessi far compagnia a Rosanna che è impegnata nella finale dei 10 mila metri» Il campione era molto depresso e se l'è presa con quegli atleti che l'hanno accusato di aver trovato la scusa per giustificare la sconfitta Gaspare Polizzi, l'allenatore di Antibo, ha preferito ragionare con filosofia «La vita continua e da oggi cominciamo a pensare ai Giochi di Barcellona»

Ieri, intanto, Francesco Panetta e Gennaro Di Napoli hanno iniziato positivamente la loro avventura mondiale Il primo si è qualificato per la finale dei 3000 siepi insieme all'altro azzurro Carosi, il secondo ha superato il turno iniziale dei 1500 metri (qualificato anche Tirelli) Eliminate invece, Gabriella Dorio (1500), Agnese Maffeis (disco) e Marisa Masullo (200) □CF

La statunitense Delisa Floyd positiva alle anfetamine

Primo caso di doping e accuse dalla Germania

TOKIO A funa di evocarne lo spettro, il doping si è infine materializzato anche in questi campionati del mondo Ieri è giunta la notizia del primo caso di positività nella manifestazione Riguarda la statunitense Delisa Floyd, un atleta trentenne che aveva già concluso la sua parentesi agonistica a Tokio, eliminata nella semifinale degli 800 metri La Floyd è stata trovata positiva per uso di anfetamine ed in questo caso la squalifica prevista dalla Federatletica internazionale (la Iaaf) è di tre mesi

Ma il caso di questa mezzofondista rappresenta soltanto la punta di un iceberg Il fenomeno del doping rappresenta un autentica metastasi nel mondo dello sport e dell atletica in particolare Una folle rincorsa all aiuto farmacologico che spesso alimenta, in mancanza di prove certe, «voci» e maldicenze Un atleta nell'occhio del ciclone è la tedesca Katrin Krabbe, sorprendente vincitrice dei cento metri davanti alla favorita Marlene Ottey E proprio il compagno di quest'ultima, il velocista italiano Stefano Tilli, ha fatto chiaramente capire come considera poco attendibili i risultati della Krabbe «Quando l'ho vista in faccia con tutti quei brufoli ho capito che c'era qualcosa di strano E poi un mese fa correva in 11"30, adesso, senza vento, vale 10"75» Parole pesanti ma senza il conforto di una prova La Krabbe è sempre risultata negativa ai molti controlli antidoping effettuati Inoltre, giudicare la pulizia di un atleta dall'eventuale presenza dell'acne appare quantomeno un criterio approssimativo

Sicuramente più sostanziose sono le accuse che arrivano dalla Germania La magistratura tedesca ha deciso di aprire d'urgenza un'inchiesta su quanto accaduto nell'ospedale «Della Carità», il più prestigioso dell ex Rdt. La giustizia si è mossa sulla base delle rivelazioni del professor Werner Franke, un biologo molecolare che ha accusato i medici dell ospedale di avere iniettato ormoni maschili nel corpo di giovane ragazze allo scopo di trasformarle in atlete di vertice Secondo Franke, anche alcune delle partecipanti ai campionati mondiali di atletica leggera hanno ricevuto nel corso dell'adolescenza trattamenti ormonali Il biologo ha precisato che l'ormone utilizzato è quattro volte più potente del testosterone Gli esperimenti avrebbero inoltre portato conseguenze irreversibili (danni al fegato) sul fisico di alcune ragazze

Il professor Franke ha precisato di essere in possesso insieme a sua moglie, nel passato discobola dell'ex Germania ovest, di documenti che provano le sue accuse Non ha però voluto fare il nome di nessuna delle atlete sottoposte ai trattamenti dopanti Sembra, comunque, che nell'elenco dei nomi non vi sia quello di Katrin Krabbe La procura di Berlino sta ora valutando la vicenda, prima di decidere o meno di inviare delle informazioni giudiziarie per «lesioni corporee» L'ospedale «Della Carità» è al centro di altre polemiche Secondo la stampa, un quinto degli oltre 200 primari sono ex agenti della Stasi, la disciolta polizia segreta dell'ex Rdt □CF

L'arbitro Beschin primo della classe con appena un 4 e mezzo

L'anno scorso nella pagella degli arbitri nessuno è riuscito ad ottenere il 5 Il primo della classe è stato comunque Gianni Beschin (nella foto), seguito da un folto gruppo che si è attestato sul 4 e mezzo Voti e pagelle sono compilati dai supervisori che, ha spiegato il designatore e commissario Aia Paolo Casarin, «Vanno la domenica a vedere arbitro e guardalinee e giudicano Da quest anno i giudici saranno due uno ufficiale e uno segreto un esame più completo»

Migliorano i quattro agenti presi a sassate a Taranto

Migliorano le condizioni dei tre agenti di polizia e di un carabiniere rimasti contusi durante una sassaiola allo stadio «Jacovone» dopo la partita di Coppa Italia Taranto-Genoa, vinta dagli ospiti 1-0 Per gli incidenti oggi sono stati denunciati a piede libero, con le accuse di resistenza a pubblico ufficiale e danneggiamento aggravato, tre giovani (Salvatore Pignatale di 20 anni, Vitantonio R. e Vito M., entrambi di 15 anni) fermati subito dopo

Mille bottiglie di vino rosso al primo gol e ai parigori

Mille bottiglie di vino rosso saranno anche quest anno il premio per il primo gol del campionato e per il primo rigore parato messi in palio dagli enologi pescaresi Carmine e Vittorio Festa Si tratta di Montepulciano di Cerasuolo e Trebbiano d'Abruzzo che andranno 700 al marcatore, 300 al portiere I vincitori del passato Pin Bettega Boniek, Paolo Rossi Elkjaer, Donadoni, Bagni e Voeller; tra i portieri Giuliani (2 volte), Cervone Tacconi e Garella

Da Tokio a Rieti Michael Johnson per battere il record di Mennea

Il 21° meeting di Rieti il 6 settembre, ritroverà molte delle stelle dell'atletismo mondiale a Tokio in questi giorni Nei 200 metri piani maschili ci sarà il neo campione del mondo, lo statunitense Michael Johnson Con lui Thomas Jefferson, Floyd Heard, Kavin Brauskill e Stefano Tilli oltre al brasiliano Da Silva Obiettivo battere il record mondiale di Pietro Mennea, quel 19"72 ottenuto 12 anni fa in altura, a Città del Messico

Flushing Meadow Con Camporese e italiani fuori dagli Open Usa

Dei cinque tennisti italiani in gara a Flushing Meadow nessuno ha superato il 2° turno nonostante il buon tabellone e nessuna testa di serie da incontrare prima del 3° L'ultimo a cedere nel match serale di mercoledì (in Italia era giovedì mattina) è stato Omar Camporese, numero 1 in Italia e numero 33 nel mondo A batterlo è stato il giocatore di colore americano Malivaw numero 57 del mondo Camporese ha così raggiunto Claudio Pistolesi e Diego Nargiso sconfitti al primo turno e Cristiano Caratti e Stefano Pescosolido (che non ha sfruttato un match point) fuori al secondo

Barcellona '92 Investimenti «boom»: 8.500 miliardi

Lo rivela uno studio pubblicato dal comitato organizzatore di «Barcellona '92» il «Coob '92» gli investimenti pubblici e privati realizzati nell'ambito delle prossime Olimpiadi ammonterebbero a circa 700 miliardi di pesetas, vale a dire 8 500 miliardi di lire Gli investimenti pubblici rappresentano il 57,53 per cento, mentre quelli privati il 42 47 In testa agli investimenti le nuove infrastrutture stradali, seguiti dai lavori per la cittadella olimpica e da quelli della ristrutturazione del porto e delle strutture a berghiere

FEDERICO ROSSI

LO SPORT IN TV

Raiuno. 9 55 Atletica leggera, da Tokio Campionati del mondo, 0 30 Ippica, da Napoli Corsa Tris
Raidue. 18 30 Tg2 Sportsera, 20 15 Tg2 Lo sport.
Raitre. 16 25 Calcio, 17° Trofeo G Meazza, 18 Atletica leggera, da Tokio Campionati del mondo, 18 45 Tg3 Derby
Tmc. 9 25 Atletica leggera, da Tokio Campionati del mondo 13 Sportnews, 03 Atletica leggera, da Tokio arrivo dei 50 km di marcia dei campionati del mondo
Tele+2. 12 30 Tennis, da Flushing Meadow Open Usa, 16 45 Tennis, Open Usa 2° turno, 22 30 Atletica leggera, da Tokio Campionati del mondo 23 30 Calcio, Old Boys-Boca Junior finale campionato argentino '91, 1 30 Tennis Usa Open

Il Pressing di Vianello

«Con le battute cercherò di far dimenticare i veleni della domenica»

GIANLUCA LO VETRO

MILANO In passato mi sono rifiutato di presentare al Domenica Sportiva-racconta Raimondo Vianello-perché mi avrebbe impedito di giocare con la mia squadra di calcio» La metà di Sandra Mondaini è proprio un patito del pallone Ma probabilmente non è soltanto questo il motivo che ha indotto la Fininvest ad affidare a Vianello la conduzione del nuovo ciclo di Pressing trasmissione sportiva che andrà in onda tutte le domeniche alle 22 su Italia Uno Si comincia dopodomani con la prima giornata di campionato Il settimanale è stato presentato ieri a Milano Rispetto alla passata edizione non è cambiato praticamente nulla, tranne la sigla In più ci sarà un giochino telefonico a cura dello sponsor» Kay Sandvick sarà la collaboratrice di Vianello Omar Sivori sarà il solito salace opinionista nella conferenza stampa di presentazione la parte del protagonista l ha fatta come era prevedibile il simpatico Raimondo con quel suo solito humor inglese

«Ho accettato questo impegno-esordisce-conscio di non avere la tecnica del giornalista e di non sapere nemmeno provocare gli ospiti in dibattiti polemici e infuocati Insomma mi limiterò a presentare i servizi, condendo il discorso con alcune battute se verranno perché dopo tanti anni di lavoro credo di averle dette tutte»

I servizi della trasmissione completamente in diretta saranno dedicati principalmente agli eventi calcistici di serie A. Largo spazio avrà la moviola che dovrebbe bruciare sui tempi quella della Rai

A proposito come vivrà Vianello la concorrenza di Minà?

Un attimo di pausa prima della risposta «Mah poi io e Minà siamo così diversi anche fisicamente»

La Panetti la Ruta con chi preferirebbe lavorare?

pronta la risposta maliziosa e spiritosa «Con quella disposta a starci Si insomma con la presentatrice pronta ad affiancarmi sullo schermo»

C'è da giurare comunque che condurrà Pressing sdrammatizzando e scherzando su un calcio raramente vissuto e seguito con ironia Forse proprio questa nuova chiave di lettura potrebbe essere il mezzo per strappare un pò di audience alla concorrenza

Prost: «Alla Ferrari anche nel '93»

Tanti giorni di relativo silenzio Forse l'amara constatazione di un campionato andato in fumo. Ma ieri a Monza, Alain Prost si è concesso a lungo alla stampa, con riflessioni sulla sua squadra, quella Ferrari da troppo tempo attesa alla vittoria «Non capisco il clamore di alcuni giornali sul rinnovo del mio contratto – ha sentenziato –. Non è mai stato in discussione, anzi vorrei restare anche per il '93»

LODOVICO BASALÙ

MONZA. «Sono stupito ancora una volta Qualcuno ha scritto ieri che io ho riconfermato il mio contratto con la Ferrari anche per il 1992 Ma quando mai l'ho messo in discussione?» Alin Prost, insolitamente loquace, è determinato su questo scottante argomento. A Monza è in corso l ultima giornata di prove libere, l'ultima per sperare in una ritrovata competitività «Sono stati i giornali, o almeno la maggior parte a dire che io avrei firmato per la Ligier con motori Renault – prosegue – ma questa idea non mi è mai passata neanche per l'anticamera del cervello Semmai è la stessa Ferrari che può rescindere il contratto Io ho detto signori, se non mi volete, padronissimi Mi vado a cercare un altra scuderia Ma da loro non è mai trapelato nulla del genere Dirò di più Se posso, resto anche nel '93 In fin dei conti la scuderia francese, essendo ancora in fase di gestazione, nei primi anni sarà tutta da scoprire»

Il discorso passa quindi sulla competitività di quella «643» che fa ancora tribolare «Non credo – prosegue il francese – che la gara di testa di Alesi sia stata casuale Non si va davanti così, ci vuole la competitività della macchina Ed in Belgio noi eravamo migliorati Per Monza è tutto diverso Sarà ancora più dura specie nelle prove «Ma ieri il tre volte campione del mondo qualcosa di positivo lo ha fatto portando a termine un gran premio simulato se pur con tempi superiori a quelli del 1990 Senna invece con la McLaren-Honda ha ottenuto il miglior tempo (1 22 620) che è il nuovo record del tracciato monzese al oltre 250 kmh di media Peggio è andata ad Alesi che ha rotto il motore

«Eppure alla Ferrari devono cambiare mentalità – ha sentenziato Prost alla fine dei test – L errore principale lo commettono dicendo ora il motore è a posto, guardiamo il telaio E mentre pensano questo gli avversari lavorano superandoci Quello che voglio dire è che finora siamo sempre stati costretti ad inseguire Ma sono convinto che per il prossimo anno tutto migliorerà a Maranello Spero che non sarà come questo 1991, quando mi sono reso conto sin dal primo appuntamento mondiale, che la macchina era sbagliata del tutto tanto che a metà stagione ne abbiamo dovuto realizzare un'altra» Si ferma un attimo, il pilota di Saint Etienne poi sbotta «Voi giornalisti dovete finirla di scaricare tutte le colpe su noi piloti, in questo caso su di me Non posso mica fare i miracoli È tutto l insieme che deve funzionare, il motore, il telaio, le gomme Le mie quotazioni sul mercato non sono certo calate anzi paradossalmente più invecchio più salgono Sì i giovani rampanti possono fare un giro veloce ma nel corso di un gran premio sono quelli tra i trenta e i quaranta anni a dare il miglior rendimento E non a caso tutti i top-driver hanno questa età

Più lontano l'ingegnere Claudio Lombardi scruta i risultati telemetrici, tempi e velocità «Siamo preoccupati – ammette – questi della Honda hanno sì dei problemi, ma vanno molto forte Ma miglioriamo, vi garantisco che miglioriamo Non possiamo rimproverarci di nulla, se non dire che i nostri avversari sono molto bravi» Un cronista gli chiede se è contento di stare in questo mondo se non ha nostalgia per i rally, dopo che i vecchi amici della Lancia erano venuti a trovarlo «Non ci penso nemmeno – replica secco – Anzi qui mi diverto molto mi piace questo lavoro Sì non è retorica sono un po' piemontese e ho la testa dura»

Alain Prost vuol restare alla Ferrari anche nel 1993

Apri alla fortuna.

117.340 persone hanno già vinto. Ne mancano ancora 985.660.

Vinci & Stravinci con il Grande Concorso Coca-Cola, il Concorso da un milione di premi! Centinaia di premi sono stati assegnati, centinaia di italiani hanno già vinto e sono ancora migliaia quelli che potranno vincere mountain-bike, scooter, hi-fi, teli-spugna e prodotti Coca-Cola. Forza allora! Controlla attentamente le linguette delle lattine e le guarnizioni dei tappi delle bottiglie familiari, perché con Vinci & Stravinci la fortuna non va mai in vacanza!

Grande Concorso Coca-Cola.

VINCI & STRAVINCI